

CATECHETICA **ed** **EDUCAZIONE**

ISSN 2724-5071

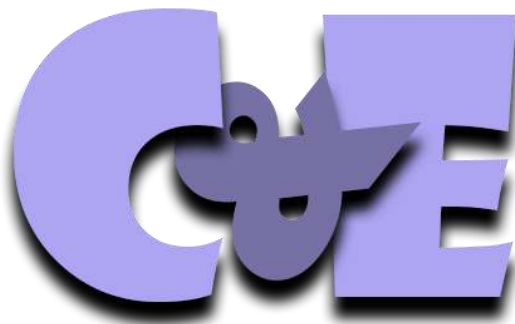
Anno VIII Numero 3



Cultura Digitale e IRC. Opportunità e criticità

SEZIONE COMMEMORATIVA: il 70° dell'ICA
Dicembre, 2023

RIVISTA «ONLINE» DELL'ISTITUTO DI CATECHETICA
www.rivistadipedagogiareligiosa.it



CATECHETICA ED EDUCAZIONE

Rivista «online» dell'«Istituto di Catechetica»

**Facoltà di Scienze dell'Educazione
Università Pontificia Salesiana di Roma**

«Catechetica ed Educazione» è una testata telematica,
iscritta al Tribunale di Roma (registrazione n. 151/16
dicembre 2020), che persegue finalità culturali
in ambito pedagogico-catechetico

**Anno VIII
Numero 3 – Dicembre 2023**

[www.rivistadipedagogiareligiosa.it]

CATECHETICA ED EDUCAZIONE

Istituto di Catechetica
Facoltà di Scienze dell'Educazione
Università Pontificia Salesiana di Roma

www.rivistadipedagogiareligiosa.it

DIREZIONE

«Catechetica ed Educazione»
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1
00139 – Roma



8 (2023) 3

► CONSIGLIO DI REDAZIONE

Ubaldo Montisci (Coordinatore)
Francisco José Enríquez Zulaica
Benny Joseph
Antony Christy Lourdunathan
Giuseppe Ruta

► COMITATO DI REDAZIONE

Giuseppe Biancardi	Albertine Ilunga Nkulu
Cesare Bissoli	Miguel López Varela
Cettina Cacciato	Elena Massimi
Cristina Carnevale	Luciano Meddi
Gustavo Cavagnari	José Luis Moral
Sergio Cicatelli	Rinaldo Paganelli
Isabella Cordisco	Corrado Pastore
Salvatore Currò	Maria Paola Piccini
Giancarlo Corsi	Roberto Rezzaghi
Antonio Dellagiulia	Antonino Romano
Cyril de Souza	Rosangela Siboldi
Veronica Donatello	Salvatore Soreca
Teresa Doni	Giampaolo Usai
Dariusz Grządziel	Jerome Vallabaraj

DIRETTORE RESPONSABILE ◀

Renato Butera

GRAFICA ◀

Antony Christy Lourdunathan

WEB EDITOR ◀

Angela Maluccio

Questa testata è associata a

 **USPI**
Unione Stampa Periodica Italiana

Editrice «LAS»
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1
00139 Roma



Editoriale	5
Lo scenario e le prospettive	
• Fabio Pasqualetti I <i>social media</i> : uno sguardo dentro le quinte. Perché un insegnante di religione dovrebbe interessarsi di questi aspetti?	9
• Renato Butera La serietà della serialità. I prodotti audiovisivi per la formazione dei giovani nell'IRC	25
• Massimiliano Padula Il consumo mediatico dei ragazzi.....	47
• Piero Polidoro L'impatto dei <i>media</i> computazionali sulla nostra esperienza. Alcune riflessioni per iniziare una discussione.....	59
L'interpretazione pluridisciplinare	
• Claudia Caneva Cultura digitale: una mutazione antropologica?.....	71
• Marco Tibaldi La Teologia e le sfide del mondo digitale.....	85
• Alessandro Ricci I bambini-ragazzi e il mondo digitale.....	97
• Annalisa Picardi La dimensione religiosa nel cinema e nelle serie TV.....	109
Seminario IRC 2022 – La domanda formativa degli Insegnanti di Religione	
• Fabio Landi : <i>Il punto della situazione sulla formazione degli Insegnanti di Religione...</i>	125
• Francesca Romana Busnelli : <i>Stile e modelli di formazione degli adulti alla base della formazione degli Insegnanti di Religione.....</i>	131
• Barbara Pandolfi - Luca Paolini : <i>Risorse in rete per l'Insegnamento della Religione Cattolica.....</i>	139
SEZIONE COMMEMORATIVA: 70° dell'Istituto di Catechetica	
Messaggio del Prefetto del Dicastero per la Cultura e l'Educazione	148
Messaggio del Prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana	150
• Corrado Pastore Pubblicazioni dell'Istituto di Catechetica (1953-2023). Panoramica generale nella ricorrenza del 70° della fondazione.....	153
FotoSTORIA	178



L'ISTITUTO DI CATECHETICA (ICa)

propone
percorsi formativi per

ESPERTI

in metodologia della catechesi e
dell'insegnamento della religione

FORMATORI

dei catechisti e degli insegnanti di religione

DOCENTI

di catechetica e pedagogia religiosa

DIRIGENTI

degli uffici catechistici e pastorali

CATECHETICA PEDAGOGIA RELIGIOSA

CURRICULA E TITOLI

Baccalaureato, Licenza e Dottorato in Scienze dell'Educazione

Specializzazione in Catechetica

Specializzazione in Educazione e Religione

Un approccio interculturale

Un'esperienza internazionale

Un percorso interdisciplinare

ISCRIZIONI

Informazioni complete su:
www.rivistadipedagogiareligiosa.it

APERTE

Contattaci
Tel. +39/06.87290600
catechetica@unisal.it

Editoriale

Cultura Digitale e IRC. Opportunità e criticità

I tratti che caratterizzano la nostra contemporaneità comunicativa ci interpellano nella quotidianità scolastica, spesse volte ci mettono in difficoltà, forse ci infastidiscono. Nella scuola sicuramente chiedono il contributo di tutti gli insegnanti all'esperienza di apprendimento-insegnamento, dunque anche quello specifico degli Insegnanti di Religione Cattolica (IdR). E se la scuola tenta di cambiare a contatto con le nuove istanze, come può muoversi l'Insegnamento della Religione Cattolica (IRC)? Per decidere da che parte stare, è necessario interpretare, interpretarsi e sapere dove si vuole andare.

D. Lorenzo Milani - di cui abbiamo celebrato quest'anno il centenario della nascita - affermava che non si può educare se non si sa cosa accade nella società e nella politica. Non è possibile formare le persone senza essere coscienti di ciò che succede e soprattutto senza *decidere da che parte stare*.

Il presente numero di *Catechetica ed Educazione*, che alla fine di ogni annata dedica i suoi contributi all'IRC, raccoglie i risultati del percorso di riflessione e confronto promosso dall'Istituto di Catechetica nell'anno accademico 2022-2023, concretizzatosi in un Seminario di studio e un *Webinar* di aggiornamento per IdR di ogni ordine e grado scolastico a livello nazionale. L'intento di riattivare un lungo e fecondo impegno di ricerca a favore dell'IRC e dei suoi docenti coincide con le celebrazioni del 70° anniversario di fondazione dell'Istituto, di cui si trova testimonianza nella sezione a esso dedicata, con la documentazione già avviata nei numeri precedenti dell'annata.

Punto di partenza cronologico del percorso è il Seminario di studio del mese di novembre 2022 sui bisogni formativi degli IdR, animato dai due interventi di Fabio Landi e Francesca Romana Busnelli, raccolti in Appendice. Il primo, dopo aver sottolineato l'urgenza di superare l'isolamento in cui spesso gli IdR si trovano ad operare, prende in esame uno dei temi formativi più significativi e attuali ovvero la sintesi tra vita, cultura e fede. La seconda offre spunti per considerare diversi approcci metodologici, in grado di orientare la costruzione di percorsi formativi per adulti, a partire dalle proprie scelte teoriche e assiologiche.

A partire da questi stimoli, volendo pensare a una formazione di adulti che insegnano religione, il tema della “cultura digitale” è parso di particolare attualità ed efficacia, affrontato attraverso una descrizione di scenario e prospettive, seguiti dall’offerta di un’interpretazione da più angolazioni disciplinari.

Portare i giovani dalle *communities* alla *comunità* è impegno educativo indispensabile, che coinvolge anche gli IdR, chiamati a interessarsi non solo al mondo dei *social media* in quanto strumenti di nuova comunicazione, ma anche alle logiche sottese al loro funzionamento, dunque allo scenario culturale che i mezzi ridisegnano. Lo afferma Fabio Pasqualetti nel saggio che presenta il contenuto del suo intervento al *Webinar* tenutosi il 31 marzo 2023 e recante lo stesso titolo del presente quaderno di *Catechetica ed Educazione*. Anche Renato Butera è intervenuto nel medesimo *Webinar*, attivando l’attenzione degli IdR sulla possibilità e opportunità dell’impiego dell’audiovisivo nell’attività didattica. Parimenti l’attenzione è centrata sulle caratteristiche della narrazione e della serialità che sottostanno alle dinamiche della produzione audiovisiva, all’interno dei tratti generali del mondo comunicativo contemporaneo. Per rispondere alle domande sorte in queste prime iniziative formative è stato costruito un percorso di approfondimento cui hanno contribuito gli autori dei saggi successivi, che descrivono la complessità del contesto comunicativo contemporaneo.

Che sia necessario circoscrivere uno scenario culturale, in cui possano trovar posto prospettive interpretative e operative, è testimoniato dal saggio di Massimiliano Padula. Variabili socio-culturali qualificano le tendenze digitali e le possibilità create dalla connettività globale sfidano il modo consueto di intendere cultura e società. L’analisi del consumo mediatico dei ragazzi convince del fatto che vada superata la visione di sistemi tecnici chiusi e omogenei, dato che il *social networking* è solo un aspetto di un sistema aperto e dinamico. Piero Polidoro, a sua volta, ferma l’attenzione attorno ai concetti-chiave che animano la discussione in merito a come i *media digitali* modificano la nostra esperienza, partendo dalla consapevolezza che è in realtà la “computation” e non il “carattere digitale” dei *media* a produrre effetti sociali dirompenti. Appare necessario che i risultati delle ricerche quantitative siano intrecciati con quelli di ricerche qualitative e – ancor più – entrambe siano guidate da una comprensione sistematica del mondo. La differenza principale non sta tanto tra coloro che ritengono l’impatto dei *media* computazionali come decisivo o irrilevante, quanto tra coloro che ritengono i nuovi processi comunicativi fenomeni orientabili oppure ineluttabili.

Aprire lo spazio dell’interpretazione interdisciplinare Claudia Caneva, che nota come la tecnologia diventi sempre più totalizzante e immersiva, al punto che i sistemi computazionali stanno esprimendo una vocazione inedita: quella di “enunciare la verità”. È all’orizzonte una mutazione antropologica? Nuove povertà (*gamification* e *hikikomori*) richiamano l’attenzione sul fatto che sia necessario porsi e risolvere l’interrogativo. Il tema della coscienza e della sua educazione rimane decisivo, poiché attraverso di essa si sviluppa la consapevolezza riflessiva – cognitiva ed etica – che caratterizza l’essere umano; anche emozioni e sentimenti non sono surrogabili elettronicamente perché sono risposte interpretative e valutative agli stimoli che esprimono la relazione col mondo.

Proseguendo nella rassegna dei vari approcci disciplinari, c'è da chiedersi anche in che modo la teologia sia sfidata dalle nuove tecnologie. Marco Tibaldi ritiene che una teologia che accolga l'appello proveniente dalla galassia digitale debba potenziare una capacità "teosemiotica", ovvero discernere e interpretare i codici comunicativi del *web* per procedere a una vera e propria inculturazione del *kerygma*. Per raggiungere l'obiettivo, l'Autore delimita alcune intersezioni tra teologia e mondo digitale, che vanno dal recupero della dimensione estetica in teologia al raccordo tra cultura pop, *sensus ecclesiae* e sinodalità, al tratteggiamento di una spiritualità digitale, per giungere finalmente alla possibilità di un annuncio digitale.

Da una prospettiva psico-pedagogica, Alessandro Ricci fa notare come costruire l'azione educativa dei nativi digitali richieda nientemeno che di rivedere radicalmente l'impianto del processo educativo, perché altre sono rispetto al passato le priorità, nuove le consapevolezze e le competenze richieste. L'interesse per il mondo contemporaneo digitalizzato è di carattere sociale, psicologico e legale, volto a esplorare i caratteri di uso e abuso della rete. E la società attende dall'educazione la realizzazione della sua funzione emancipante e socializzante, in cui l'agire educativo trasmette un sistema di valori e un atteggiamento di dialogo con la realtà. Il benessere digitale è ormai istanza educativa indilazionabile.

Guardando ai *media* più tradizionali, come sta cambiando la narrazione religiosa nella più recente produzione televisiva e cinematografica? In che modo una dimensione essenzialmente affidata alla trasmissione orale si sta adattando (se lo sta facendo) a una comunicazione prevalentemente iconica? Nel cercare una risposta a tali interrogativi, Annalisa Picardi conclude che la ricerca di senso, il bisogno di ritrovarsi e di avere figure educative efficaci è tra le priorità del post-umano. L'attuale scenario antropologico obbliga a riflettere su come la dimensione religiosa debba tenere conto dell'immaginario e di come questo possa essere positivamente abitato dalle immagini che arrivano dal mondo delle serie tv. L'uomo si forma attraverso l'immaginario e quindi non può vivere senza sogni perché attraverso questi può comprendere ed elaborare i suoi bisogni e desideri più profondi. Se l'immaginazione diviene luogo teologico di ascolto e d'incontro, la dimensione religiosa nel cinema e nella tv può essere una risposta al cambio antropologico, oltre alle sollecitazioni del semplice "genere religioso" cinematografico e televisivo.

I luoghi fisici frequentati dai giovani sono ormai affiancati – talvolta soppiantati – da luoghi virtuali, canali attraverso i quali essi esprimono convinzioni, desideri, emozioni, prospettive e contemporaneamente mediazioni che plasmano i loro stati di coscienza. Gli studenti che frequentano oggi le scuole nei diversi ordini hanno in mano strumenti potenti e straordinari e hanno bisogno di una guida e di una bussola per orientarsi nei labirinti e nelle potenzialità della rete. Da qui l'esigenza per gli adulti di liberarsi da timori e visioni limitate rispetto alla cultura digitale e l'importanza di avere riferimenti sicuri di risorse in rete per l'insegnamento delle varie discipline. In questa direzione procede il contributo sostanzialmente informativo di Barbara Pandolfi e Luca Paolini, che offrono una rassegna di siti *web* utili per un IRC *digitally adequate*.

Come accennato in precedenza, il presente numero del periodico si conclude con il contributo di Corrado Pastore che riassume in forma ragionata l'insieme della produzione scientifica raccolta nelle collane librerie dell'Istituto di Catechetica. Con i due messaggi gratulatori di S. Em. Card. José Tolentino de Mendonça, Prefetto del Dicastero per la cultura e l'educazione, e di Don Mauro Mantovani, Prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana, e, infine, con una rassegna fotografica dell'attuale vita dell'Istituto di Catechetica termina anche la sezione della rivista dedicata a celebrare i 70 anni di vita dell'istituzione che ha contribuito in modo significativo allo sviluppo del pensiero catechetico a livello mondiale.

I membri dell'Istituto di Catechetica

✉ catechetica@unisal.it

I social media: uno sguardo dentro le quinte. Perché un insegnante di religione dovrebbe interessarsi di questi aspetti?

Fabio Pasqualetti *

► SOMMARIO

L'articolo presenta le logiche sottese al funzionamento dei *social media*. Dimostra in prima istanza come queste aziende del digitale abbiano come scopo principale il profitto e gli utenti siano la risorsa primaria da cui estrarre dati. Quello che avviene nei *social* è anche frutto di una cultura sociale che è notevolmente cambiata in questi ultimi sessant'anni caratterizzati dalla spettacolarizzazione della vita, dal consumismo e dalla relativizzazione dei valori sociali e personali. Abbiamo subito anche una riduzione della visuale, lo sguardo si è progressivamente ripiegato su sé stesso escludendo l'Altro o riducendolo a relazione funzionale. Per questo è importante accogliere l'invito di papa Francesco ad attuare una comunicazione dell'incontro, una comunicazione che sappia portare i giovani dalle *communities* alla comunità. Un impegno educativo indispensabile per il bene dei giovani ma anche della società.

► PAROLE CHIAVE

Insegnante di Religione; Papa Francesco; *Social media*.

***Fabio Pasqualetti:** è Professore Ordinario di Teorie sociali della comunicazione. Decano della Facoltà di Scienze della Comunicazione Sociale dell'Università Pontificia Salesiana (Roma).

Il 23 marzo del 2023 veniva pubblicata *on line*, dal Future of Life Institute, una lettera intitolata: *Pause Giant AI Experiments: An Open Letter*.¹ Nella lettera, capitanata da Elon Musk e altri esperti di Intelligenza Artificiale (IA), si chiede di interrompere almeno per sei mesi l'addestramento di sistemi di IA superiori a GPT-4.² Si sostiene, inoltre, che i sistemi di IA possano comportare dei seri rischi per la società umana, producendo cambiamenti profondi e radicali. Questi sistemi possono diventare competitivi con l'uomo e, quindi, ci si domanda se si debba affidare alle macchine la gestione dell'informazione con il rischio che sia inondata da propaganda e falsità. Fra gli interrogativi più impellenti c'è quello sul rischio che le macchine prendano il controllo della nostra civiltà.³

A molti non è sfuggito il sapore retorico della lettera, sapendo che già da tempo i sistemi di IA stanno gestendo buona parte delle attività che quotidianamente espletiamo. Non solo, ma questa improvvisa impennata di preoccupazione e di allarmismo assume il tono di un'ulteriore propaganda a beneficio di una rassegnata consegna nelle mani della nuova casta sacerdotale tecnocratica alla quale dovremmo chiedere di proteggerci dalle bizzarrie di queste nuove divinità tecnologiche, apparentemente dimenticando che siamo noi umani che le costruiamo e le gestiamo. Tuttavia, cogliamo il lato positivo dell'appello perché forse un richiamo al rischio dell'uso spregiudicato della tecnologia, da parte di coloro che fino a ora l'hanno usata a proprio vantaggio, potrebbe far prendere coscienza che gli strumenti che abbiamo in mano richiedono conoscenza, coscienza e responsabilità da parte di tutti.

Nessuno mette in dubbio i benefici della digitalizzazione, della rete Internet e dei sistemi di IA che stanno facendo fare passi in avanti in tutti i campi della ricerca e dell'innovazione. Tuttavia, in questa sede vogliamo analizzare il modo con cui questi sistemi digitali, in particolare i *social media*, una volta inseriti in logiche economiche predatorie, in realtà possono creare dei danni collaterali che sfuggono agli stessi gestori. Nel processo di analisi si deve anche convocare l'uomo e in particolare quegli immaginari che, purtroppo, abbiamo già visto all'opera nella storia recente e possono portarlo ad assumere comportamenti e compiere azioni atroci. Senza scomodare come sempre i grandi totalitarismi europei del secolo scorso, basterebbe prendere in considerazione, come esempio, quale ruolo hanno giocato i *social media* nella recente pandemia, nell'assalto a Capitol-Hill, con i movimenti come QAnon, la disinformazione sulla guerra russo-ucraina e la crescente polarizzazione sociale su qualsiasi tipo di problema si verifichi. È ovvio che dietro alle tecnologie ci siano poteri forti che le usano a proprio vantaggio, ma è anche vero che queste tecnologie portano in sé aspetti che

¹ Cf. FUTURE OF LIFE INSTITUTE, *Pause Giant AI Experiments: An Open Letter*, (22.03.2023), <<https://futureoflife.org/open-letter/pause-giant-ai-experiments/>> (11.08.2023).

² Generative Pre-trained Transformer 4 (GPT-4) è un modello linguistico multimodale molto grande, di quarta generazione creato da OpenAI, <<https://openai.com/gpt-4>>.

³ Cf. FUTURE OF LIFE INSTITUTE, *Pause Giant AI Experiments*.

possono creare dipendenza e modificare comportamenti. In questa sede non analizzeremo i casi pocanzi citati, ma cercheremo di identificare i meccanismi che regolano le dinamiche comunicative e sociali e credo sia importante parlarne perché la tecnologia ormai è sistema e come tale va compresa nella sua complessità.

1. I social media: punto di riferimento per le nuove generazioni

Il Reuters Institute Digital News pubblica ogni anno un rapporto in cui si analizza come cambiano le abitudini delle persone nell'utilizzo dei *media* e dell'informazione, nonché il grado di fiducia che la gente pone sull'uso delle fonti. Il fenomeno più evidente di questi ultimi dieci anni è il progressivo spostamento dall'uso dei *media* tradizionali verso le piattaforme digitali. A questo si deve aggiungere che le nuove generazioni si distanziano marcatamente dal mondo adulto proprio perché sembrano ignorare televisione e giornali e vivere esclusivamente di *social media*.

Nel rapporto del 2023⁴ emerge come la pandemia abbia accelerato lo spostamento delle persone dall'utilizzo dei *media* classici (giornali, tv, radio) alle piattaforme digitali, obbligando le testate giornalistiche a rapidi adattamenti di gestione e di *business*. Come accennato, le nuove generazioni, tuttavia, non accedono quasi per nulla alle testate *web* giornalistiche, ma preferiscono i *social media* e gli aggregatori di dispositivi mobili. Sebbene Facebook rimanga la piattaforma più utilizzata, la sua influenza sul giornalismo e sull'informazione sta diminuendo. Il *social media* emergente tra i giovanissimi è TikTok, che raggiunge il 44% degli utenti con età tra i 18-24 anni e per quanto riguarda le informazioni ne gestisce il 20%. I paesi in cui cresce più velocemente sono alcune parti dell'Asia-Pacifico, Africa e America Latina.

L'aspetto però più interessante, ma anche quello forse più preoccupante, è quello che riguarda la credibilità data all'informazione: i giovanissimi tendono a dare più fiducia agli *influencer*, celebrità e personalità, piuttosto che ai giornalisti anche quando sono su reti come TikTok, Instagram o Snapchat. Sebbene nel nord Europa rimanga ancora un livello discreto di affidabilità dato ai media pubblici, il pubblico giovanile europeo tende però a non frequentarli. Non mancano infine alcune contraddizioni come uno scetticismo generalizzato e dichiarato del pubblico nei confronti degli algoritmi che scelgono e personalizzano le informazioni, e tuttavia, nonostante la conoscenza del meccanismo, il pubblico non fa molto per attuare strategie diverse nella ricerca dell'informazione, a conferma che il servizio seppur mediocre è preferibile alla fatica di una ricerca seria.⁵

Quanto emerge dal rapporto della Reuters è di enorme importanza perché sappiamo che la democrazia si fonda su un popolo adeguatamente informato. È sulla base delle conoscenze dei fatti che una persona può sviluppare una sua opinione e poi fare delle scelte politiche in modo cosciente. Il dibattito sull'Opinione Pubblica non è nuovo e affonda le sue radici nell'era massmediatica. Con l'avvento della digitalizzazione e lo sviluppo della rete Internet c'era la promessa e

⁴ Il *Digital News Report 2023* può essere scaricato in formato pdf dal seguente sito: <<https://reutersinstitute.politics.ox.ac.uk/digital-news-report/2023>>.

⁵ Cf. REUTERS INSTITUTE, *Digital News Report 2023*, 10.

la speranza di un pluralismo maggiore; qualcosa però non è andato come si era sperato perché oggi si deve ammettere che viviamo in un contesto di disordine informativo e diffidenza verso il giornalismo. Molti sono i fattori che contribuiscono a questo stato di cose, ma bisogna ammettere che i *social media* hanno la loro responsabilità. Cerchiamo di capire quali sono i meccanismi che hanno portato all'attuale situazione di *infobesità* e confusione sociale.

2. Un modo di vivere sempre di più personalizzato

La scelta della personalizzazione delle ricerche in Internet era già stata prefigurata da Nicholas Negroponte nel 1995⁶ quando, pensando alla sovrabbondanza di informazione, immaginava un agente "intelligente" che avrebbe scelto per noi i contenuti in base ai nostri gusti e preferenze. Ipotizzava, quindi, che durante la notte questo agente andasse in giro per tutta la rete per poi consegnare al mattino al suo utente il "giornale" personalizzato. Una specie di «*The Daily me*». Nonostante fosse cosciente che tutto questo poteva comportare dei problemi di *privacy*, tuttavia ne era entusiasta ed era convinto che gli agenti intelligenti fossero il futuro dell'informatica.⁷

A contrastare l'opinione ottimistica di Negroponte, Jaron Lanier, *guru* della realtà virtuale e deciso sostenitore della necessità di rimanere persone nonostante i cambiamenti tecnologici e digitali. Per Lanier gli agenti intelligenti prefigurati da Negroponte avrebbero finito per fare il doppio gioco perché i servizi hanno dei costi e se la gente li vuole gratuiti dovrà subentrare un metodo per sopperire alle spese. Inoltre questi agenti, che sono poi dei *software* controllati da altre persone, finiranno per essere degli agenti corruttibili e l'utente non saprà nemmeno per chi lavorano.⁸

Lanier rimase inascoltato, mentre tutti si ispirarono a Negroponte e Microsoft nel 1995 distribuiva sul mercato Bob, un sistema operativo che appunto pretendeva di svolgere un servizio intelligente per l'utente. Apple introdusse nel palmare Newton un "segretario personale". L'operazione però fu un *flop* totale e la gente era infastidita da questi agenti intelligenti che si rivelarono piuttosto inutili e poco intelligenti. La tentazione sarebbe quella di dire che la rivoluzione di Negroponte sia fallita. In realtà, passò poco tempo, e questi agenti divennero invisibili e man mano diventavano molto più potenti, capaci di accumulare informazioni in quantità sempre maggiore, però non per confezionare il famoso *The Daily me*, ma come aveva predetto Negroponte, per fornire i nostri dati ai loro padroni.⁹

Fu Hal Ronald Varian, capo dell'economia di Google, tra i primi a comprendere l'importanza dell'estrazione dei dati. Shoshana Zuboff, analizzando i suoi articoli, riconosce che Varian si può considerare come il precursore di quello che lei ha definito il *capitalismo della sorveglianza*. Infatti, Varian comprese che, constatando come al giorno d'oggi non ci sia transazione che non sia mediata da

⁶ Cf. N. NEGROPONTE, *000 000 111 - Double Agents*, (01.03.1995), <<https://www.wired.com/1995/03/negroponte-23/>> (14.08.2023).

⁷ Cf. *Ibidem*.

⁸ Cf. J. LANIER, *Agents of Alienation*, <<https://www.jaronlanier.com/agentalien.html>>.

⁹ Cf. E. PARISER, *Il filtro. Quello che internet ci nasconde*, Il Saggiatore, Milano 2012, 24-25.

un computer, era possibile: 1) estrarre e analizzare dati; 2) fare nuove forme contrattuali grazie al monitoraggio delle transazioni; 3) profilare e personalizzare la ricerca; 4) fare esperimenti continui *online*. L'estrazione dei dati è il processo con cui si costruiscono i *big-data* che sono la materia prima di tutti gli altri passaggi del loro utilizzo. Con il termine *analisi*, invece, si fa riferimento all'uso di sistemi computazionali complessi. Sono queste operazioni che convertono i dati, la materia prima, in quei prodotti algoritmici che hanno lo scopo di predire il comportamento degli utenti. Sono questi i risultati più importanti che vengono poi venduti a terze parti.¹⁰

Nel suo studio, Zuboff cerca di ricostruire come le aziende della Silicon Valley siano riuscite a trasformare servizi, che inizialmente promettevano un rigore etico nei confronti degli utenti, in strumenti di *potere strumentalizzante* che non hanno precedenti nella storia dell'umanità. Ricordando, per esempio, il percorso di Google, azienda nata nel 1988, segnala come vi fosse entusiasmo a promuovere l'idea di un motore di ricerca scientifico alieno da rapporti con la pubblicità e predisposto per promuovere la democrazia e la crescita personale delle persone che lo usavano. Google nel suo servizio raccoglieva tantissimi dati dalla semplice ricerca, come, per esempio, quanto tempo un utente stava su un sito, come formulava la domanda di ricerca, la punteggiatura, la grammatica, ecc. Questi dati furono chiamati *sottoprodotti comportamentali* e inizialmente servivano per ottimizzare il servizio, migliorare l'esperienza dell'utente e sviluppare altri servizi come, per esempio, la correzione automatica, la traduzione delle lingue e, in seguito, anche il riconoscimento vocale. La bolla dell'*e-commerce* del 2000 colpì duramente la Silicon Valley fece chiudere molte aziende e costrinse Google a rivedere le sue politiche economiche, perché l'azienda era in situazione finanziaria a rischio non avendo entrate stabili. Fu allora che Google aprì le porte alla pubblicità, ma sarebbe stata una pubblicità rilevante per i suoi utenti. Gli ads (annunci pubblicitari) sarebbero stati "targhettizzati" al singolo individuo. Iniziava l'era della ricerca e del *marketing* personalizzati. I *sottoprodotti comportamentali* funzionali al miglioramento dei servizi ora sarebbero stati usati per creare strumenti predittivi e capaci di indurre modificazioni comportamentali. Tra i molti brevetti prodotti in quel periodo, Zuboff indica quello registrato nel 2003 da tre dei migliori scienziati informatici dell'azienda, chiamato "*Generating User Information for Use in Targeted Advertising*" ("Generare informazioni sugli utenti per usarle nell'*advertising* mirato"). In questo documento emergeva come l'azienda avrebbe usato il *surplus* comportamentale per profilare sempre di più gli utenti e far combaciare i loro desideri con le inserzioni pubblicitarie. Google era, ed è in grado di sapere cosa un utente sta facendo in un determinato luogo e momento e, in base alla sua navigazione, individua anche a cosa sta possibilmente pensando. Tutto viene poi raccolto e compilato nell'*User Profile Information* (UPI), che si arricchisce ogni volta che l'utente è connesso e che può contenere

¹⁰ Cf. S. ZUBOFF, *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri*, LUISS University Press, Roma 2019, 74-75.

qualsiasi tipo di dato (immagini, suono, dati, *mail*, transazioni, ecc.) provenienti anche da altri *data set*.¹¹ Zuboff afferma che

l'invenzione di Google rivelava una nuova capacità di inferire e dedurre i pensieri, le emozioni, le intenzioni e gli interessi di individui e gruppi con un'architettura automatizzata in grado di operare come uno specchio a senso unico, senza riguardo per la consapevolezza, la conoscenza e il consenso dell'utente, garantendosi un accesso privilegiato e segreto ai dati comportamentali.¹²

Questo processo di estrazione dei dati, inaugurato da Google, viene oggi adottato da tutte le multinazionali del digitale e i *social media* sono dispositivi che meglio di altri producono tracce digitali personali in abbondanza e sono, infatti, considerati miniere ricche di documentazione. Prima ancora di entrare in valutazioni di ordine etico ed educativo dell'uso dei *social media*, mi sembra importante che si chiarisca che i *social media*, nonostante l'apparenza del beneficio sociale, sono aziende che ci usano per far soldi. È necessario comprendere che le regole del gioco vengono poste dalle multinazionali del digitale e non da noi. I contratti che si accettano nel momento in cui si attiva un *account* o si installa un'app, impongono una serie di condizioni, di cui l'utente spesso non è nemmeno cosciente considerando che sono spiegate e spalmate all'interno di tantissime pagine che nessuno ha voglia di leggere, tali da sembrare un esproprio: di fatto, i *social media* sono padroni di tutto quanto noi facciamo, postiamo e mettiamo sulle loro piattaforme. Il potere più forte e invisibile, tuttavia, si manifesta nella loro capacità di prevedere, manipolare e modificare il comportamento delle persone. Noi pensiamo di interagire con interfacce piacevoli e facili da usare, in realtà stiamo interagendo con sistemi di IA preposti e finalizzati a controllare il nostro comportamento. Da una parte ci danno l'impressione di essere noi gli artefici delle nostre scelte di navigazione, in realtà siamo continuamente monitorati e ottimizzati in funzione del sistema. Il 70% delle scelte che un utente fa su YouTube viene fatta dall'algoritmo e non dal soggetto, anche se la percezione dell'utente è che sia lui a scegliere il prossimo video.

3. Non è solo un problema tecnologico

A questo punto la tentazione è quella di scaricare la responsabilità sul sistema tecnologico e tecnocratico, sentirci tutti vittime e maledire il sistema. È importante non dimenticare che la rete e i suoi dispositivi ci restituiscono in buona parte quello che noi siamo a livello personale, sociale e culturale. Parallelamente all'evoluzione tecnologica, c'è stato anche un cambiamento sociale e culturale iniziato negli anni '60 e che ha inciso notevolmente sul modo di concepirci come singole persone, società e cultura.

Attraverso la presentazione di quattro testi, che mi hanno aiutato a cogliere alcuni aspetti chiave del nostro pensiero occidentale, propongo un'analisi che spero complementare a quella fatta sui meccanismi dei *social media*, e che può far comprendere come alcuni aspetti si rafforzano o si elidono.

¹¹ Cf. *Ibidem*, 84-88.

¹² *Ibidem*, 91.

Il primo testo è del 1967, proprio poco prima dell'esplosione del Sessantotto. L'autore è Guy Debord e il titolo dell'opera è *La società dello spettacolo*.¹³ Lo spettacolo, per Debord, svolge più funzioni, non solo crea necessità, ma impone un sogno comune di perdita di senso della propria condizione di schiavitù, come afferma nell'aforisma 21, quando dice:

Quanto più la necessità viene a essere socialmente sognata, tanto più il sogno diviene necessario. Lo spettacolo è il cattivo sogno della società moderna incatenata, che non esprime in definitiva se non il suo desiderio di dormire. Lo spettacolo è il guardiano di questo sonno.¹⁴

Debord intuisce quindi che «lo spettacolo è la ricostruzione materiale dell'illusione religiosa»¹⁵ perché, di fatto, è il luogo privilegiato di esercizio del potere e i mezzi di comunicazione di massa non sono altro che «la manifestazione superficiale più opprimente»¹⁶ di tale potere. Con questa categoria dello spettacolo, intesa da Debord come condizione esistenziale imposta da un sistema di consumo e caricata di valenza religiosa, potremmo analizzare i vari fenomeni che dagli anni '60 in poi si sono susseguiti. Un progressivo processo di spettacolarizzazione di ogni ambito della vita che per molti aspetti i *social* oggi hanno enfatizzato all'ennesima potenza. L'esempio più vistoso credo si possa cogliere proprio nella politica e nel modo in cui oggi i *leader* politici usano i *social media* come arena spettacolare per le loro *performance*. Allo stesso tempo, si capisce come molte persone siano piagate da *stress*, ansia da prestazione, ossessionate per il corpo, preoccupazione per la bellezza, per l'abbigliamento, ecc. La spettacolarizzazione della vita, messa in scena su palcoscenico globale, come la offrono i *social media*, porta alla perdita di contatto con la vita reale e riduce le persone a maschere, con inevitabile insoddisfazione perché una exteriorità senza interiorità produce solo vuoto esistenziale.

Il secondo testo di riferimento è quello di Jean Baudrillard, *La società dei consumi*, pubblicato nel 1974. La tesi di fondo è che il consumo è un processo di comunicazione che si basa su un'ingenua antropologia che ritiene la felicità una propensione naturale. Di fatto il mito stesso della felicità si basa su un altro mito: quello che nelle società moderne viene definito come il *mito dell'eguaglianza*. Le conseguenze sono di notevole interesse perché il mito della felicità mediato dal mito *egualitario* obbliga a ritenere che la felicità sia un bene misurabile. È bandito quindi dal consumismo ogni tipo di felicità interiore o come godimento totale, quella felicità che non ha bisogno di esibire delle prove.¹⁷ L'intuizione di Baudrillard, quella secondo cui la società si stava avviando verso un modo di pensare la vita in termini esclusivamente quantitativi, viene spiegata bene in tempi più recenti dalle riflessioni di un altro francese.

Dominique Cardon nel suo testo *Che cosa sognano gli algoritmi. Le nostre vite al tempo dei big data*, individua come a partire dagli anni '80, in coincidenza con le

¹³ Cf. G. DEBORD, *La società dello spettacolo*, Baldini&Castoldi, Milano 1997, 19-24.

¹⁴ *Ibidem*, 59.

¹⁵ *Ibidem*, 58.

¹⁶ *Ibidem*, 60.

¹⁷ Cf. J. BAUDRILLARD, *La società dei consumi*, il Mulino, Bologna 2010, 39-40.

politiche neoliberiste e l'espandersi della globalizzazione, sia iniziato un progressivo incremento dell'uso degli indicatori e dei quantificatori a livello sociale. Gli strumenti statistici sono stati assunti a strumento di governo; non a caso si iniziò a misurare l'attività in tutti gli ambiti della vita sociale: la politica, l'educazione, la sanità, la cultura, ecc. e gli indicatori riguardavano l'efficienza, la produttività, il gradimento e tutto quanto serviva sia per il miglioramento e l'innovazione, sia per l'orientamento e il cambiamento dei comportamenti delle persone. Oggi, come abbiamo visto, si assiste a un balzo di quantità e qualità nella raccolta dei dati, nella loro interpretazione e manipolazione. Cardon sostiene che i calcoli funzionano in una società che abbia deciso di rendersi calcolabile: è importante, però, comprendere che cosa valorizzano i calcolatori mentre eseguono questi calcoli e classificano la nostra realtà, perché mentre fanno queste operazioni di fatto propongono nuovi *frame* cognitivi e culturali e stabiliscono gerarchie di valori.¹⁸ Più che una critica agli algoritmi, che di per sé sono strumenti che assumono significato a seconda dell'ambito in cui vengono usati, quello che forse è più problematico è il contesto generale nel quale viviamo, che ha come obiettivi fondamentali efficienza e profitto. Il primo serve per innovare e combattere i concorrenti, il secondo a ottenere profitti in modo predatorio. E tuttavia sorge una domanda: davvero tutto è calcolabile nella nostra vita? Tutto deve essere analizzato secondo i filtri dell'efficienza e della produttività? Se il consumismo aveva voluto trasformare la felicità in un bene misurabile, oggi siamo ben oltre, non c'è aspetto della nostra vita che non venga misurato. I *social media* sono macchine per quantificare relazioni: quanti amici, quanti *like*, quanti *link*, quanti *post*, quante foto, ecc. Una società che dimentica il dono e la gratuità non sta forse perdendo qualcosa di vitale ed essenziale della sua umanità?

Il terzo testo che, secondo me, marca significativamente il cambiamento sociale nella cultura occidentale è quello di Zygmunt Bauman, *Vita liquida*, pubblicato nel 2006. Fondamentale è la definizione che egli stesso ne dà:

Una società può essere definita "liquido-moderna" se le situazioni in cui agiscono gli uomini si modificano prima che i loro modi di agire riescano a consolidarsi in abitudini e procedure. Il carattere liquido della vita e quello della società si alimentano e si rafforzano a vicenda.¹⁹

L'impossibilità di consolidare abitudini e procedure mette a repentaglio la stessa vita sociale fatta di riti e abitudini, aumenta il disorientamento personale e collettivo perché qualsiasi cosa sembra non sopravvivere al nuovo che avanza ogni giorno. Non si può nemmeno fare tesoro delle esperienze perché sembrano svanire in un rapido e prossimo passato. La saggezza degli anziani oggi diventa obsoleta e il rischio di emarginazione sociale è molto più alto. Anche la percezione del tempo cambia ed eventi successi poche decine di anni fa sembrano appartenere a secoli precedenti. Per esempio, per vari giovani l'attacco alle Torri Gemelle dell'11 settembre 2001, sembra qualcosa di distantissimo nel tempo e alcuni di loro ignorano persino che sia accaduto. Lo stesso tempo è un prodotto

¹⁸ Cf. D. CARDON, *Che cosa sognano gli algoritmi. Le nostre vite al tempo dei big data*, Mondadori università, Milano 2016, 7.

¹⁹ Z. BAUMAN, *Vita liquida*, Laterza, Roma 2017, 6.

di consumo, non è il luogo della storia, ma il luogo degli eventi. Come dice Bauman:

La vita liquida è una vita di consumi. Essa marchia il mondo e ogni suo frammento, animato e inanimato, come oggetti di consumo: vale a dire oggetti che perdono la propria utilità (e con essa il lustro, l'attrazione, il potere di seduzione, e dunque il valore) man mano che vengono usati. La vita liquida modella secondo i canoni degli oggetti di consumo il giudizio e la valutazione di tutti i frammenti, animati e inanimati, del mondo.²⁰

Gli effetti collaterali di una visione liquida della vita non sono pochi e vanno a incidere, in particolare, sulla concezione del sé. La liquidità esistenziale produce una costante insoddisfazione verso sé stessi, perché c'è una schizofrenia tra un sé percepito costante e la necessità imposta di dover essere sempre qualcun altro. Nello scorrere della liquidità non c'è tempo per la riflessione, per la profondità, per imparare a conoscersi. L'urgenza è rispondere agli stimoli del mondo che cambia.

Il *selfie* è forse una delle manifestazioni dell'esigenza di confermare l'esistere delle persone. La centralità del sé è così forte e narcisista che tutto appare come sfondo. Chi si fa il *selfie* è sempre in primo piano. Ma questa pratica, secondo me, denuncia indirettamente la necessità di confermare a sé stessi la propria identità. I *social media* funzionano poi come *test* di conferma, la loro approvazione o disapprovazione incide sul modo con cui i giovani sono costretti a rivedere e ripensare sé stessi.

Infine il quarto testo che ho trovato rappresentativo, e che in parte ho già presentato, è quello di Shoshana Zuboff, *Il capitalismo della sorveglianza*, del 2019. In questo voluminoso testo di oltre seicento pagine, Zuboff analizza gli ultimi venti anni di attività dei padroni della rete, denunciando come questa nuova forma di capitalismo

si appropria dell'esperienza umana usandola come materia prima da trasformare in dati sui comportamenti [...]. Grazie a tale commercio i capitalisti della sorveglianza si sono arricchiti straordinariamente, dato che sono molte le aziende bisognose di conoscere i nostri comportamenti futuri.²¹

Il meccanismo di questa *escalation* di raccolta di dati è generato dalla competizione fra le aziende, e in questo senso è frutto del capitalismo classico, ma la risultante di queste appropriazioni, spesso a nostra insaputa, è un cambio radicale nella gestione del mercato. Queste aziende non solo possono conoscere i nostri comportamenti, prevedere ciò che faremo, ma anche plasmare nuovi *habitus*. Come dice la Zuboff, si passa dalla conoscenza al potere: il nuovo obiettivo è quindi non solo automatizzare le informazioni ma automatizzarci.²²

Spettacolarizzazione della società, misurabilità di tutti gli aspetti dalla vita, liquidità dell'esperienza e relativizzazione dei punti di riferimento, infine

²⁰ *Ibidem*, 14.

²¹ ZUBOFF, *Il capitalismo della sorveglianza*, 17-18.

²² Cf. *Ibidem*, 18.

capitalizzazione delle nostre vite trasformate in dati comportamentali manipolabili sono le quattro chiavi interpretative che, secondo me, aiutano a capire o perlomeno a leggere alcuni fenomeni della nostra vita contemporanea, ma che ci pongono anche tanti problemi a livello educativo.

4. Rapidi cambiamenti: i *social* come *comfort zone*

Anche papa Francesco, davanti ai cambiamenti in atto, più volte ha sostenuto che

il mondo contemporaneo è in continua trasformazione ed è attraversato da molteplici crisi. Viviamo un cambiamento epocale: una metamorfosi non solo culturale ma anche antropologica che genera nuovi linguaggi e scarta, senza discernimento, i paradigmi consegnatici dalla storia. L'educazione si scontra con la cosiddetta *rapidación*, che imprigiona l'esistenza nel vortice della velocità tecnologica e digitale, cambiando continuamente i punti di riferimento.²³

Questa *rapidación* spesso ha un effetto contrario: l'educatore si sente così spiazzato che si immobilizza e non sa come reagire. Allo stesso tempo vediamo, invece, come le nuove generazioni siano semplicemente attratte e ipnotizzate dalle continue novità a tal punto che tutto quanto riguarda le istituzioni formative classiche come la scuola, la famiglia, la chiesa, ecc. vengono percepite come lente e noiose. Il loro entusiasmo per i *social media* è tale che spesso, nonostante siano consci di alcuni rischi, li ignorano e ritengono di poterli gestire. Ho la sensazione che stiamo vivendo un'esperienza paragonabile a quella descritta in questo racconto:

Immaginate una pentola piena d'acqua fredda e dentro una rana che nuota tranquillamente. Si accende il fuoco sotto la pentola. L'acqua si riscalda pian piano. Presto diventa tiepida. La rana trova la situazione piacevole e continua a nuotare. La temperatura comincia a salire. L'acqua è calda, un po' più calda di quanto piaccia alla rana, ma per il momento non se ne preoccupa più di tanto, soprattutto perché il calore tende a stancarla e a stordirla. L'acqua ora è davvero calda. La rana comincia a trovarlo sgradevole ma è talmente indebolita che sopporta, si sforza di adattarsi e non fa nulla. La temperatura dell'acqua continua a salire progressivamente, senza bruschi cambiamenti, fino al momento in cui la rana finisce per cuocere e morire senza mai essersi tirata fuori dalla pentola. Immersa di colpo in una pentola d'acqua a 50°, la stessa rana salterebbe fuori con un salutare colpo di zampa.²⁴

Davanti ai rapidi cambiamenti in atto, il senso di perdita di punti di riferimento, la paura di guardare in faccia la realtà di un pianeta sempre più distrutto

²³ FRANCESCO, *Messaggio del santo padre Francesco per il lancio del patto educativo*, (12.09.2019), <https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/pont-messages/2019/documents/papa-francesco_20190912_messaggio-patto-educativo.html> (17.08.2023).

²⁴ O. CLERC, *La rana che finì cotta senza accorgersene, e altre lezioni di vita*, Bompiani, Milano 2010, 13-14. L'autore del libro dice che questa metafora deve essere stata raccontata per la prima volta nel libro di Marty RUBIN, *The boiled frog syndrome*, Alyson, Boston 1987.

e diseguale, le guerre in atto, i flussi migratori e i tanti problemi economici e sociali anche nelle società ricche, ho la sensazione che non solo i giovani ma anche gli adulti guardino ai *social media* come a una *comfort zone*: un rifugio invitante, accogliente, dove si sta bene, e, anche in caso di provocazioni, si è sempre alla distanza giusta, dietro uno schermo. Quello di cui non si è coscienti è che questo ambiente ci sta “cuocendo a puntino”, trasformandoci in cittadini perfettamente integrati e predisposti a un futuro di convivenza automatizzata e gestita da sistemi di IA governati da pochi super ricchi e dove i comportamenti sociali saranno pianificati in funzione del sistema. Comprendo che il discorso rievoca visioni distopiche, ma la situazione è già in atto in Cina, Russia, Turchia e in altre nazioni anche democratiche e non è un caso se abbiamo iniziato con il rapporto della Reuters, il quale dice chiaramente che i giovani si informano esclusivamente sui *social media* e danno più credito a *influencer*, personalità e celebrità. Quale sarà lo spazio di pensiero autonomo delle nuove generazioni? Questa è la fine della democrazia.

5. Il restringimento del campo visivo: l'espulsione dell'altro

Un altro aspetto che vorrei far notare e che è avvenuto in questi decenni, è la progressiva restrizione del nostro campo visivo e sociale. Quando fu inventato il cinema, la gente si radunava insieme in una grande sala per sognare e provare emozioni in forma comunitaria. Lo sguardo dell'uomo che scrutava l'orizzonte veniva attratto e contenuto dentro un grande schermo dove la simulazione delle immagini in movimento riproduceva racconti fantastici. Le persone sapevano però distinguere ancora la realtà dalla finzione.

Poi arrivò la TV, venne chiamata “finestra sul mondo”. Si insediò in tutte le case, lo sguardo della famiglia venne attirato e racchiuso dal piccolo schermo; sebbene spesso si interrompesse il dialogo fra le persone, tuttavia rimaneva un'esperienza di gruppo familiare e di amici. La televisione a differenza del cinema non era una esperienza rituale, ma piuttosto una compagna che sussurrava modi di pensare e vedere la vita. Fu decisamente la porta di entrata del consumismo. Di colpo era reale solo quello che si vedeva in televisione e se la televisione non ne parlava il rischio era proprio quello che non esistesse. Tuttavia, tra televisioni statali e private c'era la concorrenza per dare ai propri pubblici una certa conoscenza dei fatti che avvenivano nel mondo. In comunicazione si parla di *agenda setting*: i *media* non ti dicono come pensare ma a che cosa pensare e per molti decenni le discussioni ruotavano attorno alle testate dei giornali e dei palinsesti televisivi.

Con l'arrivo dello *smartphone* lo sguardo di ognuno si è ripiegato sul piccolo schermo posto fra le mani. Ognuno con le sue ricerche di notizie e svago personalizzato, come abbiamo visto. Certo i *social media* permettono di condividere con gli amici, ma ognuno sostanzialmente ha un suo percorso di informazione. Completamente assorbiti dai propri schermi abbiamo iniziato a fare esperienze solipsistiche. Il contatto con gli altri avviene solo tramite mediazione. Le informazioni poi sono personalizzate perché l'algoritmo ci propone solo quelle che ci interessano e ci aggradano. Stiamo infatti diventando incapaci di confronto con posizioni che non siano allineate con le nostre. Persino dal punto di vista dei

gusti musicali le piattaforme digitali personalizzano in modo estremo le preferenze, a tal punto che oggi è quasi impossibile riuscire ad avere un repertorio di canti in comune. Stiamo diventando piccoli mondi paralleli con qualche *bit* di informazione in comune, ma non molto di più. Quale società si potrà costruire insieme se non riusciamo ad avere uno sguardo sul futuro da condividere?

Infine, il Metaverso e la Realtà Virtuale promettono esperienze immersive in mondi artificiali dove potremo assumere corpi e identità digitali e svolgere le più impensate attività – questa la promessa. L’immersione avverrà attraverso visori e tute interattivi: chi avesse visto il film *Ready Player One* avrebbe una rappresentazione di quanto sto dicendo. Non nascondo che Metaverso e Realtà Virtuale possono essere strumenti di simulazione molto utili per preparare persone in varie professioni: a parte i noti simulatori di volo, esistono già centri di simulazione chirurgica, come laboratori virtuali di chimica, ricostruzioni storiche del passato, ecc. Ma sappiamo anche che il maggior investimento è nell’intrattenimento. Vorrei far notare come questo tipo di esperienza, anche se “apre” gli occhi su visioni di mondi fantastici, “chiude” completamente la visuale al mondo reale. A me sembra sia una progressiva espulsione dell’altro che è accanto a me: nonostante possa trovarlo nel Metaverso o nella Realtà Virtuale, sarà sempre una realtà digitale mediata e non una persona in carne e ossa. Questo ripiegamento su sé stessi è palpabile già ora quando si viaggia su qualsiasi mezzo pubblico e si vedono i volti delle persone risucchiati dai propri dispositivi digitali, molti provvisti anche di cuffie audio *wireless* per un isolamento visivo e sonoro. Riecheggiano nella mente le parole di Sherry Turkle che nel suo testo *Insieme ma soli* del 2011, scriveva:

Oggi, insicuri nelle relazioni e ansiosi nei confronti dell’intimità, cerchiamo nella tecnologia dei modi per instaurare rapporti e allo stesso tempo proteggerci da essi. [...] Ci sottomettiamo all’inanimato con una nuova sollecitudine; temiamo i rischi e le delusioni dei rapporti con gli altri esseri umani; ci aspettiamo di più dalla tecnologia e di meno gli uni dagli altri.²⁵

Questo passaggio offre l’*incipit* per riflettere su quale tipo di intervento educativo sia necessario e urgente oggi per i giovani. Nel dibattito che spesso avviene nell’ambito della Chiesa si avverte sempre una specie di urgenza di essere presenti sui *social media* e la ragione che viene data è perché i giovani sono lì.

6. Quale presenza e quale educazione nei *social media*?

Il 28 maggio 2023 è stato pubblicato il documento del Dicastero della Comunicazione del Vaticano, *Verso una piena presenza. Riflessione pastorale sul coinvolgimento con i social media*. Un documento atteso perché fino a ora nei documenti della Chiesa non esisteva qualcosa specificatamente dedicato ai *social media*. La ragione di questo documento viene data al punto due del documento:

²⁵ S. TURKLE, *Insieme ma soli. Perché ci aspettiamo sempre più dalla tecnologia e sempre meno dagli altri*, Einaudi, Torino 2019, (e-book), posizione 93.

Molti cristiani chiedono ispirazione e guida, poiché i *social media*, che sono una delle espressioni della cultura digitale, hanno avuto un impatto profondo sia sulle nostre comunità di fede sia sui nostri percorsi spirituali individuali.²⁶

La fede, la religione, la spiritualità e tantissimi altri aspetti che fanno riferimento alla sfera del trascendente sono presenti sui *social media* e sono soggetti alle stesse regole di profilazione ed estrazione dati per cui gli utenti certamente ricevono quello che vogliono sentirsi dire e credere. Già questo ritengo che sia un impoverimento.

Nel documento è proposta la figura del Buon Samaritano come atteggiamento da tenere sui *social*. Proprio perché il buon samaritano concentra in sé quei comportamenti profondamente cristiani, che si dovrebbero tenere quando si incontra uno sconosciuto, come la parabola insegna. La capacità di vedere chi è nel bisogno, averne compassione, prendersene cura, ecc.: si ritiene che questo dovrebbe essere il modo di approcciarsi al mondo dei *social media*. Il documento è cosciente dei rischi e delle ambiguità che la rete contiene nel suo *habitat* e per questo la relazione in rete è vista sempre come complementare a quella nella vita reale. L'incontro in rete ha come scopo quello di portare all'incontro nella vita. Papa Francesco nel messaggio per la Giornata Mondiale della Comunicazioni sociali, "*Siamo membra gli uni degli altri*" (Ef 4,25). Dalle *social network communities alla comunità umana*, metteva in evidenza come la Chiesa sia sempre stata promotrice di incontro tra le persone. La rete digitale può essere un'opportunità per allargare quest'azione, ma deve portare poi all'incontro reale delle persone:

Questa è la rete che vogliamo. Una rete non fatta per intrappolare, ma per liberare, per custodire una comunione di persone libere. La Chiesa stessa è una rete tessuta dalla comunione eucaristica, dove l'unione non si fonda sui "like", ma sulla verità, sull'"amen", con cui ognuno aderisce al Corpo di Cristo, accogliendo gli altri.²⁷

Quest'attenzione all'incontro tra persone è così importante che sin dal suo primo messaggio ha voluto chiarire che tipo di comunicazione si auspica all'interno della Chiesa, una *Comunicazione al servizio di un'autentica cultura dell'incontro*.²⁸

Il documento è ricco di spunti e meriterebbe un approfondimento a parte, ma in questa sede preferisco esaminare la proposta di Francesco sulla comunicazione dell'incontro, perché ha dato delle indicazioni precise che per me sono la

²⁶ DICASTERO DELLA COMUNICAZIONE, *Verso una piena presenza. Riflessione pastorale sul coinvolgimento con i social media*, (28.05.2023), <https://www.vatican.va/roman_curia/dpc/documents/20230528_dpc-verso-piena-presenza_it.html> (17.08.2023).

²⁷ FRANCESCO, "*Siamo membra gli uni degli altri*" (Ef 4,25). Dalle *social network communities alla comunità umana*, (24.01.2019), <https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/communications/documents/papa-francesco_20190124_messaggio-comunicazioni-sociali.html> (17.08.2023).

²⁸ Cf. IDEM, *Comunicazione al servizio di un'autentica cultura dell'incontro*, (24.01.2014), <https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/communications/documents/papa-francesco_20140124_messaggio-comunicazioni-sociali.html> (17.08.2023).

giusta avvertenza da dare ai nostri giovani per riequilibrare la dipendenza relazionale dei *social*. Mi concentro sugli ultimi tre messaggi che spiegano bene come mettere in pratica la comunicazione dell'incontro.²⁹

7. L'algoritmo della comunicazione dell'incontro

Nel 2021 il messaggio si intitola: "*Vieni e vedi*" (Gv 1,46). *Comunicare incontrando le persone dove e come sono*. Un deciso invito a una Chiesa che deve uscire e andare incontro alle persone perché è nell'incontro che si fa esperienza dell'altro. Il messaggio contiene anche l'esortazione ai giornalisti a "consumare le scarpe delle suole" per indicare un tipo di informazione che sia fatta di persona e in presenza. Un antidoto a tanta informazione ormai confezionata ed elaborata tramite sistemi di IA.

Nel messaggio c'è anche il suggerimento di una precisa modalità dell'incontro, che è quella di incontrare le persone *dove e come sono*. Questo dettaglio mi colpisce perché i *social media* sono i luoghi dove ognuno cerca di assecondare le aspettative degli altri ed è comunemente conosciuta la pratica della costruzione di identità attraverso la scelta di immagini spesso ritoccate e la continua attenzione al consenso dell'altro. L'imperativo qui è incontrare le persone senza nessuna pretesa, accoglierle nella loro interezza là *dove e come sono*; quel "dove" non è solo l'indicazione di uno spazio, ma anche di un tempo della vita, accettando quindi la loro situazione esistenziale. Questo ci deve far riflettere sui *social media* che sono luoghi di comunicazione mediata, strutturalmente riduttivi nella visione, nel legame e nell'esperienza. Sono anche selettivi perché simile cerca simile. Il mito di far incontrare giovani e adulti sui *social* è quasi impossibile, perché i giovani stessi non ne vogliono sapere. Per questo se è bene essere presenti come cristiani, è anche necessario invitare i giovani a uscire dai *social media* per fare esperienze reali anche quando costano fatica.

Nel 2022 il messaggio si intitola *Ascoltare con l'orecchio del cuore*: al di là dell'espressione poetica, l'imperativo è rivoluzionario perché in una società dove ognuno si sente in dovere di parlare e spesso urlare agli altri, l'ascolto è sovversivo. È l'esortazione che Gesù fa ai suoi discepoli dopo aver raccontato loro la parabola del seminatore: «Fate attenzione dunque a come ascoltate» (Lc 8,18). Non è sufficiente ascoltare, bisogna anche capire come si ascolta e l'indicazione del come è nell'immagine del cuore. Un ascolto che si fa empatia, che si predispone ad accogliere l'altro, a far cadere i pre-giudizi. Un ascolto che sa dare spazio all'altro, chiunque esso sia. L'ascolto è il presupposto per una buona comunicazione. È quello che oggi non esiste, a tutti i livelli, perché la preoccupazione è quella di dire agli altri quello che noi pensiamo senza volere nemmeno sapere quello che gli altri hanno da dire. Dall'economia alla politica, dalla scienza alla religione, ma anche nella vita di ogni giorno, dalle famiglie alla scuola e in particolare sui *social media* è una gara a ostentare sé stessi. Il dialogo è un monologo o, come ha detto Abraham Kaplan, è un *duologo*: il termine indica il passaggio della

²⁹ Rimando al portale di tutti i messaggi di papa Francesco per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni sociali in modo tale che sia facile scorrere i vari titoli: <<https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/communications.index.html>>.

relazione umana da uno Io-Tu a uno Io-Esso e implica un processo di spersonalizzazione e disumanizzazione che agisce contemporaneamente sui due soggetti.³⁰ Ecco un'altra ragione, direbbe Jaron Lanier, per cancellare il proprio *account social*. Nei *social* non si dialoga, non si ascolta, non si costruisce vero legame, profondo e sincero. È impossibile perché l'ambiente non lo permette, è finalizzato a fare soldi e non a costruire legami sociali duraturi e costruttivi. Questo non vuol dire che non possa accadere che qualcuno abbia fatto esperienze positive, ma quando si analizza il caso da vicino è perché a un certo punto si passa dalla comunicazione mediata a quella reale e lì si può proseguire consolidando l'amicizia o rimanendo molto delusi.

Infine, nel 2023 il messaggio si intitola: *Parlare col cuore*. «Secondo verità nella carità» (Ef 4,15). I tre verbi usati, andare, ascoltare e ora parlare, non sono intercambiabili, la sequenza deve essere eseguita in quest'ordine; se non funziona, come in ogni algoritmo si riparte da capo o il processo si blocca. Nella comunicazione cristiana è l'altro che ha la priorità, solo dopo averlo incontrato e ascoltato con il cuore, solo allora, possiamo parlare, non in un modo qualsiasi, ma con il cuore e secondo verità nella carità. Pura follia, verrebbe da dire, considerando che oggi termini come verità e carità sono stati cancellati da qualsiasi agenda comunicativa. Nel tempo della *post-verità* e dell'ostentazione del proprio *ego*, comprendiamo come di nuovo siamo di fronte a un *frame* esistenziale completamente alternativo e per questo affascinante. È il fascino della sfida cristiana che dev'essere proposto ai nostri giovani. Il Cristianesimo è una scommessa sull'uomo fatta da Dio. Nel messaggio viene chiesto un atteggiamento che fondi la sua relazione con l'altro nell'amore; non un amore cieco, perché è un amore capace di fare verità nella carità. Penso a quanta ipocrisia oggi ci sia nei nostri rapporti, spesso finalizzata al nostro bene stare e bene essere. Comprendo anche la difficoltà nel coltivare rapporti veri in una società che ha reso le nostre vite funzionali a strategie economiche, dove ci si chiede cosa rimanga della nostra umanità. Tuttavia, questo è il tempo per recuperare la nostra capacità di essere umani.

I *social media* anche in questo caso sono luoghi dove non è facile coltivare una parola che scaturisca dal cuore. Il fenomeno degli *haters* è tristemente conosciuto e favorito proprio dalla comunicazione mediata. A questo si aggiungono vari fenomeni come il *cyberbullismo* e le varie violenze praticabili proprio grazie a una comunicazione mediata e immediata. È importante avere delle posture diverse e alternative, ma è anche importante trovare altri spazi per imparare a vivere legami veri e profondi.

Conclusioni

In conclusione, pur cosciente che certamente sono luoghi dove molti dei nostri giovani passano buona parte del loro tempo, dopo vari anni di osservazione e studio, considero che i vantaggi dei *social media* rispetto al danno a livello cognitivo, culturale, sociale e personale siano insignificanti. I giovani devono essere esperti di tecnologie digitali, ma non necessariamente devono stare sempre

³⁰ Cf. A. KAPLAN, *Il duologo. La vita del dialogo*, Morcelliana, Brescia 2021, 33-34.

sui *social media*, credo sia tempo di restituire loro la possibilità di costruire esperienze di vita più significative, di riappropriarsi di spazi di indipendenza, meno manipolabili dalle grandi aziende del digitale. Per fare questo bisogna sfidarli a un maggior impegno culturale e sociale. I dati delle ricerche sono per alcuni aspetti scoraggianti,³¹ ma sono convinto che là dove ci sono adulti interessanti, maturi e profondi che possono diventare punti di riferimento per i giovani, questi sanno ascoltare perché sono costantemente alla ricerca di senso, in questo tempo che sciaguratamente sembra non averne.

Per dare ragione del sottotitolo, un insegnante di religione dovrebbe interessarsi di questi aspetti in prima istanza perché noi adulti non viviamo fuori da questo *habitat* digitale e quindi siamo anche noi soggetti ai condizionamenti che subiscono i giovani. In seconda istanza perché credo che la religione sia primariamente esperienza comunitaria. Le religioni sono state e sono gradi dispositivi di visione della vita e della società che hanno plasmato riti, miti, simboli e stili di vita. Per quanto si possa parlare di religione e per quando si possano produrre supporti audiovisivi, nulla potrà sostituire quella che è l'esperienza della comunità che vive e celebra i propri valori nella vita, sul lavoro, in qualsiasi istanza della vita. Per molti aspetti, nonostante tutti i tentativi di dire che oggi siamo *on life* pienamente interconnessi con il digitale, in realtà e in particolare i *social media* sono surrogati riduttivi della vita e della relazione.

Social media: a look behind the scenes.

Why should a Religious Educator be interested in these aspects?

► ABSTRACT

The article presents the logic underlying the functioning of social media. It demonstrates in the first instance how these digital companies have profit as their main motive and users as the primary resource from which to extract data. What happens on social media is also the result of a social culture that has considerably changed in the last sixty years characterized by the spectacularization of life, consumerism and the relativization of social and personal values. We have also suffered a reduction in vision, the gaze has progressively retracted on itself excluding the Other or reducing it to a functional relationship. This is why it is important to accept Pope Francis' invitation to activate a communication of encounter, a communication that knows how to bring young people from the communities to a Community. An indispensable educational commitment for the good of young people but also of society.

► KEYWORDS

Pope Francis; Religious Educators; Social Media.

✉ fabio@unisal.it

³¹ «USA, i suicidi nella fascia 10-19 anni sono aumentati del 45,5% dal 2010. I ricorsi alla psichiatria pediatrica sono in crescita del 48%. Nel Regno Unito si prepara una legge per chi naviga in Rete», C. SOFFICI, *Il male oscuro dei ragazzi*, in «La Stampa» (29.03.2023), 22.

La serietà della serialità. I prodotti audiovisivi per la formazione dei giovani nell'IRC

Renato Butera*

► SOMMARIO

Le narrazioni seriali, proposte dai diversi mezzi di comunicazione di massa, hanno oggi più che mai un notevole influsso su tutte le declinazioni della quotidianità: perciò bisogna prenderle sul "serio". Dopo aver descritto i tratti generali della società contemporanea, in riferimento al mondo della comunicazione, l'articolo riflette sulle caratteristiche della narrazione e della serialità che sottostanno alle dinamiche della produzione audiovisiva in generale e di quella cinematografica in particolare, modalità accomunate dallo stesso linguaggio. La finalità è quella di stimolare la riflessione del lettore, soprattutto degli insegnanti di religione, sulla possibilità e utilità dell'impiego dell'audiovisivo nell'esperienza didattica.

► PAROLE CHIAVE

Giovani; IRC; Narrazione; Serialità.

***Renato Butera:** è Professore Straordinario di Teorie e tecniche dell'informazione giornalistica presso la Facoltà di Scienze della Comunicazione Sociale dell'Università Pontificia Salesiana di Roma.

Perché bisogna prendere sul “serio” la narrazione seriale che oggi viene proposta dai *media* tradizionali, come il cinema e la televisione, e da quelli digitali, come Internet e le piattaforme *streaming*? La risposta è semplice, anzi direi scontata. Anzitutto, perché oggi come non mai le narrazioni seriali hanno un notevole influsso su tutte le declinazioni della quotidianità: dai comportamenti alle emozioni, dalle relazioni alle scelte di vita; e influiscono persino sulla fede e sulla pratica religiosa. In seconda istanza, bisogna conoscere il fenomeno perché rientra nella sfera di interesse dell’Insegnamento della Religione Cattolica (IRC) in quanto la fruizione delle serie attraverso i canali televisivi e più ancora attraverso le piattaforme *streaming* è un mezzo divenuto familiare tra le giovani generazioni. Queste, come veri “bardi” elettronici comunicano un mondo di “verità” che incidono sulle conoscenze e sul vissuto specialmente delle giovani generazioni che ne sono avidi consumatori.

Ora, proprio perché l’IRC «intende promuovere una ricerca della verità, offrendo agli alunni tutti quegli elementi culturali che sono necessari per la conoscenza della religione cattolica e per l’esercizio di un’autentica libertà di pensiero e di decisione»,¹ non dovrebbe rifuggire dalla conoscenza e dall’utilizzo dei prodotti della audio-visualità cinematografica contemporanea per espletare in modo attuale l’istruzione di quanto l’IRC considera materia di sua competenza.

Del resto, il mandato dell’IRC è una vocazione intrinseca ricevuta dalla Chiesa: «Chiamato a penetrare nell’ambito della cultura e di relazionarsi con gli altri saperi [...], l’insegnamento religioso scolastico fa presente il Vangelo nel processo personale di assimilazione, sistematica e critica, della cultura».² Nella sua funzionalità mediatica di narratore di storie il cui argomento può variare in tutti gli ambiti del sapere, l’audiovisivo può essere un valido strumento didattico per la presentazione e comprensione di tematiche incluse nella programmazione scolastica di detta disciplina, soprattutto perché promuove l’uomo nell’integralità dei suoi valori,³ e in situazione di compresenza di allievi provenienti da altre religioni o confessioni, aiuta a conoscere i fondamenti di base della fede delle grandi religioni dell’umanità, oltre a facilitare il dialogo ecumenico.

In coerenza con tali considerazioni introduttive, il presente contributo intende stimolare la riflessione dei singoli lettori, soprattutto docenti di religione, ma anche quella del personale degli Uffici Nazionali e Diocesani, sulla possibilità e utilità dell’impiego dell’audiovisivo nell’esperienza didattica in tale direzione.

¹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Insegnare religione cattolica oggi. Nota pastorale dell’Episcopato italiano sull’insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche*, (19.05.1991), <https://www.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/31/2017/02/Nota_pastorale_IRC_1991.pdf>.

² CONGREGAZIONE PER L’EDUCAZIONE CATTOLICA, *Educare al dialogo interculturale nella scuola cattolica. Vivere insieme per una civiltà dell’amore*, LEV, Città del Vaticano 2013, 74.

³ PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, *Direttorio per la Catechesi*, LEV, Città del Vaticano 2020, n. 205.

1. La complessa e globalizzata società dello spettacolo e del consumo culturale

L'agire umano che ispira l'immensa varietà di storie fruibili sugli schermi dalle diverse dimensioni – da quelli minuscoli degli *smartphone* a quelli giganteschi delle sale cinematografiche, passando per i più domestici come quelli televisivi – è a sua volta ispirato, come in un meccanismo circolare di ermeneutica ed etica, dalle narrazioni audiovisive degli *screen* ormai divenuti elettronici e digitali.

La vasta e variegata produzione di *fiction* e documentari ha raggiunto numeri impensabili sino a qualche decennio fa. L'industria dell'intrattenimento audiovisivo ha conseguito livelli di confezione eccellenti e raffinati, all'altezza della competizione in un contesto eternamente concorrenziale dove l'offerta ha già preceduto la domanda prima ancora che si manifestasse come bisogno, grazie a meccanismi di fabbricazione e induzione dei desideri gestiti dagli algoritmi delle tecnologie della robotica e dell'intelligenza artificiale.⁴

Siamo in piena realizzazione di quella che Guy Debord preannunciava come "società dello spettacolo",⁵ in cui «l'intero sistema economico, sociale e politico del moderno capitalismo» ha originato «una trasformazione dell'individuo di epocale e devastante portata».⁶ Ma non è la sola qualificazione che si è guadagnata la società contemporanea che in meno di ottant'anni, dalla fine della seconda Guerra Mondiale a oggi, si è declinata in una serie di attribuzioni che secoli di storia antecedenti non sono riusciti a "conseguire".

Il capitalismo moderno ha generato, infatti, la "società globalizzata", che non è quel "villaggio" che richiama romanticamente Marshall McLuhan, il quale aveva ravvisato nei *mass media* elettronici il *tantam* che avrebbe facilitato la relazione comunicativa tra le popolazioni del mondo.⁷ Il sociologo canadese, però, si è accorto subito che l'indole dell'uomo avrebbe spento la sua carica di entusiasmo proprio per la tipologia di comunicazione conflittiva caratterizzante l'umanità.⁸ Non si tratta neanche dell'*infosfera* di Luciano Floridi, a cui faremo cenno in seguito. Il cuore della società della globalizzazione⁹ è costituito dal mercato di cui sono protagoniste alcune grandi multinazionali mondiali. La loro intenzione preminente è guidata da un'inclinazione commerciale che ricorre ai *media* popolari – come stampa, cinema, radio e televisione – e modalità comunicative affinate e intelligenti – come la psicologia, la pubblicità e le strategie di *marketing* –, per ottenere obiettivi economici bulimici e generare bisogni facili realizzando una

⁴ G. TAMBURRINI, *Etica delle macchine. Dilemmi morali per robotica e intelligenza artificiale*, Carocci, Roma 2020.

⁵ G. DEBORD, *La società dello spettacolo*, Massari, Bolsena (VT) 2004.

⁶ P. STANZIALE, *Introduzione*, in DEBORD, *La società dello spettacolo*, 7-27: 7.

⁷ M. MCLUHAN, *Understanding Media. The Extension of Man*, Routledge, New York 2001; IDEM – B. POWERS, *Il villaggio globale. XXI secolo: trasformazioni nella vita e nei media*, SugarCo, Milano 1996.

⁸ M. MCLUHAN – Q. FIORE, *Guerra e pace nel villaggio globale*, Apogeo, Milano 1995.

⁹ Per l'approfondimento del fenomeno cf. Z. BAUMAN, *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Laterza, Bari-Roma 2001; M. B. STEGER, *La globalizzazione*, il Mulino, Milano 2019.

sorta di colonialismo culturale. «Ebbene, la globalizzazione trova oggi nell'informazione e nell'uso dei suoi dati un sistema ancora più oscuro [efficace] e ambivalente soprattutto per il profitto e il potere derivante dall'uso disinvolto, se non disonesto, di aziende capitalistiche multimilionarie o di politici spregiudicati». ¹⁰ Oggi si parla di tramonto della globalizzazione, ma è più probabile che si tratti di una metamorfosi il cui risultato preannuncia un panorama in cui a cambiare sono strategie e risorse impiegate, e non gli obiettivi che rimangono sempre gli stessi: l'aumento della ricchezza per pochi, camuffata dalla sirena di un nuovo e generale *welfare*, e il consolidamento dei poteri forti. ¹¹

La società preconizzata da Debord si complica, con la visione di "società complessa" caratterizzata, e condizionata, dall'eterogeneità e dalla sovrabbondanza culturale che è allo stesso tempo conoscenza multiforme, poliedrica e frammentata. Il concetto di "complessità" nasce dalle riflessioni del sociologo Edgar Morin di cui non offre una spiegazione definitiva, ma la ravvisa come sfida all'uomo contemporaneo. Introducendo l'opera del sociologo francese, Anna Anselmo spiega in cosa consiste questa sfida secondo Morin:

La sfida consiste nel capire che, oggi più che mai, il termine complessità ha acquisito una pregnanza epistemologica di cui non si è compreso ancora a fondo il significato. Esso racchiude in sé una potenza rivoluzionaria di portata ontologica, logica, epistemologica, e quindi anche etico-formativa. Una rivoluzione che ha investito e continua a investire il nostro modo di intendere la realtà, l'immagine della realtà fuori di noi, la visione del mondo, il modo di organizzare i saperi, la conoscenza, l'impostazione delle varie discipline, l'orizzonte di senso generale in cui ci muoviamo. ¹²

La multiformità della complessità è conseguenza dunque della frammentazione del sapere nelle scienze particolari così parcellizzate nel loro statuto epistemologico da risultare incomprensibili e incapaci di interagire. In questo senso, la complessità dei saperi ha bisogno di organizzare le conoscenze divenute parti (o particelle) di conoscenza. ¹³ Morin riconosce anche i tratti positivi, come «il tessuto comune in cui si legano l'uno e il molteplice, l'universale il singolare, l'ordine, il disordine e l'organizzazione», e i tratti negativi, come «incertezze, regressione della conoscenza determinista, insufficienza della logica», ¹⁴ eccetera.

Immersa e contrassegnata dal ridondante flusso dell'informazione, la società contemporanea è anche qualificata come "società dell'informazione" per la predominanza dei servizi a forte contenuto informativo, il cui obiettivo prevalente è organizzato sulla raccolta di dati messi a disposizione di enti e istituzioni

¹⁰ R. BUTERA, *Evangelizzazione e catechesi nell'era dei media sociali: le "parole" dei Papi per le GMCS e del Direttorio per la catechesi*, in «Salesianum» 84 (2022) 3, 507-530: 510.

¹¹ Al proposito, è interessante l'analisi fatta da due articoli pubblicati entrambi sulla rivista *Internazionale*, i cui autori e titoli in dettaglio sono: S. DONNAN - E. CURRAN (Bloomberg - Stati Uniti), *Il mondo frammentato*; B. EICHENGREEN (Prospect - Regno Unito), *Un momento critico per il commercio globale*, in «Internazionale» (1531), 29 settembre 2023, 51-53 e 54-57.

¹² A. ANSELMO, *La sfida di Edgar Morin*, in E. MORIN, *La sfida della complessità*, Firenze, Le Lettere, 2021, 9-26: 10-11.

¹³ Cf. MORIN, *La sfida della complessità*, 73.

¹⁴ *Ibidem*, 71.

che ne possono fare un uso eticamente polivalente. Raggiungere tale obiettivo è stato possibile grazie alle nuove Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione (TIC) e ai loro algoritmi attraverso i servizi offerti da Internet e dai *social media*. Si tratta di un fenomeno ormai affermato e confermato che ha prodotto la realtà contemporanea denominata da Luciano Floridi *infosfera*,¹⁵ per la quale si avverte la necessità di una adeguata e continuamente rinnovata riflessione etica. Lo stesso Floridi intuisce e richiede l'elaborazione di un'etica «che può trattare il mondo dei dati, dell'informazione [stessa], della conoscenza e della comunicazione come un nuovo ambiente: l'*infosfera*»,¹⁶ appunto. Un'etica attenta alle sfide inedite poste dal nuovo ambiente digitale, informativo e globale, rispettosa dei principi di conservazione e valorizzazione delle identità culturali, che punti al rispetto della ricchezza delle differenze, della persona, della sua dignità e della sua *privacy*.¹⁷ Ma «l'*infosfera* è un Giano bifronte», afferma Byung-Chul Han, che «ci garantisce senza dubbio una maggiore libertà, ma al contempo ci espone a una crescente sorveglianza, che ci influenza».¹⁸ Gli algoritmi ci sottopongono a uno “sguardo panottico”, un continuo controllo che

si insinua sempre più nel quotidiano, sotto forma di *convenience*. Nell'atto di svolgere tante incombenze per noi, gli *infomi* [così li chiama il filosofo coreano, oggetti desiderati dall'uomo tecnologico e digitale non materiali che hanno sostituito le “cose”, cioè gli oggetti tangibili] si rivelano efficientissimi *informatori* che ci sorvegliano e ci influenzano. Così, guidato dagli algoritmi, l'essere umano perde sempre più il proprio potere di agire, la propria autonomia. Si trova dinanzi a un mondo che sfugge alla sua comprensione. Si attiene a decisioni algoritmiche che non riesce a capire fino in fondo. Gli algoritmi diventano scatole nere.¹⁹

Le parole di Han ci introducono a un'ultima connotazione della società contemporanea, quella offerta dalla studiosa americana Shoshana Zuboff che parla di “capitalismo della sorveglianza”, una sintesi delle peculiarità di quest'era digitale. Si tratta di

un meccanismo industriale che sfruttando gli algoritmi del digitale osserva, controlla e stimola i modi di fare o di agire, le scelte o le frequentazioni *online* dei fruitori della rete per poi influire su tali modi, o scelte, o frequentazioni, fornendo “dati” a imprese il cui interesse è esclusivamente di carattere e valore economico. Il “capitalismo della sorveglianza”, dunque, “si appropria dell'esperienza umana usandola come materia prima da trasformare in dati sui comportamenti”,²⁰ da

¹⁵ Cf. Luciano FLORIDI, *La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo*, Raffaello Cortina, Milano 2017.

¹⁶ IDEM, *Éthique dans l'infosphère*, <url.it/3pqwq>, (04.10.2020). Un approfondimento è dato anche da A. FABRIS, *Etica per le tecnologie dell'informazione e della comunicazione*, Carocci, Roma 2020.

¹⁷ Cf. BUTERA, *Evangelizzazione e catechesi nell'era dei media sociali*, 510.

¹⁸ B.-C. HAN, *Le non cose. Come abbiamo smesso di vivere il reale*, Einaudi, Torino 2022, 10.

¹⁹ *Ibidem*, 10-11.

²⁰ Shoshana ZUBOFF, *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri*, Luiss University Press, Roma 2019.

vendere a terzi per scopi di natura soprattutto commerciale, ma anche culturale, politica e sociale, e non sempre finalizzato all'interesse puro dell'utente.²¹

Ciò aiuterebbe a comprendere la meraviglia che proviamo quando le piattaforme o i siti ci propongono dei prodotti di qualsiasi genere, compresi quelli mediali, che ci compaiono come realizzazione dei nostri sogni e desideri e altro non sono che offerte commerciali che si avvalgono di un desiderio coltivato, "formato" e accompagnato che all'occorrenza può realizzare le nostre necessità. La dieta mediatica con i suoi innumerevoli articoli esposti nelle vetrine degli *screen* digitali è costituita da manufatti narrativi preconfezionati da una serie di "specialisti" che conoscono, grazie ai sistemi di controllo dei dati, le nostre abitudini e frequentazioni rendendole immediatamente "reali" con un *click* innescante un'operazione genuinamente commerciale. In questa vetrina digitale si trovano anche esposti i prodotti audiovisivi che rappresentano una larga parte dell'economia mondiale e che coinvolgono gli attori della produzione dell'intrattenimento i quali gestiscono il *marketing* della cultura veicolando idee e comportamenti. Tra i beni di questa "società del consumo culturale" il mercato si arricchisce delle narrazioni seriali che hanno raggiunto il vertice dei prodotti più richiesti e consumati dalle generazioni più giovani, i *millennials*, e da quelle meno giovani denominate secondo una distinzione sociologica di moda *boomer*.

Nel contesto che abbiamo sinteticamente cercato di delineare, la "globalizzazione culturale" ha condizionato le realtà locali con le loro tradizioni e i loro costumi, che pur utilizzati hanno generato un *melting pot* culturale condizionato dalle ideologie delle culture più dotate di risorse produttive e perciò più potenti. La storia dei *media* ha registrato nei decenni fino alle risorse digitali di piattaforme come Google o Amazon una colonizzazione ideologica che, specie nelle giovani generazioni, ha prodotto una sorta di omologazione indifferenziata culturale in cui le originalità passano attraverso il setaccio dei "valori" specialmente della cultura americana. Inoltre la varietà della proposta dei prodotti audiovisivi, di finzione o documentaristici, si presenta come possibilità di scelta in cui il gusto e l'interesse si manifestano come atto di libertà e di soddisfazione del bisogno di informarsi e di intrattenersi, ma che, ancora una volta, sono condizionati e veicolati dagli *standard* e dal peso politico internazionale di poche multinazionali il cui unico interesse è quello del patrimonio economico. La selezione così si presenta come un atto di libertà, ma non è altro che una scelta consumistica indotta.

Nel prossimo paragrafo ci soffermeremo sulle caratteristiche della narrazione e della serialità che sottostanno alle dinamiche della produzione audiovisiva in generale e di quella cinematografica in particolare, modalità accomunate dallo stesso linguaggio.

2. L'istinto della narrazione

Il narrare è un istinto dell'essere umano che nasce con l'uomo. È una inclinazione naturale di cui antropologi, etnologi, sociologi e psicologi ancora ne ricercano l'origine e le ragioni. In questa speciale ed esclusiva facoltà umana le

²¹ BUTERA, *Evangelizzazione e catechesi nell'era dei media sociali*, 509.

emozioni e le passioni sono le sfumature senza le quali non si otterrebbero attenzione e interesse in chi ascolta, o appiattirebbero le capacità creative e fabulatorie di chi racconta. Le storie producono emozioni e muovono a concezioni, visioni, decisioni, scelte, comportamenti e stili altrimenti rimasti sopiti. Narrare è dare contenuto e spiegazioni alla vita:

La finzione, espressa con qualsiasi mezzo narrativo, è un'antica e potente tecnologia di realtà virtuale che simula i grandi dilemmi della vita umana. Quando prendiamo in mano un romanzo o accendiamo la televisione, veniamo teletrasportati in un universo parallelo. Ci identifichiamo così intensamente con le tensioni dei protagonisti che non solo proviamo simpatia, bensì sviluppiamo nei loro confronti una forte empatia. *Sentiamo* la loro felicità, il loro desiderio, la loro paura; il nostro cervello si infiamma come se ciò che sta accadendo a loro stesse realmente accadendo a noi.²²

E perché tanta presa nei fruitori, perché tante emozioni? Il riferimento di prima al pensiero di Jonathan Gottschall ci introduce a un'altra opinione che il saggista e teorico americano ha concepito nel tempo, e cioè che il narrare storie risponde a un bisogno dell'uomo di essere pronto a gestire ogni situazione della vita che gli si presenti davanti come difficoltà o minacce, quasi un ricorrere a un "manuale" che contiene le "istruzioni in caso di...". Detto in termini più confacenti a una riflessione, la narrazione si presenta come la simulazione di eventi reali attraverso cui esercitarsi per essere pronti ad affrontare e non soccombere di fronte a pericoli concreti.²³ Nella scuola potrebbe essere un ottimo espediente pedagogico che interpreta la vita e insegna a saper cogliere il meglio per maturare.

Dal punto di vista antropologico, la narrazione è una necessità vitale, biologica, propria dell'essere umano. In ogni società e in ogni cultura si manifesta sin dalle origini un bisogno profondo di raccontare e di raccontarsi. Tra le ragioni che stanno alle origini di questa attitudine esclusivamente umana, si indicano l'appartenenza sociale, il bisogno di essere riconosciuti e l'orientamento esistenziale.

Tipico delle culture orali, raccontare ricorda il radicamento sociale, di fare parte di un gruppo, di una comunità, di sentirsi inseriti dentro una tradizione che proprio grazie al racconto può essere ereditata dalle generazioni precedenti e trasmessa a quelle future. La narrazione si presenta così come un espediente che garantisce alla comunità di sopravvivere e perpetuarsi. Fino a quando abbiamo qualcosa da raccontare c'è consapevolezza di rendersi presenti e perciò di sentirsi vivi.

Narrare significa prendere coscienza di sé, dei propri problemi, della realtà che ci circonda. L'io scopre sé stesso, si comprende, mette a distanza le cose, fa l'esperienza di sentirsi vivo, vuole essere riconosciuto. Raccontare diventa così un atto simbolico per differire l'idea della morte.

²² J. GOTTSCHALL, *L'istinto di narrare. Come le storie ci hanno resi umani*, Bollati Boringhieri, Torino 2014, 84.

²³ Cf. *Ibidem*, 81.

Infine, narrare è una azione che risponde al bisogno di orientamento; equivale a costruire, in forma semplice e comprensibile, chiavi di lettura per decifrare le rappresentazioni del mondo, quegli espedienti (a cui si accennava prima) per interpretare e comprendere la vita per viverla al meglio e trovarsi preparati. In questo senso sono da intendere i miti (il termine greco *mythos* significa parola, racconto e rimanda alla narrazione).²⁴ La letteratura e oggi i *media* – specialmente il cinema, la televisione, il teatro – con le loro narrazioni, i loro miti, rispondono a questa richiesta di orientamento e di comprensione della vita.

Della narrazione possiamo riproporre due definizioni che ne colgono la peculiarità di bisogno innato ed istintivo dell'essere umano. La prima la qualifica come l'atto di comunicare a qualcuno un evento rendendolo partecipe di tale conoscenza, una pratica comunicativa. Tale definizione coglie la sua prerogativa pragmatica: ciò che interessa è il fatto che venga messa in comune un'esperienza, che attraverso il raccontare chi narra interagisce "in presenza" con un determinato contesto di comunicazione dove protagonisti sono chi narra e chi ascolta. La seconda definizione invece richiama soprattutto gli aspetti strutturali: la narrazione si presenta come una serie di eventi che, in un determinato contesto narrativo, qualcuno fa succedere (o succedono a qualcuno). La narrazione è pensata come un sistema di fatti, una concatenazione di eventi: l'attenzione passa all'organizzazione di ciò che viene raccontato, alle strutture di cui è costituito. Questa seconda definizione è più attinente, e confacente, al mondo della *fiction* letteraria o cinematografica.²⁵

Sin dalle sue origini, il cinema ha mostrato una vocazione narrativa intrinseca che si manifesta nelle due prerogative che le sono proprie: il *documentario* come cinema della realtà (la produzione documentaristica dei fratelli Auguste e Louis Lumière), racconto della vita così come si presenta nel suo svolgersi fenomenologico senza artifici o alterazioni; e la *fiction* come cinema dell'immaginario (di Georges Méliès), racconto fantastico che scaturisce dall'immaginazione creativa che rende possibili storie di vita inventati ma realistici, o storie che scaturiscono dalla fantasia o dalla voglia di sognare del regista. Le due "anime" del cinema, diventano i due grandi paradigmi narrativi della "settima arte" che racconta il reale e il fantastico, lo storico e il contemporaneo, l'utopico e il distopico. Il cinema si declina così come spazio del ricordo, del "come eravamo", riflessione sul passato; come luogo del presente, del "come siamo", riflessione sull'oggi; e infine, come rappresentazione del futuro, o meglio del futuribile, del "come potremmo essere", riflessione sull'ipotetico. In ciò il cinema con i suoi linguaggi può aiutare a elaborare una riflessione sul tempo, a valutare il vissuto, e a riflettere sul senso escatologico.

²⁴ Cf. P.C. RIVOLTELLA, *Narrazione*, in F. LEVER – P.C. RIVOLTELLA – A. ZANACCHI (Edd.), *La comunicazione. Dizionario di scienze e tecniche*, <www.lacomunicazione.it> (28.09.2023).

²⁵ Per una descrizione più ampia vedi RIVOLTELLA, *Narrazione*.

L'originale vocazione del cinema alla narrazione si manifestò subito con i racconti della vita di Gesù e dei libri storici della Bibbia, rivelandosi un utile strumento educativo per le generazioni giovani e meno giovani dell'epoca.²⁶ Funzione che gli venne riconosciuta da uno dei primi produttori cinematografici, il corso Ferdinand Zecca.²⁷ In effetti la Bibbia e il cinema hanno in comune l'arte della narrazione e condividono, con le dovute specificazioni e peculiarità, il metodo dell'interpretazione nei modi specifici della esegesi e della semiotica.²⁸ Un documento della Pontificia Commissione Biblica del 1993, parla sia di "analisi narrativa" che di "analisi semiotica", e pur ponendo delle condizioni e distinzioni necessarie, afferma che

se non si perde negli arcani di un linguaggio complicato e viene insegnata in termini semplici nei suoi elementi principali, [l'analisi semiotica] può risvegliare nei cristiani il gusto di studiare il testo biblico e di scoprire alcune delle sue dimensioni di significato senza possedere tutte le conoscenze storiche che si riferiscono alla produzione del testo e al suo mondo socio-culturale. Può così rivelarsi utile nella stessa pastorale, per una certa appropriazione della Scrittura in ambienti non specializzati.²⁹

Trasferendo le indicazioni del documento dall'ambito pastorale a quello della scuola, la raccomandazione può essere applicabile anche a quello dell'IRC dove l'interpretazione dei testi audiovisivi può essere un utile strumento di approfondimento dei temi proposti dalla programmazione educativa per orientare i giovani studenti a cogliere e decifrare il desiderio di Dio e i significati più profondi dell'esistenza che possono essere presenti e rappresentati in un testo audiovisivo come un film o l'episodio di una serie. Entriamo perciò nel mondo della produzione seriale per comprenderne i termini, i meccanismi e la carica attrattiva che ha sul pubblico.

3. I termini della serialità

Perché la narrazione audiovisiva e seriale ha tanto successo? In una intervista, Pedro Almodóvar, regista spagnolo di fama internazionale, riportava un aneddoto della sua fanciullezza. Chiedeva alla madre spiegazioni del perché, leggendo le lettere alle vicine che non sapevano farlo, aggiungeva, inventando, particolari inesistenti nelle missive ma che rendevano felici e soddisfatte le signore del vicinato: «Perché la realtà ha bisogno di essere completata dalla finzione per

²⁶ Sul cinema religioso e biblico vedi R. BUTERA, *Bibbia e cinema. Alcune scene esemplari*, in G. BENZI (Ed.), *Il libro aperto e divorato. Bibbia: traduzione e tradizione, cultura e arte*, Eurilink University Press, Roma 2018, 229-376. Il contributo si completa con una corposa lista di titoli di film sulla vita di Gesù, biblici e religiosi in generale.

²⁷ Cf. G. RONDOLINO - D. TOMASI, *Manuale di storia del cinema*, UTET, Novara 2014, 33.

²⁸ Cf. R. BUTERA, *Bibbia e cinema: la comune ricchezza della narrazione*, in «Salesianum» 80 (2018) 4, 725-749.

²⁹ PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, (15 aprile 1993), <https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/pcb_documents/rc_con_cfaith_doc_19930415_interpretazione_it.html> (29.09.2023).

rendere la vita più facile»; ciò può essere una delle spiegazioni plausibili al fenomeno del successo della narrazione cinematografica. Queste parole possono spiegare perché ci si affeziona, quasi a diventare dipendenti, a prodotti “centellinati” in capitoli dalla durata varia.

Un'altra ragione del successo delle serie è la durata breve, da cortometraggio, che compiace lo spettatore ed elimina l'ansia dei tempi della visione di un lungometraggio. Tale considerazione non è banale ed è sintomo della frammentazione che sta caratterizzando la contemporaneità. Ed è in linea con tutta l'informazione video che viene quotidianamente proposta, e a cui ci stanno abituando, dai *social media*. Inoltre, la fruizione che soddisfa le aspettative dello spettatore (genere, durata, argomento) affeziona al personaggio attivando i meccanismi empatici della immedesimazione. L'affezione al personaggio e la curiosità dello sviluppo della storia sono legate alla costruzione di abitudini nello spettatore che vive la fruizione della sua serie preferita come un appuntamento costante, stabile, irrinunciabile. Ne scaturisce una profonda familiarità con l'ambiente e i personaggi della storia di cui il fruitore si sente parte in una esperienza di intensa partecipazione emotiva.

La durata di ogni singolo capitolo sembra essere in contraddizione con il fenomeno del *binge watching*, letteralmente “abbuffata”, “gozzoviglia”.³⁰ Tale pratica è al limite delle “patologie” perché è stato rilevato che scombussola la concezione del tempo e inficia il processo del sonno. A ogni modo, breve, medio o lungo che sia, il tempo di ogni episodio è costruito in modo tale da tenere in considerazione i processi di attenzione dello spettatore e del *rollercoaster* delle sue emozioni. Già da quando il cinema delle origini aveva congegnato il meccanismo del *cliffhanger*, il suo utilizzo produceva una sospensione tale da creare una aspettativa fidelizzante del pubblico degli spettatori.³¹ Il *cliffhanger*, altamente utilizzato oggi da molte serie, produce l'effetto della sospensione, ma lo *streaming* digitale ha eliminato l'attesa, generando e aumentando l'atteggiamento di curiosità e del desiderio di conoscenza dell'evoluzione della storia e delle conseguenze sulla vita dei protagonisti. Con lo *streaming* tale aspettativa si annulla e, per le caratteristiche del sistema, può convertirsi in visione prolungata e quindi causare il *binge watching*. La visione di una serie *online* non è altro che quella di un film che ha la durata della somma dei minuti di tutti i capitoli della (o delle) stagione che lo spettatore può prolungare o interrompere secondo necessità o compiacimento.

L'utilizzo delle piattaforme digitali ha generato un altro fenomeno tipico della contemporaneità: quello dell'individualismo della fruizione. Il rito comunitario della visione del film nelle sale cinematografiche o nei salotti delle case è un ricordo romantico che stenta a riemergere e affermarsi di fronte alla possibilità di vedere il film dal proprio dispositivo digitale. Ciò ha generato da una parte una

³⁰ *Binge watching* è una «espressione inglese composta dai sostantivi *binge* ('gozzoviglia') e *watching* ('osservazione, visione')». Scrive il Vocabolario della Treccani: «Visione ininterrotta di una grande quantità di episodi appartenenti a una serie televisiva, che è interamente disponibile in rete», *Binge Watching*, <https://www.treccani.it/vocabolario/binge-watching_res-04cff4cf-8995-11e8-a7cb-00271042e8d9_%28Neologismi%29/>, (29.09.2023).

³¹ Cf. RONDOLINO - TOMASI, *Manuale di storia del cinema*, 61-63.

passione per le serie digitali di cui parlare sui *social*, ma dall'altra ha provocato il vuoto sociale delle relazioni intese come incontro, partecipazione e condivisione senza mediazioni digitali. La conseguenza è un processo di individualizzazione delle emozioni, come risultato di esperienze e fruizioni individualistiche.

Passiamo adesso alla terminologia. Serie e *serial* sono utilizzati come sinonimi, ma fra loro esiste una differenza sostanziale: la prima è confezionata sull'episodio, mentre la seconda sul capitolo.³² Il *serial* ha origini nella cinematografia francese e poi hollywoodiana negli anni del muto e oggi continua nella produzione delle saghe (film a capitoli come Indiana Jones e..., Harry Potter, Guerre stellari, Cattivissimo me, ecc.). Entrambi i termini fanno riferimento alla *fiction* come espediente narrativo. Prendono lo stile da quella letteraria (*feuilleton* francese, il romanzo d'appendice italiano, ecc.). Dopo le opere letterarie, il cinema, il fotoromanzo, il fumetto e i radiodrammi, le serie hanno avuto fortuna nella produzione televisiva con l'utilizzo del linguaggio e dell'organizzazione produttiva tipica della televisione. L'espressione "serie TV" indica *fiction* create per la televisione che non venivano fruite nelle sale cinematografiche, e perciò hanno mantenuto questa denominazione. Il prodotto più tipico è il "film Tv". Oggi l'espressione può risultare impropria nella terminologia della serialità poiché ne indica solamente una porzione in quanto le piattaforme di *streaming* possono consentire la fruizione in vari supporti (OTT Tv, *Over The Top Television*)³³ e non sono più prodotte esclusivamente per la Tv.

La serie è un insieme di segmenti di racconto di finzione (*fiction*) denominati episodi o puntate, parti di narrazione in progressione cronologica (ma si possono usare le forme della *fabula* o dell'intreccio) dalla molteplice durata (breve, media, lunga), a loro volta strutturate in stagione/i che è un insieme di episodi caratterizzati dallo sviluppo logico e dalla continuità narrativa: alla base si trovano la frammentazione della linearità, o la segmentazione di una linea estesa e continua. Sia le stagioni, sia soprattutto le singole puntate, hanno trame in prevalenza chiuse, legate dalla presenza di personaggi fissi e dalla ricorrenza delle ambientazioni (i *set*) dove si svolge l'azione: ripetizione di uno schema in cui ogni episodio è strutturato sulla centralità del protagonista o dell'ambiente. Alimentate dall'attesa degli spettatori, le serie si distinguono in serie di *storyline* verticali (episodi autonomi con una conclusione propria), e *storyline* orizzontali (storie a lungo termine con una conclusione aperta e sospesa, a *cliffhanger*).

³² Cf. G. ROSSINI, *Le serie TV*, il Mulino, Bologna 2016.

³³ «I contenuti televisivi possono oggi essere distribuiti via Internet, permettendo di estendere l'offerta tradizionale con servizi "on demand". Questa modalità di distribuzione è detta OTT (*Over The Top*), e si contrappone alla modalità IPTV, che invece è confinata all'interno della rete IP gestita da uno specifico operatore telecom. Oltre ai PC, sono disponibili molteplici terminali d'utente "connessi", quali "smart TV" e decoder ibridi equipaggiati sia per la ricezione digitale terrestre e/o satellitare che con connettività Internet, o i diffusissimi dispositivi mobili quali *smartphone* e *tablet*. Questi terminali si diversificano in base alle risorse di cui sono dotati, come dimensioni dello schermo e capacità di calcolo; inoltre, le reti a cui sono connessi possono fornire velocità di trasmissione piuttosto diverse e variabili nel tempo: è quindi opportuno che il *broadcaster* sia in grado di erogare i propri contenuti in rete con livelli di qualità che si adattino caso per caso»; RAI CRITS, *La TV su Internet: distribuzione OTT (Over The Top) dei contenuti audio/video*, <<http://www.crit.rai.it/CritPortal/progetti/?p=717&lang=it>>, (30.09.2023).

Definire propriamente una serie è complesso perché l'approccio utilizzato varia a seconda del campo di considerazione che si differenzia per il linguaggio scelto, condizionato dalla tipologia di produzione utilizzata, dal genere (la suddivisione classica e le novità imposte dalle piattaforme digitali) e dalle sue contaminazioni, e dal supporto che ne determina linguaggio e produzione (cinema, Tv, piattaforma digitale, ecc.). La serialità ha radici che affondano nell'antichità (i poemi omerici, i libri storici della Bibbia, l'Epopea di Gilgamesh) e utilizza i caratteri della ciclicità narrativa, e in particolare la ricorrenza di eventi simili, la similarità strutturale tra le parti, il ritorno ciclico del già noto con i suoi personaggi e i suoi valori.³⁴ Oggi la serialità si delinea anche per gli *standard* dei sistemi di produzione e per la fidelizzazione dei suoi fruitori.

4. Serie e fruizione giovanile

I giovani sono i consumatori principali delle serie proposte dalle piattaforme digitali. Il pubblico più adulto frequenta soprattutto le proposte delle reti televisive più importanti (Rai e Mediaset), ma molti frequentano anche i titoli dello *streaming* digitale. Il cartellone della produzione cinematografica, comprensiva di film e di serie, è davvero copioso. Basta navigare sui siti che espongono un ricco catalogo. Un sito interessante e completo che presenta le novità e l'archivio dei prodotti fruibili sui sedici *provider* di *streaming* più popolari al mondo è JustWatch, un "motore di ricerca" che si presenta come *The Streaming Guide*, dove l'articolo ha l'orgogliosa consapevolezza della sua completezza e vastità di informazioni sulle serie e sui film disponibili a pagamento o gratuitamente (ahimè, questi ultimi davvero pochi).³⁵ Per ottenere le informazioni essenziali sui film di tutti i tempi, il motore di ricerca pertinente è invece l'enciclopedia IMDb, acronimo che sta per Internet Movie Database, di cui è proprietaria la Amazon Company.³⁶ Dalla acquisizione di Amazon il sito è diventato una vetrina dello *streaming* disponibile.

Il termine *streaming* deriva dal verbo inglese *to stream*, che vuol dire "fluire, scorrere"; in italiano il termine ha provenienza dal linguaggio di Internet ed è usato per indicare la «modalità di accesso in rete a file audiovisivi di cui si può fruire in tempo reale senza provvedere a salvarli sul proprio sistema». ³⁷ Si distingue lo *streaming on demand*, disponibile nel tempo scelto dal fruitore (e spesso in abbonamento) dallo *streaming* in diretta, solitamente dalle piattaforme delle televisioni (disponibile gratuitamente) in contemporanea alla messa in onda diretta del canale televisivo. Spesso questi canali hanno e rendono disponibili titoli cinematografici o serie di loro produzione gratuitamente (RaiPlay e Mediaset Infinity).³⁸

³⁴ Cf. G. GRIFFAGNINI - A. BERNARDELLI, *Che cos'è una serie televisiva*, Carocci, Roma 2017, 13.

³⁵ La Url di riferimento è: <<https://www.justwatch.com/it>>.

³⁶ <<https://www.imdb.com/>>. L'accesso è gratuito ma si ottiene con l'iscrizione ad Amazon.

³⁷ *Streaming*, <<https://www.treccani.it/vocabolario/streaming/>>, (29.09.2023).

³⁸ Per la Rai, <<https://www.raipplay.it/>>; per Mediaset, <<https://mediasetinfinity.mediaset.it/>>.

Lo *streaming* ha anche aumentato la possibilità di selezione di storie dai gusti variegati e dai generi multiformi, spesso frutto della loro contaminazione. Tale ricchezza di opzioni dona al pubblico la sensazione di libertà di scelta tra i numerosi titoli dei cataloghi. Anche i titoli per gli adolescenti e con protagonisti gli adolescenti (Netflix è la piattaforma più ricca) sembra confermare tale considerazione. Riguardo alla libertà di scegliere, però, c'è da tenere presente che esistono degli algoritmi di profilazione che orientano le scelte e incidono sulla fidelizzazione del cliente che ha la soddisfazione di "trovare" e "scegliere" generi e storie a lui congeniali. Se da una parte tale compiacimento appaga il fruitore e lo predispone alla fidelizzazione alla piattaforma, dall'altro genera una sorta di dipendenza che può produrre una "*seriebulimia*", simile a quella che Byung-Chul Han chiama "*infomania*". Parafrasando il filosofo coreano, si può affermare che «ormai produciamo e consumiamo più informazioni [in questo caso audiovisivi seriali] che cose. C'inebriamo con la comunicazione. Le energie libidiche abbandonano le cose e si lanciano sulle non-cose. La conseguenza di ciò si chiama *infomania*. Ormai siamo tutti *infomani*». ³⁹

Riguardo ai titoli per un pubblico giovane, in seconda istanza, le serie di cui protagonisti sono gli adolescenti e destinate al pubblico di pari età, sono scritte da una schiera di sceneggiatori adulti impegnati sul fronte della produzione in modo serrato al punto che alcune produzioni americane hanno pensato all'impiego dell'Intelligenza Artificiale, cosa che ha causato un lungo periodo di sciopero degli operatori dell'industria cinematografica e il blocco dell'uscita di tanti prodotti già pronti o in fase di finalizzazione.

Prima di indicare l'influsso della serialità sulla vita quotidiana, è importante illustrare qualche dato sul volume di consumo dei prodotti offerti alla visione attraverso le singole piattaforme digitali più popolari. In Italia è fruibile gratuitamente, attraverso l'iscrizione *online*, dello *streaming* dell'archivio dei prodotti Rai e Mediaset e delle rispettive dirette. La "gratuità" si paga attraverso la visione della pubblicità passata dai due canali *streaming*, ma anche le grandi piattaforme digitali stanno pensando a differenziare la quantità di pubblicità a seconda del tipo, e del costo, di abbonamento al servizio in via di definizione e applicazione.

Stando ai dati offerti da "*Measured interest in SVOD services on JustWatch in Italy*", relativo all'ultimo trimestre dello scorso anno, si attesta al primo posto tra le piattaforme *streaming* Netflix con il 29% degli abbonati; segue PrimeVideo con il 27% e chiude Disney+ con il 18%. Crescono gli abbonati di Paramount+, la cui tipologia di fruitori è fatta maggiormente da cinefili, che si attesta al 4%. ⁴⁰ Ciò dimostra anche il grande cambiamento di fruizione dei prodotti audiovisivi e la crisi di pubblico nelle sale cinematografiche, ma in ripresa.

Per dare consapevolezza del volume dei prodotti audiovisivi del primo semestre di quest'anno 2023, il catalogo di Netflix comprendeva 5630 film e 2267 serie. La maggior parte dei titoli rientrano nei gusti dei *millennials* o dei più giovani. Anche la lista dei documentari comprendeva una produzione di qualità. La

³⁹ HAN, *Le non cose*, 7.

⁴⁰ Fonte: JustWatch.com - Measured Interest in SVOD service (gennaio 2023).

proposta dei prodotti di Amazon Prime comprende 5333 film e 720 serie. L'offerta è variegata e si trovano pochi titoli per la famiglia. Presenta una certa debolezza sulle novità dei titoli e sulle serie di grido, ma la qualità dei prodotti è forte quando a produrre è la stessa Company. Disney+ si fa notare per una migliore selezione di titoli adatti alle famiglie e al pubblico più giovane (basti pensare ai film di animazione o ai titoli per l'infanzia e l'adolescenza di cui la Disney Production è sempre stata al *top*). Il suo catalogo comprende 1658 film e 633 serie. Per completare, il catalogo di Paramount+ comprende 353 film in *streaming* e 41 serie, ma è un fenomeno in sviluppo crescente che si sta ritagliando la sua porzione di *customers* particolarmente affezionato al cinema.

Anche la *fiction* seriale della Rai e di Mediaset ha una buona qualità e un grande seguito, e tra i giovani è stato attestato un notevole interesse per le tre stagioni di *Mare Fuori*.⁴¹ Mentre le serie che riscuotono grande successo su Mediaset Infinity sono quelle di produzione turca.⁴²

5. Influsso delle Serie sulla quotidianità

Negli ultimi quindici anni del nuovo Millennio, con l'avvento di Internet e lo sviluppo inarrestabile delle nuove tecnologie digitali, le serie televisive hanno avuto un innalzamento di qualità non paragonabile con la qualità di molti prodotti degli anni '90, fatta eccezione di alcune poche produzioni internazionali dei decenni precedenti concepite e confezionate con le prerogative tipiche dell'industria cinematografica di valore (esemplare è il *Gesù di Nazareth* di Franco Zeffirelli o le produzioni della Bibbia della Lux Vide).

Alla rivoluzione produttiva e alla sua qualità ha certamente contribuito l'estetica della confezione apportata da registi e attori provenienti dal mondo del cinema che si sono appassionati o sono stati coinvolti dalle case di produzione come per esempio la HBO, la Disney o la Paramount e, più di recente, dalle piattaforme *streaming* che si sono trasformate in produzioni come Netflix o Amazon. Tra i registi e gli artisti che hanno contribuito a simile processo qualitativo, capostipite è certamente David Lynch con il suo *Twink Peaks* (1990). Da allora autori come Martin Scorsese, Steven Spielberg, Paolo Sorrentino, Saverio Costanzo, Lars von Trier e molti altri hanno diretto le Serie o firmato alcuni episodi particolari (tra gli altri Quentin Tarantino) confermando la rivoluzione estetica della serialità e avviando processi di produzione dai costi fino alla fine degli anni '90 impensabili, fatta esclusione di alcuni casi eccezionali. A certificare questo importante passaggio di valore (industriale) le serie ricevono dei premi importanti come il Golden Globe o gli Emmy, e da anni hanno rotto i pregiudizi dei produttori cinematografici con la presentazione ai più prestigiosi festival del Cinema, come Venezia o Cannes:

Le serie Tv sono un importante prodotto culturale dei nostri tempi. Tanto è vero che università come Harvard e Paris Nanterre vi hanno dedicato specifici

⁴¹ Per *Mare fuori*, vedi <<https://www.raiplay.it/programmi/marefuoriconfessioni>>, (01.10.2023).

⁴² Tra le altre, *Terra amara*: <https://mediasetinfinity.mediaset.it/fiction/terraamara_SE00000001766>, (01.10.2023).

programmi di studio, affrontando l'argomento dal punto di vista sociologico e da quello degli studi letterari. E non di rado si sentono riferimenti a serie Tv perfino negli interventi dei capi di Stato: a Barack Obama è accaduto di citare Omar Little, personaggio della fiction *The Wire*. [...] Per quanto questo possa sembrare sorprendente, le serie Tv sono un elemento essenziale, e forse anche il più creativo, della produzione culturale del XXI secolo.⁴³

Data, e documentata, tale importanza delle Serie, è opportuno e necessario porre alcune questioni. Quale impatto ha la narrazione seriale sulla società contemporanea? In che misura interferisce sul comportamento e sulle abitudini delle persone e in particolare dei giovani?

Sociologi, psicologi ed esperti della comunicazione sociale hanno avanzato varie ipotesi che non spetta a questo contributo approfondire. In massima sintesi emergono, però, alcune macro-manifestazioni immediatamente visibili come l'impatto sullo stile di vestire, sulle abitudini e le mode gastronomiche, sulla maniera del parlare e sugli *slang* particolari, e persino sui modi di relazionarsi. La serialità orienta sulla selezione dei prodotti da acquistare o delle località da visitare e le modalità di viaggio; suggerisce scelte musicali, incide sul successo di brani musicali o ne riporta in voga alcuni degli anni passati; influenza le opinioni o determina il loro cambiamento; influisce sulla ricerca di informazioni sui motori di ricerca. Tra Serie e società si istaura una sorta di circolarità ispirativa, quel circolo ermeneutico a cui si è fatto cenno nelle pagine precedenti, che acquista anche il carattere etico poiché è l'agire umano che orienta e viene orientato. Ciò impone una doverosa attenzione perché a essere stimolata sia una prassi che punta al bene della convivenza sociale e curi le deviazioni o le deteriorazioni sociali che inciderebbero negativamente sulla collettività. Le Serie, infatti, oltre alla circolarità ispirativa e alla socializzazione, determinano altri processi come l'immedesimazione, l'imitazione e la simpatizzazione.

Oltre a influenzare modi e mode, la serialità delle narrazioni audiovisive aiuta a modellare la personalità e incidono sul suo orientamento. A proposito, Deborah Perez, psicologa clinica dell'Unesp, l'Università Statale di San Paolo del Brasile, afferma che l'audiovisivo influenza direttamente l'essere umano che produce l'imitazione. Questa «succede in modo naturale», poiché «l'uomo è gregario. Ciò significa che siamo naturalmente sociali e abbiamo bisogno dell'altro per conoscer noi stessi, per identificare in cosa siamo simili o diversi. Tutto questo meccanismo che nasce dai prodotti mediatici funziona come un'ancora per la conoscenza di sé stessi».⁴⁴

Le serie influiscono anche sull'affettività dei giovani. Da un'indagine in corso su questo tema condotta da docenti della Facoltà di Scienze della Comunicazione sociale dell'Università Pontificia Salesiana, emerge che i giovani

si trovano in una continua ricerca di un orientamento sessuale, condizionati o confermati dal confronto con gli amici e con un ambiente culturale più aperto alle

⁴³ M. LENCASTRE CARDOSO, *Perché vediamo le serie tv?*, in «La Civiltà Cattolica» 171 (2020) q. 4075, 82-88: 82.

⁴⁴ BETWAYINSIDE, *Come le serie di gran successo influenzano la società?*, (19.01.2022), <<https://blog.betway.it/casino/influenza-serie-tv-oggi/>>, (01.10.2023).

nuove esperienze da provare. Ciò provoca fragilità e insicurezza, ma determinazione nello scoprirsi sessualmente. L'ambiente è caratterizzato da una intensa sessualità. La ricerca della propria affettività produce liquidità sentimentale che si manifesta sia nella fluidità accentuata e nella promiscuità che si evidenzia soprattutto in circostanze e situazioni di divertimento in cui l'uso e l'"aiuto" di sostanze liberano i freni inibitori. Dietro una apparente sicurezza o maturità si nasconde sempre la fragilità dei sentimenti e delle relazioni. L'insicurezza riemerge soprattutto quando si ha la sensazione di non essere accettati dal gruppo o dai leader del gruppo, perciò si è alla ricerca di amicizie solide che costituiscono il fondamento relazionale principale degli adolescenti. Di contro, il rapporto con i genitori è più complesso e problematico. Di solito sono assenti, o parte di essi in difficoltà (sentimentale e psicologica, soprattutto). La figura genitoriale è a parte, disinteressata, assente, incapace, depressa, corrotta, e al momento del dramma o del bisogno disattenta o sfuggente. Le figure adulte (docenti, educatori, poliziotti, ecc.) sono poco interessanti. La conflittualità, comunque, è marcata. Gli adolescenti amano le storie distopiche e catastrofiche rappresentative di incertezza.⁴⁵

6. Le sfide della cultura digitale, globale e complessa all'IRC

Partiamo da una interessante descrizione dell'IRC proposta dall'Ufficio Scuola della Diocesi di Padova che risponde alla domanda "Che cos'è l'IRC":

Comporta la trasmissione di conoscenze documentate sulle fonti della religione cattolica, soprattutto la Bibbia, e sui documenti della Tradizione storica, culturale, artistica dell'Italia principalmente e dell'Europa. Non è attività catechistica, ma non è neppure nuda trasmissione di informazioni, perché è materia scolastica, che deve porre al centro la persona umana dell'alunno e il suo diritto-dovere di coltivare saperi e abilità e acquisire delle competenze. Perciò l'IRC deve corrispondere alle esigenze pedagogiche, didattiche e di organizzazione delle diverse discipline nel quadro del Piano dell'offerta formativa unitario e organico. [...] L'orizzonte di riferimento è il conoscere, non il divenire credente o cattolico. È per l'alunno sviluppare nel dialogo la propria identità personale ed etica, non l'adeguamento al "fan tutti così" o peggio al "branco". Interessa alla scuola e al docente che l'alunno non diventi vittima di ciò che l'ignoranza porta con sé in una società pluri-culturale, pluri-etnica e pluri-religiosa.⁴⁶

I giovani, dunque, sono al centro della proposta formativa dell'IRC che non può mostrarsi superficiale o peggio ancora banale. Ciò richiede uno sforzo che implica competenze che aiutino gli alunni a soddisfare il loro «diritto-dovere di coltivare saperi e abilità e acquisire competenze»: il "loro", e non quello che si decide seguendo la regola del "fanno tutti così".

Le giovani generazioni si trovano oggi di fronte a una società globale, complessa, sorvegliata, immersa nell'enormità dell'*infosfera* e indotta al consumo bulimico di prodotti culturali non sempre degni di tale qualificazione. Tale contesto

⁴⁵ R. BUTERA, *Le Declinazioni dell'Eros. Narrazioni e Rappresentazioni Cinematografiche dell'affettività adolescenziale*, in A. BOZZOLO (Ed.), *La cultura affettiva. Cambiamenti e sfide*, LAS, Roma 2022, 132-150: 148.

⁴⁶ CHIESA DI PADOVA, UFFICIO DIOCESANO DELL'EDUCAZIONE E DELLA SCUOLA, *Cos'è l'irc*, <<https://ufficioscuola.diocesipadova.it/cose-lirc/>>, (10.10.2023).

pone delle sfide all'IRC. Queste richiedono competenze e disposizioni in linea con i tempi che sappiano accordare alle esigenze dei programmi scolastici didattiche corrispondenti alla cultura giovanile sempre più attratta dai contenuti disponibili della molteplice produzione cinematografica e seriale offerta dalle piattaforme. Ai docenti, così come è richiesto l'impegno di aggiornamento didattico periodico in linea con i programmi curricolari dei differenti uffici scuola diocesani o dei provveditorati scolastici, occorre proporre momenti di riqualificazione che contemplino innanzitutto la conoscenza, o almeno la curiosità, delle proposte culturali provenienti dai "luoghi digitali" dove le giovani generazioni vanno a cercare risposte alle loro domande e ai loro bisogni, e la pratica di utilizzare quelle che si ritengono più valide e opportune per l'approfondimento dei temi dei programmi scolastici.

Conoscere i linguaggi dei *media* sociali potrà aiutare i docenti a interpretare le nuove forme della comunicazione e la miriade di messaggi che veicolano. Potrà fornirli di pratiche per ravvisare i gusti e le scelte che manifestano le passioni dei giovani, e altresì gli spazi dove acquisiscono cognizioni e abilità, formano nuove abitudini e comportamenti, e seguono opinioni e convinzioni. La vetrina multimediale, globale e complessa, dove si espongono prodotti culturali realizzati con un linguaggio suggestivo e seducente, ricco di stile e in linea con le tendenze, e una riconfigurazione assiologica, non può che indirizzare l'interesse e l'attenzione giovanile verso "organismi" dotati di risorse tali da attrarre interesse e attenzione.

Ciò non vuol che le agenzie educative abbiano perso carisma o non abbiano le prerogative per continuare a farlo, ma aggiornarle e rinnovarle diventa un impegno etico che insieme a quello della reputazione e della credibilità della professione docente diventano assolutamente imprescindibili e inderogabili.

6.1. I documenti di riferimento

Ricercando nel *web* documentazione che presenti le esigenze dell'IRC aggiornate alla concomitanza digitale si trova il documento di base, a cui si fa tuttora riferimento, che è la Nota dell'Episcopato Italiano *Insegnare religione cattolica*, a cui abbiamo fatto un piccolo cenno introducendo questo lavoro. La Nota descrive l'IRC e ne indica le esigenze programmatiche, tematiche, didattiche e organizzative emergenti in quegli anni. I documenti che seguono sono più rimandi a quella Nota fondamentale e aggiornamenti dei programmi scolastici che tengono conto delle trasformazioni sociali. Richiamano i fondamenti che sorreggono l'epistemologia della disciplina scolastica, o aggiornano su temi puntuali che insistono sulle ragioni, le finalità e la prassi didattica senza però considerare gli importanti mutamenti intervenuti e i condizionamenti apparsi proprio all'indomani di quel documento datato maggio 1991. Lo stesso anno Tim Berners Lee mette a punto Internet, il *world wide web*, la rete che rivoluzionerà la comunicazione e inciderà sui modi della conoscenza. La trasformazione si svilupperà nel 2004 con la nascita del *web 2.0* che trasformerà la staticità unidirezionale dello strumento Internet convertendola nella dinamicità di interazione tra i siti della rete (*wiki*, *blog*, *chat*) e tra gli utenti stessi con l'affermazione dei *social network*.

Il mondo cattolico comincia a interessarsi a queste nuove dinamiche comunicative, a studiarle e a utilizzarle nei vari ambiti della missione, evangelica, pastorale e catechetica. La prospettiva analitica viene assunta dal Magistero che, prima con un documento del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni sociali, dal titolo *Chiesa e Internet* del febbraio 2002,⁴⁷ poi con i messaggi dei Papi a partire da Giovanni Paolo II sino a Francesco,⁴⁸ e infine con l'ultimo documento del Dicastero per la Comunicazione dal titolo *Verso una piena presenza. Riflessione pastorale sul coinvolgimento con i social media*, pubblicato a maggio del 2023,⁴⁹ individuando rischi e risorse entra nel mondo delle comunicazioni digitali cogliendo per la prassi gli elementi imprescindibilmente utili al dialogo con la contemporaneità.

A esprimersi in merito in forma diretta e pertinente è il rinnovato *Direttorio per la catechesi* che rivela una consapevolezza a cui non si può negare attenzione, e cioè che

le nuove tecnologie hanno creato una nuova infrastruttura culturale che influisce sulla comunicazione e sulla vita delle persone. Nello spazio virtuale, che molti considerano non meno importante del mondo reale, le persone acquisiscono notizie e informazioni, sviluppano ed esprimono opinioni, si impegnano nei dibattiti, dialogano e cercano risposte alle loro domande. Non valutare adeguatamente questi fenomeni porta al rischio di risultare insignificanti per molte persone.⁵⁰

Riguardo all'audiovisivo come prodotto culturale, al suo pervasivo e globale consumo, all'influenza che esercita sulla vita e il pensiero della società attuale, pur nella consapevolezza che non si può prescindere dal considerarne la potente e universale ascendenza, la Chiesa cominciò a interessarsene con un atteggiamento inizialmente di "cura vigilante",⁵¹ che si trasformò poi in accoglienza,⁵² sino ad abbandonare il tema subito dopo un *Messaggio per la Giornata*

⁴⁷ PONTIFICIO CONSIGLIO PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI, *Chiesa e Internet*, (22.02.2002), <https://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/pccs/documents/rc_pc_pccs_doc_20020228_church-internet_it.html>, (29.09.2023).

⁴⁸ Per una sintesi ragionata vedi il già citato BUTERA, *Evangelizzazione e catechesi nell'era dei media sociali*.

⁴⁹ DICASTERO PER LA COMUNICAZIONE SOCIALE, *Verso una piena presenza. Riflessione pastorale sul coinvolgimento con i social media*, (28.05.2023), <https://www.vatican.va/roman_curia/dpc/documents/20230528_dpc-verso-piena-presenza_it.html>, (29.09.2023).

⁵⁰ PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, *Direttorio per la Catechesi*, n. 213.

⁵¹ Cf. PIO XI, *Lettera Enciclica sul Cinema 'Vigilanti cura'*, (29.06.1936), <https://www.vatican.va/content/pius-xi/it/encyclicals/documents/hf_p-xi_enc_29061936_vigilanti-cura.html>, (20.09.2023); PIO XII, *Lettera Enciclica 'Miranda Prorsus'. Cinema, radio e televisione*, (08.09.1957), <https://www.vatican.va/content/pius-xii/it/encyclicals/documents/hf_p-xii_enc_08091957_miranda-prorsus.html>, (29.09.2023).

⁵² Cf. PIO XII, *Discorso ai rappresentanti del mondo cinematografico*, (21.06.1955); PIO XII, *Discorso ai Rappresentanti dell'Unione Internazionale degli Esercenti Cinema e della Federazione Internazionale dei Distributori di Film*, (28.10.1955); entrambi in <https://www.vatican.va/content/pius-xii/it/apost_exhortations/documents/hf_p-xii_exh_25101955_ideal-film.html>, (20.09.2023).

delle comunicazioni Sociali di Giovanni Paolo II⁵³ sul tema specifico. Non è facile ricostruire lo sviluppo del pensiero e dell'atteggiamento della Chiesa nei confronti del cinema e dell'audiovisivo in generale. Perciò si rimanda a studi specialistici che ne restituiscono la reale portata;⁵⁴ o alle indicazioni che provengono da istituzioni cattoliche (anche dell'ambiente accademico) esperte della produzione cinematografica e audiovisiva che con le loro recensioni possono suggerire eventuali utilizzi anche nell'ambito scolastico. È chiaro che l'orizzonte di riferimento rimane il magistero ecclesiale, i temi etici e il rispetto della dignità della persona umana. Tutto ciò che è dell'uomo e riguarda l'uomo, la sua vita nell'espressione anche più violenta, rientra nel *frame* di interesse della Chiesa, e il cinema o le serie di qualità che affrontano le problematiche esistenziali possono essere «una vera catechesi di umanità»,⁵⁵ una scuola in cui ci si confronta sui valori umani e religiosi, e dove si impara a essere “esseri umani”. Giovanni Paolo II affermava che il cinema «quando ben usato, può contribuire alla crescita di un vero umanesimo».⁵⁶

6.2. Per un uso efficace del prodotto audiovisivo nell'IRC

A proposito del cinema e dell'audiovisivo seriale in generale, aggiungiamo noi per contiguità di natura, Giovanni Paolo II ebbe a dichiarare il 1° dicembre 1997: «Questo mezzo di comunicazione può assumere quindi anche una funzione pedagogica, che aiuta l'uomo nella conoscenza dei valori universali presenti nelle diverse culture, portandolo a percepire le legittime differenze come occasione di reciproco scambio di doni».

Esiste una infinità di titoli di film e serie televisive o in *streaming* utilizzabili nella pratica dell'IRC. Offrire un elenco è difficile, ma i motori di ricerca aiutano a trovare quelli più appropriati e significativi. Ciò che però è importante, è non limitarsi all'utilizzo di film esplicitamente religiosi provenienti dalle storie della Bibbia, dalla vita di Gesù o dall'agiografia. Una specificazione di utilizzo si trova su un contributo pubblicato sulla rivista *Itinerarium* sul rapporto tra Catechesi e cinema che può essere utile anche per l'IRC,⁵⁷ film che – come ha affermato papa Francesco – possono essere «scuola di umanesimo e di umanità».⁵⁸ Quale uso allora occorre fare per l'IRC?

⁵³ Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la XXIX Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*. "Cinema, veicolo di cultura e proposta di valori", (28.05.1995), <https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/messages/communications/documents/hf_jp-ii_mes_06011995_world-communications-day.html>, (20.09.2023).

⁵⁴ Tra gli altri, D.E. VIGANÒ, *Cinema e Chiesa. I documenti del magistero*, Effatà, Torino 2002.

⁵⁵ FRANCESCO, *Saluto ai Rappresentanti di Acec -Sdc in occasione dei 70 anni della sala di comunità*, <https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2019/december/documents/papa-francesco_20191207_acec-sdc.html>, (29.09.2023).

⁵⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti al Convegno Internazionale di Studi "Il Cinema, veicolo di Spiritualità e di Cultura"*, (01.12.1997), <https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1997/december/documents/hf_jp-ii_spe_19971201_cinema.html>, (29.09.2023).

⁵⁷ Vedi a proposito R. BUTERA, *Cinema e catechesi: un r-apporto da valorizzare*, in «*Itinerarium*» 30 (2022) 80/81, 85-106.

⁵⁸ FRANCESCO, *Saluto ai Rappresentanti di Acec -Sdc in occasione dei 70 anni della sala di comunità*.

Dal *Direttorio per la Catechesi* possiamo ricavare due sfide rilevanti che ci interpellano. La prima: le tecnologie digitali hanno prodotto una infrastruttura culturale seriale e ampia influenzando sulla comunicazione e sulla vita delle persone. In tali nuovi spazi, «le persone acquisiscono notizie e informazioni, sviluppano ed esprimono opinioni, si impegnano nei dibattiti, dialogano e cercano risposte alle loro domande. Non valutare adeguatamente questi fenomeni porta al rischio di risultare insignificanti per molte persone».⁵⁹ La seconda sfida può essere sintetizzata nel seguente modo: i giovani considerano lo *storytelling* più convincente e coinvolgente rispetto alle forme di discorso tradizionali, perciò il linguaggio che predilige la narrazione ha sui *Millennials* maggior presa rispetto a quello dell'argomentazione.⁶⁰ Considerato che l'IRC ha una relazione profonda con la cultura insegnata nella scuola di ogni grado, e considerato altresì che la cultura contemporanea è condizionata, determinata, dalla narrazione seriale attraverso l'audiovisivo cinematografico e seriale, possono essere avanzati alcuni suggerimenti senza pretesa di perfezione né garanzia di efficacia poiché in questo incide la capacità didattica, la preparazione e il carisma dell'insegnante:

- Innanzitutto «mettere in correlazione fede e cultura, componente umana e religiosa, scienza e religione, scuola e altre agenzie educative».⁶¹
- Utilizzare con creatività linguaggi, tecniche e strumenti, avendo una particolare attenzione per il linguaggio narrativo e autobiografico.
- Trovare modi adeguati ad affrontare le grandi questioni circa il senso della vita, la corporeità, l'affettività, l'identità di genere, la giustizia e la pace, che nell'era digitale sono interpretate in maniera differente.
- Formare capacità di scelta qualitativa e valoriale.
- Accompagnare il processo di conoscenza di sé stessi e degli influssi emotivi provenienti dalle suggestioni delle serie digitali.
- Formare il senso critico per la selezione di narrazioni audiovisive sane che aiutino a far crescere e a gestire emozioni sane utili alla crescita personale e sociale.
- Favorire l'autoeducazione comportamentale e relazionale (il tempo sociale, emozionale e affettivo).
- Contribuire alla creazione di una sana dieta mediatica riconoscendo che anche nelle serie esiste il rischio del *junk food* (letteralmente "cibo spazzatura") e della bulimia.
- Dare centralità alla relazione che per un insegnante richiede l'impegno dell'accompagnamento. A volte in casi particolari, personalizzato.
- Contribuire alla creazione di una consapevolezza che la scuola e le istituzioni educative devono farsi carico di queste attenzioni attraverso la pratica della educazione all'immagine come si fa con i testi della letteratura.

⁵⁹ PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, *Direttorio per la Catechesi*, n. 146.

⁶⁰ Cf. *Ibidem*, n. 236.

⁶¹ *Ibidem*, n. 208.

- Passare da un uso riempitivo a uno consapevolmente critico e formativo dell'audiovisivo attraverso una condivisione interpellante e dialogante, interpretativa e acuta.
- E finalmente, passare da una visione "intrattenitiva" dell'audiovisivo a quella che rivela la sua "introspezzività".

Il pensiero di Papa Giovanni Paolo II è chiaro e istruttivo:

Anche nei film di argomento non esplicitamente religioso è possibile trovare autentici valori umani, una concezione della vita ed una visione del mondo aperte verso il trascendente. Diventa così possibile lo scambio tra le diverse culture che si affacciano alla finestra aperta che il cinema offre: vengono in tal modo accorciate le distanze del mondo, e favorita la reciproca comprensione nel mutuo rispetto.⁶²

The Seriousness of the Serials. Audiovisual productions for the formation of the young in Catholic Religious Education.

► **ABSTRACT**

Serial narratives, proposed by the various means of mass communication, have today, more than ever, a notable influence on all aspects of everyday life: therefore, they must be taken "seriously". After describing the general features of contemporary society, with reference to the world of communication, the article reflects on the characteristics of narration and seriality that underlie the dynamics of audiovisual production in general and cinematographic production in particular, methods united by the same language. The aim is to stimulate the reader's reflection, especially religious educators, on the possibility and usefulness of using audiovisual materials in the teaching experience.

► **KEYWORDS**

Catholic Religious Education; Narratives; Serials; Youth.

✉ butera@unisal.it

⁶² GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti al Convegno Internazionale di Studi "Il Cinema, veicolo di Spiritualità e di Cultura"*.

COLLANA CER

Catechetica, Educazione e Religione



- L'Omelia come rito comunicazionale.
- L'incontro con Gesù di Nazaret. Orizzonte educativo dell'esperienza cristiana.
- Cittadini nella Chiesa, cristiani nel mondo. Antropologia, catechetica ed educazione.
- Studiare Catechetica Oggi. La proposta dell'Università Pontificia Salesiana.
- Modernità e cambio epocale. Prospettive culturali e teologiche contemporanee.
- Nessuno escluso! I riferimenti alle persone con disabilità nel magistero e nella catechesi ecclesiale.
- Catechisti oggi in Italia. Indagine *Mixed Mode* a 50 anni dal "Documento di Base".
- Storia della catechesi. 1. Età antica.
- Storia della catechesi. 2. Dire Dio nel Medioevo.
- Storia della catechesi. 3. Dal "tempo delle riforme" all'età degli imperialismi (1450-1870)
- Storia della catechesi. 4. Il movimento catechistico.



Editrice «LAS»

Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1. 00139 Roma

Il consumo mediatico dei ragazzi

Massimiliano Padula*

► SOMMARIO

L'articolo riflette sul consumo mediatico dei ragazzi, contestualizzandolo all'interno di una riflessione generale sulla cultura digitale. Inizia evidenziando come oggi non sia più possibile individuare generazioni così definite a causa della destrutturazione delle relazioni sociali, in particolare di quelle familiari. L'analisi poi cita alcuni dati e ricerche relative al consumo digitale dei giovani e dei bambini. L'ultima parte si focalizza sulle caratteristiche della cultura digitale e sottolinea come le pratiche di consumo mediatico dei ragazzi siano caratterizzate da creatività, partecipazione e si integrino con quelle di produzione.

► PAROLE CHIAVE

Consumo; Creatività; Cultura digitale; *Media*; *Prosumer*; Spett-Attore.

***Massimiliano Padula:** è Docente Stabile di Scienze della comunicazione sociale presso l'Istituto Pastorale "Redemptor Hominis" della Pontificia Università Lateranense. Presso lo stesso Ateneo insegna *Sociologia dei processi culturali e comunicativi* nell'ambito del Ciclo di studi in Scienze della Pace. È *Visiting Professor* di Sociologia presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" di Roma.

Il presente contributo sceglie di riflettere sul consumo mediatico dei ragazzi da una precisa angolazione di senso. Non inquadrandolo come un fenomeno circoscritto (come lo è stato nell'epoca pre-digitale), ma come una processualità che fa della provvisorietà e dell'integrazione le proprie coordinate privilegiate. Ragionare di consumo di contenuti mediali, significa anzitutto comprendere le variabili contemporanee che qualificano le tendenze digitali, oggi sempre più numerose e intrecciate con ogni sfumatura dell'esistente. Le possibilità create dalla connettività globale sfidano, infatti, gli schemi tradizionali di intendere cultura e società e necessitano l'abbattimento di alcune barriere culturali che spesso riducono – cristallizzandolo – il digitale a una esclusiva strumentalità. *Social networking*, partecipazione, convergenza, intelligenza artificiale (e molto altro), diventano, quindi, i tasselli di un mosaico socio-culturale aperto e dinamico. E, soprattutto, umano. Continuare a considerarli sistemi tecnici chiusi e omogenei (e, in base a questa convinzione, impostare teorie e pratiche), rappresenta una fallacia interpretativa di non poco conto.

Pertanto anche il consumo mediatico dei ragazzi sarà – in questo scritto – (ri)collocato in una prospettiva generale di ripensamento che, al di là di numeri, grafiche, ricerche, sondaggi, possa inquadrarlo come un “un fatto sociale totale”,¹ ovvero come un fenomeno strettamente legato a tutti gli altri aspetti della vita collettiva.

1. Premessa di orizzonte

Elaborare una riflessione sul “consumo mediatico dei ragazzi” in Italia non è un'operazione concettuale immediata né tantomeno scontata. Anzitutto, per due motivazioni: la prima, di matrice *quantitativa*, la seconda afferente a una dimensione *qualitativa*. In primo luogo, va sottolineato che la condizione giovanile si sta sempre più rimodulando alla luce di un dato misurabile numericamente: la natalità. Secondo l'Istat,² la popolazione residente in Italia al 1° gennaio 2023 è di quasi 59 milioni di persone, 3% in meno rispetto all'anno precedente. Questi dati evidenziano come la tendenza alla diminuzione della popolazione è progressiva e perdura – in modo abbastanza omogeneo – da quasi un decennio.

Nel 2022 – evidenzia ancora l'Istituto nazionale di statistica – i nati sono scesi, per la prima volta dall'Unità d'Italia, sotto le 400mila unità. Anche i motivi della decrescita possono essere classificati in due macro-variabili: una di carattere *biologico*, che fa riferimento al progressivo invecchiamento della popolazione femminile nelle età convenzionalmente considerate riproduttive (dai 15 ai 49 anni). L'altra esclusivamente *personale* (o *culturale*), afferente alla scelta deliberata

¹ Cf. M. MAUSS, *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, Einaudi, Milano 2016.

² Dati ripresi dagli “Indicatori demografici Istat 2022” disponibili al link: <<https://www.istat.it/it/files/2023/04/indicatori-anno-2022.pdf>>.

(o indotta)³ da parte delle coppie di rinunciare ad avere figli. Quest'ultima ragione rimanda alla seconda motivazione (qualitativa) per cui nel tempo presente non è così semplice inquadrare l'universo giovanile. In esso infatti, oggi, è possibile includere una forchetta assai maggiore di individui, dai preadolescenti ai cosiddetti "adulescenti", ovvero coloro che, seppur adulti anagraficamente, si comportano «con modi giovanili, compiacendosi di mostrare interessi e stili di vita da adolescente».⁴

Scrivono lo psicanalista Massimo Ammaniti:

L'adolescenza si sta progressivamente prolungando oltre i 19-20 anni che un tempo rappresentavano la fine della *teen-age*. Si allontana il momento in cui i ragazzi raggiungono una propria identità adulta, poiché tendono a rimanere in famiglia più a lungo, non si assumono responsabilità personali, sentimentali e di lavoro. Ciò è in parte legato al periodo degli studi, all'oggettiva difficoltà di trovare un'occupazione, ma anche alla tradizione familistica, tipica dell'Italia e dei Paesi del Mediterraneo. Basti pensare che, secondo una ricerca di Eurostat, l'Ufficio statistico dell'Unione Europea, il 67% dei giovani italiani tra 18 e 34 anni vive in famiglia, contro il 23% della Danimarca e il 33% dell'Olanda.⁵

Speculare all' "adolescenziazione degli adulti" è il fenomeno definibile come "adulterizzazione precoce",⁶ cioè la tendenza di bambini e adolescenti ad agire fuori dai tradizionali schemi socio-culturali dell'età biologica per assumere modelli di comportamento simili – ad esempio – a quelli dei propri genitori. Si assiste, quindi, a un indebolimento dell'asimmetria che ha sempre caratterizzato i legami generazionali e le differenze di ruolo. Il rapporto genitore/figlio (ma anche insegnante/studente, educatore/allievo, pastore/discepolo, ecc.) necessita sempre più di (ri)letture che tengano conto della dissoluzione dei confini intergenerazionali: il figlio conquista sempre più spazi nel sistema genitoriale, può rivestire il ruolo di decisore, di risolutore di problemi e persino di risorsa emotiva per l'adulto. Quest'ultimo, dall'altra parte, tende a compenetrarsi nelle dinamiche dei figli, attraverso la destrutturazione progressiva della sua funzione di autorità e prediligendo sempre più meccanismi relazionali e comportamentali come l'amicizia e l'indulgenza.

La decostruzione dei ruoli famigliari non è certamente un processo sociale che riguarda esclusivamente la contemporaneità. Durante l'ultimo secolo è stata evidente la transizione progressiva dal modello nucleare (definito anche "tradizionale") ad archetipi famigliari più complessi che sono il riflesso della ridefinizione di spazi, tempi, ruoli e rapporti storicamente consolidati.

³ Le cause "indotte" di denatalità fanno perlopiù riferimento a fattori di tipo economico. Tra questi: il precariato, l'aumento del costo della vita, i diritti insufficienti delle mamme lavoratrici, l'emergenza abitativa, la difficoltà di accedere agli asili nido, sia per il numero ridotto di posti disponibili sia per il costo della quota mensile.

⁴ *Adulterizzazione*, in *Vocabolario Zingarelli*, Zanichelli, Bologna, 2014, 55.

⁵ Cf. M. AMMANITI, *Adolescenti senza tempo*, Raffaello Cortina, Milano 2018.

⁶ Cf. S. DEMOZZI, *L'infanzia "inattuale". Perché le bambine e i bambini hanno diritto al rispetto*, Junior, Parma 2016.

Ulrich Beck, a proposito di queste nuove configurazioni familiari, parla di “caos globale degli affetti”, ossia di famiglie caratterizzate da “una comunicazione che va oltre i confini”, in cui non esistono più manuali, regole, prassi e gerarchie predeterminate. Scrive:

La famiglia [è stata per molto tempo] erroneamente considerata un “equalizzatore”, un’istituzione in cui i singoli membri si trovavano in una condizione (ampiamente) uniforme. Già le ricerche femministe elaborate nel tardo XX secolo hanno smascherato questa supposizione riducendola a un mito. Essa infatti fa sparire completamente l’ineguale ripartizione di diritti e doveri, e tanto più la gerarchia di potere all’interno delle famiglie, le enormi disparità tra uomini e donne, genitori e figli.⁷

Oggi, la famiglia tende sempre più ad assumere i connotati di un nucleo osmotico, prevalentemente strutturato su dinamiche orizzontali, nel quale le variabili anagrafiche e gerarchiche iniziano a “contare meno” e in cui identità, immagini e percezioni del sé, sono intrinsecamente instabili, perché – in ogni momento e da parte di chiunque – possono essere ridefinite e capovolte di segno. Spiega Luca Ricolfi:

Nella società signorile di massa,⁸ l’identità non poggia sulla dura roccia delle posizioni sociali occupate da ciascuno, ma è esposta a tutti i venti della comunicazione e dell’interazione sociale. Venti che, come sappiamo, nell’era di Internet e della interconnessione di tutto con tutti, sono diventati impetuosi. E soprattutto ingovernabili.⁹

2. Giovani e media: un quadro quanti-qualitativo

Quanto scritto in precedenza, intende evidenziare come una qualunque indagine sul legame tra giovani e *media* (soprattutto in termini di consumo) risente profondamente di uno scenario – per usare le parole di Ricolfi – “impetuoso e ingovernabile”.

Il processo di digitalizzazione dell’esistente è diventato, infatti, il contesto e il laboratorio privilegiato per qualunque riflessione sulla condizione giovanile. Dalla seconda metà degli anni Dieci del nuovo millennio, si assiste a una crescita esponenziale della cosiddetta “*total digital audience*” che, secondo i dati elaborati ad agosto 2023 da Audiweb (la società che si occupa della raccolta e elaborazione dei dati di audience di internet in Italia), è composta da 43,3 milioni di utenti, pari al 73,9% della popolazione dai 2 anni in su. Sempre secondo il rilevamento, in un giorno medio navigano quasi 36 milioni di persone dai due anni in su, collegandosi dai *device* rilevati (*computer* e *smartphone* e/o *tablet*) per 2 ore 34 minuti in

⁷ U. BECK - E. BECK-GERNSHEIM, *L’amore a distanza. Il caos globale degli affetti*, Laterza, Roma-Bari 2012, 198.

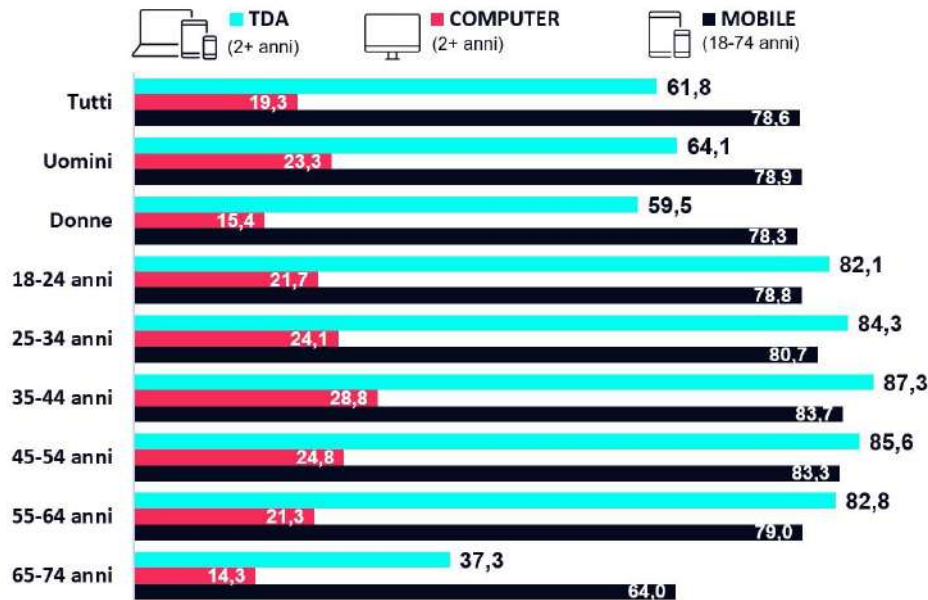
⁸ Il sociologo Luca Ricolfi usa questa espressione per definire un modello sociale basato sull’opulenza in cui l’economia non cresce più e i cittadini che accedono al *surplus* senza lavorare sono più numerosi dei cittadini che lavorano.

⁹ L. RICOLFI, *La società signorile di massa*, La Nave di Teseo, Milano 2019, 141.

media. Come si evince dalla tabella 1,¹⁰ a maggio 2023 hanno navigato con almeno una volta nel giorno l'82,1% dei 18-24enni, la fascia di età che può considerarsi comprendente l'universo giovanile.

Tabella 1

PROFILO DEGLI UTENTI ONLINE



Fonte: Total Digital Audience MAGGIO 2023, dati Giorno Medio – Audicom, sistema Audiweb powered by Nielsen
Base: Individui 2+ anni per TDA e Computer; individui 18-74 anni per MOBILE.(Smartphone e/o Tablet)



A questi vanno aggiunti i minorenni, ossia coloro che hanno un'età tra 13 e 18 anni. In Italia, infatti, l'età minima per iscriversi ai principali *social network* è 13 anni (in alcuni paesi, questo limite è più alto). Nonostante questa restrizione, sono tantissimi gli 11-12enni che hanno un profilo su TikTok, Instagram o su altre piattaforme. Questo avviene lecitamente, grazie alla possibilità che un genitore garantisca per il minore, oppure illegittimamente, quando si falsifica l'effettiva data di nascita. Succede, nonostante le piattaforme cerchino continuamente nuove modalità per impedirlo e spesso si verifica all'insaputa dei genitori o a causa della mancata consapevolezza (da parte dei minori, ma anche degli adulti) di quali siano i rischi legati a una navigazione libera e irresponsabile.

Lo conferma un *report* di ricerca¹¹ realizzato dal dipartimento di Scienze umane dell'Università di Cassino e del Lazio meridionale, che indaga la vita digitale di un campione di 2378 ragazzi e ragazze di età compresa tra gli 11 e i 13 anni. Il dato più rilevante è che il 99% (2346 intervistati) utilizza applicazioni di messaggistica istantanea; l'88% (2078) fa uso dei *social network*, percentuale che

¹⁰ Una sintesi dei dati del "Total digital audience" del mese di Agosto 2023 di Audiweb è disponibile al link: <<https://www.audiweb.it/news/comunicati-stampa/Comunicato-Stampa-total-digital-audience-Maggio-2023.html>>.

¹¹ Cf. S. DI GENNARO - A. IANACONE, *Corpi Duplicati. L'utilizzo dei social media tra gli under 14*, (30/01/2023), <https://www.researchgate.net/publication/367542522_Corpi_Duplicati_l'utilizzo_o_dei_social_media_tra_gli_under_14>.

sale al 94% tra i tredicenni. Oltre la metà degli intervistati dichiara di usare più di due ore al giorno WhatsApp e TikTok. Seguono, con un tempo di permanenza inferiore alle due ore, Instagram e Twitch. Il 40 % dei rispondenti dichiara di possedere profili *social* pubblici, dimostrando come la vita *online* dei più giovani sia autonoma e indipendente dal controllo dei genitori.

Altro dato significativo riguarda le modalità di partecipazione. Esse sono sia passive, cioè caratterizzate dal guardare foto, video e storie di coetanei e di *influencer*; sia attive, attraverso *like* a foto e/o video postati dagli amici. Rilevanti sono anche le differenze di genere: le ragazze trascorrono più tempo dei ragazzi a postare e guardare contenuti che riguardano loro stesse. Nel caso delle *app* di *instant messaging* l'interazione è perlopiù attiva, perché contraddistinta da scambio di messaggi, foto e/o video con coetanei e familiari. L'attivismo riguarda anche la pratica di modificare foto: il 50% degli intervistati corregge le proprie immagini prima di postarle attraverso filtri e *software* di fotoritocco. Dalla ricerca emerge altresì una particolare attenzione dei giovanissimi ai meccanismi di autorappresentazione. Poco meno della metà dei rispondenti, infatti, si dichiara insoddisfatto del proprio aspetto fisico e non si considera attraente evidenziando come i *social network* servano anche a una rappresentazione del sé tendente ai modelli di corpo stereotipati.

Il quadro emerso da questo *report* di ricerca conferma quanto la diffusione dei *device* digitali (soprattutto lo *smartphone*) e il drastico abbassamento dei costi di connessione, hanno portato a una rapida crescita nella produzione e condivisione in Rete di contenuti digitali da parte anche dei giovanissimi, al punto che oggi la quantità di informazione prodotta dagli utenti digitali è superiore a quella generata dai grandi *network* generalisti come la radio e la televisione lineare. Si parla in questo senso di *prosumer*,¹² neologismo coniato dal sociologo americano Alvin Toffler, per indicare un consumatore (*consumer*) che partecipa attivamente a creare e a modificare (*producer*) contenuti, informazioni, conoscenza. Il processo di "prosumerizzazione" trascende dunque la mera funzione della fruizione che aveva caratterizzato il binomio "individuo/*media*" per più di un secolo. Il *prosumer* non è più soltanto uno spettatore o un lettore di testi, ma riveste un ruolo interattivo e co-creativo nella generazione e diffusione dei contenuti. È l'abitante privilegiato della società *dis-intermediata* o *re-intermediata*, nella quale il primato dell'individuo è sostituito da quello dell'interazione e della relazione¹³ e in cui – parafrasando Jean-François Lyotard¹⁴ – le micro narrazioni individuali (di cui tutti siamo protagonisti sui *social network*) stanno gradualmente sostituendo le grandi narrazioni del XX secolo.¹⁵ Questa *ri-mediazione* (nuova configurazione dei processi mediali) è stata formalizzata concettualmente da Henry Jenkins nella sua nota formula di benvenuto alla cultura digitale:

¹² Cf. A. TOFFLER, *La terza ondata. Il tramonto dell'era industriale e la nascita di una nuova civiltà*, Sperling & Kupfer, Milano 1987.

¹³ Cf. L. FLORIDI, *La quarta rivoluzione, come l'infosfera sta trasformando il mondo*, Raffaello Cortina, Milano 2017.

¹⁴ Cf. J.-F. LYOTARD, *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*, Feltrinelli, Milano 2006.

¹⁵ Cf. F. GIORGINO, *Cambio di paradigma*, prefazione a F. COLAPAOLI - A. COPPOLA, - F. R. GRAZIANI - M. MIRONE - M. ZONARO, *Social network e diritto*, Giappicchelli, Torino 2021, XIII.

Benvenuti nella cultura convergente, dove vecchi e nuovi *media* collidono, dove i grandi *media* e i *media grassroots* si incrociano, dove il potere dei produttori dei *media* e quello dei consumatori interagiscono in modi imprevedibili. La cultura convergente è il futuro, ma sta prendendo forma oggi. I consumatori ne usciranno più potenti, ma soltanto se sapranno riconoscere e usare quel potere in veste di consumatori e cittadini, come partecipanti attivi della nostra cultura.¹⁶

Lo scenario preconizzato dallo studioso americano è stato l'anticamera di quella che Ruggero Eugeni ha definito "condizione *postmediale*",¹⁷ cioè di quel processo sociale, tipico dell'adesso, nel quale i mezzi di comunicazione «non si identificano più con un supporto o con una tecnologia propria, così come non si identificano più con una serie di prodotti costruiti in accordo con questa tecnologia [...]. I *media* sono rimasti senza un proprio *medium*».¹⁸

Secondo quest'interpretazione, i *media* stanno subendo un processo di dematerializzazione, ossia non sono più concepibili come esclusivi supporti tecnici, ma come forme esistenziali capaci di convergere in spazi collettivi e indistinti. Letta in quest'ottica, la cultura digitale diventa, quindi, uno spazio infinito di condivisione nel quale, ad esempio, una foto, un sito, un *video clip* musicale, un *social network* possono fare parte della stessa narrazione.

Questa trasformazione non è però un'esperienza propriamente nuova. Già nel 1997 il giornalista e accademico statunitense Roger Fidler aveva coniato il neologismo "mediamorfosi" per indicare come «i nuovi *media* emergono gradualmente dalla metamorfosi di *media* più vecchi».¹⁹ Si trattava di una riflessione coerente col momento storico (la metà degli anni Novanta del Secolo scorso) che decretava l'inizio dell'era digitale.

Oggi, all'inizio degli anni Venti del secondo millennio, la riflessione sulla comunicazione non può più riguardare soltanto la *tèchnê-loghìa* (il discorso sulla tecnica), ma deve allargarsi e (forse) soffermarsi principalmente sull'antropologia, vale a dire sull'uomo nella sua dimensione mediale. Per certi versi, la contemporaneità digitale consacra il passaggio dalla comunicazione strumentale a quella antropocentrica e pone le basi per quella che Luciano Floridi definisce "esperienza *onlife*"²⁰, che ridefinisce limiti e opportunità nello sviluppo delle nostre identità, nella loro presa di consapevolezza e nella loro comprensione sia personale che collettiva.

Decodificare questo panorama inedito diventa, dunque, la priorità soprattutto in riferimento a qualunque disamina sul consumo mediatico, indipendentemente che *medium* analizzato sia la televisione o una piattaforma *social*.

¹⁶ H. JENKINS, *Cultura Convergente*, Apogeo, Milano 2007, 285.

¹⁷ Cf. R. EUGENI, *La condizione postmediale. Media, linguaggi, narrazioni*. La Scuola, Brescia 2015.

¹⁸ F. CASSETTI, *I media nella condizione postmediale*, in D. Guastini - A. Campo - D. Cecchi (Edd.), *Alla fine delle cose*, Usher Arte, Firenze 2011, 162.

¹⁹ R. FIDLER, *Mediamorfosi. Comprendere i nuovi media*, Guerini e Associati, Milano 2000, 29.

²⁰ FLORIDI, *La quarta rivoluzione*, 74.

3. Consumo, dunque digito

La cultura digitale – si è già scritto – si esplicita attraverso una logica convergente che favorisce la confluenza di *media* specifici (giornale, radio, televisione, cinema) in un unico e gigantesco “recipiente mediale”. Questa condizione non è irrilevante alla luce della morfogenesi di qualsivoglia consumo mediatico. Le pratiche visuali connesse a Internet, infatti, non si limitano soltanto alla ricezione. Il numero impressionante dei *social media users* (quasi 5 miliardi su 8 miliardi di individui sulla Terra), unito a connessioni sempre più veloci e al possesso generalizzato di uno *smartphone*,²¹ di fatto, ha creato un *megamedium* fatto di innumerevoli schermi. Questo non significa che i vecchi, cari giornali, radio, televisori siano da riporre in soffitta. Essi, nonostante continuino a presenziare ancora in molte delle nostre case, si trovano sempre più a competere con gli altri schermi e, per questo, ne assumono i connotati: *tecnici*, diventando “smart”; ma anche *linguistici* e *simbolici* mediante la compresenza e l’integrazione di formati multi e trans-testuali come scrittura, immagini statiche e in movimento, sonoro, montaggio, post-produzione.

Questa “smartizzazione” dei dispositivi visuali, dunque, permette agli utenti di superare definitivamente i confini del consumo lineare, consentendo loro di accedere ai contenuti preferiti secondo la logica “anytime, anyhow, anywhere”.²² Scrive Massimiliano Padula:

Siamo entrati nell’era della *Netflixion* (Netflix + *vision*), la condizione di poter consumare contenuti in *streaming* trasmessi via Internet, senza alcun vincolo imposto, ma nella totale autonomia di opzioni. Un “netflixion user” può fare della visione ciò che desidera. Può, ad esempio, (scelta più improbabile) replicare pedissequamente la visione lineare, guardando un programma dall’inizio alla fine, a un orario stabilito e nel luogo dove è posizionato il suo apparecchio televisivo, magari avendo prima consultato la guida dei programmi. In questo caso si tratterebbe di una visione riduttiva, sottrattiva delle potenzialità che le tecnologie digitali gli offrono. Può, invece, adattare la visione alle sue esigenze temporali, iniziando a guardare un contenuto a un certo orario, interrompendone la visione e riprendendola in un altro momento, magari passando da un *device wired* (il televisore) ad uno *wireless* (*smartphone* o *tablet*). Può rivederlo più volte, tornando indietro e concentrandosi su una determinata sequenza, oppure (come nel caso di una serie) guardare una puntata alla volta in momenti differenti o ancora può fare *binge watching*,²³ usufruendo della visione di diversi episodi consecutivamente, senza soste. Queste modalità superano la logica del palinsesto che aveva identificato il consumo mediale predigitale, per ricollocarlo in un *time-shifted viewing*, ovvero nella visione di un contenuto in differita rispetto alla prima

²¹ Secondo il Digital 2022 Global Overview Report redatto da “we are social” (www.wearesocial.com) e pubblicato in *partnership* con il *software* di gestione di profili sociali Hootsuite, il 67,1% della popolazione mondiale utilizza un telefono cellulare. In Italia (aggiornamento a febbraio 2022), il dato supera addirittura la totalità degli abitanti. Infatti, a possedere un cellulare è il 129% della popolazione; ciò significa che una fetta di italiani in media possiede più di un dispositivo mobile.

²² Cf. F. MARRAZZO, *Effetto Netflix. Il nuovo paradigma televisivo*, Egea, Milano 2016, 20.

²³ La pratica del guardare più episodi consecutivamente di una serie televisiva.

messa in onda. Si creano così *library* e *playlist* corrispondenti non solo alle preferenze dell'utente in termini di prodotti mediali (un film piuttosto che uno show), ma soprattutto in relazione ai suoi bisogni esistenziali, al suo tempo a disposizione, al luogo in cui si trova.²⁴

Con l'avvento del digitale la visione diventa di fatto una pratica più leggera: sia perché il consumo è fortemente personalizzato, sia perché i contenuti si smaterializzano essendo sempre a disposizione nel proprio archivio digitale (sia esso un *webcloud* privato oppure lo spazio di un *provider* istituzionale). Se prima erano i *broadcaster* a prescriverci un menù dal quale potevamo scegliere la *pietanza mediale* preferita, oggi siamo noi a decidere se abbuffarci o contenerci. Questo incremento nel consumo è legato anche all'aumento esponenziale delle informazioni condivise attraverso i *social media* avvenute all'inizio degli anni 2000. Piattaforme come MySpace, ad esempio, erano rivolte agli adolescenti, Facebook agli studenti universitari, LinkedIn ai professionisti. Facebook, in particolare, nasce nel 2004 come sito di *social networking* la cui unica finalità era mettere in relazioni giovani dell'università, ma pian piano allarga il suo raggio di azione agli studenti delle scuole superiori, ai dipendenti di aziende per poi aprirsi dal 2006 a tutto il pubblico della rete. Oggi è il *social network* più diffuso nel mondo con poco meno di 3 miliardi di utenti,²⁵ incalzato da YouTube.²⁶

4. Da consumatori a spett-Attori

Da questo cambio di paradigma non sono esclusi i *broadcaster* tradizionali che aggiungono al flusso meccanismi interattivi basati anche sul coinvolgimento del pubblico (*engagement*) sempre più considerato come un collettivo di agenti attivi.

Discutere di "consumo mediatico", qualunque sia la direttrice che si segue e il suo ambito di osservazione, impone quindi una riflessione ad ampio spettro e che possa guardare al terreno di azione di questi cambiamenti in una prospettiva che sia quanto più olistica possibile e, soprattutto, inclusiva. La discussione attorno al "consumare mediale" non può, infatti, più essere un tema specialistico o concernente soltanto al settore della tecnologia e della rete. Essa perderebbe significato se venisse esclusivamente orientata verso l'applicazione di tecniche o verso la trasformazione di pratiche sociali in pratiche basate sui dati. Occorre, invece, stabilire obiettivi, necessità e scenari che la possano inquadrare come un "atto umano permanente" senza cadere in facili esagerazioni distopiche o allarmiste semplicistiche conclusioni.

Per completezza di analisi, sarà, quindi, importante sistematizzare l'evoluzione del consumatore mediatico attraverso la concettualizzazione di una nuova frontiera della spettatorialità: lo spettatore, da colui che aspetta, diventa un personaggio che agisce. Si alza dalla sedia e irrompe nella scena mediale di-

²⁴ M. GAVRILA - M. PADULA, *Il futuro al centro. Bambini e adolescenti nella scena mediale contemporanea*, Egea, Milano 2023, 70.

²⁵ Dato del 2022 in *www.statista.com*

²⁶ In Italia YouTube con i suoi 35,4 milioni di utenti supera di poco Facebook (35 milioni). Dato del 2021 in *www.audiweb.it*

ventando uno (*spett*)attore. Esso può definirsi come un vero e proprio agente sociale che incide nel *web* inteso non come altro dall'esistente, ma come uno scenario comunicativo e relazionale. Lo *spett-Attore* si muove in orizzonte *onlife*, incide profondamente sul contesto in cui gravita, rispetta il prossimo, ha capacità giuridica ovvero è titolare di diritti e di doveri, partecipa, sa relazionarsi. In una sola espressione: è un individuo socializzato che ha interiorizzato l'inconsistenza concettuale della dicotomia *on/off* e percepisce l'*online* come un pezzo indistinto e naturale della sua esistenza *tout court*. Pertanto, le «sue azioni "digitali" hanno lo stesso impatto – o forse anche maggiore – delle sue azioni "fisiche", andando a determinare positivamente le dinamiche storiche della società e della cultura. [...] Lo spett-Attore si caratterizza così per il contributo attivo che è in grado di dare nello sviluppo della società». ²⁷ Si tratta di un paradigma che richiama sia la *drammaturgia sociale* di Erving Goffman ²⁸ secondo la quale ciascun individuo, come nel caso di un attore teatrale, possiede una serie di abilità sociali, paragonabili a quelle attoriali, grazie alle quali, nei diversi contesti, è in grado di interpretare il proprio ruolo dinanzi agli altri. Sia l'idea di *cittadinanza digitale* intesa come l'abilità di vivere gli ambienti digitali in modo sicuro e responsabile e di impegnarsi attivamente e rispettosamente in questi spazi.

Lo *spett-Attore* è, dunque, un cittadino che rispetta le leggi, gestisce l'affettività e usa l'empatia, esattamente nello stesso modo in cui è stato abitato ed educato a fare prima dell'avvento delle tecnologie digitali. Non è, però, un processo scontato. Anzi, come suggerisce l'esperienza del teatro, oltre a una scena c'è sempre un "retroscena" ossia il luogo all'interno del quale la rappresentazione può essere negata, distorta, manipolata, falsata. Se nel teatro c'è sempre il sipario che divide le quinte dal *backstage*, esso sparisce nell'universo *onlife* e può determinare conseguenze importanti. In conclusione, la *spettAttorialità* – proprio perché caratterizzata dall'azione, dalla partecipazione, dal coinvolgimento e dall'impegno personale – rende meno evidente la differenza tra produzione e consumo. Sia che io sia produttore, consumatore o distributore o meglio ancora un *prosumer*, dovrò assumermi sempre una responsabilità. Se con i *media* predigitali erano gli adulti a imporre limiti, evitare derive, filtrare i consumi, nell'*online* gli ingranaggi tradizionali della responsabilità coinvolgono anche bambini e adolescenti. ²⁹

Concludendo

Uno degli scopi di questo contributo è stato sistematizzare sinteticamente la dimensione del consumo mediatico dei giovani alla luce della cultura digitale. Questa ultima espressione, oltre a comprendere idee, prassi, forme, strumenti, linguaggi, segni, ha bisogno di una coscientizzazione che non è sempre scontata. Non lo è per i giovani, considerati da sempre la categoria meno attrezzata a difendersi dalle lusinghe e delle tentazioni di mode ed offerte medialità. Così come

²⁷ F. CERETTI, *Educare lo spett-attore. Profili della visione nell'età digitale*, in M. PADULA - G. BAGGIO (Edd.), *Dalla Mondovisione all'endovisione. Pratiche e formati dello spazio televisivo*, ETS, Pisa 2017, 62.

²⁸ E. GOFFMAN, *La vita quotidiana come rappresentazione*, il Mulino, Bologna 1969.

²⁹ Un quadro multi-prospettico e sistematico sul consumo mediatico di bambini e adolescenti è offerto dal già citato GAVRILA-PADULA, *Il futuro al centro*.

non lo è per gli adulti, sempre più abituali consumatori (e produttori) di contenuti.

Una delle poche certezze – che ci si augura emergerà da queste pagine – è che l’universo giovanile composto da bambini, adolescenti (e anche adultescenti) incontra quotidianamente il digitale nel quale vede la tv, ascolta musica, legge notizie, compra prodotti, usufruisce di servizi. Nei suoi spazi, però, i giovani proiettano anche desideri di relazione, di conoscenza e soddisfano bisogni di consumo. Lo fanno secondo opportunità che trascendono la passività dei media tradizionali, per riposizionarsi sui piani profondamenti umani della creatività, della partecipazione, dell’ideazione, della progettazione e produzione. Entrare nei territori infiniti del digitale però non è un’operazione neutra, ma implica – si è già scritto – nuove frontiere di responsabilità. Se con la vecchia televisione, la responsabilità era di altri (dei giornalisti, degli autori, dei registi), oggi con il *web* qualunque contenuto prodotto e consumato implica una dimensione di corresponsabilità. Che non nasce spontaneamente, ma può essere alimentata soltanto da quella che Émile Durkheim³⁰ definiva la “forza irresistibile di ogni società”: l’educazione.

Media Consumption of Children

► ABSTRACT

The article reflects on children's media consumption, contextualizing it within a general reflection on digital culture. It begins by highlighting how today it is no longer possible to identify such defined generations due to the deconstruction of social relationships, particularly family relationships. The analysis cites some data and research related to the digital consumption of young people and children. The last part focuses on the characteristics of digital culture and emphasizes how children's media consumption practices are characterized by creativity, participation, and are integrated with production mechanisms.

► KEYWORDS

Consumption; Creativity; Digital culture; Media; Prosumer; Spect-Actor.

✉ padula@pul.va

³⁰ Cf. É. DURKHEIM, *Educazione come socializzazione*, La Nuova Italia, Firenze 1973, VII.



SEZIONE CER: STORIA DELLA CATECHESI

L'impatto dei *media* computazionali sulla nostra esperienza. Alcune riflessioni per iniziare una discussione

Piero Polidoro*

► SOMMARIO

Per parlare adeguatamente del modo in cui i *media* digitali hanno modificato e stanno modificando la nostra esperienza è opportuno chiarire alcuni termini della questione. Anzitutto, come propongo in questo articolo, dovremmo parlare di *media* e tecnologie computazionali, piuttosto che digitali, perché è la *computation*, e non il loro carattere digitale, che ha prodotto effetti dirompenti sulle nostre società. Inoltre dobbiamo chiarire che i rapporti fra tecnologia e società non sono mai unidirezionali, ma fatti di interazioni reciproche, che portano a intersecare caratteristiche tecnologiche con forme culturali di comunicazione e azione. Una volta definito questo approccio sarà possibile, in modo più efficace, analizzare le tendenze in atto grazie (o a causa) delle tecnologie digitali e comprendere anche quale possa essere il ruolo di ricercatori e intellettuali.

► PAROLE CHIAVE

Digitale; Società; Tecnologie computazionali.

***Piero Polidoro:** Professore Ordinario M-FIL/05, Presidente del corso di laurea magistrale in *Comunicazione, Innovazione ed Experience design* presso la LUMSA (Roma).

Fare previsioni sul futuro, ma spesso anche dare interpretazioni del presente, è un terreno scivoloso. Quando ci si mette in un'impresa di questo tipo bisognerebbe sempre ricordare, come monito, quello che scriveva Umberto Eco nella presentazione di una nuova edizione del suo classico *Apocalittici e integrati*:

Come scriverei oggi questo libro? Lo dicevo nella prefazione del 1964, fare la teoria delle comunicazioni di massa è come fare la teoria di giovedì prossimo. Basta pensare che in quegli anni uscivano inchieste sociologiche sul futuro dei giovani in cui si pronosticava una generazione disinteressata della politica, volta a una buona posizione, un matrimonio tranquillo, una casetta e un'utilitaria.¹

Considerando che di lì a poco sarebbero arrivati il maggio francese, il Sessantotto e gli Anni di piombo, si può comprendere quanto sia difficile analizzare fenomeni in corso e di cui si fa parte: il punto di vista è necessariamente troppo parziale e si rischia di ingigantire l'importanza di fattori che si riveleranno poi estemporanei e di trascurarne altri che invece sono cruciali.

Credo quindi che, per ora, piuttosto che avventurarsi in una riflessione su come le tecnologie digitali ci stanno modificando (se ci stanno modificando...) e su quale sarà il loro impatto sulle generazioni future, sia meglio dedicarsi alla sua cornice e ai suoi presupposti. Quelli che intendo proporre al lettore, dunque, sono più che altro una serie di spunti sul significato di alcuni concetti chiave di questa discussione e su come sarebbe opportuno maneggiarli.

1. Ha senso parlare di digitale?

La prima cosa che dobbiamo chiederci è se sia corretto parlare di *digitale*. Negli anni Novanta del secolo scorso e ancora fino a qualche anno fa, l'espressione che si usava per indicare le tecnologie legate all'informatizzazione e, in particolare, a Internet era *nuovi media* (o *new media*). Si trattava di una locuzione dal significato indefinito (come *post-moderno* e molte altre che chiariscono bene quali sono i termini di confronto di qualcosa, ma non il qualcosa stesso) e necessariamente provvisoria: i *nuovi media* non avrebbero potuto essere a lungo tali. Il primo sito *web* risale al 1991 e se oggi, a 32 anni di distanza, usassimo l'espressione *nuovi media* per indicare il *web* o i *social media*, sarebbe come se nel 1986, cioè alla stessa distanza temporale dalle prime trasmissioni della RAI Tv in Italia (1954), avessimo detto che la televisione era un mezzo di comunicazione nuovo.

Ormai, infatti, è raro trovare una pubblicazione scientifica che usi l'espressione *nuovi media*, ma è ancora possibile trovarla nel linguaggio comune. In generale, però, è stata sostituita da *media digitali*, che ha il vantaggio di fornire una definizione positiva e non una generica opposizione ai *media* precedenti e più conosciuti (i *vecchi media*). I *media* di cui parliamo, quindi, sarebbero accomunati e caratterizzati dall'uso della tecnologia digitale.

¹ U. ECO, *Apocalittici e integrati*, Bompiani, Milano 1994 (1ª ed. 1964), XII.

Personalmente ritengo che anche questa etichetta sia inadeguata, perché pone al centro dell'attenzione un aspetto tecnologico che, pur fondamentale, non è necessariamente legato a quelle funzioni e a quegli usi che costituiscono l'essenza di questi media. Che cosa è, infatti, la tecnologia digitale? La definizione del *Dizionario Treccani* recita:

In elettronica e in informatica, qualifica che, in contrapposizione ad analogico, si dà ad apparecchi e dispositivi che trattano grandezze sotto forma numerica, cioè convertendo i loro valori in numeri di un conveniente sistema di numerazione (di norma quello binario, oppure sistemi derivati da questo), sinonimo quindi di numerico; anche, qualifica delle grandezze trattate da tali dispositivi, e della loro rappresentazione [...].²

Il digitale è dunque semplicemente un modo di codificare, immagazzinare e trasmettere l'informazione e la sua particolarità è di farlo in maniera discreta e non continua, come accade con le tecnologie analogiche. Questo è attualmente un requisito fondamentale per avere i *media* che chiamiamo digitali, ma non ne costituisce la vera (o comunque più interessante) essenza. Erano infatti digitali anche gli orologi elettronici con quadrante numerico che comparvero a partire dagli anni Settanta (e che oggi – ironia del tempo che scorre – vengono considerati *rétro*): essi non facevano molto di più degli orologi meccanici da polso che esistevano da più di un secolo; semmai lo facevano in modo più preciso e con un'interfaccia diversa.

Ancora, erano digitali i *compact disc*, cioè i *cd* audio sviluppati da Philips e Sony, che arrivarono sul mercato nel 1982. Il caso dei *compact disc* è particolarmente indicativo. Oggi sono in declino, vittime della dematerializzazione e del conseguente successo dei servizi di *streaming*, o (per una seconda ironica vendetta della storia) rimpiazzati dai vinili, cioè dagli imprecisi supporti analogici per sostituire i quali erano nati; ma a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso e per almeno un ventennio hanno dominato il mercato della musica. I *compact* (o *cd*) erano supporti in cui la musica, o in generale qualsiasi traccia audio, poteva essere registrata in modo digitale, cioè – semplificando – come una sequenza di 0 e 1. Il vantaggio che offrivano era la capacità di immagazzinare le informazioni in uno spazio minore (un *cd* ha un diametro di 12 cm, contro i 30 di un disco a 33 giri) e quindi di poter contenere una maggiore quantità di musica e a una definizione di gran lunga superiore a quella dei vinili.

Se però pensiamo alle loro modalità di fruizione e all'esperienza complessiva dell'utente, poco era cambiato rispetto ai dischi in vinile, a parte la qualità sonora. Con i vinili l'ascoltatore metteva sul piatto del giradischi un disco che veniva letto da una puntina; avviava il meccanismo e poteva comodamente sedersi sul suo divano, possibilmente posizionato in uno dei tre vertici di un ideale triangolo equilatero, essendo gli altri due occupati dalle casse stereofoniche. A quel punto poteva socchiudere gli occhi e dedicarsi all'ascolto dei brani. Cosa cambiava con il *cd*? In pratica, nulla. Bisognava inserire un *cd* in un cassetto che veniva poi ingoiato dal lettore, e ci si metteva comodamente seduti sul divano,

² *Dizionario on line Treccani*, voce "digitale", <<https://www.treccani.it/vocabolario/digitale2/>> (ultima consultazione 23 ottobre 2023).

in attesa che la riproduzione della musica iniziasse. Una pubblicità della metà degli anni Ottanta del lettore audio *cd* della Radio Shack recita:

A true breakthrough in *sound quality*. Our new second-generation Realistic CD-1000 laser system recreates stereo so perfectly it actually *rivals a live performance*. Not even open-reel tape can come close [...] Since Edison invented the original phonograph in 1877, the search has been on for the *technology that would compete with reality*. Now after more than a century, it's here [...] The music seems to emerge from a background of absolute silence [NdA: corsivi miei].

Il testo (*bodycopy*) dell'annuncio focalizza l'attenzione sulla superiore qualità audio del *cd*, non su nuove funzioni, possibilità e forme di fruizione. Certamente le novità c'erano: cambiare traccia, cioè passare da un brano all'altro, era un'operazione molto più semplice e dall'esito certo: bisognava semplicemente schiacciare un tasto, magari su un telecomando, e passare al brano successivo, mentre con il vinile ci si doveva cimentare in una complicata e delicata operazione che consisteva nel prendere il braccetto che reggeva la puntina e spostarlo a mano, cercando di capire dove finiva un brano e ne iniziava un altro, interpretando come un aruspice i solchi più netti che si potevano intravedere sulla superficie in movimento del disco. Inoltre il *compact disc*, come abbiamo visto, era più maneggevole e quindi era possibile costruire lettori *cd* portatili; ma questo era già accaduto anni prima, con il *walkman*, la versione compatta del mangianastri. Insomma, complessivamente il digitale da solo non costituiva, e non costituisce, una novità dirompente.

Da dove viene, dunque, questo cambiamento radicale che pure è innegabile? Non dal modo in cui l'informazione viene immagazzinata e trasmessa (il digitale), ma dal modo in cui viene usata e cioè, parlando di informazione, elaborata. Luciano Floridi scrive: «Sappiamo che la società dell'informazione affonda le sue radici nell'invenzione della scrittura, della stampa e dei *mass media*. Tuttavia, è diventata una realtà solo recentemente, allorché la capacità delle ICT di *registrare* e *tramettere* è evoluta nella capacità di *processare*».³ La rivoluzione informatica arriva con l'invenzione di macchine che sono finalmente in grado di elaborare informazioni seguendo una serie di regole determinate dall'uomo (almeno fino all'arrivo dell'intelligenza artificiale). Questa attività di elaborazione è indicata in inglese dal termine *computing*. Se riprendiamo il celebre articolo in cui Alan Turing discute dell'utilità di parlare di intelligenza riguardo alle macchine e presenta il suo celebre *test* ("the imitation game"), ci accorgiamo che il suo titolo è *Computing Machinery and Intelligence*. È vero che Turing parla a più riprese di *digital computer*, ma è chiaro che la sua attenzione è rivolta alla capacità computazionale di queste macchine e solo in subordine al fatto che siano elettroniche e digitali. Il digitale è solo una tecnologia abilitante, cioè un necessario presupposto per realizzare macchine computazionali, e difatti il termine *digital* serve solo a distinguerle dagli *human computer*:

³ L. FLORIDI, *La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo*, Cortina, Milano 2017, XII (tit. orig. *The Fourth Revolution. How Infosphere is Reshaping Human Reality*, Oxford University Press, Oxford 2014).

The idea behind digital computers may be explained by saying that these machines are intended to carry out any operations which could be done by a human computer. The human computer is supposed to be following fixed rules; he has no authority to deviate from them in any detail. We may suppose that these rules are supplied in a book, which is altered whenever he is put on to a new job. He has also an unlimited supply of paper on which he does his calculations. He may also do his multiplications and additions on a "desk machine", but this is not important.⁴

L'ipertesto (che ci consente di saltare da un documento all'altro), i *social media*, i videogiochi, l'Internet of Things e tutte le altre innovazioni che solitamente indichiamo come tecnologie digitali, non fanno quello che fanno perché trattano l'informazione in modo digitale, ma perché, appunto, la trattano, la elaborano; in inglese diremmo che *they compute*. È questo il motivo per cui io propongo di iniziare a usare l'espressione *media computazionali* (e *tecnologia computazionale*, *innovazione computazionale*, ecc.). Essa mi sembra chiarire meglio qual è la specificità e quali sono le potenzialità di questi strumenti. Chiamare le cose con il nome più adeguato ci aiuta a comprenderle meglio e a discuterne in modo più avveduto.

2. L'impatto delle tecnologie

La seconda questione che dobbiamo porci è se la tecnologia computazionale sia in grado di modificare l'esperienza umana, i comportamenti e le abitudini. Si ripropone qui la questione dell'impatto che la tecnologia può avere sulle culture e sulle vite.

Una prima risposta è quella del determinismo tecnologico, che potrebbe essere sintetizzata in due principi: 1) lo sviluppo tecnologico è indipendente dalle forze sociali, economiche e politiche; 2) lo sviluppo tecnologico produce cambiamento sociale.⁵ Questa posizione è stata spesso associata a Marshall McLuhan, che sosteneva (anche se in modo certamente più articolato e raffinato) che ogni tecnologia determina i contenuti e le forme di comunicazione che le sono proprie (secondo il celebre adagio "il *medium* è il messaggio").⁶

Il determinismo tecnologico è stato sottoposto a numerose critiche nel campo degli *science and technology studies* (STS) e oggi, almeno nella sua versione integralista, è stato abbandonato, anche se ne rimangono tracce.⁷ Il punto di vista più comune è quello secondo il quale la tecnologia non è una variabile indipendente, perché si sviluppa all'interno di quella società che poi finisce per modificare: tendenze sociali, economiche e politiche, per esempio, spingono la ricerca

⁴ A.M. TURING, *Computing Machinery and Intelligence*, in «Mind» 59 (1950) 236, 433-460: 436.

⁵ Cf. S. WYATT, *Technological Determinism is Dead: Long Live Technological Determinism*, in E.J. HACHETT (Ed.), *The Handbook of Science and Technology Studies*, The MIT Press, Cambridge 2008, 165-180.

⁶ M. MCLUHAN, *Understanding Media. The Extension of Man*, McGraw Hill, New York 1964.

⁷ R.L. HEILBRONER, *Technological Determinism Revisited*, in M.R. SMITH - L. MARX (Edd.), *Does Technology Drive History?*, The MIT Press, Cambridge 1994, 67-78. Si veda anche il già citato WYATT, *Technological Determinism is Dead*.

scientifico e tecnologico in una direzione o nell'altra e hanno un ruolo nel determinare il successo o il fallimento di una tecnologia in termini di adozione e sviluppo. Il quadro, quindi, sembra più complesso e suggerisce di sostituire un rapporto di influenza monodirezionale con effetti molteplici e reciproci.

Un modello articolato e flessibile, che renda conto dei reali fenomeni che coinvolgono società e tecnologia, dovrebbe da una parte prendere in considerazione le caratteristiche tecnologiche di una determinata innovazione, cioè ciò che le consente di fare, almeno potenzialmente, una serie di cose; dall'altra dovrebbe tenere in conto le forme di comunicazione e di interazione che sono già presenti nella società e che finiscono per plasmare e orientare gli usi di quella tecnologia.⁸ La tecnologia, intesa come attore che è in grado di agire nella società, sarebbe dunque il risultato complesso dell'interazione fra un campo di possibilità tecniche (alcune delle quali verranno rafforzate e sviluppate, mentre altre cadranno) e forme sociali di comunicazione e interazione già esistenti.

Facciamo alcuni esempi per chiarire meglio questo punto. Le *affordances* sono il modo in cui – anche attraverso le loro interfacce – *media* e dispositivi computazionali si propongono agli utenti; esse possono influenzare il modo in cui questi utenti usano i dispositivi e compiono attività a partire da essi. Gli algoritmi che alimentano il *feed* (cioè il flusso di *post*) di molti *social media* sono concepiti in modo da esporre gli utenti a contenuti in linea con le loro precedenti opinioni e comportamenti, che però alla lunga ne risulteranno sclerotizzati (è il fenomeno delle cosiddette *echo chambers*).

Ancora, se prendiamo in considerazione le interfacce, un problema emerso nelle discussioni sulla diffusione delle *fake news* e additato da diversi *debunkers* è che, nei *social media* o negli aggregatori di informazione, le notizie scorrono all'interno di un flusso in cui sono molto evidenti titoli e immagini, ma meno le testate; si tratta di una situazione in cui l'utente è meno invitato a dare rilevanza alla fonte (cioè quello che in semiotica e linguistica si chiamerebbe *enunciatore*), che pure è fondamentale per giudicare la credibilità di un contenuto (*l'enunciato*).⁹ Si comprendono, quindi, le polemiche che ha recentemente scatenato la decisione di X (il nuovo nome di Twitter) di non mostrare più titoli, sottotitoli e testata degli articoli condivisi e di lasciare solo l'eventuale commento dell'autore del *tweet*, un'immagine e la testata in filigrana, non molto visibile.¹⁰

⁸ A tal proposito, cf. il concetto di *remediation*, sviluppato in J.D. BOLTER – R. GRUSIN, *Remediation. Understanding New Media*, The MIT Press, Cambridge 1999.

⁹ Cf. P. POLIDORO, *Post-Truth and Fake News. Preliminary Considerations*, in «Versus» 127 (2018) 2, 189-205.

¹⁰ X, *formerly Twitter, strips headlines from news story links to improve their look*, in «The Guardian», (5 ottobre 2023), <<https://www.theguardian.com/technology/2023/oct/05/x-twitter-strips-headlines-new-links-why-elon-musk>> (ultima consultazione 23 ottobre 2023). La decisione di modificare la visualizzazione delle notizie condivise è stata rivendicata in un *tweet* dallo stesso Elon Musk, proprietario dell'azienda, che ha addotto motivi estetici; cf. M. BINDER, *Elon Musk strips headlines Twitter/X links because he didn't like how they looked*, in «Mashable», (5 ottobre 2023), <<https://mashable.com/article/elon-musk-removes-headlines-links-twitter-x>> (ultima consultazione 23 ottobre 2023).

Ragionare solo però in termini di *affordances* e della loro influenza sul funzionamento e l'effetto dei media computazionali significherebbe sostenere l'unidirezionalità del rapporto fra tecnologia e società e ci farebbe quindi ricadere nel determinismo tecnologico. Non bisogna, invece, trascurare il fatto che nei fenomeni a cui assistiamo e che coinvolgono le innovazioni tecnologiche sono in azione anche forze esogene. Sempre considerando il tema delle *fake news*, è indubbio, come abbiamo visto, che alcune caratteristiche dei *media* computazionali ne abbiano favorito la diffusione, ma è anche vero che sono questi stessi *media* a offrire molti più strumenti di smascheramento e controllo di quanti ne avessimo in passato, al tempo dei cosiddetti *media* tradizionali (certo non estranei alla diffusione di disinformazione e misinformazione). Inoltre, se esiste un fenomeno di *post-verità*, esso dipende in larga parte da cause sociali e non tecnologiche. Se è vero infatti che le *fake news* possono essere facilmente prodotte e condivise attraverso i *social media* (ma – ribadisco – anche attraverso la televisione o i canali digitali delle testate tradizionali), è anche vero che esse possono diffondersi perché trovano un terreno fertile, fatto di una *digital literacy* mediamente bassa e di una progressiva sfiducia nelle istituzioni sociali tradizionali (*media*, politica, scienza), dovuta anche alla profonda crisi che attraversano le democrazie liberali.¹¹

Questa interazione reciproca fra tecnologie e tendenze sociali viene ben riassunta da un passo di Manuel Castells dedicato ai presupposti di quella che il sociologo catalano chiama *network society*, un nuovo modello di società caratterizzato dalla convergenza tecnologica, dalla centralità dell'informazione e dall'adozione – in tutto ciò che riguarda l'informazione – di una logica di rete:

Nell'ultimo quarto del Ventesimo secolo, si sono sviluppati insieme tre processi indipendenti che hanno aperto il campo a una nuova struttura sociale fondata in maniera predominante sul *network*: i bisogni di flessibilità gestionale e globalizzazione di capitale, produzione e commercio dell'economia; le domande della società nella quale i valori della libertà individuale e della comunicazione aperta assumevano una primaria importanza; gli straordinari avanzamenti delle prestazioni dei *computer* nelle telecomunicazioni, resi possibili dalla rivoluzione della microelettronica. In queste condizioni, Internet, un'oscura tecnologia poco applicata al di là dei mondi separati di scienziati informatici, *hacker* e comunità controculturali, è diventata la leva per la transizione a una nuova forma di società – la *network society* – e con essa a una nuova economia.¹²

3. Tendenze

Da quanto abbiamo appena detto spero risulti chiaro che quando si parla di effetti delle tecnologie computazionali sulla società ci si riferisce principalmente a due tipi di meccanismi. Il primo è quello per il quale queste tecnologie si limitano ad accelerare fenomeni che erano già in corso, ma ai quali forniscono la possibilità di svilupparsi pienamente. Il secondo è quello che invece introduce cambiamenti che sarebbero stati impensabili senza le tecnologie computazionali,

¹¹ Cf. POLIDORO, *Post-Truth and Fake News*.

¹² M. CASTELLS, *Galassia Internet*, Feltrinelli, Milano 2013, 14 (ed. orig. *Internet Galaxy*, Oxford University Press, Oxford 2001).

se non a una scala minimale. Ogni volta che ci poniamo la questione degli effetti delle tecnologie dovremmo anche interrogarci su quale sia la natura e la genesi di questi effetti.

Questo, però, non deve portarci a sottovalutare la portata dei cambiamenti direttamente o indirettamente collegati alle tecnologie computazionali. Ha ragione Luciano Floridi quando ci ricorda che viviamo una nuova età dello sviluppo umano, che lui chiama *iperstoria*. Secondo Floridi, infatti, la prima età è stata la preistoria, dalla quale siamo usciti con la scrittura e, quindi, con la prima tecnologia dell'informazione e della comunicazione (ICT). Con la scrittura siamo riusciti a immagazzinare e, soprattutto, tramandare le informazioni accumulate da una società. Ma l'informazione è stata solo una delle componenti della storia. Oggi, sempre secondo Floridi, gran parte della popolazione mondiale continua a vivere nella storia, mentre già si realizza, per alcuni e in alcuni luoghi, il passaggio alla terza fase, l'*iperstoria*: «Solo molto recentemente il progresso e il benessere dell'umanità hanno iniziato a essere, non soltanto *collegati* a, ma soprattutto *dipendenti* dall'efficace ed efficiente gestione del ciclo di vita dell'informazione».¹³

Fra i vari fenomeni che Floridi identifica a partire da questa ipotesi, ce ne sono due che mi sembrano particolarmente rilevanti per la nostra discussione.

Il primo riguarda una radicale trasformazione che le tecnologie computazionali, e in particolare i recenti straordinari progressi nel campo dell'intelligenza artificiale, stanno generando. Floridi spiega questo mutamento introducendo tre ordini di tecnologie. Le *tecnologie di primo ordine* sono quelle che fanno da interfaccia fra gli esseri umani e l'ambiente (l'esempio è quello del cappello, che è una tecnologia che ci permette di proteggerci dal sole). Le *tecnologie di secondo ordine* sono quelle che ci mettono in contatto non più con la natura, ma con altre tecnologie, come può essere il caso del martello, che interviene su un'altra tecnologia (il chiodo). Le *tecnologie di terzo ordine* sono quelle fungono da intermediarie fra tecnologie e altre tecnologie, un modello che si sta sempre di più diffondendo grazie all'Internet of Things, all'automazione di processi e al potenziamento dell'interscambio di dati fra tecnologie. Questo ha un importante impatto sull'agentività: «I *piloti* fanno ancora volare droni attivamente con la leva del motore, ma gli *operatori* si limitano a controllarli con *mouse* e tastiera».¹⁴ In realtà neanche questo controllo è strettamente necessario (se non da parte di esperti nel momento in cui qualcosa non funziona): lo scopo di queste tecnologie è infatti automatizzare i processi ed eliminarli dalle incombenze degli esseri umani: «Al pari di una classica casa rinascimentale, abitiamo al *piano nobile*, il piano più elevato, senza neppure sapere cosa accade al di sotto di noi, dove ronzano le tecnologie che sbrigano il lavoro nelle stanze di servizio».¹⁵ A partire da queste osservazioni, Floridi propone di spostare la nostra attenzione da un'ossessione per il salto critico dell'Intelligenza artificiale alla sua diffusione a bassa intensità: «La prossima rivoluzione non sarà lo sviluppo verticale di qualche nuova sconosciuta

¹³ FLORIDI, *La quarta rivoluzione*, 3.

¹⁴ *Ibidem*, 32.

¹⁵ *Ibidem*, 40.

tecnologia ma uno sviluppo orizzontale, dal momento che riguarderà il connettere tutto a tutto [...], e non soltanto gli essere umani agli esseri umani».¹⁶

Il secondo fenomeno evidenziato da Floridi è un presupposto di quanto abbiamo detto, perché è ciò che prepara questa pervasività. È cioè l'idea che le nostre vite siano ormai indissolubilmente intrecciate con il computazionale, concetto che ha efficacemente indicato con l'espressione *esperienza onlife*: «Poiché le interfacce divengono progressivamente meno visibili, diviene più sfumato il limite tra il *qui* (*analogico, basato sul carbonio e offline*) e il *là* (*digitale, basato sul silicio e online*), per quanto ciò accada tanto a vantaggio del *là* quanto del *qui*. [...] Il mondo digitale *online* trabocca del mondo analogico *offline*, con il quale si sta mescolando».¹⁷

Si tratta di un'idea molto simile a quella proposta da Ruggero Eugeni, che ha invece parlato di *condizione postmediale*.¹⁸ Eugeni ricostruisce la storia dei *media* moderni, riconoscendovi (anche lui) tre fasi. La prima, che va dalla metà dell'Ottocento alla Prima guerra mondiale, è quella dei *media* meccanici, con i quali per la prima volta nella fruizione diventa centrale uno strumento tecnologico (che sia il grammofono o il cinema); in questa fase si diffondono modalità di consumo mediale collettive, serializzate, di massa. La seconda fase (dalla Prima guerra mondiale agli anni Ottanta) è quella dei *media* elettronici, durante la quale l'industria dei *media* diventa strutturata e organizzata (pensiamo a Hollywood) e i dispositivi mediali si diffondono nelle case e negli spazi pubblici. In questa fase, però, «i differenti dispositivi rimangono individuabili e riconoscibili, sia nel senso che essi sono ben distinti l'uno dall'altro, sia nel senso che essi sono percepiti come differenti rispetto alle situazioni non mediali di vita sociale».¹⁹ La terza fase, che ha inizio negli anni Ottanta del secolo scorso ed è quella in cui stiamo vivendo, è quella dei *media* digitali, caratterizzata dall'eliminazione dei vincoli spaziali e temporali (basti pensare, rispettivamente, al *walkman*, che ci ha consentito di ascoltare musica mentre camminavamo fuori casa, e al videoregistratore, che ci liberò dal rispetto del palinsesto televisivo), dalla moltiplicazione delle occasioni di fruizione, dalla digitalizzazione e dalla comparsa dei *prosumer*, vale a dire consumatori mediali che diventano a loro volta produttori di contenuti. Ciò che è più interessante, dal punto di vista dell'esperienza personale e delle analogie con il concetto di *onlife* di Floridi, è che «viene meno una chiara distinzione tra i diversi dispositivi mediali ereditati dal passato»²⁰ perché tutti si fondano sul digitale. E i dispositivi sono spesso usati in situazioni che non erano e non sono mediali:

In altri termini, non è più possibile oggi stabilire con chiarezza cosa è mediale e cosa non lo è, né si può definire quando entriamo in una situazione mediale e quando ne usciamo: siamo piuttosto immersi in sistemi e ambienti di relazioni e di scambi, pronti a usare le differenti risorse che tali ambienti ci mettono a disposizione rispetto agli obiettivi che ci vengono proposti o che ci proponiamo,

¹⁶ *Ibidem*, 33.

¹⁷ *Ibidem*, 47.

¹⁸ Cf. R. EUGENI, *La condizione postmediale*, La Scuola, Brescia 2015.

¹⁹ *Ibidem*, 21.

²⁰ *Ibidem*, 27.

e ad assumere ruoli e posizioni corrispondenti a quanto implicato dall'uso di tali risorse.²¹

Per fare un esempio, più o meno a metà degli anni Novanta, per collegarsi a Internet un utente doveva lanciare dal *computer* un programma che attivava un *modem* e attendere che questo si collegasse alla rete (con uno strepito di suoni elettronici che è difficile dimenticare). All'epoca, almeno in Italia, non esistevano tariffe telefoniche *flat* e si pagava a consumo; non era raro, in casi di coabitazione (per esempio nelle case degli studenti), che si segnassero gli scatti iniziali e finali e il tempo complessivo della connessione. In altre parole, l'esperienza digitale aveva dei confini molto chiari: era aperta e chiusa da un vero e proprio rituale di connessione/disconnessione. Una delle conseguenze era che un utente aveva chiaramente presente quando "era su internet" e quando non lo era, mentre oggi porre domande come "quanto tempo al giorno passi su internet?" non ha quasi più senso, perché siamo costantemente connessi e la nostra esperienza digitale è fatta da un flusso di micro-eventi intervallati da conversazioni in presenza, spostamenti, azioni fisiche, ecc.

Spesso non ha neanche più senso distinguere l'esperienza fisica da quella digitale. Immaginiamo un esperto di *trekking* che esce per un'escursione su un sentiero di montagna, ma porta con sé una *action cam* e fa una diretta sui suoi canali *social*, attraverso i quali può interagire in tempo reale con le persone che lo seguono. La sua è un'esperienza fisica o digitale? O, semplicemente, si tratta di una domanda inutile, perché ormai molte esperienze sono un impasto indistrucibile di fisico e digitale, tanto da aver portato alla nascita del termine *phygital* (crasi fra *physical* e *digital*)?²²

4. Qualche spunto, a mo' di bussola provvisoria

Siccome concordo con Luciano Floridi sul fatto che stiamo vivendo una rivoluzione che avrà un impatto sulle nostre società e culture, trovo legittimo interrogarsi su come affrontare, con ragionevolezza e cauto ottimismo, questi cambiamenti. Personalmente non ho risposte che abbiano basi così solide da avere dignità di pubblicazione; posso offrire solo sparse riflessioni, che spero siano utili ad avviare un percorso.

Dovremmo innanzitutto chiederci come studiare questi fenomeni. La mia impressione (per la quale ammetto di non avere dati a supporto) è che attualmente ci sia, almeno riguardo a questi temi, una netta predilezione per i metodi quantitativi, più allineati con il modello epistemologico dominante delle scienze dure, più notiziabili e - alle volte - più rapidi ed economici. Il problema è che, come si può leggere in qualsiasi manuale di metodologia della ricerca sociale, i metodi quantitativi sono particolarmente adatti a individuare l'estensione dei fenomeni, cioè a dirci il "cosa" e il "quanto", ma molto meno a darci un'idea del "perché". Questo, tradizionalmente, è il campo d'elezione dei metodi qualitativi. Solo attraverso interviste approfondite e ripetute nel tempo o con l'osservazione

²¹ *Ibidem*, 28.

²² Cfr. N. ANDREULA, #Phygital, Hoepli, Milano 2020.

etnografica si possono cogliere e successivamente comprendere tipi di comportamenti, di esperienze, di dinamiche sociali: un passo preliminare per capire come i media computazionali stiano modificando, nel bene e nel male, le nostre esistenze. E, aggiungerei, perfettamente integrabile con ricerche quantitative che però siano guidate da una ipotesi profonda, da una qualche comprensione sistematica del mondo che ci circonda.²³

Un secondo spunto riguarda la nostra capacità di intervento su questi fenomeni o, meglio, la consapevolezza che ne abbiamo. Per parlarne, torno ad *Apocalittici e integrati* di Umberto Eco, con cui ho aperto questo articolo. Com'è noto, il titolo nasceva dalla contrapposizione fra gli apocalittici, difensori di una cultura "alta" e tradizionale, identificabile più o meno con quella delle élite liberali, e gli integrati, pronti a salutare con acritico entusiasmo qualsiasi innovazione portata dal progresso (negli anni Sessanta si trattava dei *mass media*). Per quanto ogni dibattito sulle tecnologie inizi ancora oggi con un doveroso richiamo al testo di Eco e con la conseguente considerazione che entrambe le posizioni estreme non siano ragionevoli e il giusto stia ovviamente nel mezzo, non è raro riscoprire, sottotraccia, posizioni apocalittiche e integrate anche nelle discussioni sui *media computazionali*.

A questa contrapposizione di base, però, oggi mi sembrano aggiungersene almeno altre due. La prima è quella (inesistente ai tempi di Eco, in cui sia gli apocalittici che gli integrati riconoscevano la portata rivoluzionaria dei *media* di massa) fra chi attribuisce ai *media* computazionali un impatto rilevante e centrale sulle nostre società e chi invece tende a interpretare qualsiasi mutamento come una forma diversa di processi e fenomeni già visti in passato. Di questo abbiamo già parlato nei paragrafi precedenti.

La contrapposizione forse più interessante è, però, quella fra chi ritiene che questi processi siano in qualche modo orientabili e controllabili e chi invece li considera ineluttabili. Questi ultimi, cioè, ritengono che i cambiamenti dovuti alle tecnologie computazionali seguano una loro immodificabile logica, che è inutile contrastare. Dal punto di vista della ricerca, ciò porta a un atteggiamento di mera osservazione, volto al rilevamento di fenomeni e, al massimo, alla loro comprensione. Una posizione, legittima (e forse più corretta) dal punto di vista del ricercatore, che però sembra anche sospettamente in armonia con una concezione dell'accademia più attenta a insegnare come raggiungere l'efficacia economica che a sviluppare il pensiero critico.

Il ruolo sociale del ricercatore, però, può a volte tramutarsi in quello di intellettuale. Come ricordava Tomás Maldonado, nella sua epoca d'oro (forse ormai irrimediabilmente declinata), l'intellettuale «non importa se oggetto di ammirazione o vituperio, era visto come un attore sociale munito di una particolare

²³ In tal senso, penso che sia ammirevole il lavoro di ricerca etnografica che sta svolgendo da anni, insieme a molti collaboratori internazionali, il professor Daniel Miller dello University College di Londra; cf., in particolare, D. MILLER, *Social Media in an English Village*, UCL Press, London 2016, e IDEM et alii, *How the World Changed Social Media*, UCL Press, London 2016.

facoltà: quella di essere in grado di procurarsi ascolto per le sue idee, di influenzare, nel bene o nel male, l'opinione pubblica». ²⁴ Se questo è vero e se le nostre società, come ritengo, hanno ancora bisogno di un ruolo di questo tipo, la ricerca sui *media* computazionali non deve avere timore di esprimere anche posizioni critiche e di proporre aggiustamenti e correzioni attraverso gli strumenti educativi, culturali, sociali e normativi di cui le democrazie liberali possono disporre, con accortezza e ragionevolezza. Ciò non significa adottare la posizione degli apocalittici, che rifiutano a priori ciò che verrà, incapaci di scorgerne le opportunità; ma fare come chi, nel raccolto buono, scorge anche risvolti e pieghe che possono peggiorare, anziché migliorare, l'esperienza di vita degli esseri umani, e non ha timore a separare la zizzania dal grano.

The Impact of Computational Media on our Experience. Reflections to initiate a discussion.

► **ABSTRACT**

In order to deal adequately with how digital media have changed and are changing our experience, we need to clarify some of the terms in this topic. First, as I propose in this article, we should speak of computational, rather than digital, media and technologies, because it is computation, and not their being digital, that has produced disruptive effects on our societies. In addition, we should clarify that the relationship between technology and society are never unidirectional, but made up of mutual interactions, intersecting technological features with cultural forms of communication and action. Once this approach is defined, it will be possible, more effectively, to analyze the present trends thanks to (or because of) digital technologies and also to understand what the role of researchers and intellectuals could be.

► **KEYWORDS**

Computational Technology; Digital; Society.

✉ p.polidoro@lumsa.it

²⁴ T. MALDONADO, *Che cos'è un intellettuale. Avventure e disavventure di un ruolo*, Feltrinelli, Milano 1995, 12.

Cultura digitale: una mutazione antropologica?

Claudia Caneva*

► SOMMARIO

È cambiato il modo di concepire il tempo, lo spazio, la corporeità e il nostro sistema cerebrale sempre più “interagisce” con la rete, la quale, se da una parte ne potenzia alcune capacità, dall’altra ne modifica la struttura e le funzioni, aprendo la strada all’idea di un’intelligenza sempre “connessa”, che segna il passaggio nella cultura digitale. Progressivamente, la tecnica, da forza esterna sta diventando sempre più immersiva, totalizzante, al punto che i sistemi computazionali stanno assumendo le doti di una “inquietante”, inedita vocazione: essere in grado di enunciare la verità. Di fronte a questa forma di razionalità computazionale, alla datificazione dell’intera esistenza che margine di libertà può avere ancora l’essere umano?

► PAROLE CHIAVE

Coscienza; Cultura digitale, Datificazione; Intelligenza artificiale; Ragione computazionale; Tecnocene.

***Claudia Caneva:** è Docente Invitato presso la Facoltà di Scienze dell’Educazione dell’Università Pontificia Salesiana di Roma; Docente a contratto presso l’Università degli Studi di Roma Tre; Preside dell’Istituto “Ecclesia Mater” presso la Pontificia Università Lateranense.

Non ti ho dato, o Adamo, né un posto determinato, né un aspetto proprio, né alcuna prerogativa tua, perché quel posto, quell'aspetto, quelle prerogative che tu desidererai, tutto secondo il tuo voto e il tuo consiglio ottenga e conservi. La natura limitata degli altri è contenuta entro leggi da me prescritte. Tu te la determinerai da nessuna barriera costretto, secondo il tuo arbitrio, alla cui potestà ti consegnai. Ti posi nel mezzo del mondo perché di là meglio tu scorgessi tutto ciò che è nel mondo. Non ti ho fatto né celeste né terreno, né mortale né immortale, perché di te stesso quasi libero e sovrano artefice ti plasmassi e ti scolpissi nella forma che avresti prescelto. Tu potrai degenerare nelle cose inferiori che sono i bruti; tu potrai, secondo il tuo volere, rigenerarti nelle cose superiori che sono divine (Pico della Mirandola).

L'ingresso nell'era digitale ha prodotto importanti trasformazioni nel nostro cervello, nei nostri gusti, nei nostri comportamenti, sulla nostra sensibilità e percezione, nella nostra immaginazione e interattività:

Socializzeremo, infatti, in un vicinato digitale, dove lo spazio fisico sarà irrilevante e il tempo avrà un ruolo differente. Fra vent'anni, guardando fuori dalla finestra, potrete vedere qualcosa distante da voi 10.000 km e sei fusi orari. Un'ora di televisione potrà essere mandata a casa vostra in meno di un secondo. Un *reportage* sulla Patagonia potrà darvi la sensazione di andarci di persona [...]. Abbiamo visto i *computer* uscire da grandi stanze climatizzate per entrare in semplici armadi, passare poi sulle scrivanie per finire, quindi, sulle nostre ginocchia e, infine, nelle nostre tasche. L'informatica non riguarda più il solo *computer*: è un modo di vivere [...].¹

È cambiato il modo di concepire il tempo, lo spazio, la corporeità e il nostro sistema cerebrale sempre più "interagisce" con la rete, la quale, se da una parte ne potenzia alcune capacità, dall'altra ne modifica la struttura e le funzioni, aprendo la strada all'idea di un'intelligenza sempre "connessa", che segna il passaggio nella *cultura digitale*. Inoltre, la tecnologia ha reso la comunicazione così rapida ed economica che ha contribuito alla nascita di quella che viene definita, oggi, la "società dell'informazione".

«Nel corso dei secoli, nessun artefatto è mai nato dalla volontà di riprodurre in modo identico le nostre attitudini, ma piuttosto dal desiderio di compensare i nostri limiti corporei al fine di elaborare dispositivi dotati di una potenza fisica superiore alla nostra. [...] (*esso*) era il risultato di una dimensione protetica allo scopo di riscattare le mancanze della nostra condizione».² L'uomo, infatti, come "novello Prometeo" organicamente carente, è stato dotato di intraprendenza e spirito di iniziativa grazie ai quali compensa e sopravvive in ogni tipo di ambiente.³

¹ N. NEGROPONTE, *Essere digitali*, Sperling&Kupfer, Milano 1995, quarta di copertina.

² É. SADIN, *Critica della ragione artificiale. Una difesa dell'umanità*, LUISS University Press, Roma 2019, 11.

³ Cf. A. GEHLEN, *Prospettive antropologiche*, il Mulino, Bologna 1987, 65.

La tecnica è, quindi, quell'insieme di capacità creative e strumenti con cui l'uomo si relaziona con la natura per mantenersi in vita. Essa è parte della sua stessa essenza: l'uomo è, infatti, fin dai primordi "tecnico".⁴

Ma già nel 1954 Jacques Ellul, in un clima di esaltazione non certo favorevole alle sue posizioni, aveva individuato che un certo tipo di sviluppo tecnico non si stava più limitando alla sola sopravvivenza o alla produzione delle merci «e a favorire la rapida fioritura della "società dei consumi" [...], ma a instaurare modi di vita sempre più sottomessi a schemi razionali che incoraggiavano lo sviluppo di strutture di potere asimmetriche»,⁵ che a breve non avrebbero più avuto bisogno dello stesso consenso dei membri della società.

Inoltre, Ellul faceva riflettere su come l'invasività seducente della tecnica non trovasse resistenze e non ci fossero ostacoli alle radicali trasformazioni che comportava. Progressivamente, da forza esterna, infatti, non esistendo più i filtri tradizionali dell'informazione (es. la famiglia, la scuola...) e i limiti formali, la sua portata stava diventando sempre più immersiva, totalizzante, al punto che i sistemi computazionali stavano già assumendo quelle che, oggi, vengono identificate come le doti di una "inquietante", inedita vocazione: essere in grado di *enunciare la verità*:

I sistemi di intelligenza artificiale sono chiamati a valutare una miriade di situazioni di vario tipo, i bisogni delle persone, i loro desideri, il loro stato di salute, le modalità di organizzazione e un'infinità di altri fenomeni del reale. Ciò che caratterizza i risultati di queste analisi è che essi non si accontentano di produrre semplici equazioni teoricamente esatte, ma rivestono un valore di verità nella misura in cui a partire proprio dalle loro conclusioni vengono stabilite delle azioni da intraprendere [...].⁶

Il digitale, infatti, è ormai una *potenza aletheica*, abilitata cioè a valutare il reale in modo più affidabile di noi, con il potere di dire con sempre maggiore precisione e immediatezza lo stato teoricamente esatto delle cose: «Stiamo entrando nello stadio ultimo della tecnologia, intesa non più come *discorso sulla tecnica*, ma in quanto termine che prende atto della sua facoltà di *proferire verbo, proferire il logos*, al solo scopo però di garantire il vero. Questo potere costituisce la principale caratteristica di quella che viene definita *Intelligenza artificiale* e che determina poi tutte le funzioni che le vengono attribuite».⁷

I dispositivi digitali, diventando sempre più sofisticati, da incentivanti e/o prescrittivi, hanno, così, raggiunto livelli sempre più coercitivi.

Riprendiamo l'esempio riportato nel testo di Éric Sadin. Pensiamo, infatti, al mondo del lavoro e alle attuali modalità di svolgimento dei colloqui di selezione. Si sta diffondendo, nelle grandi aziende e non solo, l'uso degli *assistenti vocali virtuali*, abilitati a "dialogare" con gli aspiranti candidati e a svolgere i col-

⁴ Cf. IDEM, *L'uomo nell'era della tecnica*, SugarCo, Milano 1984, 12.

⁵ Cf. J. ELLUL, *La Technique ou l'Enjeu du siècle*, Armand Colin, Parigi 1954, citato in SADIN, *Critica della ragione artificiale*, 25.

⁶ SADIN, *Critica della ragione artificiale*, 58.

⁷ *Ibidem*, 10.

loqui di selezione al fine di garantire la presenza delle competenze di base necessarie a quella determinata funzione. Il colloquio, quindi, non avviene più in un contesto relazionale fra esseri umani, ma fra candidato e l'IA. L'*assistente vocale virtuale* guida all'iscrizione su piattaforme digitali (di solito a carattere psicometrico) nelle quali al candidato viene richiesto di rispondere a questionari, eseguire esercizi elaborati sulla base di studi in scienze comportamentali, unanimemente riconosciuti, che permettono di raccogliere "in tempo reale" migliaia di dati e che rilevano, con obiettività, adattabilità, reattività, flessibilità livelli di attenzione, perseveranza o capacità decisionali, rendendo possibile un *recruiting* efficace, predittivo e perfettamente adeguato.⁸ L'*assistente vocale virtuale* può anche fare domande sui gusti, sugli *hobby*, sulle aspirazioni e perfino sui sogni più intimi; chiede di cantare melodie, di usare il potere seduttivo per convincerlo a raggiungere all'istante un obiettivo...; all'improvviso il colloquio si interrompe con una formula gentile, ma algida, che ringrazia della disponibilità. Qualche tempo dopo, l'*assistente* comunicherà se il candidato è stato selezionato e giudicato compatibile o no. In alcuni casi, "consiglia" anche «di lavorare sulla neutralizzazione delle inclinazioni espressive» perché potrebbero essere di ostacolo nell'affrontare, con giusta determinazione, gli obiettivi operativi richiesti.⁹ Emerge un alto livello di frustrazione nei candidati.

«La presenza preponderante del digitale si pone, dunque, come un'istanza di orientamento dei comportamenti destinata a offrire, attimo per attimo, i modelli di esistenza individuale e collettiva considerati i migliori applicabili; e ciò avviene quasi impercettibilmente, con fluidità, tanto da dare la sensazione di un nuovo ordine naturale delle cose»¹⁰ che non tiene più conto, però, della complessità delle relazioni e della comunicazione, dell'irriducibilità della vita, dei sentimenti, delle emozioni, della coscienza... dimensioni queste, che resistono, ancora, a qualsiasi tentativo di schematizzazione.

Si sta elaborando un nuovo statuto antropologico (*antropologia digitale*) e ontologico (*critica della ragione computazionale*) che vede l'essere umano sempre più sottomesso alle equazioni dei suoi stessi artefatti, incapace di prevederne le reali conseguenze, con l'obiettivo primario di organizzare la società rispondendo ai soli criteri utilitaristici di efficienza.¹¹

In questo senso, quella che possiamo definire *evoluzione* biotecnologica, negli ultimi decenni, ha comportato l'acquisizione di tutta una serie di "caratteri culturali" che hanno assunto una natura epidemica, molto rapida:¹² in modo particolare «la cadenza delle evoluzioni tecniche [...] si è imposta, di fatto, sul nostro orologio interno ed esterno e sulla nostra psiche con la conseguenza di una adattabilità ininterrotta, ma anche di un senso di precarietà permanente».¹³

⁸ Cf. *Ibidem*, 8.

⁹ *Ibidem*, 9.

¹⁰ *Ibidem*, 20.

¹¹ Cf. *Ibidem*, 13.

¹² Cf. G.O. LONGO - A. VACCARO, *La Nascita della Filosofia Digitale*, <https://mondodigitale.aicanet.net/2014-4/articoli/01_La%20nascita%20della%20filosofia%20digitale.pdf>.

¹³ SADIN, *Critica della ragione artificiale*, 14.

Ecco perché si parla di una nuova era geologica che viene definita *Tecnocene*, caratterizzata da una presenza immersiva di tecnologia, informatica, cibernetica, materia digitale e sintetica, Intelligenza artificiale, *robot*, androidi, «in somma di una intera nuova componente inorganica nel ciclo esistenziale capace di evolversi *autonomamente e indipendentemente* dalla specie di riferimento e perfino di sostituirla». ¹⁴

Una *inedita condizione esistenziale bio-tecno-sociale* ¹⁵ caratterizzata da differenti e complesse modalità di socializzazione e di forme di vita che richiedono una lettura diversa rispetto ai modelli di interpretazione tradizionali:

La realtà esistenziale è sempre più quella proiettata, virtuale, digitalizzata, siliconizzata, e cioè *artificiale* perché le nuove forme di socializzazione su scala cosmica - e quindi non solo più antropomorfa - diventano costitutivamente sempre più tecno-sociali e cyborgizzate in quanto non soltanto coevolutive in termini biologici, ma anche pre-programmate e computerizzate dagli algoritmi e dai sistemi cibernetici. Potremmo chiamare questo nuovo scenario esistenziale con la terminologia usata da Tegmark: *Vita 3.0* [...] si tratta infatti di una configurazione del ciclo vitale di tipo nuovo in cui sia l'hardware (organico) che il software (socio-culturale) non si implementano più secondo una prospettiva *riproduttiva e omeostatica* [...] ma vengono completamente riprogettati sulla base di criteri non fisiologici né psico sociali ed esistenziali, ma esclusivamente *algoritmici*. ¹⁶

È evidente, qui, il retropensiero antiumanistico che sostiene l'inarrestabile e indiscriminato sviluppo tecnologico e che si può evincere anche da espressioni come *Terrestre-inforg* ¹⁷ riferite all'essere umano:

Rinominare e riformulare il profilo stesso del soggetto antropomorfo chiamandolo più propriamente *Terrestre*. Il Terrestre, infatti, è la natura animale antropomorfa che gestisce la sua esistenza anche con il contributo delle altre entità naturali e artificiali con l'obiettivo di correggere e migliorare la specie senza perdere la sua identità e la sua peculiarità evolutiva. ¹⁸

Brian Massumi già nel 1998 parlava di *ex uomo* come di «una generica matrice integrata nella materialità dell'umano e come tale sottoposta a mutazioni significative», ¹⁹ che si avvia verso un processo "transpecie" di un *divenire animale, terra, macchina*.

¹⁴ Cf. G. GROSSI, *La svolta del Tecnocene. Una nuova socializzazione bio-tecno sociale contro l'iperevoluzione digitale*, Ombre corte, Verona 2023.

¹⁵ Cf. *Ibidem*, 25.

¹⁶ *Ibidem*, 16.

¹⁷ Cf. *Ibidem*, 81.

¹⁸ *Ibidem*, 25.

¹⁹ C. CANEVA, *Il corpo nelle serie TV*, in «Note di Pastorale Giovanile» 55 (2021) 6, 72-75: 73.

1. Il contrarsi del tempo: l'impossibilità dell'attesa e la distruzione del desiderio

È ormai evidente come le tecnologie digitali siano in grado di scandire il tempo delle nostre esistenze e di immergerci in un clima frenetico di “eterno presente sempre efficiente”. Si è elaborato un “vocabolario guerriero”: il nostro rapporto con il tempo assume una forma di violenza e di instancabile controllo.

In questo modo, ciò che caratterizza l'invasività del digitale nelle nostre vite è la marginalizzazione e l'annichilimento di quel “tempo umano” (*attesa*) tanto necessario alla comprensione e alla riflessione. L'attesa, Agostino la definiva come *presenza nella modalità del desiderio* ed è una dimensione antropologica fondamentale alla costruzione del proprio Sé.

L'umanità, in questo modo, si sta rapidamente dotando di un organo che la sposterà di sé stessa e del suo diritto di proiettarsi con speranza al futuro, di decidere con coscienza e responsabilità della sua vita.²⁰ L'incapacità antropologica dell'attesa equivale, infatti, alla distruzione del desiderio.

Perché nel desiderio, quando si nomina una mancanza, allo stesso tempo si elabora un progetto, e cioè si attiva la capacità *di far essere quel che non c'è*, di realizzarlo sulla base di una immagine che dapprima era solamente mentale. Si desidera qualcosa, infatti, che non è, che non ha realtà e, in questo senso, desiderare è aspirare che da un nulla si possa portare nell'essere una mancanza: richiede dunque di “volere e credere” al divenire, stimola a pensare che il futuro si possa costruire e non subire, alimentando intraprendenza e operosità. Distruggere il tempo dell'attesa è compromettere quella modalità creativa con la quale l'uomo si pone nei confronti del reale definita, peraltro, come il *divino nell'umano* o *essenza dell'uomo*.

Lo spostamento, poi, dal desiderio al *bisogno di uso* ha esattamente questa conseguenza: scartare tutti quei momenti di preparazione, di cura in cui il bene non è effettivamente goduto. Si tratta di consumare e accumulare frammenti di vita, brandelli di esperienze che devono essere sovrapposti, concentrati nel minimo spazio possibile.²¹

Il contrario di tutto questo, di un “consumo” del tempo che brucia anche gli stessi desideri potremmo rintracciarlo nella tradizione greca della *phronesis*, dove temperanza e saggezza insieme richiedono e hanno bisogno di tempo e di riflessione.

L'attesa e la speranza sono strutture portanti della condizione umana, radicalmente intrecciate fra di loro e con l'esperienza del tempo, soprattutto del tempo vissuto.

La denuncia della pericolosità degli effetti spersonalizzanti del processo di digitalizzazione ha evidenziato la difficoltà di *fare esperienza* nelle società tecnologicamente avanzate.

Quando si dice che i giovani faticano a proiettarsi nel futuro, a vivere di progettualità, non si tratta tanto di una incapacità, quanto dell'impossibilità per

²⁰ Cf. SADIN, *Critica della ragione artificiale*, 14-15.

²¹ Cf. U. VOLLI, *Figure del desiderio*, Raffaello Cortina, Milano 2002; F. CIARAMELLI, *La distruzione del desiderio. Il narcisismo nell'epoca del consumo di massa*, Dedalo, Bari 2000.

loro di sottrarsi al ricatto della velocità. I processi di digitalizzazione stanno, infatti, correndo il rischio di estendere il criterio totalizzante computazionale, allo scopo di raggiungere la perfezione come necessaria adesione a schemi razionali, a tutte le dimensioni della vita, provocando una contrazione del tempo sul *presente efficiente* e rincorrendo il sogno – o forse meglio dire l'incubo – del monopolio della razionalità, di una metodologia normativa della razionalità che coincide con la simultaneità, l'azzeramento cioè di qualsiasi attesa.

L'attesa è, invece, educare all'attenzione, è un agire sospeso a un'ulteriorità che non si chiude mai e solo in un orizzonte terreno, è sopportare il peso di una domanda, di un dilemma senza cedere alla volontà di una soluzione a tutti i costi: l'attesa è ascolto. E la capacità stessa dell'ascolto è direttamente proporzionale alla capacità di attesa.

Oggi, l'attesa è diventata fonte di angoscia e questo malessere è evidente e diffuso nei giovani e non, e sta orientando verso la restrizione della realtà alla soddisfazione immediata dei bisogni di un io sempre più ingombrante e "antiquato".²²

La sfera dell'etica è sempre più disorientata anche perché da più parti viene considerata "stagnante" e, secondo alcuni, addirittura bisognosa di nuovi elementi di dinamicità, che sappiano proiettare verso prospettive di più ampio orizzonte, con la convinzione che la tecnologia abbia la capacità di contribuire alla crescita morale e, soprattutto, a nuove forme di liberazione. Sarà vero?

In questo contesto, confrontarci con quella che viene chiamata *filosofia digitale* potrà essere interessante.

2. La *weltanschauung* della filosofia digitale e l'ideale di una realtà "computazionale perfetta"

La nascita della filosofia digitale non ha una data precisa, ma sembrerebbe essere il risultato di una serie di eventi legati tra di loro e il pensiero che incarna è quello della *cultura digitale* che, «in ambiti disciplinari sempre più numerosi, fa preferire l'ipertestualità al fluire lineare, il modello a rete e l'interconnessione rispetto alla concatenazione causale-temporale, la condivisione e il *copyleft* piuttosto che l'autorialità tradizionale».²³ L'impulso decisivo per la nascita di una filosofia digitale e di una nuova *weltanschauung* è stato dato dal *computer*, considerato una vera e propria "macchina filosofica". Tutte le grandezze della Natura sono finite e discrete, e possono, quindi, essere rappresentate "esattamente" mediante quantità intere, escludendo ogni variabile infinita, infinitesima, indeterminata e soggetta alla casualità:

Dopo decenni di filosofie nichiliste, deboli o decostruzioniste, quando ormai i filosofi sembravano aver rinunciato definitivamente allo sguardo globale sul Tutto, accontentandosi di veder chiaro in qualche settore d'indagine limitato (filosofia del linguaggio, filosofia della mente...), ecco comparire una filosofia dalle sembianze antiche, compiuta in sé stessa, con una sua ontologia, con

²² Cf. G. ANDERS, *L'uomo è antiquato. Considerazioni sull'anima nell'epoca della seconda rivoluzione industriale*, vol. I, Bollati Boringhieri, Torino 2007.

²³ LONGO - VACCARO, *La Nascita della Filosofia Digitale*, 2.

un'idea forte del divenire e, nientemeno, con una sua metafisica [...]. I contenuti di questa filosofia sono decisamente nuovi, poiché appartengono all'ambito dell'innovazione per eccellenza, quella tecnologica, e, più specificamente, all'area delle tecnologie dell'informazione.²⁴

Dal punto di vista della filosofia digitale, quindi, "tutto computa" e, pertanto, i *bit* sono gli unici elementi costitutivi e la computazione è l'unica legge che regola il divenire della realtà, a tutti i livelli:

Il principio secondo cui la computazione è il vero motore del cosmo è così potente da generare tre verità fondamentali: a) tutto computa, b) tutto è prodotto dalla computazione, c) tutto può essere trasformato in un dispositivo che computa. La formula "tutto computa" racchiude in particolare la suggestiva immagine del cosmo come Grande Computer e si esplicita, in forma più tecnica, nella dinamica degli automi cellulari. [...] da miliardi di anni la Natura non cessa di computare il proprio stato successivo. Se l'idea appare troppo astratta, per ricondurla al concreto basta pensare alle ricerche sul cosiddetto *natural computing* in cui si cerca di carpire alla Natura i più intimi segreti computazionali per trarne vantaggio a livello ingegneristico sotto il profilo sia dell'economicità, sia dell'estetica.²⁵

"Tutto computa", "tutto è frutto di computazione", «non solo, tutti gli attori, materiali o animali o artificiali, della realtà, compresa la Natura stessa, computano, ma essi stessi (attori e Natura) sono prodotti di computazione».²⁶ Per i filosofi digitali la Natura è digitale e molti studiosi «nutrono una fede incrollabile nella *natura digitale dell'universo* e sono disposti a reinterpretare in questa chiave tutte le conquiste della scienza, compresa la parabola dell'evoluzione biologica. [...] Niente più caso, niente più disordine, solo la libertà esercitata nei limiti autimposti dalla disciplina di una natura autorganizzata».²⁷

"Tutto computa", "tutto è frutto di computazione" e "tutto può essere trasformato in un *computer* (secondo la prospettiva ingegneristica umana)".

Di fronte a questa forma di razionalità computazionale, alla *datificazione dell'intera esistenza*²⁸ che margine di libertà può avere ancora l'essere umano?

Ma se è proprio vero che la conoscenza è interpretazione basata sulla nostra natura psicofisica, sulle caratteristiche della nostra biologia, sulle relazioni dovute alla nostra particolare collocazione nel mondo, al nostro sistema di percezione, alla scala dei nostri strumenti, ai nostri vissuti... come possono le nostre azioni essere computazionabili e libere nello stesso tempo?

²⁴ *Ibidem*, 3ss.

²⁵ «Ciò presuppone non solo che in Natura esistano modelli computazionali, ma addirittura che essi superino, sotto molti aspetti, quelli concepiti dalla mente umana. Tra le fonti d'ispirazione del *natural computing*, menzioniamo la computazione neurale, la cui potenza di calcolo in parallelo è ancora ben al di là della portata delle ricerche informatiche attuali; la logica genotipo-fenotipo, per l'ottimizzazione degli algoritmi genetici ed evolutivi; la cosiddetta *swarm intelligence*, o dello sciame, cioè l'intelligenza collettiva degli insetti sociali (api, formiche), così efficace nel determinare il comportamento complessivo in base a leggi locali semplicissime [...]», *Ibidem*.

²⁶ Cf. *Ibidem*, 5.

²⁷ *Ibidem*, 6.

²⁸ Cf. GROSSI, *La svolta del Tecnocece*, 34ss.

Se inizialmente potevamo pensare, come osservava Tonino Cantelmi, a nuove piazze e mercati virtuali, nuovi teatri e nuove scuole in cui esercitarsi a costruire il sapere in modo condiviso, a contesti nuovi in cui presentarsi, incontrarsi e costruire proiezioni e percezioni di sé, identità e relazioni, farsi un'idea dell'altro e scoprire il mondo degli oggetti, in realtà, come dice Ellul, il mondo tecnico-scientifico è sempre più asservito alle istanze economiche che dettano le traiettorie da seguire e che riducono drasticamente, in modo irreversibile, l'ampiezza delle diverse forme di indipendenza. L'essere sempre connessi, *onlife*, viene tradotto in *byte*, accumulato in banche dati, soprattutto private, alimentando la miniera dei *Big data* e aprendo la strada a un *autoritarismo digitale* dalle belle maniere. Disconnetterci significherebbe non esistere, ma «ogni volta che incontriamo un'interfaccia digitale rendiamo la nostra esperienza disponibile alla "datificazione" per "renderizzare a beneficio del capitalismo della sorveglianza", il suo perenne tributo di materie prime».²⁹

Come possono essere conciliabili la libertà e il tracciamento sistematico e algoritmico di ogni forma di azione umana? Forse per la sicurezza sociale, per la salute collettiva o soprattutto per la crescita finanziaria e di controllo? Come fa notare Grossi più che attori stiamo diventando *attanti prosumer*, «trascurando e marginalizzando progressivamente le nostre capacità di sensibilizzazione, cognizione e coscientizzazione»³⁰ e una delle conseguenze più evidenti di questo è la *deresponsabilizzazione*:

Molti di noi sarebbero felici di mettere gran parte dei nostri processi decisionali nelle mani di un sistema (Google) o almeno di poterlo consultare qualora dovessimo fare delle scelte particolarmente importanti. Google ci consiglierà quali film vedere, dove andare in vacanza, quale università frequentare, quali offerte di lavoro accettare e perfino con chi uscire e sposarci.³¹

La stessa robotizzazione della verità dovrebbe ricondurre l'attenzione alla questione dell'IA alla quale sempre più stiamo tentando di conformare anche gli stessi programmi educativi: una intelligenza "precisa" in grado di scavalcare l'intelligenza generale andando oltre ogni limite.

Nel 2019 Luc Julia, il co-inventore del Siri, l'assistente digitale intelligente della Apple, ha pubblicato un libro dal titolo *L'intelligenza artificiale non esiste. De-costruire il mito dell'IA*.³² Nell'intervista,³³ in occasione della presentazione del volume, l'autore ha richiamato più volte alla straordinarietà della dimensione relazionale della conoscenza umana: l'intelligenza artificiale è un paradosso, è solo un apprendimento automatico, basato sul riconoscimento. Anche l'umano lo usa,

²⁹ S. ZUBOFF, *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri*, LUISS University Press, Roma 2019, 247-248.

³⁰ GROSSI, *La svolta del Tecnocene*, 38.

³¹ Y.N. HARARI, *Homo Deus. Breve storia del futuro*, Bompiani, Firenze-Milano 2017, 512.

³² L. JULIA, *L'intelligence artificielle n'existe pas*, First Éditions, Paris 2019.

³³ <<https://www.groupe-psa.com/fr/story/7-grandes-tendances-vont-faconner-notre-avenir/#section5>>, (10 febbraio 2020).

ma l'uomo ha qualcosa di più, qualcosa di misterioso, qualcosa di meraviglioso: «la conoscenza. Da dove viene? io non lo so...». ³⁴

L'intelligenza umana nasce dalla relazione, è incontro: «Abbiamo a che fare con una concezione "tronca," ristretta e distorta di ciò che presuppone il processo dell'intelligenza il quale è inseparabile dalla sua tensione all'apprendimento multisensoriale», ³⁵ perché «cervello e corpo sono inseparabili e insieme rendono possibile la mente». ³⁶

L'intelligenza artificiale è infatti *priva di corpo*: è una macchina calcolatrice la cui funzione si limita alla semplice elaborazione di flussi informativi astratti e «nel caso in cui si trovasse collegata a dei sensori non farebbe altro che ridurre questi elementi del reale a dei codici binari trovandosi esclusa da un'infinità di dimensioni che, invece, la nostra sensibilità coglie e che sfuggono ai principi di una modellizzazione matematica». ³⁷

Howard Rheingold evidenzia come «le persone nelle comunità virtuali fanno quasi tutto ciò che fanno nella vita reale, dimenticando i propri corpi. Non si può baciare nessuno e nessuno può dare all'altro un pugno sul naso, ma molte cose possono accadere entro questi confini». ³⁸

Il mondo dell'uomo è un mondo della carne una costruzione nata dalla sua sensorialità, passata al vaglio della sua condizione sociale e culturale, della sua storia personale, l'attenzione al proprio ambiente. Matrice identitaria è il corpo, filtro attraverso il quale l'uomo si appropria della sostanza del mondo e la fa sua attraverso la mediazione dei sistemi simbolici che egli condivide con i membri della propria comunità. Il corpo è la condizione umana del mondo, il luogo in cui il flusso incessante delle cose si arresta dando forma e significati precisi. ³⁹

Come direbbe Marshall McLuhan, *il medium implica un messaggio*: il medium sta alterando il nostro cervello, i nostri gusti, i nostri comportamenti, ma anche il nostro corpo e con lui il nostro sistema percettivo che non può essere certo il frutto di una computazione. La percezione è, infatti, un'esperienza personale e sociale del mondo, irriducibile alla persona:

C'è la foresta del bracconiere e quella dell'ornitologo, la foresta dei banditi e quella degli innamorati. Ciascuno di noi si addentra in un universo sensoriale modellato dalla sua cultura e dalla sua storia [...] il corpo è comunque il filtro attraverso il quale ci appropriamo della sostanza del mondo.

La percezione non è coincidenza con le cose bensì interpretazione.

Ogni uomo cammina in un universo sensoriale che è legato a ciò che la sua storia personale ha prodotto a partire dall'educazione che egli stesso ha ricevuto. Nel percorrere la medesima foresta, individui diversi sono sensibili a cose differenti.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ SADIN, *Critica della ragione artificiale*, 22.

³⁶ A. DAMASIO, *Lo strano ordine delle cose*, Adelphi, Milano 2018, 274.

³⁷ SADIN, *Critica della ragione artificiale*, 22.

³⁸ H. RHEINGOLD, *Comunità virtuali*, Sperling & Kupfer, Milano 1994, 10.

³⁹ D. Le BRETON, *Il sapore del mondo. Un'antropologia dei sensi*, Bollati Boringhieri, Torino 2007, 16.

Le nostre percezioni sensoriali intrecciandosi con i significati disegnano i confini dell'ambiente in cui viviamo ne precisano l'estensione e il sapore. È per questo che ogni società definisce l'organizzazione sensoriale che la caratterizza [...].⁴⁰

In una realtà digitale l'oggettività del reale non è più una dimensione scontata sulla quale fondare la propria indagine, ma diventa un'ipotesi. E le domande nascono spontanee: la realtà oggettiva è un punto di partenza (assunzione metafisica) o un punto d'arrivo? E di conseguenza, come saranno le nostre relazioni con il mondo e con gli altri?

L'origine della conoscenza è nelle sensazioni che unitamente alla *riflessione* sono le uniche sue sorgenti.

Si potrebbe pensare che siamo di fronte alla vecchia e nuova provocazione del tentativo di superare il biologico (mito di Icaro), ma l'intenzione qui sembra essere più quella di riprodurre in modo realistico la nostra vita alla luce di quel principio, così ben descritto dal manifesto ideologico del post umano: corpi come *involucri*, imbottiti di protesi efficienti e di una intelligenza angelica fissata a un *hard disk*, il più delle volte a-sessuati o iper sessuati, verso processi di un fluido divenire molecolare che riveda e riformuli *ex novo* nozioni quali quelle di morale, identità, coscienza, natura...

Superate le Colonne di Ercole, nulla ci fermerà più. Perché se possiamo collegare il cervello a una macchina esterna c'è già chi pensa a caricare le nostre menti in memorie fisiche, come accade quando facciamo la copia dei nostri dati su un *hard disk* [...]. Un *avatar* fatto di silicio, plastica e metallo conterrà i ricordi e la personalità di un essere umano e potrà interagire, grazie all'intelligenza artificiale, con le persone come sarebbe accaduto nella vita reale.⁴¹

Non si può però sottovalutare come ulteriore conseguenza che la *de-corporeizzazione* virtuale porti con sé la strategia e la violenza di una iper-corporeizzazione con una valenza simbolica che coinvolge le strutture profonde della coscienza.

3. Educare la coscienza

A conclusione di questa riflessione, vorrei soffermarmi, brevemente, sul tema della coscienza, dimensione specifica della soggettività umana minacciata dalla rivoluzione digitale.

Si parla, infatti, di *incoscienza artificiale* con riferimento ai programmi informatici, ai sistemi cibernetici, per mettere l'attenzione sulle conseguenze della rivoluzione digitale e sul fatto che non si dovrebbe decidere solo sulla base di algoritmi o sistemi di automazione, ma, piuttosto, favorire, attraverso il processo educativo, «quel passaggio fisiologico, perché caratteristico della nostra specie,

⁴⁰ *Ibidem.*

⁴¹ G. PACCHIONI, *L'ultimo Sapiens. Viaggio al termine della nostra specie*, il Mulino, Bologna 2019, 177-178.

che va dall'inconscio al consapevole, dall'istinto al riflessivo, dall'emotivo all'etico». ⁴²

La coscienza, nel nostro percorso esistenziale, ha un ruolo centrale nella determinazione di che cosa si intende per umano ed è uno spazio intimo da difendere, perché coinvolta nel processo di costruzione della propria identità personale e sociale, di produzione del senso e dell'analisi critica della realtà. Non è, quindi, digitalizzabile: non può essere cioè un algoritmo, trasformabile in un *byte*. Attraverso la coscienza si sviluppa, infatti, quella consapevolezza soggettiva etica e cognitiva (auto riflessività) che caratterizza la nostra umanità.

Al fenomeno della coscienza sono accompagnati anche i sentimenti, le emozioni, che sono risposte "cognitive", valutative e interpretative agli stimoli che provengono dalla nostra relazione con il mondo.

La soggettività esistenziale umana «non può mai essere surrogata o *downloaded* in un *attante artificiale*» ⁴³ e proprio il tentativo dell'*affective computing*, di una riproduzione degli affetti al livello di IA, potrebbe rappresentare un serio rischio

È, quindi, importante proteggere attraverso la formazione la specificità della coscienza e la peculiarità dell'essere umano. È urgente «contrastare i tentativi di ibridare o surrogare ciò che non può e non deve essere mai digitalizzato, dando la legittima centralità alla coscienza nell'attivazione della soggettività esistenziale». ⁴⁴

4. Un accenno alle nuove povertà: *gamification* e Hikikomori ⁴⁵

L'onnipresenza del digitale ha introdotto la dinamica della simulazione che si è proiettata nelle diverse situazioni dell'esperienza umane facendo assumere alle diverse pratiche vesti ludiche. Ne *La condizione postmediale*, Ruggero Eugeni, citando Peppino Ortoleva, afferma che il nostro tempo si prospetta come il "secolo del gioco" perché la tendenza sempre più frequente è quella della *gamification*: meccanismi, comportamenti e atteggiamenti propri del mondo del gioco e in modo specifico del videogiochi vengono spostati in contesti e situazioni di vita quotidiana.

Su questo potremmo soffermarci anche in occasione di alcuni ultimi eventi di cronaca, ma vorrei brevemente riportare un recente studio sugli *Hikikomori*.

L'*Hikikomori* è ormai considerato una vera e propria sindrome contemporanea legata ai cambiamenti della società moderna e a una forma specifica di depressione chiamata *Depressione di Tipo Moderno* (MTD).

⁴² GROSSI, *La svolta del Tecnocene*, 83s.

⁴³ *Ibidem*, 84.

⁴⁴ *Ibidem*, 88.

⁴⁵ Si riportano le conclusioni dell'articolo di G. MARTINOTTI et alii, *Hikikomori: psychopathology and differential diagnosis of a condition with epidemic diffusion*, in «International Journal of Psychiatry in Clinical Practice» 25 (2021) 2, 187-194, <<https://doi.org/10.1080/13651501.2020.1820524>>.

Sembra sia, in realtà, il risultato di una più profonda disfunzione del sistema relazionale e affettivo, di solito familiare, provocato anche dalle condizioni socio culturali della nostra attuale società.

L'Hikikomori potrebbe rappresentare addirittura la risposta clinica a un'evoluzione sociale, analogamente ad altri fenomeni autolesivi come i comportamenti di abbuffata e l'uso di sostanze psicoattive: potrebbe cioè essere una strategia di *coping* (fronteggiare) per evitare le relazioni, il giudizio sociale e i possibili fallimenti. C'è una sofferenza estrema che dovrebbe essere identificata precocemente, perché si lega a forme gravi di depressione di tipo moderno ed è anche un fattore di rischio per i comportamenti suicidi giovanili.

Gli psichiatri che hanno fatto studi su questo fenomeno concordano sul fatto che l'hikikomori sembrerebbe essere una malattia rappresentativa della nostra società e del modo in cui le tecnologie hanno rivoluzionato le nostre vite, portandoci a trascorrere molto tempo in rete e a creare sempre più infinite possibilità di legami virtuali, che in realtà lasciano un vuoto profondo.

La possibilità di svolgere molte attività, come lo studio o il lavoro, facilmente da casa, in *smartworking* ci sfida a una riconsiderazione del concetto di "isolamento sociale". L'adolescente per la sua condizione specifica di crescita sviluppa un modello bio-psicosociale per ridurre lo stato di ansia e angoscia e spesso trova difficile intrattenere relazioni "reali", che tende a sostituire preferendo quelle *online* , che gli permettono di esprimersi meglio, di evitare il giudizio perché protetto da uno schermo. Gli hikikomori devono "dominare" la realtà per evitare sentimenti di insicurezza e frustrazione.

Il mondo virtuale può proteggerli dai rischi del rifiuto, dall'impatto diretto delle emozioni; può annullare lo spazio e il tempo e alleviare il disagio, la tensione, permettendogli di relazionarsi con gli altri sulla base di schemi prestabiliti e certi.

L'ansia sociale è una malattia dei nostri tempi che in modo paradossale, viste le infinite possibilità di entrare in contatto con gli altri, coincide con il desiderio di solitudine, non più inteso come luogo di ritrovamento del Sé, ma come un lento precipitare nell'abisso.

Digital Culture: An Anthropological Mutation?

► ABSTRACT

The way we conceive of time, space, and corporeity has changed, and our cerebral system increasingly “interacts” with the network, which, while on the one hand enhances some of its capabilities, on the other modifies its structure and functions, paving way for the idea of an always ‘connected’ intelligence, which marks the transition into digital culture. Progressively, technology, from being an external force, is becoming more and more immersive, totalizing, to the point that computational systems are taking on the qualities of a “disturbing”, unprecedented vocation: to be able to enunciate truth. Faced with this form of computational rationality, with the datafication of the whole of existence, what margin of freedom can human beings still have?

► KEYWORDS

Artificial Intelligence; Computational Reasoning; Consciousness; Datafication; Digital Culture; Technocene.

✉ caneva@unisal.it

La teologia e le sfide del mondo digitale

Marco Tibaldi*

► SOMMARIO

Il nostro contributo intende affrontare alcune questioni poste dalla rivoluzione mediatica che stiamo vivendo. In che modo la teologia viene sfidata dalle nuove tecnologie? Cosa può ricevere dal mondo digitale in relazione alla comprensione dei suoi contenuti e dei suoi metodi e qual è il contributo che essa può offrire allo sviluppo e all'utilizzo del mondo digitale? Le caratteristiche visive del *web* la spingono a ricentrarsi sulla dimensione estetica della rivelazione e dell'atto di fede. Questo, a sua volta, si viene a configurare non come un atto intellettualistico, ma come una relazione interattiva, che dalla percezione della forma bella, attraverso l'interazione con il bene, giunge alla verità. La teologia, quindi, è provocata dal mondo digitale a potenziare la sua capacità di lettura teosemiotica, intesa come capacità di leggere, interpretare e discernere i molti codici comunicativi che si trovano nel *web*, per poter anche in essi inculturare il *kerygma* cristiano.

► PAROLE CHIAVE

Mondo digitale; Teologia.

***Marco Tibaldi:** è Direttore dell'ISSR della Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna dove insegna Teologia fondamentale e Antropologia teologica; collaboratore della pagina culturale dell'*Osservatore romano*.

Il nostro contributo intende affrontare alcune questioni poste dalla cosiddetta rivoluzione mediatica in atto. In che modo la teologia viene sfidata dalle nuove tecnologie? Più nello specifico, in che misura i nuovi linguaggi influenzano la comprensione e la comunicazione dei suoi contenuti? Detto altrimenti, in che misura è possibile distinguere la riproposizione delle immutabili e certe verità rivelate dal «modo con il quale esse sono annunziate», come auspicava papa Giovanni XXIII nel celebre discorso di indizione del Concilio Vaticano II,¹ se è vero, come afferma Marshall McLuhan, che il «mezzo è il messaggio»?²

1. Quale teologia per il mondo virtuale?

Con quale teologia navigare nel mare digitale?

Il confronto tra la teologia e il mondo virtuale avviene in un contesto segnato, per la prima, dalla perdita di chiarezza epistemologica nonché di considerazione, sia all'interno sia all'esterno della compagine ecclesiale:³ all'interno perché giudicata avulsa dai problemi concreti della pastorale, e all'esterno perché il consesso accademico laico la considera prigioniera di schemi interpretativi obsoleti e non sufficientemente critici.

Il mondo virtuale, dal canto suo, sta crescendo in estensione e intensione in modo esponenziale, tanto da rappresentare un vero e proprio ambiente vitale.⁴ Ciò fa sì che la teologia non lo possa ignorare, ma possa al contrario essere stimolata a proseguire quell'opera di riformulazione dei suoi compiti che ha intrapreso

¹ GIOVANNI XXIII, *Discorso di apertura del Concilio*, in *Enchiridion vaticanum*, 1. *Documenti del Concilio Vaticano II*, EDB, Bologna 1963, nn. 26*-69*: 54* e 55*.

² M. MCLUHAN, *Gli strumenti del comunicare*, Il Saggiatore, Milano 2023, 29-41. È interessante ricordare il titolo originario dell'opera: *Understanding Media: The Extensions of Man*, pubblicata nel 1964.

³ Il *déplacement* della teologia contemporanea è stato già da tempo denunciato e analizzato da G. ANGELINI, *La crisi d'identità istituzionale della teologia*, in G. COLOMBO (Ed.), *Il teologo*, Glossa, Milano 1989, 25-66.

⁴ Per Alessandro Baricco si tratta di una "rivoluzione mentale" importante perché non tutte le rivoluzioni tecnologiche sono anche rivoluzioni mentali in quanto a quella che stiamo vivendo «attribuiamo una portata che di solito le rivoluzioni tecnologiche non hanno: le riconosciamo la capacità di generare una nuova idea di umanità», A. BARICCO, *The Game*, Einaudi, Torino 2018, 29. Per una introduzione generale al tema cf. F. ANTINUCCI, *L'algoritmo al potere. Vita quotidiana al tempo di Google*, Laterza, Bari 2009; P. BENANTI, *Digital Age. Teoria del cambio d'epoca. Persona, famiglia, società*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2020; L. MANOVICH, *Cultural Analytics. L'analisi computazionale della cultura*, Raffaello Cortina, Milano 2023.

nel secolo scorso.⁵ Lo scoglio da evitare è di generare un'altra "teologia del genitivo".⁶ Al contrario, si tratta di integrare le suggestioni del mondo digitale all'interno del processo stesso di ridefinizione della teologia *tout court*.⁷

Prima di tutto, però, occorre non perdersi. Il mondo digitale, infatti, è una sorta di pianeta in continua espansione. Un *big bang* di dati e metadati capaci di descrivere qualsiasi genere di cosa. Per non smarrirsi, è necessario avere alcuni strumenti di riferimento. Dal punto di vista generale, il *web* si presenta come un immenso ipertesto in cui si alternano, accavallano, contaminano i più disparati codici comunicativi.⁸ La metafora della rete rende bene l'idea della connessione tra le varie parti, anche se non riesce forse a descrivere il caos a entropia crescente che sfugge per certi versi all'immagine, come testimonia l'esistenza dell'universo parallelo del *deep web*.⁹

Uno strumento utile per orientarsi in questo nuovo mondo ci viene fornito dalla semiotica che, sulla scia degli studi di Umberto Eco, può essere adatta a mettere in luce la logica che sottende alla produzione culturale.¹⁰ Gli strumenti

⁵ Un'ampia ricognizione si può trovare in G. ANGELINI - S. MACCHI (Edd.) *La Teologia del Novecento. Momenti maggiori e questioni aperte*, Glossa, Milano 2008; in particolare è interessante la panoramica sulla teologia nella stagione postmoderna dello stesso Angelini, *Ibidem* 695-785.

⁶ G. ANGELINI - G. COLOMBO - P. SEQUERI, *Teologia, ermeneutica e teoria*, in C. COLOMBO (Ed.), *L'evidenza e la fede*, Glossa, Milano 1988, 21-112. È questo il rischio che corrono le pur lodevoli e ben documentate proposte maturate negli ultimi anni. Così è, ad esempio, l'articolata riflessione sviluppata in A. SPADARO, *Cyberteologia. Pensare il cristianesimo al tempo della rete*, Vita e Pensiero, Milano 2012 o la proposta avanzata da Giacomo Ruggeri che punta ad inserire la riflessione sul digitale come disciplina di studio accanto alle altre, all'interno delle Facoltà teologiche e degli ISSR: G. RUGGERI, *Teologia digitale. Internet come cultura e pensiero per-formante nell'insegnamento teologico. Prassi esperienziale*, Il pozzo di Giacobbe, Trapani 2021, 7-8.

⁷ Tra le proposte più attinenti al nostro oggetto di studio: G. COLOMBO, *La ragione teologica*, Glossa, Milano 1995, 3-57, per la ricentratura della dimensione critica interna alla teologia; C. THEOBALD, *Il cristianesimo come stile. Un modo di fare teologia nella postmodernità*, 2 voll., EDB, Bologna 2010, per la rivalutazione della funzione di discernimento propria della teologia; P. SEQUERI, *Il sensibile e l'inatteso. Lezioni di estetica teologica*, Queriniana, Brescia 2016, per la ripresa e lo sviluppo del progetto balthassariano; M.L. RAPOSA, *Theosemiotic: Religion, Reading, and the Gift of Meaning*, Fordham University Press, New York 2020, per la proposta di una teologia intesa come teosemiotica sulla scia degli studi del filosofo pragmatista C.S. Peirce (1839-1914).

⁸ Interessante è l'osservazione di Baricco nel suo *The Game* per il quale non è stata la rivoluzione tecnologica a generare un cambiamento di mentalità, ma è stata un'esigenza culturale diffusa, anche se implicita, che a un certo punto si è data la tecnologia che le serviva. Questa esigenza è quella di avere un mondo senza confini, come è la filosofia che percorre il *web*, come risposta ai conflitti che l'exasperazione degli stessi ha avuto nel corso del Novecento. Confini territoriali, razziali, religiosi, economici, sociali e culturali sono stati all'origine del secolo forse più sanguinoso e cruento della storia dell'umanità. L'egalitarismo del *web*, non a caso nato nelle cantine di alcuni *nerd* alternativi della California, ha cercato di rispondere al mare di divisioni che hanno segnato il secolo breve con una proposta tecnologica che mettesse in contatto istantaneo potenzialmente tutti gli abitanti del pianeta in una sorta di nuova religione informatica capace di accomunare fraternamente tutti gli uomini indipendentemente dalle loro convinzioni.

⁹ Cf. C. FREDIANI, *Deep web. La rete oltre Google. Personaggi, storie, luoghi dell'internet profonda*, ed. Kindle, Stampa Alternativa, Roma 2016.

¹⁰ Cf. U. ECO, *Trattato di semiotica generale*, Bompiani, Milano 1975; IDEM, *Dall'albero al labirinto. Studi storici sul segno e l'interpretazione*, Bompiani, Milano 2007. Per le applicazioni alla teologia, cf. M. TIBALDI, *Per una teologia del segno. Note a margine all'approccio semiologico di mons. R. Fisichella*, in G. PASQUALE - C. DOTOLÒ (Edd.), *Amore e verità. Sintesi prospettica di Teologia Fondamentale*, LUP, Roma 2011, 653-671.

della semiotica, infatti, consentono di capire come funzionano i diversi codici comunicativi, come si generano e come si possono trasformare. Per relazionarsi con questo mondo senza naufragare, allora anche la teologia dovrà recuperare il suo profilo “teosemiotico”.¹¹ Con questo termine, si intende sottolineare la consapevolezza che la teologia deve avere della provvisorietà dei suoi costrutti, delle sue codificazioni, che proprio perché parziali, possono sempre aprirsi e adattarsi al nuovo. Al contrario, una teologia che si irrigidisse nelle sue formulazioni, non sarebbe in grado non solo di entrare in contatto con il mondo digitale, ma anche con il mondo reale nelle sue diverse dimensioni. Tale teologia, inoltre, non sarebbe nelle condizioni di rendere ragione proprio della storia della sua stessa autocomprensione, che testimonia la pluralità di significati che le sono stati attribuiti.¹²

2. Intersezioni tra teologia e mondo digitale

Vediamo allora più da vicino alcune possibili interazioni tra la teologia e il mondo digitale.

2.1. *Il medium è il messaggio e il recupero della dimensione estetica in teologia*

Il primo elemento di confronto tra la teologia e il mondo digitale riguarda uno dei suoi assunti fondamentali, ben identificato da McLuhan, che ha coniato l'espressione «il *medium* è il messaggio», divenuta una sorta di manifesto della comunicazione nel mondo virtuale. La sua attenta analisi consente di incentivare la riscoperta della dimensione estetica della teologia e dell'atto di fede. Vediamo perché e come.

Le opere di McLuhan e del suo discepolo, Derrick de Kerckhove hanno attirato l'attenzione sul fatto che nella comunicazione ogni *medium* è un'estensione di una parte del corpo: la scrittura lo è stata della mano come la ruota lo è stata del piede, l'elettricità, con cui funzionano tutti i dispositivi elettronici, lo è del nostro sistema nervoso. Se la scrittura ha rivoluzionato il modo di veicolare i contenuti,¹³ con l'elettricità e i *media* che da essa dipendono si è giunti in una certa misura a identificare il medium con il messaggio.

Le due caratteristiche principali dei *medium* che dipendono dall'elettricità sono la *simultaneità*, che azzerava le distanze e la *configurazione*, che è una modalità di relazione e di apprendimento delle informazioni che coinvolge tutti i sensi. Se la scrittura imponeva una *forma mentis* discreta di tipo lineare, che presentava i contenuti in sequenza uno alla volta, il mondo dell'elettricità rende tutto contemporaneo per cui immagini, suoni, parole risultano fusi in forme onniavvolgenti

¹¹ Oltre alla già citata RAPOSA, *Theosemiotic*, si veda M. TIBALDI, *La teologia al servizio della nuova evangelizzazione. Verso un approccio teosemiotico alla Rivelazione*, in «La Rivista del Clero Italiano» 94 (2013) 1, 28-43.

¹² Un'efficace quanto completa ricostruzione dei diversi valori e significati attribuiti al nostro termine si trova in L. ŽAK, *Il molteplice significato del concetto di teologia*, in G. LORIZIO (Ed.), *Teologia fondamentale, 1. Epistemologia*, Città Nuova, Roma 2004, 11-55.

¹³ Cf. M. MCLUHAN, *La Galassia Gutenberg. Nascita dell'uomo tipografico*, Armando, Roma 2000.

che coinvolgono tutti i sensi. Per usare un parallelismo estetico, McLuhan paragona l'avvento dei *new media* alla comparsa del cubismo che

mostrando in due dimensioni l'interno e l'esterno, la cima e il fondo, il davanti e il dietro, eccetera, rinuncia all'illusione della prospettiva a favore dell'immediata consapevolezza sensoria del tutto. Cogliendo in un unico istante la consapevolezza totale, ha improvvisamente annunciato che il *medium* è il *messaggio*. Non è forse evidente che non appena la sequenza lascia il posto alla simultaneità, si entra nel mondo della struttura e della configurazione?¹⁴

Siamo così posti di fronte a un modo nuovo di rapportarsi al sapere in tutte le sue forme, una modalità più sintetica che analitica, più attenta alla forma complessiva della comunicazione che ai contenuti del messaggio che sono assorbiti in esso.

In questa modalità, è il corpo che diviene il primo protagonista della conoscenza rispetto alla mente, al punto che de Kerckhove parla di «significato sentito».¹⁵ Questo cambiamento di paradigma presenta notevoli ambiguità, però può offrire l'occasione per un fruttuoso rapporto con la teologia, oltre che con la didattica, come afferma Lorenzo Voltolin:

Nel caso dei linguaggi multimediali, e in particolare del virtuale, la principale azione non avviene a livello di contenuto ma di *medium* (cioè di forma). Se così è, il *medium* del virtuale potrebbe, almeno in linea teorica, prestarsi ad ogni contenuto, anche a quello spirituale e a quello religioso. Avanzando su questa posizione, poiché il sacro si muove sulle corde dell'esperienza sensibile pur trascendendola, è plausibile affermare che nel linguaggio virtuale, in quanto riprodotto l'estetica del corpo, si rende accessibile l'esperienza del sacro.¹⁶

Queste osservazioni favoriscono il recupero della dimensione estetica della teologia di cui parlavamo. È infatti l'estetica quel "luogo" in cui il messaggio e il contenuto coincidono, come mostra in modo eminente l'arte, come anche l'esperienza quotidiana della percezione. Il reintegro della dimensione estetica in teologia è stato il grande progetto di Hans Urs von Balthasar, ripreso in Italia in modo originale da Pierangelo Sequeri.¹⁷ Reintrodurre il bello come primo trascendentale accanto al bene e al vero è stata la geniale intuizione del teologo svizzero.¹⁸ La bellezza non è un accessorio opzionale nell'esperienza cristiana, perché solo la bellezza ha il potere di affascinare e di stimolare l'acquisizione di una vita buona e vera. È da notare il fatto che la conversione dal protestantesimo al cattolicesimo di McLuhan sia avvenuta proprio all'insegna della bellezza, come riporta Gianpiero Gamaleri:

¹⁴ IDEM, *Gli strumenti del comunicare*, 34.

¹⁵ D. DE KERCKHOVE, *La pelle della cultura*, cit. in L. VOLTOLIN, *Il corpo dei media: le metamorfosi umane della rivoluzione digitale*, in ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA, *Ripensare l'umano? Neuroscienze, new-media, economia: sfide per la teologia*, F. Brancato (Ed.), Glossa, Milano 2021, 159-168: 167.

¹⁶ VOLTOLIN, *Il corpo dei media*, 167.

¹⁷ P. SEQUERI, *Il sensibile e l'inatteso. Lezioni di estetica teologica*, Queriniana, Brescia 2016.

¹⁸ Per una presentazione sintetica cf. H.U. VON BALTHASAR, *Il filo di Arianna attraverso la mia opera*, Jaca Book, Milano 1980.

Punto di partenza della sua riflessione è la “carnalità” dell’esperienza cristiana vissuta nella Chiesa cattolica: “la mia sete di ‘verità’ era sensuale in origine. Volevo una soddisfazione materiale per la bellezza che la mente può percepire. La voglio ancora. Sfortunatamente ciò capita a pochi”. L’esperienza cattolica – scrive McLuhan – “non disprezza né mortifica ingiustamente quegli attributi e quelle facoltà che Cristo si degnò di assumere... È la sola a benedire e a impiegare tutte quelle facoltà dell’uomo atte a produrre il gioco e la filosofia, la poesia e la musica, l’allegria e l’amicizia con una base molto carnale”.¹⁹

Senza la bellezza, il cristianesimo scivola inevitabilmente o in una morale asettica o in una dottrina sterile, mentre la bellezza ricorda il cuore della rivelazione: la gratuità e lo splendore, che nella bibbia sono identificati nel concetto di gloria.²⁰ In questo modo, si può evitare l’inacidimento della morale e la sterilità della comprensione solo astratta della verità. Sequeri riassume in tre parole il guadagno della proposta balthassariana: «bellezza, sensibilità affezione»²¹ e affida proprio alla forma bella di Gesù il compito di stimolare e rendere possibile l’atto di fede, che così viene inteso in prima battuta come un atto di percezione, come un vedere, un cogliere la forma bella della manifestazione di Gesù.

Cogliere tale forma non scade nell’estetismo o nella semplice teologia dell’arte cristiana, perché contemplare la bellezza della forma di Cristo, «il più bello tra i figli dell’uomo» (*Sal 44,3*), comprende e include come suo momento costitutivo proprio la croce, in cui la forma sembra dissolversi nel dolore della morte, fino alla discesa agli inferi, vero paradigma di ogni estetica cristiana.

2.2. Atto di fede e spirito del gioco

Ricentrare la teologia sulle categorie dell’estetica implica anche un ripensamento dell’atto di fede, che deve coinvolgere tutte le facoltà della persona, non solo l’intelletto e la volontà.

La rivelazione è infatti un atto di comunicazione complesso, che mette in gioco una pluralità di metodi e di messaggi (*Ebr 1,1-2*), che richiedono in parallelo il coinvolgimento di tutta la persona a partire dalla sua sensibilità. Nella visione di Balthasar, così come la rivelazione è avvenuta tramite l’utilizzo dei tre trascendentali del bello, del bene e del vero, così l’atto di fede a essa corrispondente deve coinvolgere il fenomeno della percezione, l’integrazione all’interno di un teodramma e solo in terza battuta la riflessione su quanto accaduto all’insegna del vero.²² La manifestazione della forma, cristologicamente connotata, infatti, non blocca il destinatario alla semplice contemplazione, ma lo invita a interagire con

¹⁹ G. GAMALERI, *Prefazione*, in M. MCLUHAN, *La luce e il mezzo. Riflessioni sulla religione*, (or. ingl. 1999), Armando, Roma 2002, 8.

²⁰ È sull’analisi di questo termine sia dal punto di vista biblico che filosofico e teologico che è incentrato il poderoso progetto balthassariano condensato nel primo grande pannello della sua trilogia: H.U. VON BALTHASAR, *Gloria, 1. La percezione della forma*, Jaca Book, Milano 1985.

²¹ SEQUERI, *Il sensibile e l’inatteso*, 62.

²² Cf. VON BALTHASAR, *Gloria, 1.*; IDEM, *Teodrammatica, 4. L’azione*, Jaca Book, Milano 1986; IDEM, *Teologica, 2. Verità di Dio*, Jaca Book, Milano 1987. Per un’analisi complessiva del tema cf. M. TIBALDI, *Kerygma e atto di fede nella teologia di Hans Urs von Balthasar*, PUG, Roma 2005.

essa, a sviluppare una relazione drammatica. Dalla bellezza contemplata si passa così all'interazione, avendo la Scrittura come partitura e scenario entro cui ogni uomo può riscoprire che l'annuncio incondizionato dell'amore di Dio si applica anche a lui. Così inteso, l'atto di fede non si fonda primariamente su una riflessione filosofica previa (le prove dell'esistenza di Dio), ma nell'entrare in un processo dinamico, che parte dal fascino della forma e culmina nel rivivere personalmente le tappe della storia della salvezza, scoperte ora come costitutive della propria esperienza.

Per raggiungere questo scopo, occorre riabilitare il ruolo dell'immaginazione come facoltà spirituale che consente di immedesimarsi nelle vicende narrate.²³ Più ampiamente, si tratta altresì di integrare maggiormente le forme della conoscenza con le dinamiche affettive²⁴ a beneficio sia della relazione con Dio sia della conoscenza.²⁵

La considerazione per questi aspetti che toccano sia la didattica quanto la teologia è favorita proprio dallo sviluppo della mentalità digitale, in cui tutti i contenuti sono mediati da uno schermo tramite il quale il livello di coinvolgimento del destinatario è molto più alto e partecipativo rispetto alle interazioni rese possibili dalla sola lettura del testo cartaceo. Pensiamo anche allo sviluppo dei *videogame*, dei giochi di ruolo, della costruzione di *avatar* e di mondi paralleli in cui ci si sperimenta in altre dimensioni.²⁶ A fronte delle ambiguità e delle distorsioni che sono rese possibili dai nuovi *media*, come l'assumere identità diverse dalla propria per ingannare o per sedurre, certamente lo sviluppo dei giochi elettronici fa leva su un bisogno primario di ricerca della propria identità, di sperimentare la vita non in presa diretta, di rielaborazione di sentimenti complessi²⁷

²³ Si attua così quella che Ignazio di Loyola definisce come «composizione di luogo» che negli Esercizi Spirituali è funzionale a far reimmergere l'esercitante all'interno della scena narrata. Si scopre così di possedere quella affettività spirituale che consente di sperimentare nel corpo le sensazioni, le parole, i gesti dei protagonisti dei brani contemplati. Su questo tema: S. RENDINA, *La Pedagogia degli Esercizi*, ADP, Roma 2002, 67-71. Sull'importanza dell'immaginazione per la teologia: N. STEEVES, *Grazie all'immaginazione. Integrare l'immaginazione in Teologia fondamentale*, Queriniana, Brescia 2018; sul recupero della dottrina dei sensi spirituali: VON BALTHASAR, *Gloria*, 1., 337-385. Per una applicazione ai testi biblici: M. TIBALDI - D. MAZZONI, *Il codice Abramo. Personaggi in cerca di attore: Abramo e Sara*, ed. Kindle, Pardes, Bologna 2020.

²⁴ Cf. P. SEQUERI, *Il Dio affidabile. Saggio di teologia fondamentale*, Queriniana, Brescia 2000, 370-402; G. AMENDOLA, *Antropo-logos. La ragione al crocevia di intelligenza artificiale, razionalità scientifica, pensiero filosofico e teologia cristiana*, Studium, Roma 2021, 162-257.

²⁵ La rivalutazione dell'interazione tra le dinamiche corporeo affettive e quelle intellettuali è incoraggiata anche dagli sviluppi delle neuroscienze applicate alla didattica come si può vedere ad es. in: F. GOMEZ PALOMA - P. DAMIANI, *Manuale delle scuole ECS. The neuroeducational approach. La sfida del cambiamento educativo per il benessere e l'apprendimento*, Morcelliana, Brescia 2021, 123. Sul tema vedi anche P.C. RIVOLTELLA, *Media education. Idea, metodo, ricerca*, Morcelliana, Brescia 2019; IDEM, *Drammaturgia didattica. Corpo, pedagogia, teatro*, Morcelliana, Brescia 2021.

²⁶ L'ampia presenza delle dinamiche che fanno riferimento al gioco coinvolge anche la possibilità di riscoprire quello che il filosofo pragmatista americano C.S. Peirce ha affrontato nell'articolo *Un argomento trascurato per la realtà di Dio (1908)* in IDEM, *Pragmatismo e oltre*, Bompiani, Milano 2000, 127-173. Sull'importanza del gioco nella filosofia, il classico: J. HUIZINGA, *Homo ludens*, Einaudi, Milano 2002.

²⁷ È la riedizione in modalità digitale della funzione catartica della tragedia ben descritta nella *Poetica* di Aristotele e ripresa pedagogicamente in RIVOLTELLA, *Drammaturgia didattica*, 85-150.

che le istituzioni formative come la comunità ecclesiale e la scuola spesso non riescono ad affrontare in modo soddisfacente.

Se è vero che la teologia negli ultimi secoli ha subito un processo di anestesia dell'estetico,²⁸ oggi sono proprio i *new media* con le loro caratteristiche a provocarla nel recuperare la capacità di parlare in modo avvolgente, soprattutto in relazione al mondo giovanile.²⁹

Certamente la proposta cristiana non si può ridurre al mondo della comunicazione digitale, però essa può costituire un ottimo trampolino per poi condurre a recuperare le relazioni in presenza, che però, pur nei mutati contesti, non devono perdere le caratteristiche assunte nel mondo digitale: interesse, coinvolgimento, immaginazione per rendere tutto lo splendore che la proposta cristiana merita.

2.3. *Cultura pop, sensus ecclesiae, sinodalità*

Un altro fronte di consonanze possibili tra mondo digitale e teologia viene dalla considerazione per gli effetti culturali che i nuovi mezzi di comunicazione stanno generando.

A giudizio di Paolo Benanti,³⁰ lo sviluppo delle nuove tecnologie ha favorito la crescita di quella che lui definisce cultura pop(olare).³¹ Accanto alla cultura alta trasmessa nelle istituzioni formative come patrimonio di valori e conoscenze del passato da trasmettere alle nuove generazioni, negli ultimi decenni è cresciuta a dismisura la capacità per tutti coloro che hanno un dispositivo elettronico, dal *computer* al telefonino, di diventare protagonisti attivi nell'elaborazione di una forma di cultura popolare, che nasce dal basso e che ha però la capacità di diventare altamente pervasiva e influente. Il fenomeno non è privo di ambiguità, perché comunque nasce dall'interazione con i grandi *player* commerciali e con gli algoritmi che governano la rete, però nello stesso tempo ha dato all'utente qualsiasi un forte potere decisionale e culturale, come ricorda Benanti:

²⁸ Balthasar parla di un processo di cedimento alla mentalità protestante aniconica che ha coinvolto anche il cattolicesimo: cf. VON BALTHASAR, *Gloria*, 1., 1-60.

²⁹ Come si può vedere nello studio di J.-P. Hernández, nelle grandi stagioni dell'evangelizzazione, come durante il periodo della cosiddetta Controriforma, i nuovi ordini religiosi missionari come la Compagnia di Gesù hanno utilizzato un'ampia gamma di dispositivi tesi a presentare la fede cristiana a 360 gradi, con un livello di coinvolgimento sensoriale totale. Basti pensare alla modifica del progetto architettonico e alla collocazione urbana delle loro chiese, trasformate in veri e propri teatri per sacre rappresentazioni che dovevano colpire e affascinare i destinatari, per introdurli o farli rimanere all'interno della fede cattolica; cf. J.-P. HERNÁNDEZ, *Il Corpo del nome. I simboli e lo spirito della chiesa madre dei gesuiti*, Pardes, Bologna 2010.

³⁰ P. BENANTI, *Digital age. Teoria del cambio d'epoca. Persona, famiglia e società*, ed. Kindle, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2020.

³¹ Benanti riprende le definizioni di cultura popolare date dallo studioso dei media del Regno Unito John Storey, nel suo *Cultural Theory and Popular Culture* (Routledge, New York 2018), per il quale con questo termine si intende una cultura che ha una diffusione di massa, che è diversa dalla cultura "ufficiale", che nasce da una interazione a volte acritica ma sempre più spesso consapevole critica con le grandi agenzie commerciali della nostra epoca che si servono di essa per veicolare i propri prodotti; BENANTI, *Digital age*, posizione 173.

I poteri industriali e commerciali dominanti, compresi i giganti del digitale, possono creare cultura; ma sono i consumatori dei prodotti culturali, anche se subordinati, che decidono cosa diviene parte della cultura pop e cosa viene scartato. Infine per Storey non possiamo capire la cultura pop se non ci rendiamo conto che nella nostra contemporaneità la distinzione tra “autentico” e “commerciale” è sfocata. Oggi nella cultura pop i consumatori, e in particolare nel digitale gli utenti, sono liberi di abbracciare alcuni contenuti, modificarli per il proprio uso o rifiutarli completamente, o ancora creare contenuti propri che hanno la forza di plasmare a loro volta la cultura.³²

La chiesa dal Vaticano secondo in poi è alla ricerca di nuove forme di partecipazione. Ora la comunità generata nel mondo digitale può essere interpretata anche in funzione della riscoperta del *sensus ecclesiae*, che tanta parte ha avuto nella definizione delle acquisizioni della teologia e del magistero. In particolare, queste nuove forme di socialità possono favorire proprio la crescita di quel processo di sinodalità su cui la chiesa di Papa Francesco sta investendo tante energie. Più in dettaglio, l'interazione critica che si è instaurata tra agenzie commerciali e consumatori, ora si potrebbe ricreare anche tra le diverse componenti della compagine ecclesiale, al cui interno spesso si è lamentato un difetto di occasioni di comunicazione e confronto. Il modello della rete, oltre alle assonanze bibliche che offre, costituisce una potente immagine per il ripensamento teologico della dimensione comunionale della chiesa.³³

2.4. Spiritualità digitale

L'immagine della teologia che emerge dal confronto con il mondo digitale può essere ben riassunta nella definizione che ne ha dato J.-P. Hernández,³⁴ non

³² BENANTI, *Digital age*, posizione 174-175. Anche Maurizio Ferraris ricorda che gli utenti dei *social network* sono in realtà dei lavoratori non retribuiti, poiché forniscono attraverso i loro dati tutta una serie di informazioni che vengono documentate e rivendute, senza coinvolgimento di coloro che le hanno generate, alle grandi industrie: «Le piattaforme danno a un utente informazioni che valgono 1 (dov'è il ristorante più vicino) e ricevono informazioni che valgono 10 (chi cerca il ristorante, quando, cosa ha cercato prima...), poi 1000 (incrociando i documenti della sua ricerca con quella di tutti coloro che hanno fatto una ricerca simile), poi 100.000 (incrociando i documenti sui ristoranti con quelli delle partite di calcio e delle funzioni religiose), poi 1.000.000, rivendendo i documenti come qualunque altro bene ad altre piattaforme, agenzie, o a privati che aspirano a diventare presidenti degli Stati Uniti o del Lussemburgo (credo che ci sia una differenza di prezzo)»; M. FERRARIS, *Documanità. Filosofia del mondo nuovo*, Laterza, Bari 2021.

³³ Su questo cf. SPADARO, *Cyberteologia*, 49-69.

³⁴ «Ogni tentativo di oggettivare il vissuto di fede. “Oggettivare” nel senso di “ob-iacere”. Gettare davanti agli occhi. Perciò ogni teologia ha come ultimo fondamento l'ofte di Pasqua, il “lasciarsi vedere” del Dio invisibile. E ogni teologo si sente dire “non mi trattenero” da Colui che ha voluto diventare “oggetto”. Avere il Risorto davanti agli occhi è pregare. È essere di fronte ad una persona. Perciò non c'è teologia al di fuori della preghiera. E non c'è teologia che possa fare a meno di incontrare le persone. La persona. Non c'è teologia se non nel dire solo ed esclusivamente rabbunì! Teologo è il contemplativo e l'apostolo, l'amico dello Sposo. Ogni parola “su Dio” che non sia parola “a Dio” è il discorso vuoto dei falsi amici di Giobbe. Il luogo naturale della teologia è allora l'accompagnamento nella “maternità” del mattino di Pasqua, l'iniziazione al “vedere Dio”, al “ri-conoscere” il Figlio. Questa esperienza è la “illuminazione”, vissuta sacramentalmente nel battesimo. Perciò ogni teologia è in ultima analisi teologia battesimale. Essa nasce come un giardino dalla tomba vuota»; J. P. HERNÁNDEZ, *Nel grembo della Trinità. L'immagine come*

a caso un teologo molto attento alle dimensioni dell'estetico. In essa troviamo riassunti sia gli elementi relativi alla percezione sia quelli relazionali dell'incontro e soprattutto della preghiera su cui ora ci soffermiamo. La preghiera fa riferimento alla dimensione dell'interiorità, al raccoglimento, al silenzio, tutti aspetti che sembrano assenti nel mondo digitale. De Kerckhove ricorda che nello sviluppo della civiltà si sono alternate mille e settecento generazioni che hanno comunicato con l'oralità e trecentocinquanta generazioni con la scrittura. McLuhan, da convertito al cattolicesimo, annotava come Gesù sia comparso nel periodo della scrittura alfabetica che favorisce l'appropriazione personale dei contenuti trasmessi, consentendo così lo sviluppo dell'interiorità e una sorta di dialogo con la propria coscienza. Detto altrimenti, in essa avviene il passaggio dalla relazione con l'altro, come avviene nell'oralità, a quello con sé stessi.

I *new media* invece procedono in senso contrario, favorendo una sorta di «esternalizzazione dell'anima».³⁵ Tutto ciò che è interiore, i propri affetti, saperi, ricordi, immagini viene messo in rete, gettato all'esterno, con il rischio di lasciare l'interiorità sguarnita, come un magazzino che sia stato completamente saccheggiato. È una specie di confessione permanente che non a caso impoverisce e svuota la partecipazione alla riconciliazione sacramentale.

Parallelamente, però, la teologia può contrastare questa tendenza sostenendo e promuovendo il diritto al privato, all'ascolto vero della propria interiorità, con proposte di attività di preghiera e meditazione che, attraverso la rete, possono di nuovo raggiungere il cuore di tanti che con i mezzi tradizionali non si accosterebbero più a questi tesori di spiritualità.³⁶

La recente pandemia ha poi messo in luce anche le possibilità che la rete offre in relazione alla liturgia. Le questioni che sono implicate in un possibile uso liturgico sono molteplici, il tema però è destinato ad avere un futuro, in considerazione anche del fatto che il rapporto con il mondo digitale è sempre più mediato dal tatto, in quanto tutti i dispositivi funzionano con lo *screensaver*, interazione tra il tattile il visivo e l'uditivo.³⁷

teologia nel battistero più antico d'Occidente (Napoli IV secolo), San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2004, 7.

³⁵ M. FERRARIS, *Anima e Ipad. E se l'automa fosse lo specchio dell'anima?* Guanda, Milano 2011.

³⁶ Per vedere le risorse basta digitare termini come preghiera o meditazione cristiana in rete per vedere la mole delle opportunità offerte. Per favorire il discernimento lì dove le persone vivono, interessante è la proposta avanzata da Giacomo Ruggeri con l'istituzione di un Consiglio Digitale Parrocchiale, «un nuovo organismo che consiglia e supporta il parroco nella progettazione di un percorso, lungo l'anno pastorale, per saper abitare i *social* in tutte le fasce d'età dai bambini agli anziani. Non si tratterà più, pertanto, di fare un incontro in parrocchia *una tantum* sull'uso di Internet aperto a tutti»; RUGGERI, *Teologia digitale*, 203. Su questi temi, cf. anche E. MATTEI, *Cristiani nel digitale. Sfide e proposte per una cultura digitale cristiana*, IDS, Roma 2019; A. VITULLO, *I religionauti. Studiare l'Homo religiosus al tempo di web*. Supplemento al n. 87 (1/29021) di *Studi e Materiali di Storia delle Religioni*, Morcelliana, Roma 2021.

³⁷ Per un'analisi delle implicazioni legate a un possibile uso liturgico della rete, cf. SPADARO, *Cyberteologia*, 95-105; GRILLO, *Segni, riti e atto di fede nel cyberspazio: internet come "atto secondo" e come "atto primo"*, in «Credere Oggi» 31 (2011) 183, 29-43; MATTEI, *Cristiani nel digitale*, 121-143.

Parallelamente al possibile uso liturgico, la teologia può favorire il crescere di una spiritualità incentrata sul discernimento.³⁸ La molteplicità dei materiali che si trovano nel mondo digitale necessitano, infatti, di un'attenta opera di vaglio e discernimento, oltre all'evitare l'idolatria e le false attese di onnipotenza che il *web* può suscitare.³⁹ Più aumentano le possibilità più è necessaria una riflessione sulla libertà e sui criteri della scelta. Così come esistono dei siti che elaborano le notizie per cercare di evidenziare le possibili *fake news* e *bias*,⁴⁰ così anche la teologia può svolgere un ruolo di discernimento, fornendo degli sguardi critici su quanto accade. Un efficace esempio di queste analisi si può vedere nelle opere di Luciano Floridi.⁴¹ In particolare, Floridi mette in guardia dalla confusione che si è venuta a creare nel *web*, a causa della proliferazione dei criteri etici, spesso moltiplicati ad arte per lasciare, al modo del Gattopardo, che tutto cambi perché nulla cambi di fatto, o perché ciascuno si scelga a piacimento i principi che più gli fanno comodo. In questa linea, troviamo anche i rischi, denunciati da Floridi,⁴² del *Bluewashing* etico, che consiste nel mostrarsi più etici dal punto di vista digitale di quanto non lo si è effettivamente. Lo stesso effetto distorto, avviene per il *Lobbismo* etico, che consiste nell'ostacolare l'introduzione di norme etiche specifiche per il digitale o il *Dumping* etico, che consiste nell'esportare in altri contesti o paesi procedure digitali considerate inaccettabili, ad esempio all'interno della UE, per finire con l'elusione etica che consiste nello scarso impegno nell'affrontare le questioni etiche, visto il basso ritorno che possono offrire.

In positivo, si tratta di mappare e orientare eticamente il variegato mondo degli algoritmi, ovvero quei costrutti matematici che presiedono al funzionamento dei dispositivi digitali. Si è già messo in luce che molti di questi agiscono in modo da far aumentare i pregiudizi o le discriminazioni sessuali o sociali. Per contro, se bene orientati essi possono essere un fattore di promozione civile e progresso, ad esempio nel livellare le disuguaglianze culturali o per implementare la transazione ecologica.

³⁸ È questa la funzione che a giudizio di Theobald deve possedere oggi la teologia, che più che un insieme di dottrine si deve configurare come "modo di procedere". La teologia si pone quindi come "iniziazione" alla vita vera e non alla sua sola descrizione o rappresentazione: «Si può anche parlare, con Kant, della funzione regolatrice della ragione teologica come ragione pratica, oltrepassando così le distinzioni tomiste tra ragione speculativa e ragione pratica, come pure tra giudizio spirituale per esperienza e scienza teologica»; C. THEOBALD, *Il cristianesimo come stile. Un modo di fare teologia nella postmodernità*, vol. 1, EDB, Bologna 2010, 368.

³⁹ Per Chiara Valerio, ad esempio, se è vero che «il verbo della scienza è provare, quello della tecnologia credere» da ciò discende che «non c'è da stupirsi che ci siano singoli e gruppi di persone che credono o no nei vaccini, credono o no nel 5G, credono o no al riscaldamento globale, credono o no alla minaccia ecologica, credono o no alla raccolta differenziata, credono o no alla medicina allopatrica e al motore elettrico»; C. VALERIO, *La tecnologia è religione*, Einaudi, Torino 2023, 44-45. Cf. anche F. RAMPINI, *Rete padrona. Amazon, Apple, Google & Co. Il volto oscuro della rivoluzione digitale*, Feltrinelli, Milano 2014.

⁴⁰ Per l'analisi dei *bias* cf. D. KAHNEMAN, *Grandi idee, grandi decisioni. Pensare più lucidamente, risolvere le complessità e gestire i rischi*, ROI, Macerata 2023; in riferimento alle distorsioni del mondo della comunicazione cf. <www.all-sides.com/unbiased-balanced-news>.

⁴¹ L. FLORIDI, *Etica dell'intelligenza artificiale. Sviluppi, opportunità, sfide*, Raffaello Cortina, Milano 2022.

⁴² *Ibidem*, 170-120.

2.5. *Annuncio digitale*

Un ultimo aspetto ci preme di mettere in luce. L'approccio teosemiotico può essere applicato anche alla costruzione di percorsi di annuncio all'interno del *web*, attraverso un duplice movimento che ha il suo modello di riferimento nel discorso di Paolo ad Atene (*At 17,16-34*). Qui l'apostolo delle genti mostra di saper cogliere all'interno dei codici culturali dei propri interlocutori che sono molto lontani dai suoi, come si può vedere dalla prima reazione alla visione delle statue delle divinità, le domande che sono all'origine di quelle simbolizzazioni. L'altare al dio ignoto sta a significare che gli ateniesi non hanno chiuso l'analisi del divino, ma hanno lasciato uno spiraglio a un'ulteriore ricerca. È questo il segno che Paolo coglie e che sa utilizzare per parlare poi a quegli interlocutori attraverso il loro stesso linguaggio. Ciò implica la capacità di ricodificare il messaggio utilizzando le fonti e le immagini dell'universo simbolico dei destinatari. Anche l'annuncio della risurrezione, cuore del messaggio, viene fatto con un rimando implicito nell'ottica del segno, senza però nessun accenno a citazioni bibliche dirette.

Questo lavoro, come anche quanto detto finora, potrà a volte sembrare un'impresa disperata o sproporzionata ai risultati. L'annuncio però non né *marketing* né proselitismo e, a volte, la conversione anche solo di un Dionigi o di una Dàmaris (*At 17,34*) ricompensa della fatica fatta.

Theology and Challenges of the Digital World

► ABSTRACT

This contribution aims to address some questions posed by the media revolution we are experiencing. How is theology being challenged by new technologies? What can it receive from the digital world in relation to understanding its content and methods, and what contribution can it make to the development and use of the digital world?

The visual characteristics of the web prompt theology to refocus on the aesthetic dimension of revelation and of the act of faith. This, in turn, comes to be configured not as an intellectualistic act but as an interactive relationship which, from the perception of the beautiful form, through interaction with the good, comes to the truth. Therefore, theology is provoked by the digital world to strengthen its theosemiotic reading capacity, understood as the ability to read, interpret and discern the many communicative codes found on the web, in order to be able to inculturate the christian *kerygma* in them as well.

► KEYWORDS

Digital World; Theology.

✉ marco.tibaldi61@gmail.com

I bambini-ragazzi e il mondo digitale

Alessandro Ricci*

► SOMMARIO

L'articolo intende mettere in evidenza alcuni spunti di ordine psico-pedagogico che emergono sempre più frequentemente nell'educare le giovani generazioni al mondo digitale. Educare oggi, nell'era dei *social*, è diventato più complesso. L'azione educativa ci richiede con urgenza di saper coniugare le conoscenze, relative alla crescita e allo sviluppo psicofisico dei bambini e degli adolescenti e l'impatto che il mondo digitale ha su di esse. Da un punto di vista educativo, allora, l'impegno degli educatori dei nativi digitali potrebbe essere quello di rivedere totalmente il processo educativo che ha altre priorità e richiede nuove competenze e più complesse riflessioni.

► PAROLE CHIAVE

Accompagnamento *on line*; Educare al digitale, Nativi digitali, *New media*.

***Alessandro Ricci**: è Professore Stabilizzato di Psicologia dell'Educazione presso la Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana di Roma.

Negli ultimi anni si è parlato molto, sui giornali e sui mezzi di comunicazione, dell'uso e dell'abuso della rete e dei *network*, soprattutto da parte di bambini e adolescenti. Anche in campo scientifico si è manifestato un interesse crescente su queste tematiche, nel tentativo di esplorare l'uso e l'abuso della rete in modo da definire le implicazioni psicologiche, sociali e legali. Ci troviamo dentro una vera e propria rivoluzione culturale.

La rivoluzione digitale avvenuta negli ultimi decenni ha portato la diffusione di nuovi strumenti che si sono distribuiti rapidamente a livello globale. Questi rapidi cambiamenti hanno influenzato gli stili di vita, di comunicazione e di socializzazione ponendo, così, nuove sfide educative soprattutto nelle relazioni educative. I *new media* sono una grande invenzione. Sono preziosi strumenti che offrono molte opportunità per imparare, reperire informazioni, trovare giochi, contattare amici, fare acquisti e dialogare con le persone. Gli educatori si trovano infatti a dover crescere e a educare i "nativi digitali", che utilizzano spesso strumenti sconosciuti agli educatori ma che i ragazzi usano in modo più naturale, veloce e spontaneo. Molto spesso scoprono questi strumenti senza che nessuno spieghi loro pericoli e potenzialità, senza che qualcuno possa regolamentarne l'esplorazione e l'utilizzo. Anzi, accade spesso, che siano i ragazzi a spiegare agli educatori come usare queste tecnologie.

1. Nativi e immigrati digitali

La società odierna, sempre più pervasa da *media* tecnologici e digitali, è l'*habitat* naturale delle giovani generazioni, giustamente definite "nativi digitali". Questo appellativo evidenzia, in primo luogo, la maggiore facilità con cui i nati negli ultimi vent'anni si avvicinano alla tecnologia rispetto alla generazione degli adulti, i cosiddetti "immigrati digitali", che devono essere alfabetizzati e iniziati ai nuovi linguaggi mediatici.

La distinzione tra nativi e immigrati non dovrebbe essere intesa in termini strettamente tecnici, quanto di orientamento psicologico. In altre parole, non è detto che il bambino sia sempre più competente sul piano informatico rispetto all'adulto (anche se in media questa affermazione sembra incontestabile), ma comunque sente il *cyberspazio* un luogo più naturale, in quanto parte del suo orizzonte ricettivo ed espressivo fin dagli anni dell'infanzia. Con una esemplificazione, potremmo dire che l'adulto usa i *social* per comunicare, per facilitare la formazione di gruppi d'opinione, ecc.; il ragazzo, invece, è anche l'identità sviluppata sui *social*.

Tale dicotomia segna la distanza che separa le attuali generazioni di bambini e adolescenti da quanti li hanno preceduti: un *gap* che probabilmente si ridurrà nel futuro, quando gli adulti saranno essi stessi nativi digitali, ma che al momento attuale segna il massimo grado di separazione. La stessa espressione

“nuove tecnologie”, utilizzata dagli adulti che in un modo o nell’altro si occupano di tali fenomeni, evidenzia la loro difficoltà a inglobare questi strumenti, ormai non più tanto nuovi, nel proprio mondo e nella propria vita quotidiana.¹

I migranti, pur con tutte le loro difficoltà, farebbero bene a trovare maggiore condivisione con i nativi, riflettendo sul fatto che essi sono nati con questo sistema di comunicazione e sono dentro un “liquido” che non conoscono ma utilizzano pienamente e con appropriatezza. Marshall McLuhan,² sociologo canadese, ebbe a usare una splendida metafora parlando di comunicazione: una cosa di cui i pesci non sanno assolutamente niente è l’acqua. Vale a dire che essi non sanno che è bagnata perché non hanno l’esperienza del secco. Applicata ai nativi digitali questa metafora permette di capire come la tecnologia digitale assomigli tanto a un liquido vitale, in cui sono immersi i nostri figli, che è necessario e indispensabile. Inutile pensare che essi siano capaci di rinunciare a essa e fare a meno di Internet, del Wi-Fi e di tutto quello che mantiene i giovani in una perenne connessione.³

Questo divario generazionale rischia in realtà di avere conseguenze negative per entrambe le parti, nel momento in cui dovesse ampliarsi e interrompere forme efficaci di comunicazione intergenerazionale: il bambino potrebbe essere completamente solo nell’esplorazione di ambienti *on line* che, oltre a numerose opportunità di crescita, presentano anche alcuni pericoli; l’adulto, da parte sua, vedrebbe ridursi in modo drastico la sua capacità di monitoraggio dei comportamenti *on line* dei figli. Ne deriva, allora, la necessità di un percorso di avvicinamento, una possibile integrazione tra due mondi: educatori e educandi, ma anche quello *off line* e *on line*.⁴ I ragazzi avrebbero bisogno di mediatori, soprattutto a fronte di ciò che non possono comprendere fino in fondo; ma spesso gli adulti sono inadeguati al cambiamento e impreparati di fronte alle nuove tecnologie; così sempre più frequentemente sono i ragazzi che insegnano agli adulti come usare la tecnologia, rafforzando il *gap* tecnologico.

Serve sapere che i nativi, quando usano un *social network* per comunicare, sono fermamente convinti di avere dall’altra parte dei veri amici, e non degli amici virtuali, di cui fidarsi ciecamente perché naturalmente e spontaneamente si fidano del mezzo che stanno utilizzando. Compito dei migranti non è quello di negare la validità e l’importanza di questo nuovo modo di relazionarsi o addirittura proibirlo quanto, senza giudicare né demonizzare gli strumenti in uso oggi, aiutare i nativi a non trascurare l’importanza degli altri codici di comunicazione. Questi codici comunicativi, che passano in prevalenza attraverso la fisicità e il corpo, non vengono messi in campo dai nuovi sistemi di comunicazione e riducono enormemente la trasmissione dei propri vissuti emotivi e indeboliscono le competenze relazionali in vivo. La generazione digitale ha bisogno di essere alfabetizzata alle emozioni e alla loro espressione venendo aiutata a trovare un punto d’incontro tra le varie forme comunicative virtuali e reali.

¹ Cf. D. FEDELI (Ed.), *Il bambino digitale*, Carocci, Roma 2011.

² Cf. M. McLuhan, *Capire i media. Gli strumenti del comunicare*, Il Saggiatore, Milano 2013.

³ Cf. G. MAIOLO – G. FRANCHINI, *L’arte di negoziare con i figli. Dal genitore bancomat al genitore competente*, Erickson, Trento 2015.

⁴ Cf. FEDELI (Ed.), *Il bambino digitale*.

Le nuove tecnologie fanno parte del vissuto dei nostri ragazzi: non approvarle e non integrarle significa per loro non essere accettati come persone, con il rischio di portarli a chiudersi e a non condividere nulla del loro mondo reale e virtuale con gli educatori.

È comunque importante non confondere il discorso sulle nuove tecnologie digitali, che segnano l'ingresso in un "nuovo mondo", dalla compulsione virtuale e fine a sé stessa che segna drammaticamente il tempo diurno e, a volte, anche notturno delle nuove generazioni. Le recenti tecnologie consentono di raggiungere nuove forme di conoscenza e sviluppo umano; le dipendenze video, viceversa, sottraggono risorse creative alle nuove generazioni.⁵ Saper distinguere nettamente fra le due cose è un imprescindibile compito educativo.

Si possono, infatti, fare scelte adeguate senza demonizzare le nuove tecnologie: per esempio sarebbe utile far rispettare una sorta di "contratto" al proprio figlio, nel quale ci si accorda sul tempo da dedicare al *computer*, stimolando in lui la consapevolezza delle tante ore trascorse davanti allo schermo. Porre dei chiari limiti è utile perché può aiutare l'adolescente a quantificare il tempo che dedica a queste attività e, conseguentemente, aiutarlo a percepirne, egli stesso, gli eccessi. Le regole circa l'utilizzo di Internet dovrebbero essere oggetto di dialogo e negoziazione e rappresentare occasioni per parlare e discutere con i figli. Possiamo così confrontarci con loro anche sui siti che è opportuno visitare e su quelli in cui invece non devono accedere. Infatti, molti genitori sono molto preoccupati del regolarizzare il tempo dell'uso delle tecnologie ma trascurano i contenuti e quello che viene fatto in quel tempo. È quindi preferibile definire un tempo appropriato che il proprio figlio può dedicare all'utilizzo dei vari *media* e, contemporaneamente, cercare di monitorare le attività in cui risulta coinvolto nella Rete.⁶

Un altro indice da osservare è quanto il tempo della connessione interferisca con altre attività, per esempio lo studio, lo sport e le amicizie. Il rapporto tra tempo trascorso su Internet e quello dedicato alla vita reale rappresenta un ottimo dato da osservare per poter prevenire la dipendenza e l'isolamento sociale. L'eccessivo utilizzo di Internet o del cellulare può costituire un serio problema, quando i ragazzi soddisfano attraverso questi strumenti bisogni profondi che dovrebbero trovare risposta anche nella vita in presenza: in definitiva le difficoltà emergono quando le nuove tecnologie vengono impiegate in modo sostitutivo anziché integrativo. Solitamente, le strategie più utilizzate dai genitori per fronteggiare l'abuso di questi *media* sono: la mediazione attiva (ad esempio, parlandone con i figli), quella restrittiva (ponendo limiti e regole) e la fruizione congiunta (condividendo l'esperienza). Per quanto riguarda Internet entrano in gioco anche strumenti tecnologici, come filtri e programmi di controllo.

In realtà, quando l'intervento degli adulti si limita all'approccio restrittivo, si genera un effetto paradossale che aggrava il problema. Infatti, per proteggersi e sfuggire al controllo dei genitori, i ragazzi usano una serie di tattiche: ad esempio, nascondono le cartelle, riducono le finestre quando i genitori guardano lo

⁵ Cf. D. NOVARA – S. CALVI, *L'essenziale per crescere. Educare senza il superfluo*, Mondadori, Milano 2017.

⁶ Cf. I. CASADEI - A. BILOTTO, *Genitori social ai tempi di Facebook e WhatsApp. Gestire opportunità e rischi delle nuove tecnologie*, Red, Milano 2014.

schermo del *computer* e così via. Sembra di assistere a una “battaglia”, dove ogni parte in causa utilizza strategie per controllare e per non farsi controllare, con il rischio di danneggiare la relazione.⁷ Il problema resta quello di trovare strategie di mediazione familiare costruttive ed efficaci che consentano ai ragazzi di raccontare le loro esperienze ai genitori, senza paura di perdere i propri margini di libertà. A nessuno piace essere controllato, ancor meno agli adolescenti, e il monitoraggio dovrebbe passare a un atteggiamento generale di interesse, attenzione e amorevolezza.

Prevenire significa educare a un uso limitato (nel tempo soprattutto) e adeguato di questi strumenti; controllare, cioè proteggere i ragazzi dai rischi di un uso illimitato (che crea la dipendenza) e inadeguato dei *social network* (che non sviluppa relazioni amicali empatiche). Alimentare e sviluppare entusiasmo nei ragazzi oggi passa anche attraverso una costante e intensa educazione alle regole, alle emozioni, ai valori e ai propri obiettivi e passioni nella vita.

Dare tutto e subito ai propri figli, convinti di farli contenti e di non vederli soffrire, contribuisce alla costruzione di un Io fragile e di un falso senso di onnipotenza, pronto ad andare in pezzi alle prime inevitabili frustrazioni. Per quanto riguarda l'utilizzo dei nuovi *media* è importante stabilire limiti chiari sulla quantità di tempo che i figli trascorrono *online* e quanti siti *web* possono visitare. Inoltre, porre il *computer* e la TV in un luogo dove sia possibile tenere d'occhio l'attività del figlio offre la possibilità di esercitare un maggiore controllo, oltre a ridurre il pericolo che i propri figli, avendolo in camera da letto, lo utilizzino nelle ore più impensabili. Per quanto riguarda il telefonino, l'ideale sarebbe non concedere il cellulare personale prima dei 12 anni, e fino ai 14 anni lasciarlo usare solo in caso di necessità. Ovviamente non farlo mai usare a scuola o in altri luoghi dove è vietato. Vietarne assolutamente l'uso mentre fanno i compiti e farlo spegnere durante la notte.

In questo senso, essere genitori nell'era delle nuove tecnologie vuol dire rivedere la funzione dell'educare e il ruolo dell'educatore, il quale deve rimettere al centro della sua azione il potenziamento della crescita e il raggiungimento dell'indipendenza. Se il compito del figlio è quello di diventare adulto, non è possibile rimanere fermi a una genitorialità ancorata a vecchi modelli educativi che, per comunicare, usa una lingua del passato, ormai diventata incomprensibile. Si tratta di “aggiornare” la propria genitorialità e trovare nuove progettualità educative che tengano in conto i grandi cambiamenti e mutamenti che stiamo vivendo. I genitori devono servirsi di nuove attrezzature con cui è possibile intercettare le necessità, i bisogni e i disagi dei figli per poter dare risposte adeguate ed efficaci.⁸

2. Il benessere digitale. Un progetto educativo urgente

La parola “benessere” ricorre ormai di frequente nel nostro parlare. Con essa ci riferiamo allo “star bene” individuale e collettivo in una società sempre

⁷ Cf. FEDELI (Ed.), *Il bambino digitale*.

⁸ Cf. A. RICCI - Z. FORMELLA, *Educare insieme nell'era digitale*, Elledici, Torino 2018.

più complessa. Tuttavia non si tratta più solo di ricercare il benessere fisico, psicologico, relazionale e sociale, ma di costruire le condizioni per un “benessere globale”. Va, ad esempio, pensato un “benessere digitale”, di cui le nuove generazioni hanno un grande bisogno soprattutto ora che l’esistenza comune si va coniugando con una particolare architettura tecnologico-digitale chiamata “metaverso”.

Non se ne sa ancora granché, ma – semplificando – si può dire che sarà uno spazio tridimensionale in cui reale e virtuale si incontrano e dove gli individui o utenti si muoveranno liberamente. Un luogo dove giovani e non più giovani, immersi in un mondo interconnesso, verranno chiamati a operare, lavorare, giocare, vivere e condividere la realtà fisica e quella aumentata. Accadrà grazie a dispositivi mobili, cuffie e visori sempre più sofisticati di cui saremo dotati.

È, in fondo, quello che ci aspetta visto l’uso comune e intensivo dei *media* digitali nella vita quotidiana. Ma questo renderà urgente non più la demonizzazione continua dei “pericolosi” *smartphone* che fanno ormai parte dell’esistenza di tutti (bambini compresi), ma la necessità che gli adulti conoscano bene questi strumenti e sappiano far capire le loro funzioni senza trascurare la conoscenza dei rischi possibili derivanti da un loro utilizzo scorretto.

Per la realizzazione del “benessere digitale” servirà mettere a punto programmi capaci di aumentare le competenze digitali degli adulti e precisi progetti di educazione ai *media*. Diventa sempre più urgente una seria progettualità educativa al digitale da parte della scuola e degli adulti di riferimento a cui, peraltro, devono essere richieste competenze educative sull’uso dei dispositivi mobili e sul come controllare l’attività in rete dei minori.

È urgente pensare a una comunità educante capace di applicare una corretta “dieta tecnologica” e anche in grado di organizzare fin dai primi anni della Scuola Primaria, progetti formativi che coinvolgano bambini, insegnanti e genitori. L’obiettivo è costruire un “benessere digitale” capace di ricadute dirette e indirette sulle nuove generazioni e sulla collettività.

In modo particolare i genitori sono chiamati a educare i propri figli a un uso consapevole e regolato degli strumenti tecnologici. Educare all’uso consapevole dei *media* da parte dei genitori, prima di tutto, significa avere un progetto educativo senza il quale ogni intervento educativo è inutile e perde di efficacia. In secondo luogo, per essere genitori sufficientemente buoni bisogna rinunciare all’idea della perfezione e concentrarsi sull’arte di educare oggi, che comprende la conoscenza specifica della tecnica educativa ma anche di una gran dose di creatività e di ingegno personale da utilizzare costantemente con i figli che ogni giorno portano problemi e richieste diverse.⁹

Nonostante la tecnologia abbia ormai rivoluzionato la vita delle famiglie, ciò che un genitore 2.0 deve trasmettere al proprio figlio, non deve prescindere da alcuni insegnamenti di base, che valgono sia per il mondo virtuale che per il mondo reale: educarlo alle regole, educarlo all’affettività e ai valori del vivere comune. Se un genitore si impegnerà a trasmettere al proprio figlio questi elementi cruciali dell’educazione di base sarà molto probabile che il figlio saprà abitare con sapienza il mondo virtuale e reale in cui si troverà.

⁹ Cf. G. MAIOLO, *Genitori 2.0. Educare i figli a navigare sicuri*, La Meridiana, Bari 2017.

Indubbiamente, quando si consegna in preadolescenza il cellulare, si devono mettere in chiaro delle regole ben precise, definite fin dall'inizio. Si possono modificare o rivedere durante il percorso, ma la direzione deve essere ben chiara e stabilita fin da subito. Se comunque il figlio ha già impostato una buona educazione genitoriale, è abituato a seguire delle regole, è autoregolato emotivamente e ha interiorizzato i valori familiari, avrà una maggiore predisposizione a non usare in maniera inadeguata il cellulare.

Le tre A (Accompagnamento, Alternanza e Autoregolazione) di Serge Tisseron¹⁰ ci guidano alla scoperta, all'utilizzo e alla gestione degli schermi digitali per le giovani generazioni. Secondo l'autore una corretta educazione agli schermi richiede in primo luogo che l'adulto stia vicino al bambino/ragazzo, condivida con lui l'esperienza del consumo, e che ne parli insieme a lui. Accompagnamento è una prima indicazione operativa molto importante. La seconda indicazione è quella di alternare tra schermi ed esperienze in movimento, libri, musei, televisione, videogiochi, disegno, giochi di ruolo, fumetti e tutto ciò che può interessare un bambino o un ragazzo, facendo cogliere, fin da subito, l'idea che gli schermi sono un'opzione facile, ma non unica. L'ultima indicazione è quella dell'autoregolazione, che significa essere capaci di regolare i consumi, decidendo per esempio quando guardare un cartone animato e quale scegliere, quando videogiocare e quando, ormai raggiunto un tempo adeguato, è bene passare ad altre attività. Come più volte detto, le nuove tecnologie sono una risorsa straordinaria e utile. Le opportunità che ci offrono sono innumerevoli. Non serve, dunque, demonizzare la tecnologia e il progresso, ma è molto più utile attivarsi per farne un uso responsabile e positivo.¹¹

Dunque la vera sfida educativa ai nuovi *media* non consiste solamente nel diventare consapevoli delle proprie scelte, che pure è un passo fondamentale, ma nel modificare abitudini e atteggiamenti, e nel cercare soluzioni alternative e creative, anche se a volte scomode e impegnative. Non si tratta quindi di educare al solo corretto uso dello strumento mediatico, pur utile, quanto a formare coscienze consapevoli, riflessive, critiche e responsabili.¹²

3. Opportunità e rischi del mondo digitale

Adolescenti iper-connessi fin dalla prima infanzia, che stanno sostituendo le attività di gioco con quelle tecnologiche, nativi digitali, ma in verità, ignoranti digitali perché poco alfabetizzati da un punto di vista informatico e troppo poco consapevoli dei pericoli e delle condizioni legate alla privacy in rete.¹³ Il mondo digitale offre innegabilmente delle possibilità; ma, allo stesso tempo, impone una sua logica: la comunicazione virtuale è caratterizzata da ipertestualità, contenuti ipermediali, alta velocità, anonimato, giochi di identità e superamento dei normali limiti di tempo e spazio. È inoltre caratterizzata dall'equiparazione dello

¹⁰ Cf. S. TISSERON, *Diventare grandi all'epoca degli schermi digitali*, La Scuola, Brescia 2016.

¹¹ Cf. M. MAGGI - A. RICCI, *EduCare alla genitorialità. Manuale operativo a uso formativo e autoformativo per potenziare e sostenere le competenze genitoriali*, FrancoAngeli, Milano 2021.

¹² Cf. RICCI - FORMELLA, *Educare insieme nell'era digitale*.

¹³ Cf. M. MANCA (Ed.), *Generazioni hashtag. Gli adolescenti disconnessi*, Alpes, Roma 2016.

status sociale, dall'accesso a relazioni multiple, dall'emergere di emozioni imprevedibili e dalla libertà di esprimersi. Tutti questi sono ingredienti straordinari che trasformano il cyberspazio in una dimensione affascinante della nostra vita.

La rete indubbiamente presenta una serie di opportunità di crescita cognitiva, emotiva e comportamentale. La massiccia diffusione degli strumenti tecnologici ha cambiato la vita di questi ragazzi velocizzando le comunicazioni tra loro, amplificando il loro raggio di azione. Si tratta di strumenti dalle infinite potenzialità che aprono le porte al mondo, permettendo loro di interagire con coetanei di ogni parte del pianeta, di raggiungere chiunque in pochissimo tempo, di confrontarsi con altre culture, di conoscere ciò che prima si poteva solo vedere con i propri occhi. Un mezzo che permette di facilitarli nello studio e nelle ricerche, che li aiuta a tenersi sempre informati e aggiornati. Basti pensare ai vantaggi avuti durante il Covid-19 dove le nuove tecnologie sono state fondamentali e per molti adolescenti un'ancora di salvezza per ridurre e contenere l'isolamento sociale dovuto alla pandemia. Inoltre, i diversi ambienti virtuali, se ben abitati, rappresentano un'ottima palestra per la sperimentazione delle proprie identità e per lo sviluppo di abilità socio-relazionali.

Ovviamente, ciò che favorisce le opportunità e che gioca un ruolo fondamentale nello sviluppo di queste condotte positive, è l'educazione, che deve partire principalmente dalla famiglia. Un ragazzo non fa altro che riproporre ciò che lui è attraverso uno *smartphone*, non è quell'oggetto che lo fa diventare un deviante. I genitori sono ancora poco informati e preparati sulla tecnologia e sui suoi effetti, e non sono sempre in grado di seguire i figli nelle loro navigazioni in rete e nei loro percorsi *social*. Molte volte gli iper-connessi sono gli stessi adulti, che danno un cattivo esempio nell'uso inappropriato dello *smartphone*, a cui poi si agganciano i figli per legittimare i loro comportamenti.

Sfruttando al massimo le loro potenzialità, le nuove tecnologie possono essere una grande opportunità anche per le scuole: tutto è più veloce, c'è una grande facilità nel reperire le informazioni, si possono fare più cose contemporaneamente e ci sono programmi molto interessanti che sviluppano determinate abilità mentali e soprattutto aumentano, nelle giovani generazioni, l'interesse e la motivazione per lo studio che, attraverso questi strumenti mediali, diventa per loro più vicino e attraente.

Accanto alle opportunità esistono ovviamente rischi che, al pari dei mondi *on line*, sono altrettanto reali di quelli che il bambino/ragazzo può incontrare nella propria vita *off line*. Con riguardo specifico ai giovani cybernauti, i rischi principali sembrano essere i seguenti: di tipo fisico (difetti della spina dorsale, mancanza di esercizio fisico e di riposo, sovrappeso, ecc.); di tipo psicologico (aggressività, passività, esposizione a contenuti non adeguati, abuso e dipendenza); di tipo socio-relazionale (perdita dei legami familiari e amicali, trascuratezza dello studio, confusione del confine tra realtà e finzione, isolamento, impoverimento del linguaggio e dell'espressione emozionale, ritiro sociale). Ovviamente nel caso di uno stato di dipendenza dal cyberspazio e di una compromissione della qualità della vita in presenza aumentano, significativamente, tutti gli altri rischi connessi alla rete. Il problema non è quindi legato all'evoluzione delle tecnologie, che ha reso tutto interattivo e ha favorito la possibilità di relazionarsi con

gli utenti della rete: non è certo questo aspetto che genera disturbi da dipendenza e compulsione dalla rete. I *social media* amplificano semplicemente determinate problematiche già esistenti, colmano o compensano carenze interne, per cui, l'aspetto da tenere sotto controllo, è legato all'uso distorto che se ne fa. Sempre più numerose sono le ricerche che segnalano come cresca il numero degli adolescenti che utilizzano Internet in modo problematico.¹⁴ La diffusione dell'uso di Internet favorisce la crescita di problemi emozionali, sociali, comportamentali e di conoscenza. Il *focus* di questi problemi si potrebbe descrivere come scompenso/disturbo di autoregolamentazione dell'impegno individuale nei diversi campi di attività collegate con lo studio o con il lavoro, il quale causa dei problemi psicologici e porta verso il peggioramento e/o a ferite nel funzionamento dell'individuo nei diversi campi della sua attività, fuori dal mondo virtuale.¹⁵ Le persone che presentano problemi nel controllo della propria attività in rete, percepiscono una specie di obbligo soggettivo a essere presenti *on line*, sperimentano tensione emotiva negativa quando provano a limitarsi, aumentano l'attività ma senza trarne maggiore soddisfazione. Queste persone trascurano anche altre funzioni nelle relazioni sociali, trovano nell'attività su Internet una via di fuga, una scappatoia e anche la compensazione dei problemi emozionali, delle difficoltà sperimentate e dei *deficit* della propria personalità, in definitiva rintracciano nell'abuso di Internet una modalità di fronteggiamento dello *stress*.

Volendo idealmente porre rischi e opportunità sui due piatti di una bilancia, quale di essi avrebbe un peso maggiore nella crescita dei nativi digitali? La risposta è molto complessa, dipendendo da numerosi fattori, come ad esempio lo sviluppo di tecnologie sempre più sofisticate e di sistemi di sicurezza maggiormente affidabili, la diffusione di comportamenti di navigazione più o meno prudenti, l'azione educativa degli adulti, ecc. Tuttavia, raccogliere tale sfida significa prima di tutto ridurre il *gap* generazionale sulle nuove tecnologie, far incontrare il mondo *on line* e quello *off line*, favorire la loro integrazione, piuttosto che una pericolosa dissociazione.

4. Educatori nel digitale

L'attuale complessità della vita dei nostri adolescenti, determinata dal fatto che, accanto alla famiglia, alla scuola e alla parrocchia, vi sono contesti a forte impatto emotivo (*mass media*, *social network*, videogiochi, YouTube, ecc.), si ripercuote sulla loro immaginazione, che si sforza di delineare un sé ideale che possa inserirsi nella realtà. In questo modo, la costellazione di possibilità si arricchisce, ma rende anche più difficile ottenere un'integrazione soddisfacente. Tuttavia, nel processo di costruzione del sé, l'adolescente non può fare a meno di genitori, insegnanti e adulti significativi che lo aiutino a riconoscere e perseguire i propri obiettivi, a umanizzare la vita, a essere coerente con se stesso e a non lasciarsi trasportare dalle passioni del mondo circostante.

¹⁴ Cf. M. LANCINI, *L'età tradita. Oltre i luoghi comuni sugli adolescenti*, Raffaello Cortina, Milano 2021.

¹⁵ Cf. Z. FORMELLA, *Social Network e l'intelligenza emotiva: quale affettività, quale relazione?*, in «Itinerarium» 24 (2016) 62/63, 107-115.

C'è bisogno quindi, di una figura di riferimento che aiuti i ragazzi e le ragazze a trovare una direzione in cui andare, a creare relazioni significative, a progettare il futuro e a consolidare la propria identità. Ci vuole una rivoluzione educativa e formativa, dove si ritrovi la presenza di adulti significativi che siano in grado di dare una direzione e un senso alle giovani generazioni. Nella nostra epoca, il compito dell'educazione non è quello di trasmettere delle conoscenze e delle nozioni, ma piuttosto di affinare la coscienza in maniera tale che l'uomo possa scorgere le esigenze racchiuse nelle singole situazioni. Ciò vuol dire che l'educazione è valida nella misura in cui è educazione alla responsabilità. Se l'uomo, in tale clima di stimoli e di eccitazioni provenienti dai mezzi di comunicazione di massa, vuole restare sé stesso, deve allora sapere ciò che è importante e ciò che non lo è, ciò che è essenziale e ciò che non lo è. In una parola, deve sapere che cosa ha significato, e cosa non lo ha.¹⁶ Il nostro compito è infatti quello di accompagnare i giovani nelle loro intuizioni e nei loro modi di rapportarsi e di comprendere la gerarchia dei valori nei nostri contesti educativi. E mentre i valori cambiano, il compito educativo è quello di accompagnare il discernimento di questi processi di trasformazione. Non è facile, per chi lavora con questi ragazzi, sintonizzarsi sulle loro onde di frequenza, "connettersi" ed entrare in contatto e capire il loro mondo.

L'educazione oggi deve saper cogliere gli aspetti positivi derivanti, ad esempio, dalla diffusione sempre più ampia del sapere, e allo stesso tempo riconoscere i rischi che i bambini e gli adolescenti corrono se lasciati soli con questi dispositivi. Non serve demonizzare la tecnologia, ma è necessario educare all'uso corretto e secondo un piano di avvicinamento controllato.¹⁷ La strada del proibizionismo risulta inefficace e rischia di allontanare i giovani da una cittadinanza digitale consapevole. Gli interventi sui minori non devono essere volti alla cancellazione dei profili che hanno su Internet, al divieto dell'uso del *computer* e dei cellulari. Il primo passo da compiere è quello di aiutarli a darsi dei limiti nell'uso dei mezzi.¹⁸

Questa è la sfida che attende tutti, genitori, insegnanti, educatori e catechisti. Bisogna allora che gli adulti di riferimento, stiano al passo di questa trasformazione, non per accettarla passivamente e né per demonizzarla ma per aiutare i ragazzi a conoscersi e imparare a gestire maggiormente sia le tecnologie che il bisogno di trasgredire e di cercare sé stessi attraverso forti emozioni ed esperienze. L'educazione prolunga e porta a compimento l'atto del "mettere al mondo". La relazione educativa è a pieno titolo una relazione generativa, nella quale la nostra identità personale si forma e costruisce. Si tratta di una relazione asimmetrica, un percorso sostenuto dalla preoccupazione educativa dell'adulto. La tecnologia è al servizio della persona e non solo per le finalità ludiche o di intrattenimento; occorre usare la realtà virtuale per avere un effetto positivo nella vita reale. Queste sembrano rappresentare le sfide del futuro nel campo della for-

¹⁶ Cf. V. E. FRANKL, *Dio nell'inconscio. Psicoterapia e religione*, Morcelliana, Brescia 2014.

¹⁷ Cf. MAIOLO - FRANCHINI, *L'arte di negoziare con i figli*.

¹⁸ Cf. M. FACCI - S. VALORZI - M. BERTI, *Generazione Cloud. Essere genitori ai tempi di smartphone e tablet*, Erickson, Trento 2013.

mazione delle persone: dal momento che nel periodo dello sviluppo uno dei fondamentali compiti evolutivi è la definizione della propria identità, non si può sottovalutare l'influsso di Internet che sembra essere divenuto una realtà particolarmente incidente nella vita quotidiana dei ragazzi. In altre parole, durante lo sviluppo, non si può trascurare l'influsso della realtà virtuale sulla formazione del sé nel bambino e nell'adolescente e sulle loro relazioni sociali.

La società si aspetta dall'educazione lo svolgimento di alcune funzioni, tra le quali l'emancipazione e la socializzazione. La funzione socializzante si lega alla preparazione delle persone ad assumere diversi ruoli nella e per la società, senza alterarne l'equilibrio. In altri termini, si può parlare di una funzione adattiva. In questo caso, l'agire educativo e formativo dovrebbe trasmettere un sistema di valori e un atteggiamento in modo da dotare le persone di conoscenze e abilità socialmente utili, tenendo presente i vari compiti e ruoli richiesti dalla società. La funzione emancipante è legata all'organizzazione delle condizioni ambientali affinché la persona in età evolutiva possa liberare e realizzare il proprio potenziale. Vista sotto quest'ottica, l'educazione dovrebbe favorire lo sviluppo della persona, prendersi cura della sua individualità, delle differenze, e far crescere le sue competenze specifiche. Queste funzioni sono in continuo "conflitto costruttivo" tra di loro e, perché questo avvenga, ritengo necessaria la presenza di un educatore maturo, capace di un accompagnamento adeguato nei confronti dell'educando, bisognoso di accompagnamento. Sono certo che queste convinzioni si applichino validamente sia nel mondo reale che a quello virtuale dei bambini e degli adolescenti. Ma non solo. Linguaggi fino a poco prima sconosciuti, l'uso sempre più frequente di dispositivi tecnologici e nuove applicazioni, finiscono per determinare nuove competenze e stili cognitivi diversi da quelli precedenti; emerge così una cultura variegata che sfida in modo particolare il sistema educativo e lo chiama a rinnovare radicalmente la sua struttura, i suoi contenuti e le sue metodologie. Più i bambini e gli adolescenti se ne stanno da soli a scoprire il funzionamento dell'universo digitale e meno avranno il desiderio di interagire con l'adulto e sempre meno porrà alle figure di riferimento adulte le sue domande e i suoi interrogativi. Il rischio per i minori deriva dal fatto che gli adulti con funzioni educative, se non sono al loro fianco nella loro scoperta del mondo e non condividono il loro bisogno di esplorazione, non favoriscono il dialogo e l'attenzione alle loro domande. Con il tempo finiranno per chiedere sempre meno e terranno per sé le esperienze negative e disturbanti che si possono fare nel mondo *on line*.

Conclusioni

L'avvento dell'era digitale e l'evoluzione tecnologica dei *media* stanno letteralmente rivoluzionando l'intero sistema di comunicazione, sia per quanto riguarda gli strumenti (sempre più miniaturizzati e indossabili) sia per quanto riguarda le modalità di utilizzo. Sono soprattutto queste ultime a sfidare gli educatori. È necessario investire in formazione, presenza e discernimento in questa nuova "agorà" universale abitata da bambini e giovani.

Children and the Digital World

► ABSTRACT

This article aims to discuss some psycho-pedagogical concepts that are becoming increasingly important in the education of young people in today's digital world. Educating young people has become more challenging with the rise of social media and other digital technologies. Therefore, combining our knowledge of children's and adolescents' growth and psychophysical development with an understanding of the digital world's impact on them is crucial. From an educational perspective, educators of the digital natives must thoroughly review the educational process, prioritise new skills, and engage in more complex reflections.

► KEYWORDS

Educating for a digital world; Digital Natives; New Media; Online Support.

✉ alessandroricci@unisal.it

La dimensione religiosa nel cinema e nelle serie TV

Annalisa Picardi*

► SOMMARIO

L'attuale scenario antropologico obbliga a riflettere su come la dimensione religiosa debba tenere conto dell'immaginario e di come questo possa essere positivamente abitato dalle immagini che arrivano dal mondo delle serie tv. La ricerca di senso, il bisogno di ritrovarsi e di avere figure educative efficaci è tra le priorità del post-umano. Tutto questo fa parte della ricerca della dimensione religiosa nelle serie tv. Passando per quelle con una narrazione esplicitamente biblica fino a quelle che raccontano l'anti-eroe per eccellenza, il diavolo. L'uomo segue le tracce dell'Immagine di Dio che è impressa dentro di sé, un'Icona che ancora vuole mostrarsi e che vuole rivelare alla sua creatura una via per ritrovarsi e per partecipare alla Sua opera di redenzione. Anche attraverso le serie TV.

► PAROLE CHIAVE

Cinema; Immaginazione; Post-umano; Religione; Serie TV.

***Annalisa Picardi:** è Insegnante di Religione, giornalista e *videomaker*.

La ricerca di una dimensione religiosa nel cinema e nelle serie tv ci spinge a fare immediatamente una riflessione: possiamo affidarci per il nostro intento, esclusivamente al genere religioso nel cinema e nelle serie tv?

Il filosofo Paul Ricoeur (1913-2005) nei suoi ultimi manoscritti cerca di spiegare perché non si definisca un filosofo cristiano: egli ritiene che «non esista una “filosofia cristiana”, una sintesi possibile tra la filosofia e la fede. Egli preferisce l'idea di essere piuttosto un cristiano che si esprime attraverso la filosofia».¹

A partire da questa considerazione, possiamo dunque affermare che la definizione di cinema religioso può rivelarsi limitante e insufficiente per la nostra riflessione e per il linguaggio cinematografico stesso. L'aspetto religioso e trascendentale può essere ritrovato anche in opere – film, serie tv – dalle tematiche apparentemente lontane dalle storie bibliche o cristologiche.

La riflessione proposta in questo saggio vuole rilevare quanto sia importante partire dall'aspetto antropologico e artistico, non strettamente religioso, di una narrazione: alcuni prodotti audiovisivi offrono utili possibilità ermeneutiche e possono operare un grande servizio in ambito educativo per presentare i contenuti eccelsi della religione, anzi «perché il cinema partecipi di questa luminosità e gloria primigenia e quindi crei un terreno fertile per l'esperienza religiosa deve rispettare la propria fisicità».²

La Chiesa ha bisogno, in particolare, di chi sappia realizzare tutto ciò sul piano letterario e figurativo, operando con le infinite possibilità delle immagini e delle loro valenze simboliche. Cristo stesso ha utilizzato ampiamente le immagini nella sua predicazione, in piena coerenza con la scelta di diventare egli stesso, nell'Incarnazione, icona del Dio invisibile.³

Il cinema e le serie TV parlano all'uomo dell'uomo e possono essere messe al servizio del Vangelo. Attraverso questa forma d'arte «la conoscenza di Dio viene meglio manifestata e la predicazione evangelica si rende più trasparente all'intelligenza degli uomini».⁴

La narrazione offerta da cinema e serie tv può rappresentare un approccio molto valido dal punto di vista educativo e teologico, può creare una via d'accesso efficace e immediata, non solo per far transitare contenuti complessi e profondi, ma anche perché può dare vita a dei veri e propri *luoghi teologici*.⁵

¹ O. ABEL, *Elementi per un lessico disordinato dell'ermeneutica di Paul Ricoeur*, in «Protestantesimo» 61 (2006) 4, 303-316: 306.

² N. DORSKY, *Il cinema come esperienza religiosa*, in M.L. BANDY – A. MONDA (Edd.), *The Hidden God. Cinema e spiritualità*, Olivares, Milano 2004, 17.

³ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera agli artisti*, LEV, Città del Vaticano 1999, n. 12.

⁴ CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, (7.12.1965), n. 62.

⁵ Cf. M.D. CHENU, *La teologia nel XII secolo*, Jaca Book, Milano 1992, 9.

Anche i Vangeli, non a caso, sono dei racconti. Mentre ci informano su Gesù, ci “performano”⁶ a Gesù, ci conformano a Lui: il Vangelo chiede al lettore di partecipare alla stessa fede per condividere la stessa vita. Il Vangelo di Giovanni ci dice che il Narratore per eccellenza – il Verbo, la Parola – si è fatto narrazione: “Il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha raccontato” (Gv 1,18). Ho usato il termine “raccontato” perché l’originale *exeghêsato* può essere tradotto sia “rivelato” sia “raccontato”. Dio si è personalmente intessuto nella nostra umanità, dandoci così un nuovo modo di tessere le nostre storie.⁷

Bisogna avere sempre presente l’alleanza tra Scrittura e arte, si deve intuire in maniera creativa come sia meglio declinare il mistero dell’incarnazione nel mistero della vita di ogni uomo.⁸

L’esplorazione di questi *luoghi teologici* ha bisogno di uno studio e un’osservazione costanti dei gusti e delle tendenze culturali legate al mondo delle serie: «Abbiamo bisogno di pazienza e discernimento per riscoprire storie che ci aiutino a non perdere il filo tra le tante lacerazioni dell’oggi; storie che riportino alla luce la verità di quel che siamo, anche nell’eroicità ignorata del quotidiano».⁹ Perché in ogni grande racconto entra in gioco il nostro racconto.¹⁰

Lungi dal voler analizzare tutto l’universo infinito di cinema e serie tv, si è scelto di riferirsi ad alcune serie. Come ha affermato Carlo Freccero, le serie tv sono divenute ormai la nuova fonte di letteratura popolare e, come tale, hanno il potere di entrare in ogni casa, in ogni vita, in ogni tessuto sociale, dal più semplice al più elitario.

Una così vasta diffusione può essere però tutt’altro che rassicurante: può aiutare l’uomo o tendergli delle trappole. Papa Francesco sembra illuminare i nostri sentieri, sempre con spirito profetico, un attimo prima che tutto si manifesti, e nel 2016 in occasione della giornata mondiale delle comunicazioni sociali scriveva:

La comunicazione, i suoi luoghi e i suoi strumenti hanno comportato un ampliamento di orizzonti per tante persone. Questo è un dono di Dio, ed è anche una grande responsabilità. Mi piace definire questo potere della comunicazione come “prossimità”. L’incontro tra la comunicazione e la misericordia è fecondo nella misura in cui genera una prossimità che si prende cura, conforta, guarisce, accompagna e fa festa. In un mondo diviso, frammentato, polarizzato, comunicare con misericordia significa contribuire alla buona, libera e solidale prossimità tra i figli di Dio e fratelli in umanità.¹¹

⁶ Cf. BENEDETTO XVI, *Spe salvi*, (30.11.2007), n. 2: «Il messaggio cristiano non era solo “informativo”, ma “performativo”. Ciò significa: il Vangelo non è soltanto una comunicazione di cose che si possono sapere, ma è una comunicazione che produce fatti e cambia la vita».

⁷ FRANCESCO, *Messaggio per la 54ª Giornata Mondiale delle comunicazioni sociali*, LEV, Città del Vaticano 2020, n. 3.

⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera agli artisti*, n. 14.

⁹ FRANCESCO, *Messaggio per la 54ª Giornata Mondiale delle comunicazioni sociali*, n. 2.

¹⁰ Cf. *Ibidem*, n. 5.

¹¹ FRANCESCO, *Messaggio per la 50ª Giornata Mondiale delle comunicazioni sociali*, LEV, Città del Vaticano 2016.

Il Papa accosta parole come *prendersi cura*, *guarire*, *misericordia* al mondo della *comunicazione*. In questa direzione va anche un'accezione etimologica della parola *religione*: *prendersi cura*. Esplorare questa dimensione può rappresentare un servizio a questo *custodire* e *creare legami*, umani e intellettuali. E dunque: perché non usare le serie TV per mettere a frutto questa *misericordia*? E come possono queste narrazioni *rivelarci* qualcosa?

Come in una buona ricetta, per avviare la nostra riflessione e prima di arrivare alla specificità di alcuni film e serie tv, avremo bisogno di reperire alcuni importanti ingredienti come premesse: l'Io post-umano, l'immaginario e l'antieroe.

1. Dimensione religiosa, dimensione post-umana

Se è vero, dunque, che è possibile creare un luogo teologico attraverso la narrazione delle serie tv, vediamo in quale realtà si posano questi contenuti, e quale sia il quadro di riferimento antropologico attuale.

Le serie TV rappresentano la narrazione prediletta dei bisogni, ma anche delle povertà dell'epoca del post-umano. Pietro Barcellona interpreta il prefisso *post*, premesso alla parola *umano*, come l'intento di annichilimento dell'umano nella sua essenza:

Ciò che è diventato indefinibile è proprio l'oggetto di ogni nostro sapere, il riferimento di ogni discorso sensato sui significati dell'agire umano: la definizione di ciò che istituisce la specificità dell'essere umano.¹²

L'uomo contemporaneo deve fare i conti con la constatazione che il sistema valoriale e culturale di riferimento del passato è stato definitivamente sepolto. Ciò comporta varie implicanze tra cui una travagliata fioritura personale e un blocco della dimensione psichica alla sfera adolescenziale o infantile. L'Io si è frammentato: si è passati, da un quadro nevrotico come era quello descritto da Freud il secolo scorso, a un quadro prevalentemente narcisistico; con conseguenti e ingenti perdite come la fiducia in sé stessi e nella propria capacità di governo. Assistiamo all'indebolimento delle relazioni, dei riferimenti culturali e all'ossessione per la *performance*. Si sono sviluppati frequenti problemi di autostima che inducono alla spasmodica ricerca di qualcosa che definisca l'uomo. Il problema non risiede in questo tipo di ricerca, ma nel fatto che l'ambito trascendentale o esistenziale è escluso dal campo d'investigazione. Il vuoto interiore che ne deriva finisce per schiacciare l'uomo e per spingerlo a ricorrere alle dipendenze, diventando così *addicted*.

La soggettività debole e adattiva (diversa da resiliente), si rifugia così nel culto dell'Io con reti sociali virtualizzate e inaridite, s'immerge in un ambiente mediatizzato dove il vero e il falso sono sempre meno distinguibili. Svanito l'orizzonte di senso, si rinuncia a prendere posizione nei confronti di una realtà dove tutto è divenuto un flusso indistinguibile, dove tutto è legittimo. E non c'è

¹² P. BARCELLONA, *L'epoca del postumano*, Città Aperta, Troina (EN) 2007, 12.

più nulla per cui valga la pena spendersi. È l'orizzonte nichilista. Scrive Albert Camus:

Se a nulla si crede, se nulla ha senso e se non possiamo affermare alcun valore, tutto è possibile e nulla ha importanza. Non c'è pro né contro, né l'assassino ha torto o ragione. Si possono attizzare i forni crematori, come anche ci si può consacrare alla cura dei lebbrosi. Malizia e virtù sono caso o capriccio.¹³

Un grande maestro del cinema ci aiuta in questa lettura della nostra realtà: è Ingmar Bergman. Nel suo capolavoro *Il settimo sigillo*, Antonius Block, cavaliere delle crociate, deluso dagli esiti dolorosi della sua vita, affronta un dialogo con la morte, avversaria in una partita di scacchi, alla quale chiede: «Dammi più tempo», e ripensa alle mosse della sua vita che l'hanno portato fino a quel momento. Lo vediamo inginocchiato in un confessionale a descrivere quale fosse il suo stato d'animo: «Il mio cuore è vuoto. È vuoto come uno specchio che sono costretto a fissare. Mi ci vedo riflesso e provo soltanto disgusto e paura. Vi leggo indifferenza verso il prossimo, verso tutti i miei irricognoscibili simili. Vi scopro immagini di incubo».¹⁴

Questa soggettività dell'uomo post-umano, che potremmo paragonare a una navigazione in mare aperto (lo stesso mare che è sullo sfondo durante la partita a scacchi con la morte), in pieno giorno e senza punti di riferimento, ha fatto sì che in mezzo a migliaia di possibilità, bene e male divenissero indistinguibili.

L'uomo desidera superare tutti i suoi limiti, anche quelli biologici, antropologici, etici. Questa moderna *hybris*¹⁵ lo priverà di quella struttura psichica e interiore che gli consente di affrontare responsabilità e fallimenti. E, come vedremo in seguito, il meccanismo della *hybris* è presente in molte scelte autoriali che riguardano le serie televisive, in particolare nella recente ascesa di personaggi che racchiudono l'antieroe.

Viene allora da chiedersi se non sia in atto una *decostruzione* della persona umana:

L'epoca del post-umano si presenterebbe, quindi, come progetto di smantellamento e superamento di quella visione antropologica che ha accompagnato l'uomo fino ai giorni nostri. [...] La narrazione post-umana manifesta un inequivocabile bisogno di reinterpretare la storia universale. Ecco allora il successo delle serie tv dallo stile apocalittico, proiettate verso un nuovo inizio, che rivelano l'insopprimibile desiderio dell'uomo di ogni tempo di ri-trovare il "senso" ripercorrendo l'origine. [...] "Il problema dell'origine" – che è anche il problema della nascita dell'uomo e del suo senso – non deve più assillare il pensiero e nemmeno rincorrere narrazioni fantastiche o religiose. Siamo, secondo la narrazione post-

¹³ A. CAMUS, *L'uomo in rivolta*, Bompiani, Milano 2002, 7.

¹⁴ Dal film *Il settimo sigillo* (*Det sjunde inseglet*) di Ingmar Bergman, 1957.

¹⁵ *Hýbris* «íbris» s. f. – Traslitterazione del gr. ὕβρις, che significa genericam. "insolenza, tracotanza", e nella cultura greca antica è anche personificazione della prevaricazione dell'uomo contro il volere divino: è l'orgoglio che, derivato dalla propria potenza o fortuna, si manifesta con un atteggiamento di ostinata sopravvalutazione delle proprie forze, e come tale viene punito dagli dèi direttamente o attraverso la condanna delle istituzioni terrene, <<https://www.trecani.it/vocabolario/hybris/>>.

umana, energia che si espande in varie forme nell'universo. Questa energia ci accomuna a ogni forma di vita presente nel cosmo. [...] Il divenire post-umano è, in questo senso, un processo di continua ridefinizione del senso.¹⁶

Tutto questo mette in discussione lo statuto stesso della persona umana e pone in attenzione le metamorfosi antropologiche che si stanno rilevando. Carlo Freccero descrive molto bene una delle serie che meglio esprimono questa tendenza:

Altered Carbon su Netflix mi ha intrigato molto. È tratta da un romanzo contemporaneo di fantascienza e ovviamente descrive una società distopica, che è il grande genere di questi anni. Il tema qui è l'immortalità che è da sempre l'aspirazione umana: la soluzione per sopravvivere alla distruzione del corpo fisico sta nel concentrare l'identità in un supporto digitale. Il corpo è ormai così scisso dall'identità, da essere definito "custodia", e solo i più ricchi possono sopravvivere più volte, acquistando sempre corpi nuovi. Il tema è attualissimo perché il movimento transumanista è molto vivo nella Silicon Valley: Google sta lavorando molto nel campo delle biotecnologie e il magnate russo dei *media* Dmitry Itskov ha deciso di dedicarsi alla ricerca sull'immortalità.¹⁷

2. L'immaginario contemporaneo

Tra le pieghe della frammentazione dell'Io si assiste al condizionamento dell'immaginario. Questa frammentazione fa parte della modificazione dell'*Io storico* che è prodotto dalla società e dagli aspetti culturali ad essa collegati:

Alla luce dell'antropologia dell'immaginario di Edgar Morin e della sua opera *Le cinema ou l'homme imaginaire* si pongono le basi della nozione di *homo complexus*, come paradigma descrittivo dell'uomo contemporaneo. [...] Dal punto di vista antropologico si sostiene che l'immaginario sia complementare al reale: esso media con l'alterità, e pone in relazione il presente con l'assente, il qui e l'altrove, il probabile e possibile.¹⁸

L'uomo si forma attraverso l'immaginario e quindi non può vivere senza sogni perché attraverso questi può comprendere ed elaborare i suoi bisogni e desideri più profondi. Da sempre, infatti, l'uomo è in cerca dell'infinito. È un essere in divenire, che si forma attraverso l'incontro. C'è un *Oltre* che è santo e che è doveroso cercare. Per questo la creatura umana ha bisogno di immergersi nel racconto immaginario offerto dal cinema, perché sente il bisogno trascendentale di leggere la sua realtà: «La dimensione immaginaria è, allora, la dimensione costitutiva dell'essere umano, e si proietta verso il futuro utopico, ma di un'utopia concreta che nasce sul dato reale».¹⁹

¹⁶ A. CANEVA et alii, *L'immaginario contemporaneo*, Mimesis, Milano 2019, 68.

¹⁷ M. BORONI, *Da Gutenberg a instagram*, intervista a Carlo Freccero, da «luz.it», <https://luz.it/spns_article/carlo-freccero-intervista/>.

¹⁸ CANEVA et alii, *L'immaginario contemporaneo*, 51-52.

¹⁹ *Ibidem*, 54.

3. Immaginazione: luogo teologico di ascolto e incontro

Michael Paul Gallagher individuava tra le ferite della cultura postmoderna anche quella dell'immaginazione religiosa. La sua riflessione partiva da una citazione del cardinale John Henry Newman: «Di solito il cuore non è raggiunto attraverso la ragione, ma attraverso l'immaginazione».²⁰

L'influenza della cultura è prevalentemente pre-religiosa, nel senso, come già accennato, che essa può plasmare silenziosamente quelle zone di pre-disposizione dove la gente quasi inconsciamente si trova aperta oppure chiusa alla sorpresa della rivelazione. La crisi più radicale, come ho già suggerito sopra, è quella della sensibilità piuttosto che del comportamento, della non-speranza a livello immaginativo piuttosto che della non-credenza pensata.²¹

Esiste un aforisma, non si sa bene di quale autore o autrice, che dice: «È l'immaginazione il vero fuoco che abbiamo rubato al cielo». Rubato o donato che sia, l'immaginazione è un universo in cui si può davvero rivelare l'uomo a se stesso. E questo universo è abitato da cinema e serie tv:

Tutti i nostri linguaggi di fede sono destinati a una radicale inadeguatezza perché ciò che tentiamo di portare a parola è mistero, che non significa semplicemente qualcosa di incomprensibile, ma qualcosa che è al di là di ogni nostra normale comprensione. Nessun linguaggio è degno di Dio, ma alcuni sono più degni di altri, perché raggiungono la nostra immaginazione e perché ci invitano a sintonizzarci con l'interiore parola dello spirito, il quale ci conduce a rivolgersi alla parola incarnata in Cristo nostro Signore.²²

Lo Spirito Santo è la guida di quella coscienza che cerca, che intuisce, che grida dal profondo, che ci fa "percepire" l'utopia, che abita il nostro immaginario, che ci fa conoscere il Logos, il figlio di Dio, quando si manifesta in un'esperienza e in una persona. È lo Spirito infatti che dà questa possibilità, ed è Lui la prima delle tre Persone divine che incontriamo e che ci introduce in questo mistero.

Il domenicano Timothy Radcliffe afferma:

Il cristianesimo in Occidente potrà rifiorire solo se riusciremo a coinvolgere l'immaginazione dei nostri contemporanei. Credo che l'ateismo rappresenti non tanto una sfida per la nostra intelligenza, quanto piuttosto per la nostra immaginazione.²³

Lo Spirito è nell'immaginario. Lo Spirito abita l'immanente, offre la possibilità di un incontro per un mondo che non riconosce più la trascendenza, l'alterità. Ed è lì che l'uomo ancora grida: «Il mio cuore è vuoto. È vuoto come uno

²⁰ J. H. NEWMAN, *Grammatica dell'assenso*, Jaca book, Milano 1980, 56-57.

²¹ M.P. GALLAGHER, *Ricupero dell'immaginazione e guarigione delle ferite culturali*, in U. SARTORIO (Ed.), *Annunciare il Vangelo oggi: è possibile?*, Messaggero di Sant'Antonio, Padova 2005, 66.

²² M.P. GALLAGHER, *Una freschezza che sorprende. Il Vangelo nella cultura di oggi*, EDB, Bologna 2010, 74.

²³ Citato in R. RIGHETTO, *Radcliffe: oggi la fede è tornata immaginare*, in «Avvenire», (22.04.2021), <<https://bit.ly/3Z7XdqQ>>.

specchio che sono costretto a fissare. Mi ci vedo riflesso e provo soltanto disgusto e paura. Vi leggo indifferenza verso il prossimo, verso tutti i miei irriconoscibili simili. Vi scorgo immagini di incubo». ²⁴ Ed è lì che Dio ancora parla: «Perché non posso uccidere Dio in me stesso? Perché continua a vivere in me sia pure in modo vergognoso e umiliante anche se io lo maledico e voglio strappararlo dal mio cuore? E perché nonostante tutto Egli continua a essere uno struggente richiamo di cui non riesco a liberarmi?». ²⁵

Ricordo le famose parole di Papa Paolo VI rivolte al patriarca Atenagora nella basilica di San Pietro nel 1967, e cioè che perfino la presenza di un diffuso ateismo del nostro mondo dovrebbe essere letta come “una voce con la quale lo Spirito parla alle chiese”. ²⁶

4. L'antieroe e la redenzione

Una premessa necessaria a questo argomento è l'approfondimento di quella che viene definita la *scelta morale dell'autore*. L'autore di serie Tv risponde al nome di *showrunner*, e ha superato per importanza perfino il ruolo del regista. Lo *showrunner* ha il compito di supervisionare e curare la narrazione della serie tv nella sua totalità. È la massima autorità in ogni produzione e dal suo lavoro dipende gran parte della riuscita del prodotto.

John Truby è uno dei maggiori *story consultant* di Hollywood. Nel suo libro “Anatomia di una storia” spiega come l'*argomentazione morale* di un racconto, se paragonata a una parte del corpo umano, ne rappresenti il cervello. A proposito della mente umana, Truby ci parla di un *codice drammaturgico* racchiuso nel profondo di noi stessi:

È la descrizione in forma d'arte del percorso evolutivo di un individuo ed è, inoltre, il processo sottostante ogni narrazione. Il dramma implica un'idea di sviluppo. Il punto focale è il momento del cambiamento, quell'istante in cui l'individuo si libera dalle abitudini, dalle debolezze e dai fantasmi del passato per acquisire maggiore completezza e profondità. Il codice drammaturgico esprime l'idea che gli esseri umani possano migliorare sé stessi, sia psicologicamente che moralmente. Ed è questo che piace alla gente. ²⁷

Truby ci sorprende con un'avvertenza insolita rivolta ai suoi lettori aspiranti scrittori: il primo passo da fare non sarà avere un'idea brillante, ma avere il coraggio di guardarsi dentro e riflettere su sé stessi. Sarà questo che aiuterà lo scrittore a trovare e sviluppare il proprio codice drammaturgico e a far emergere quello che predilige, la sua visione del mondo. Per produrre un'opera d'arte, per

²⁴ Dal film *Il settimo sigillo* (*Det sjunde inseglet*) di Ingmar Bergman, 1957.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ GALLAGHER, *Ricupero dell'immaginazione e guarigione delle ferite culturali*, 166. L'Autore riprende le parole del Pontefice riportate in *L'Attività della Santa Sede nel 1967*, LEV, Città del Vaticano 1999, 1005-1006.

²⁷ J. TRUBY, *Anatomia di una storia*, Dino Audino, Roma 2009, 10-11.

scrivere una storia c'è bisogno, dunque, di compiere un esodo da noi stessi e proprio come ha fatto il popolo d'Israele durante l'esodo dall'Egitto bisogna fare memoria della propria vita e «fissare nella memoria» (cf. *Es* 10,2).

Le serie tv sono considerate l'unico modello narrativo che riesce attraverso un linguaggio originale ad «affrontare temi molto spinosi con estrema libertà e a dare forma televisiva al male e a molteplici figure di antieroi, di mettere in scena il sesso, la violenza, i temi etici e morali estendendo gli spazi di visibilità del mezzo e la sua capacità di inserirsi al centro delle sfide della contemporaneità».²⁸

Non solo, le serie tv sono una delle forme d'arte che più profondamente sembrano influenzare la nostra psiche e le nostre scelte.

In alcune delle serie televisive più di successo, come *Breaking bad* o *Diavoli*, si è sostituita la figura dell'eroe con quella dell'antieroe e si è costruita una narrativa non solo di rimozione della visione morale, ma anche di stravolgimento di questa. Il desiderio di mostrare e raccontare a tutti i costi cosa c'è oltre il limite etico e antropologico ha preso il sopravvento sulla rappresentazione della verità nella realtà.

Non è un caso che lo *showrunner* di *Breaking bad*, Vince Gilligan, abbia dichiarato di aver ideato il personaggio di Walter White durante una profonda crisi personale ed economica:

Gilligan ha preso un personaggio di second'ordine, svigorito, ammalato e ne ha fatto un eroe tragico per nulla preoccupato di perdersi, di avvilire la fatalità, di opporsi a una tragedia declassata. Il fascino orrorifico di questa serie è che non si capisce mai fino a che punto può spingersi la spietatezza di Walt: non avendo più nulla da perdere, ci trascina progressivamente dall'imbarazzo al malessere, dal malessere al raccapriccio.²⁹

Questa rappresentazione a tutti i costi dell'antieroe potrebbe però parlarci anche di altro: *Breaking bad*, ma anche la serie *Diavoli*, come vedremo in seguito, potrebbero rappresentare quella voce, quel *grido* di una parte dell'umanità che ha smarrito sé stessa:

In *Breaking bad*, la trasgressione fa sentire vivi (le ultime parole di Walt). Come, in fondo, accade ne *La casa di carta*. Serie come *Westworld*, *Limitless*, *Tin Star*, *Altered Carbon*, *You*, per citarne solo alcune, pongono alla ribalta una domanda impellente su chi sia veramente l'essere umano. [...] la stessa, drammatica infelicità dei protagonisti crea forti interrogativi.³⁰

Il protagonista della serie tv *Diavoli* si chiama Massimo Ruggero ed è definito lo squalo più veloce e più letale del mare della finanza. Massimo Ruggero cita Paolo Borsellino in un ascensore (rigorosamente in discesa verso i sotterranei), durante un secco scambio di battute con il suo avversario lavorativo, lo fa

²⁸ A. GRASSO - C. PENATI, *La nuova fabbrica dei sogni. Miti e riti delle serie Tv americane*, Il Saggiatore, Milano 2014, 10.

²⁹ IDEM, *Walter White, prof senza redenzione*, da «corriere.it», <<http://lettura.corriere.it/walter-white-il-prof-senza-redenzione/>>.

³⁰ A. CANEVA, *Percorsi di felicità nelle serie TV*, <www.istantv.it/percorsi-di-felicit-nelle-serie-tv/>.

mentre cerca stratagemmi per annientarlo. È inquietante richiamare alla memoria le parole di un eroe come Borsellino sulla bocca dell'antieroe Ruggero, parole usate per avallare un comportamento moralmente deviato. La citazione di Paolo Borsellino, a proposito della paura, è tratta dal "Giulio Cesare" di William Shakespeare: «Chi ha paura muore ogni giorno, chi non ha paura muore una volta sola».

Il tema centrale della serie gravita intorno alla figura dell'antieroe per eccellenza, il diavolo. Lo fa abitare, guarda un po', in una finanza disinibita e abitata da pesci voraci. Queste le prime battute del protagonista: «Il più grande inganno del diavolo è farci credere che non esista. Invece è reale, reale come l'acqua in cui nuotano i pesci, reale come la finanza che scorre in questa banca. Ho bevuto con lui, ho riso alle sue battute, ho guardato nei suoi occhi e ho visto la spaventosa oscurità della mia anima riflessa nella sua». Ancora ritorna il grido di Antonius Block del *Il settimo sigillo*.

Eppure non riesce a rinunciare alle relazioni Massimo Ruggero, non riesce a dimenticare gli amori della sua vita, ma nemmeno riesce a perdonare il tradimento di suo padre e la miseria da cui proviene, ha una lucida consapevolezza dei rischi che corre, cercherà la redenzione, fiuta il pericolo di smarrire sé stesso oramai imminente e cerca di sfuggirgli: «Sento il diavolo che mi parla, che mi sussurra all'orecchio, accarezza il mio ego. Il più grande inganno del diavolo non è farci credere che non esista, è lusingarci per non farci vedere che il diavolo siamo noi». Il pericolo sta proprio in quella apparentemente innocente lusinga.

Molti degli aspetti di Massimo Ruggero sono affascinanti e allettanti: la bellezza, l'intelligenza, l'eleganza, la Ferrari in cui gira per Londra, il successo lavorativo, sono tutti elementi che possono rispondere ai bisogni indotti nello spettatore. E la visione di queste chimere può risultare addirittura catartica rispetto alla realtà frustrante che l'uomo contemporaneo vive quotidianamente.

In questo senso, il successo delle serie Tv si potrebbe anche attribuire al bisogno di fuga dalla realtà. Matthew Weiner, *showrunner* di *Mad man*, afferma: «A volte il pubblico vuole uno specchio in cui riflettersi, altre volte vuole solo fuggire. Spero che la serie offra la possibilità di sfuggire ai problemi quotidiani, ma che aiuti a sentirsi anche meno soli vedendo rappresentata la propria vita».³¹ Weiner spera di fornire un aiuto ai suoi spettatori. E ha ragione, dal momento che finita la visione bisognerà verificare come si tornerà alla vita reale e quali cambiamenti avrà operato l'immersione in quella narrazione.

Insomma: la redenzione per l'antieroe è ancora possibile?

Una prima risposta (la seconda è nelle conclusioni) la offre lo studioso Aldo Grasso, proprio a proposito di *Breaking bad*: «L'eroe tragico non cerca mai redenzione, ma si attende comunque il verdetto finale dello *showrunner* sul personaggio, si attende soprattutto di capire chi l'universo morale della serie decreterà come colpevole e innocente. Se qualcuno di innocente è rimasto».³²

³¹ W. BENJAMIN, *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, Einaudi, Torino 2014, 98.

³² GRASSO - PENATI, *Walter White, prof senza redenzione*.

5. Alcune serie TV su cui lavorare

La serie televisiva *This is us* può essere definita *religiosa*, a mio avviso, in quanto incrocia i contenuti esistenziali e antropologici presenti nel *IV comandamento*.³³ In questa serie si apprende una lezione fondamentale: non esiste una realtà felice senza relazioni degne di questo nome. Ne sa qualcosa il professor Truby: «Nessun elemento della storia, compreso l'eroe, funzionerà se non lo avrete creato e definito in relazione a tutti gli altri».³⁴ *This is us* è un'opera d'arte sulle relazioni familiari particolarmente riuscita.

Ne sa qualcosa anche Dan Fogelman, *showrunner* di *This is us*, che ha costruito mirabilmente ogni personaggio in funzione di un altro in una saga che conta diverse generazioni di relazioni nel corso delle varie stagioni. E va ricordato che Fogelman appartiene alla cultura ebraica e che ha, quindi, ben presente il tema delle radici e del fare memoria. L'aspetto però più importante della sua impresa resta il *tema morale* che ha scelto e su cui ha puntato tutto, mettendo proprio la *Persona* al centro, nel *Noi* presente nel titolo. E ha avuto una buona intuizione visto il successo planetario della serie.

Il tema centrale di *This is us* gira intorno alle vicende esistenziali della famiglia Pearson. L'idea base è che ognuno di noi nasce da due uteri. Esistono due uteri, uno è quello che accoglie la vita dal momento del concepimento, l'altro è quello che l'ospiterà dopo il parto e l'accompagnerà finché sarà necessario, questo secondo utero è la *famiglia*. Per entrambi ci sarà un tempo di vita e un tempo di morte, un tempo in cui farsi accudire e un tempo in cui sarà necessario uscirne per non morire.

Iniziamo dal tempo della vita, dal tempo dell'infanzia.

In *This is us*, Jack e Rebecca Pearson sono i genitori di tre bambini: due gemelli, Kevin e Kate, e un bimbo di colore adottato, loro coetaneo, Randall. Compiono tutti un viaggio, ognuno col proprio passo, ognuno in un percorso di crescita non sempre lineare. Vengono raccontati in un trascinate andirivieni temporale che va dagli anni '80 ai giorni nostri, da quando Jack e Rebecca erano fidanzati, fino a oggi che i loro tre figli, Kevin, Kate e Randall, oramai cresciuti, sbattono contro le mille prove della vita, con le ferite inevitabili e le consolazioni di chiunque attraversi la realtà.

Jack è un padre e un marito meraviglioso: si spende totalmente per amore della moglie e dei figli. È pieno di fragilità e di forza, e riesce a diventare un punto di riferimento indispensabile per tutta la famiglia.

Questo personaggio sembra davvero rappresentare l'*anti-antieroe*: un uomo che anziché lasciarsi schiacciare dall'assurdo che si manifesta nella sua vita, sceglie di farsi salvare dall'amore. In particolare, in un episodio della prima stagione viene fuori la missione di Jack come padre in tutta la sua bellezza: il Randall bambino partecipa alla cerimonia di accoglienza della sua comunità di karate. Jack è presente insieme agli altri papà, e viene invitato dal maestro ad eseguire dei piegamenti sulle braccia e ad accogliere sulla sua schiena il figlioletto

³³ «Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore, tuo Dio» (*Es 20,12*).

³⁴ TRUBY, *Anatomia di una storia*, 11.

Randall. Il discorso che il maestro fa a tutti loro è una guida illuminante per ogni padre:

Maestro: «Randall guarda le persone dietro di te, noi siamo la tua comunità. Se le cose si faranno difficili noi saremo sempre lì, pronti a darci sostegno l'un l'altro.

Jack, tu sei suo padre, quindi le sue fondamenta, vieni e stenditi in posizione di piegamento e tu Randall stenditi su di lui.

Jack, la tua schiena è stata costruita per guidare tuo figlio nella vita: sei disposto a sostenerlo passo dopo passo qualunque cosa accada?»

Jack: «Sì»

Maestro: «Mostraglielo». Jack inizia i piegamenti con Randall sulla schiena.

«Sei disposto a crescere questo giovane ragazzo affinché diventi un uomo forte? Sei disposto a incoraggiarlo ad essere la persona migliore che potrebbe diventare? Sei disposto a sollevarlo sempre più in alto, anche quando questo sarà difficile? Ce la farai...»

Jack: «Sì».

Papà Jack solleverà paternamente i suoi figli per tutta l'infanzia e fino all'adolescenza, sarà quello che li aiuterà a diventare adulti, ma quando questo avverrà, secondo la volontà dello *showrunner*, non potrà essere presente, paradossalmente...

E passiamo così al tempo della morte.

Quando l'uomo si affaccia alla vita adulta, al sentiero che dovrà intraprendere, il padre delle flessioni di Randall dovrà mutare da sostegno a trampolino. Il tempo della morte giunge quando questo *parto esistenziale* dall'utero familiare di provenienza non avviene. Questa separazione non riguarda solo la sfera fisica, di distanza o di accudimento. Riguarda una consapevolezza interiore e la propria libertà.

Il passaggio mancato è alla base di molte sofferenze psichiche ed esistenziali dell'uomo contemporaneo. Non si può fare a meno, infatti, di varcare questa soglia: da qui passa la libertà, la contropartita è un uomo che resterà incompiuto e non diventerà mai tale.

Questa ostinazione a non lasciare l'utero familiare, genera un individuo che continuerà a richiedere accudimento e rifugi in tutte le sue relazioni. Ci sarà sempre una cantilena di fondo nella vita, una sorta di *nostalgia dell'utero*, un'autoreferenzialità. Non si entrerà mai veramente in relazione con qualcuno, perché si cercherà sempre di attaccargli il proprio cordone in cerca di cittadinanza.

Per gran parte della loro vita i tre figli Pearson, Kevin, Kate e Randall vivono legati alle ferite inferte involontariamente dai loro genitori, eppure questi si sono spesi totalmente e costantemente per renderli felici. Ma ecco il risultato: Kevin diventerà un alcolista, come Jack e suo padre prima di lui; Kate soffocherà nella dipendenza dal cibo il senso di colpa per la morte del padre, Randall vivrà nella convinzione che per essere amati e non abbandonati bisogna essere perfetti.

Questi figli hanno incontrato le debolezze dei propri genitori, e le hanno declinate nelle loro vite. Ma quello che si conosce come esseri umani è da scoprire come figli di Dio, deve cioè ri-conoscersi attraverso una redenzione: «Non ti meravigliare se t'ho detto: dovete rinascere dall'alto» (*Gv 3,7*).

Esiste un altro spazio, esiste un'altra possibilità, una nuova nascita. Questa è libertà. Questa è la luce che proviene dall'esperienza dei santi. Questo cambia la prospettiva anche della famiglia Pearson. Ed è l'Amore che irrompe nelle loro vite a operare questo cambiamento. Rebecca, la madre, non guarderà più alle rivendicazioni verso sua madre, casalinga soggiogata dal marito padrone. Jack affronterà la rabbia verso il padre alcolizzato e violento. Entrambi non pensavano che la felicità passasse per la vita di coppia e il matrimonio. Entrambi volevano cercare strade diverse da quelle dei propri genitori. Innamorandosi si sono lasciati plasmare. Sono rinati e sono stati felici. Il quarto comandamento proclama la libertà di ogni uomo, la possibilità di riscattarsi qualunque storia si abbia, se si dà il giusto peso ai propri traumi, se non si lascerà che siano l'ultima parola sulla propria vita. Il risultato, dunque, non sarà secondo i presupposti.

Ma c'è anche una nuova prospettiva di vita che apprendiamo attraverso i Pearson: un evento non succede solo perché c'è una causa, ma anche perché può esserci un fine.

La morte di Jack è un grido che sembra squarciare il quadro di questa famiglia adorabile. Un padre che muore diventa segno di debolezza, inevitabilmente delude le aspettative, spezza il cuore di tutti, anche degli spettatori così abilmente entrati in empatia amorosa con questa serie. Nell'arco delle prime quattro stagioni, questa morte non è mostrata mai per intero (tranne che in un episodio alla fine della seconda stagione), viene annunciata e ricostruita, puntata per puntata, mediante dei *flash* e dei ricordi. Attraverso questo meccanismo narrativo, Jack non esce mai di scena, né per gli spettatori, né per i figli e la moglie. La sua vita e la sua morte vengono raccontate sempre in relazione a qualcuno dei suoi familiari, vengono mostrati, nel bene e nel male, i riflessi di questa presenza nell'esistenza di Rebecca e dei tre figli: pezzi di sofferenza e di gratitudine dispiegati nelle loro esistenze, *flash* di un dolore che affiora, che li blocca e aiuta allo stesso tempo nelle difficili situazioni di vita.

Kate non riuscirà a seppellire suo padre per molti anni, lo farà alla vigilia del suo matrimonio, quando si renderà conto che altrimenti non potrà mettere suo marito al primo posto. Kevin seppellirà suo padre ritrovando e salvando la vita allo zio, fratello di Jack, che questi aveva abbandonato. Si libererà anche dall'alcolismo, uscirà dalla convinzione di essere il figlio di cui suo padre si vergognava. A Randall toccherà seppellire due padri: quello biologico e quello adottivo. Si libererà della sua mania di controllo. Uscirà dalle sue strategie psicologiche in un modo molto semplice: rinunciando a saltare l'ostacolo, deciderà di cambiare strada. Smetterà di adorare il suo trauma dell'abbandono e non si guarderà più come un eroe fallito.

Si è scelto di partire con un approfondimento in particolare, *This is us*, ma, come dicevamo all'inizio, infiniti sono i film e le serie Tv di cui poter parlare.

Tra quelle più esplicitamente religiose va menzionato il fenomeno *The Chosen*. È una serie molto ben fatta che riguarda chiaramente la narrazione cristologica nelle vicende bibliche. Ma non solo. Quello che colpisce è che in alcuni episodi la figura di Gesù risulta quasi marginale. Eppure si naviga principalmente nel Nuovo Testamento. Il motivo è riconducibile a una verità lampante: la rivelazione di Cristo e la sua narrazione è intessuta nelle trame delle storie delle

donne e degli uomini che Lui ha incontrato e salvato. E ancora oggi è così: «Discepoli e non solo. Ci si ferma sulla loro fatica, sulla sofferenza, sui problemi, su un'umanità sovrapponibile alla nostra, fatta di domande, dubbi, tensioni, limiti, riflessioni e profondo bisogno di salvezza».³⁵

Inoltre, come anche in *This is us*, i piani temporali delle diverse narrazioni del Primo e Secondo Testamento vengono talvolta messi in relazione tra loro, come a sottolineare la narrazione di un'unica storia di salvezza.

The Chosen è un'operazione, tra l'altro, nata fuori dalle logiche narrative stabilite della volontà dell'algoritmo di Netflix: è stata infatti completamente prodotta attraverso il *crowdfunding* e trasmessa in tutto il mondo attraverso la propria APP. Solo in un secondo momento, visto il clamoroso successo planetario, è stata acquisita e trasmessa dalla piattaforma Netflix. Anche questo ci dice molto di quanto questa narrazione sia riuscita a far conoscere la rivelazione di Cristo e ad abitare positivamente l'immaginario dei suoi fruitori: tra questi ci sono molti non credenti e soprattutto ex-credenti che hanno subito esperienze traumatiche nel vissuto religioso.

Tra le altre serie dall'aspetto non direttamente cristologico, sono degne di nota *Mare fuori*, *Ted Lasso* e *Collateral*. In *Mare fuori*, un successo tutto italiano, la figura dell'educatore è molto vicina alla figura di Gesù, maestro, che dà la vita, che spera oltre ogni previsione e che scommette sulla possibilità di redenzione fino alla fine e oltre. I ragazzi dell'IPM di Napoli hanno tutti una ferita familiare importante; ma, grazie al lavoro e all'aiuto dei loro educatori, avranno la loro possibilità di riscatto.

Anche Ted Lasso, buffo allenatore di football americano prestato al calcio, ha le fattezze di Chi si mette in gioco e si sacrifica per dare una possibilità ai suoi ragazzi:

Educatore, prima che tecnico, umile e paterno maestro di vita, prima che stratega tattico e maniaco degli schemi, attento all'anima dei calciatori prima che ai loro piedi fatati, Lasso rivela la sua *weltanschauung* controcorrente: "Per me il successo non è vincere o perdere, ma fare in modo che i ragazzi diano il meglio di loro stessi dentro e fuori dal campo".

"Spero che nessuno di noi venga giudicato per gli errori che facciamo nei nostri momenti peggiori, ma per la forza che dimostriamo quando ci viene data una seconda occasione".³⁶

Un'altra figura cristologica, declinata al femminile è Kip Glaspie: la detective di *Collateral*. Quando i diritti e lo stesso statuto dell'umano vengono sottoposti al vaglio del colore della pelle o del paese da cui si proviene, lei ci riporta all'origine, al centro, alla necessità di considerarci ancora come Persona. Lo mostra chiaramente in un segno che potrebbe essere letto come fragilità e che invece

³⁵ E. ZACCAGNINI, *Operazione singolare e coraggiosa*, «osservatoreromano.va», (6.4.2022), <<https://www.osservatoreromano.va/it/news/2022-04/quo-079/operazione-singolare-e-corraggiosa.html>>.

³⁶ IDEM, *Scegliere la vittoria è la sfida*, «osservatoreromano.va», (21.09.2023), <<https://www.osservatoreromano.va/it/news/2023-09/quo-217/scegliere-la-vittoria-e-la-sfida.html>>.

è la sua forza: ha un pancione in cui sta crescendo un'altra Persona, porta con sé una nuova vita. Diviene così icona della sacralità della Persona che è votata all'alterità per sua stessa natura. Questa novità custodita dentro il suo grembo, l'accompagnerà in tutte le indagini, finanche nei momenti di pericolo e di violenza.

La conclusione di questa riflessione è affidata alla serie *A Small Light*. Questa serie è ambientata in un'epoca buia: è la storia della famiglia che ha custodito Anna Frank e la sua famiglia durante le deportazioni della seconda guerra mondiale. Grazie a loro abbiamo la preziosa testimonianza del diario di Anna Frank. Una situazione partita in maniera disperata, è riuscita a dare una possibilità di luce a tutta l'umanità.

Miep Gies, la protagonista della serie, ha fatto quello che poteva fare nel buio di quel momento storico. Diremo che ha realizzato quello che Gesù ordina ai servi alle nozze di Cana, nel primo segno della sua narrazione: ha riempito le sue giare. Da lì Dio ha potuto operare e quella luce fioca, *A Small Light* appunto, è passata all'immortalità e alla memoria.

Conclusioni

Volendo fare un esercizio dialettico sull'argomento possiamo provare a lanciare una sfida intellettuale e spirituale agli *showrunner*, dèi delle serie TV, e passar loro la santa provocazione di Giovanni Paolo II:

Tocca a voi, uomini e donne che avete dedicato all'arte la vostra vita, dire con la ricchezza della vostra genialità che in Cristo il mondo è redento: è redento l'uomo, è redento il corpo umano, è redenta l'intera creazione, di cui san Paolo ha scritto che "attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio" (*Rm 8,19*). Essa aspetta la rivelazione dei figli di Dio anche mediante l'arte e nell'arte. È questo il vostro compito. A contatto con le opere d'arte, l'umanità di tutti i tempi – anche quella di oggi – aspetta di essere illuminata sul proprio cammino e sul proprio destino.³⁷

È davvero una prospettiva entusiasmante e affascinante: c'è una parte della creazione che attende la rivelazione e questa rivelazione avviene mediante delle creature, gli artisti, i figli di Dio. L'umanità attende di essere illuminata mediante l'arte, del cinema e ancora fino alle serie tv:

Raccontare significa comprendere che le nostre vite sono intrecciate in una trama unitaria, che le voci sono molteplici e ciascuna è insostituibile. [...] Non lottiamo per difendere il passato, ma lavoriamo con pazienza e fiducia, in tutti gli ambienti che quotidianamente abitiamo, per costruire il futuro³⁸.

³⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera agli artisti*, n. 14.

³⁸ FRANCESCO, *Messaggio per la 49ma Giornata Mondiale delle comunicazioni sociali*, Città del Vaticano, 23 gennaio 2015.

The Religious Dimension in Cinema and TV Serials

► ABSTRACT

The current anthropological scenario obliges us to reflect on how the religious dimension must take into account the imaginary and how this can be positively inhabited by the images that reach us from the world of TV series. The search for meaning, the need to find oneself and to have effective educational figures is among the priorities of the post-human. All this is part of the search for the religious dimension in TV series. From those with an explicitly biblical narrative to those that tell of the anti-hero par excellence, the devil. Man follows the traces of the Image of God that is imprinted within him, an Icon that wishes always to manifest itself and to reveal to its creature a way to discover itself and participate in His work of redemption. Also through TV series.

► KEYWORDS

Cinema; Imagination; Post-human; Religion; TV Serials.

✉ annalisapicardi@gmail.com

Il punto della situazione nella formazione degli Insegnanti di Religione

Fabio Landi*

► SOMMARIO

Dopo aver sottolineato l'urgenza per gli Insegnanti di Religione di incontrarsi per superare lo stato di isolamento in cui spesso si trovano a operare, si prende in esame uno dei temi formativi più significativi e sempre di attualità: la necessità di sintesi tra vita, cultura e fede.

► PAROLE CHIAVE

Cultura; Fede; Formazione; Insegnanti di Religione.

***Fabio Landi:** è Insegnante di Religione. Collabora con il Servizio per l'Insegnamento della Religione Cattolica e con l'Ufficio di Pastorale Scolastica della Curia di Milano. Assistente ecclesiastico provinciale dell'AIMC e Consulente ecclesiastico provinciale e regionale dell'UCIIM. Direttore della rivista diocesana "Il Segno".

1. La solitudine degli Insegnanti di religione

La formazione in servizio degli insegnanti di religione (IdR) è una questione molto ampia che sembra richiedere sforzi ingenti in tante (troppe?) direzioni diverse. Forse però, preliminarmente, insisterei sull'opportunità che gli insegnanti abbiano innanzitutto occasioni per incontrarsi, per parlarsi, per progettare e per verificare insieme. Oggi i docenti sono spesso soli e gravati da mille incombenze. Fanno sempre più fatica a trovare tempi e spazi utili a una riflessione sul vissuto. Ne è prova il fatto che in qualsiasi tipo di riunione, se ne è data l'opportunità, gli insegnanti si dilunghino volentieri a raccontare e a raccontarsi. Al di là di un certo narcisismo che la professione forse incoraggia, mi pare che questa tendenza sia l'espressione di un bisogno, a volte inconsapevole, che chiede di immaginare processi più strutturati di confronto e di collaborazione.

La solitudine degli insegnanti oggi è anche quella che maggiormente li mette in crisi nel momento in cui si trovano ad affrontare sfide sempre più complesse sul fronte educativo e di gestione del gruppo classe. Essere da soli non aiuta e talvolta genera un vero e proprio smarrimento. D'altra parte, occorre riconoscere che, in alcuni casi, anche le difficoltà a cui vanno incontro gli studenti dipendono o comunque sono esasperate dall'autoreferenzialità dell'insegnante. L'incapacità a governare le proprie emozioni, la propensione a mettere al centro sé stesso piuttosto che la disciplina, come pure lo *stress* dovuto a un compito obiettivamente logorante possono produrre comportamenti controproducenti per la crescita degli alunni. Un confronto più abituale e una responsabilità più condivisa contribuirebbero non poco a mitigare alcuni eccessi e a rasserenare l'ambiente di apprendimento.

Per tutte queste considerazioni, quanto più aumenta la complessità del contesto scolastico tanto più mi pare necessario che gli IdR: 1) collaborino con gli altri docenti della propria scuola; 2) si confrontino tra loro, specie se impegnati su uno stesso ordine di scuola e/o uno stesso indirizzo; 3) collaborino in verticale con gli IdR degli altri ordini di scuola; 4) favoriscano le relazioni della scuola con altre risorse del territorio.

2. La sintesi tra fede, cultura e vita

Fatta questa premessa, vorrei provare ad affrontare il tema a partire da una recente indicazione della Congregazione per l'Educazione cattolica. Nella lettera circolare alle scuole del 10 settembre 2020 si riprende una formula ricorrente relativa alla circolarità tra fede, cultura e vita. Parlando proprio della formazione degli insegnanti, infatti, afferma:

Il loro preziosissimo apporto – profondamente cambiato durante gli anni, tanto dal punto di vista sociale quanto dal punto di vista tecnico – ha bisogno di essere sostenuto attraverso una solida formazione continua che sappia andare incontro alle esigenze dei tempi, senza perdere quella sintesi tra fede, cultura e

vita, che costituisce la peculiare chiave di volta della missione educativa attuata nella scuola e nell'università cattolica.¹

Tenendo ferma la necessità di questa sintesi, nella quale ogni elemento non semplicemente si giustappone, ma evoca immediatamente gli altri due, vorrei evidenziare alcuni spunti di attenzione da approfondire con una formazione specifica con l'intento proprio di rimarcare come la comprensione della fede, della cultura e dell'esperienza di vita sia possibile solo nel necessario rinvio di ciascuna alla circolarità delle tre.

➤ **Fede**

In ordine al tema della fede, gli IdR rischiano talvolta di comportarsi come gli scribi nell'episodio evangelico della guarigione del cieco nato (cf. *Gv* 9): insistendo con le domande che importano a loro e attendendosi le risposte che interessano loro; professando verità inconfutabili; ignorando il vissuto dell'altro; alla fine, insoddisfatti, convocando i genitori.

Contrariamente a questi atteggiamenti, mi pare importante sottolineare che la tradizione cristiana offre molti strumenti per interpretare le domande che emergono dalla vita, ma non fornisce risposte univoche. Romano Guardini parlava di opposizioni polari. Spesso i docenti hanno l'ansia di impartire l'insegnamento giusto, cioè di dare la risposta corretta. Non sarebbe invece importante per i bambini e i ragazzi aiutarli innanzitutto ad approfondire la domanda?

Provo a fare un paio di esempi. Prendiamo un tema ostico come quello del rapporto tra libertà e grazia. Si tratta di un luogo teologico che potrebbe sembrare molto astratto e lontano dai bisogni degli alunni. Al contrario, intercetta questioni che sono cruciali nell'esperienza dei ragazzi e che possono essere fatte affiorare esplicitando una serie di domande: perché alcuni arrivano solo alla fine della carriera e della vita dove altri, privilegiati per ragioni diverse, hanno la fortuna di poter cominciare? Quanto mi condiziona la mia famiglia, il mio fisico, le opportunità che ho o non ho? Ci sono stati due anni di Covid e questo non dipende da me o dalla mia ambizione: come posso fare i conti con il fatto che i miei progetti sono disattesi per questioni molto più grandi di me e che non sono preventivabili? Nei consigli di classe, gli insegnanti spesso argomentano sul cattivo andamento di un alunno a partire dal fatto che, pur essendo intelligente, non si impegna abbastanza oppure, viceversa, che, pur impegnandosi molto, non è in grado di affrontare le richieste: la salvezza dipende quindi dallo sforzo personale o da doti innate? ecc.

La tradizione cristiana ha riletto ininterrottamente questo tema: da Pelagio e Agostino fino a Lutero, alla mistica, alla disputa moderna sull'amore puro, ecc. Sarebbe interessante ripercorrere tutte queste interpretazioni mostrandone punti di forza e di debolezza che toccano direttamente il vissuto. Sollecitati in questo senso, anche una controversia teologica che sembra improponibile in classe diventa un'occasione di confronto e un aiuto per leggere il vissuto.

¹ CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Lettera Circolare alle scuole, università e istituzioni educative* - Prot. N.553/2020, in <www.educatio.va/content/dam/cec/Documenti/2020-09/IT-CONGREGATIO-LETTERA-COVID.pdf>.

Un altro esempio. Gesù raccomanda di non limitare il proprio amore agli amici, ma di estenderlo anche ai nemici. Ma è più grande un amore che ama tutti, capace di empatia anche con lo sconosciuto e di comprensione anche con l'antipatico, o un amore che riesce a creare uno spazio di intimità profonda e di conoscenza reciproca sincera come fa l'amicizia? Abelardo, per esempio, dice che l'amore per il proprio sangue è costrizione e l'elezione dell'amicizia è libertà: è più affidabile quindi l'amicizia o l'amore della mamma?

Questo esempio mostra che la logica dell'alternativa e della risposta giusta conduce inevitabilmente a un vicolo cieco e a contraddizioni insolubili. Forse il compito dell'insegnante è quello di affrontare con intelligenza gli interrogativi che la vita pone, sottraendoli a una semplice lettura binaria e fornendo strumenti per una comprensione più ampia e articolata che si appoggi al patrimonio religioso cristiano.

Sarebbe bello aiutare gli insegnanti a formarsi trovando spunti nella grande tradizione teologica e spirituale del cristianesimo aiutandoli a farli diventare elementi di riflessione. Smontando il meccanismo per cui alla fine o al principio bisogna dare la risposta giusta.

La Scrittura stessa contiene tutte le relazioni e i sentimenti dell'animo umano. Si potrebbe immaginare una educazione sentimentale attraverso la Bibbia?

➤ Cultura

In merito all'aspetto culturale, che è quello più specificamente scolastico, vorrei fare due brevi riflessioni.

Da una parte vorrei spendere una parola contro un'idea di laicità pensata per sottrazione. La laicità individua uno spazio in cui è possibile incontrarsi con tutto l'apporto simbolico e culturale della propria identità. Se manca questa consapevolezza, la laicità diventa un nemico invece che una risorsa. E, tra l'altro, occorre evitare che bambini e ragazzi prendano partito, in una logica quasi ancora risorgimentale. Facciamo vedere che la religione sta a proprio agio dentro una società sanamente laica.

Questo oggi mi pare un tema anche più importante di quello relativo alla convivenza tra diverse religioni. O meglio, il tema della laicità è esattamente quello relativo alla questione: come facciamo a convivere? Come facciamo a parlarci in una lingua comune?

D'altra parte, vorrei esprimere un'uguale distanza da un insegnamento della religione che si avvale solo di prodotti esplicitamente etichettati e riconoscibili come cristiani. Se la cultura occidentale nasce all'interno dell'alveo cristiano, non occorre continuamente richiamarlo: è sufficiente utilizzarla per vedere cosa dice. Il cristianesimo è nascosto negli angoli più segreti di tutto quello che i bambini e i ragazzi studiano a scuola. Cerchiamolo! Come la donna che mette a soqquadro la stanza per cercare la dracma perduta (*Lc 15,8-10*).

In ogni caso mi pare che occorra riguadagnare alla consapevolezza dei docenti che fin dai primi secoli il cristianesimo è cresciuto appropriandosi della cultura e dell'immaginario pagano e leggendo in modo allegorico o spirituale, nella consapevolezza che anche lì era possibile trovare parole per dire Gesù Cristo.

Noi oggi ci troviamo nella stessa situazione. Non occorre demonizzare o ignorare ciò che non parla il nostro linguaggio ecclesiale o credente. I docenti possono imparare a utilizzare con scaltrezza ogni prodotto culturale.

Riprendere alcuni spunti di argomenti o autori che i ragazzi già devono studiare (a volte in modo arido) a scuola vuol dire anche contribuire a dare vita e sapore alla cultura. Non vale solo per Dante e Manzoni. Sarebbe interessante, nella formazione degli IdR, accostare ogni tanto in modo monografico un singolo autore "scolastico" evidenziando due o tre passaggi che si prestano a porre buone domande o buoni spunti anche nel contesto dell'ora di IRC.

Ciò che vale per la letteratura, vale naturalmente anche per l'arte. Aiutiamo i docenti a non usare le immagini in modo decorativo, solo per illustrare un contenuto che è già fornito dal testo scritto. Le immagini stesse vanno lette. Hanno un'infinità di cose da dire e su questo spesso i bambini sono più veloci degli adolescenti. Mi sembra un ambito che offre molte possibilità e che però è tutt'ora poco esplorato, al di là dei proclami diffusi sulla cosiddetta "via della bellezza".

In generale, oggi sull'efficacia della comunicazione non possiamo competere con i grandi strumenti di intrattenimento che investono l'attenzione dei bambini e dei ragazzi quotidianamente. Possiamo però utilizzare quei prodotti culturali che surclassano i nostri per cercare di capirli insieme: che cosa dicono? Certo bisogna saperli smontare e rimontare. E per questo abbiamo bisogno di una formazione solida, con percorsi adeguati. Per esempio, mi pare che oggi non possiamo ignorare le serie TV, che sono i prodotti culturali più curati e su cui c'è il maggior investimento di risorse economiche e intellettuali. Spesso nascondono picchi di raffinatezza che sarebbe bello prendere e analizzare con i nostri alunni.

In questo modo, persino la cultura peggiore può esserci utile, se sappiamo affrontarla con intelligenza e mostrandone le derive: non mi sembra il tempo per le grandi battaglie frontali, forse è più utile porre le domande giuste e aiutare gli alunni a entrare con intelligenza dentro alcune dinamiche di comunicazione. In generale, non credo che si debba avere paura della cultura, anche quando trasmette valori che sono radicalmente contrari ai nostri.

➤ Vita

Per quanto riguarda l'esperienza di vita, mi pare che emergano due diverse priorità: una sul versante degli alunni e una su quello del mondo nel quale siamo tutti immersi.

Occorre non stancarsi mai di acquisire strumenti che ci permettano di comprendere meglio i bambini e i ragazzi con i quali abbiamo a che fare. Come tutti vediamo, crescono le fragilità emotive. Mi pare corretto l'invito di alcuni ad ascoltare questo dato in termini educativi e non solo riparativi, cioè recuperando un principio che ci ricorda che crescere è anche lottare con sé stessi, senza negare che la fragilità dell'uomo e la fatica appartengono alla persona. La crisi dei minori si innesta oggi su una complessiva difficoltà degli adulti a riconoscersi come persone capaci di integrare anche le contraddizioni e le eventuali sconfitte dentro il percorso di vita individuale. L'investimento eccessivo in termini di aspettative e di successo nella *performance* rischia di essere troppo frustrante e di riflettersi sui più giovani come una condanna inevitabile. Sono aspetti sui quali è utile trovare

spazi di confronto per sviluppare una sempre maggiore consapevolezza e individuare margini efficaci di intervento.

C'è poi tutto il tema che attiene alle cosiddette nuove normalità. Anche in questo ambito non serve un giudizio affrettato. Mi pare che, accanto allo sforzo di comprensione, occorra maturare un'attitudine a immaginare come la tradizione cristiana possa essere riscritta e divenire una risorsa anche per modalità nuove di vivere l'infanzia o l'adolescenza.

Sul secondo versante, non occorre ricordare che il mondo nel quale siamo tutti immersi sta cambiando con una velocità che non ci consente di assimilare e comprendere con la giusta consapevolezza tutte le trasformazioni in atto. Per questo, la formazione in servizio degli insegnanti sarebbe davvero strategica, anche se apparentemente lontana dallo specifico del contesto scolastico. Le sfide sono quelle che il Papa ha descritto nell'enciclica *Laudato si'*: riguardano il contesto in cui tutti viviamo ma molto più disegnano il futuro che attende gli alunni che ci sono affidati. Un noto adagio di Karl Barth auspicava che tra la Bibbia e il giornale, come tra due poli di un arco elettrico, cominciassero ad accendersi lampi di luce per rischiarare la terra. L'immagine rimane pertinente se il giornale è la cifra di quei cambiamenti che non riguardano più soltanto gli eventi del giorno a livello locale o nazionale, ma che interessano tutti perché sono epocali e globali.

State of Affairs of the Formation of Religious Educators

► ABSTRACT

After underlining the urgency for Religious Educators to get together to overcome the state of isolation in which they often find themselves operating in, one of the most significant and ever current themes of formation is examined: the need for synthesis among life, culture and faith.

► KEYWORDS

Culture; Faith; Formation; Religious Educators.

✉ donfabiolandi@gmail.com

Stile e modelli di formazione degli adulti alla base della formazione degli Insegnanti di Religione

Francesca Romana Busnelli*

► **SOMMARIO**

Il testo vuole offrire spunti di riflessione per chi deve costruire percorsi di formazione di adulti a partire dalle proprie scelte valoriali e teoriche. Non si offre una via univoca, ma definizioni che possano aiutare il lettore a considerare diversi approcci metodologici.

► **PAROLE CHIAVE**

Adulti; Formazione; Insegnanti di Religione; Modelli.

***Francesca Romana Busnelli:** è Professoressa Stabilizzata di Pedagogia sociale presso la Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana di Roma e Docente Invitata presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" di Roma.

La formazione degli adulti è un mondo vario e complesso e allo stesso tempo un magma in continua evoluzione,¹ sia per ciò che riguarda gli approcci, che le metodologie di lavoro a essi collegate, sia e soprattutto per le domande a cui deve dare o almeno provare a dare risposta.

Gli adulti sono di per sé un mondo magmatico, già dal loro avvio definitorio. Romano Guardini afferma che nell'età adulta l'essere umano – uomo e donna – ha definito e delineato chiaramente il suo carattere e – citando direttamente il filosofo – sa «stare in piedi da solo».² Questa capacità gli deriva dall'aver messo a frutto in modo positivo l'esperienza che ha accumulato nelle fasi precedenti della vita, dagli errori compiuti e dagli ostacoli superati.

Tale definizione o affermazione, come la si voglia leggere, obbliga da sola a porsi delle domande sul ruolo di un insegnante che, in quanto tale, viene visto come adulto dai suoi studenti.

Perché questo avvio, che sembra allontanarsi dal tema affidato? Perché ciò da cui dobbiamo necessariamente partire è chiederci di quali adulti stiamo parlando, di quali siano le caratteristiche auspicabili, di quanto le persone considerate adulte lo siano realmente e, pertanto, sappiano gestire le loro peculiarità di fronte ai ragazzi che hanno in aula.

La formazione degli adulti di fatto non si pone questo problema, dà per assodato che le persone sopra una certa età vadano considerate tali. Proviamo a prendere per buona questa base di partenza, ma ciò non ci allontana dal dover pensare che la prima cosa che gli insegnati dovrebbero fare potrebbe essere interrogarsi sul loro ruolo, sulle complessità di essere adulti oggi, sul senso dell'apparire e soprattutto esser modello per persone in crescita.

Le fragilità dell'uomo e della donna adulti, così importanti per evidenziare la propria umanità, rischiano di fronte a una classe di adolescenti, di essere distruttive o, in altri momenti, essenziali per essere presi in considerazione dai giovani.

Per questo ritengo che il primo punto su cui bisognerebbe soffermarsi è di aiutare gli insegnanti – e perciò gli Insegnati di Religione – a porsi in aula realmente come adulti, pieni di consapevolezza, ma anche di contraddizioni e di fragilità e di non averne paura di fronte ad altri adulti e agli stessi giovani; la capacità di essere onesti con sé stessi e con gli altri è una delle caratteristiche che andrebbero sviluppate e fatte crescere. Mi chiedo se si possano trasmettere con la formazione.

Don Bosco ha insegnato: «Studia di farti amare»;³ credo che questa frase sia il lascito necessario per ogni educatore. Per un insegnante, per un genitore, per un educatore, farsi amare non è compito facile; allo stesso tempo è la vera

¹ Si veda, ad esempio, M.L. DE NATALE, *Educazione degli adulti*, La Scuola, Brescia 2014.

² R. GUARDINI, *Le età della vita*, Vita e Pensiero, Milano 2011 (1ª ed. 1957), 30.

³ G.B. LEMOYNE – A. AMADEI – E. CERIA (raccolte da), *Memorie biografiche di don Giovanni Bosco*, 7. *Memorie biografiche del venerabile don Giovanni Bosco*, G.B. Lemoyne (Ed.), Edizione extra commerciale, Torino 1909, 524.

sfida se vogliamo che i ragazzi ci accolgano e che decidano di ascoltare ciò che possiamo trasmettere: il modello o gli stili o gli approcci che vogliamo mettere in atto sono “gli strumenti” che decidiamo di usare per arrivare a questo obiettivo.

1. Modelli, paradigmi e stili

Quando si parla di educazione degli adulti si fa riferimento a una costruzione educativa centrata, in prevalenza, sul protagonismo del formando e su metodi e strumenti attivi e partecipativi, che sono diversi dalle strategie ritenute utili negli altri segmenti di istruzione e di formazione. Organizzare la formazione degli adulti, quindi, significa più che in qualunque altro contesto, calibrare l'apprendimento sulla base dei destinatari, dei loro bisogni formativi, delle caratteristiche del loro ambiente di vita. L'apprendimento, per gli adulti come per le altre fasce d'età, è proficuo se coinvolge operativamente il soggetto, ne stimola le potenzialità, ne sviluppa la personalità.⁴

Posta tale premessa della definizione della formazione degli adulti data da Immacola Messuri, ritengo che sia più corretto parlare di approcci e non di modelli; il modello formativo, lo sceglie il formatore stesso, diverso è confrontarsi con l'approccio che si decide di voler seguire.

Un approccio alla formazione deve partire da alcuni assunti, anch'essi personali, ma che devono essere frutto di una scelta e, quindi, di una decisione: che idea abbiamo di uomo/donna, in quanto persona; che idea abbiamo delle organizzazioni che sono sistemi in cui siamo inseriti con valori, leggi interne, modalità e assunti di base chiari o meno ma sempre presenti; che teoria dell'apprendimento si porta avanti; quale si ritiene debba essere il ruolo del docente/formatore; come vediamo o lavoriamo sull'ambiente in cui la formazione viene posta in essere. Tutto ciò vuol dire che chi si occupa della formazione degli adulti deve avere chiarezza di questi aspetti, deve porsi come un ricercatore che analizza queste dimensioni prima di avviare il proprio lavoro.

Volendo riassumere brevemente alcune informazioni possiamo dire che le teorie sull'apprendimento degli adulti sono state suddivise in base ad alcune categorie:

- Teorie basate sulle caratteristiche degli adulti in quanto studenti (l'andragogia di Malcolm S. Knowles) in cui al centro è posto l'acquisizione di autonomia;
- Teorie basate sulle situazioni di vita proprie degli individui in età adulta: quali le teorie di Alan Boyd Knox e Peter Jarvis secondo cui l'apprendimento viene sollecitato da esperienze per le quali il soggetto non ha soluzioni: proprio questa non conoscenza spingerebbe lo sviluppo di formazione;

⁴ I. MESSURI, *Ad ogni età la sua formazione: alla scoperta degli adulti*, in F. BENEDETTI (Ed.), *Viaggio nell'Istruzione degli adulti in Italia. Alla scoperta di esigenze, problemi e soluzioni*, INDIRE, 2018, <<https://www.iuline.it/wp-content/uploads/2021/04/Ad-ogni-eta-la-sua-formazione.pdf>>, 26-39: 26.

- Teorie basate sull'apprendimento come consapevolezza di sé o coscientizzazione, in cui troviamo l'idea di Paulo Freire secondo il quale l'apprendimento permetterebbe alla persona di assumere consapevolezza rispetto la società, la cultura in cui vive e permetterebbe il contatto interiore con sé e le proprie aspirazioni.

In questa sede si prende in considerazione un preciso approccio, quello psicosociale,⁵ che si pone come un modello integrato che prende in considerazione l'importanza del ruolo del discente, del contesto in cui si colloca l'intervento formativo, del "sentire" del formatore.

Il partecipante a un ipotetico percorso di formazione ha bisogno di comprendere e mettere in discussione il significato del proprio lavoro e accanto a esso le dinamiche organizzative in cui è inserito. Allo stesso tempo, parlare del proprio lavoro vuol dire parlare di sé, di come ci si sente come lavoratore, della chiarezza della propria scelta. Potremmo dire che la formazione psicosociale parla di persone, di ambienti, di organizzazioni, del rapporto tra essi e di ciò che comporta in termini di dinamiche, relazioni, emozioni, complessità.

La formazione degli adulti, pertanto, ha sempre un triplice livello: personale, organizzativo e sociale. Nell'approccio psicosociale si parla di competenze e capacità che sono sempre in gioco e dalla quali non possiamo allontanarci (nella formazione si vogliono acquisire nuove capacità, nuovi costrutti, nuovi metodi); ma, allo stesso tempo, dobbiamo favorire un atteggiamento esplorativo dell'adulto, aprire la strada a una ricerca personale e collettiva nuova, che vada verso nuove mete. La formazione degli adulti è sfida, timore, creatività, innovazione, emozione.⁶

Come altri, il modello psicosociale prende le sue origini da autori come John Dewey, che da subito ha posto l'accento sul fare, sull'esperienza e la riflessione su di essa come strumento principe della crescita dell'adulto. Da Dewey la psicopsicologia parte per affermare l'importanza di essere formatori che stimolano il pensiero, che non offrono soluzioni, ma aprono strade di ricerca. Viene accolta inoltre l'importanza dei fattori motivazionali e socioculturali che ci offre Jerome Bruner come concetto di fondo a partire "dall'imparare a imparare", fino ad arrivare al padre dell'andragogia (Knowles) che ricorda anch'egli concetti consolidati come l'importanza della motivazione a imparare nell'adulto. Oggi diremmo che l'adulto deve scegliere la formazione e che, in realtà, sceglie anche il proprio modello.

Nel momento in cui vengono offerte più strade, metodologie differenti, strumenti diversi, interpretazioni molteplici, ogni discente prendere e seguirà la strada più giusta per lui o lei. Questo ci fa dire e affermare pertanto che è il discente a scegliere e decidere cosa come e quando imparare. Il formatore diventa strumento e occasione che offre percorsi diversi.

⁵ Cf. F. AVALLONE, *La formazione psicosociale*, Nuova Italia, Roma 2000.

⁶ Cf. L. MORTARI, *Apprendere dall'esperienza. Il pensare riflessivo nella formazione*, Carocci, Roma 2020; M. BRUSCAGLIONI, *La gestione dei processi nella formazione degli adulti*, FrancoAngeli, Milano 2021.

A partire da queste affermazioni che sono a mio avviso fondamentali, un affondo può essere fatto sulla figura dell'adulto che apprende. I presupposti dell'apprendimento degli adulti secondo Knowles partono da alcuni nodi:⁷

- Rispetto al bisogno di sapere l'adulto vuole conoscere il motivo della formazione, vuole poter esporre i propri bisogni e perciò averne risposta;
- Rispetto al concetto di sé l'adulto vuole essere lasciato libero nel proprio apprendimento, vuole essere autore del proprio processo di apprendimento;
- Rispetto al ruolo dell'esperienza: la formazione deve partire e valorizzare le conoscenze, le esperienze, le competenze possedute, sia pur semplici in alcuni casi, anche rispetto a questo il nodo è far sì che la persona possa riflettere, unire, sviluppare ciò che già è e sa;
- Rispetto alla diponibilità ad apprendere, l'adulto vuole o meno acquisire conoscenze nuove o modi nuovi di agire.

A partire da questi assunti di base possiamo immaginarci la costruzione di un modello.

Di nuovo Guardini ci ricorda che l'unico vero padrone della formazione è la persona stessa, da essa dipende il desiderio o meno di farsi interrogare. Gian Piero Quaglino ci invita pertanto a riflettere sul fatto che la formazione degli adulti debba essere scuola di vita, occasione di sviluppo personale, un apprendimento "nel" e "dal" corso della vita; non una formazione sul sapere (prima formazione), non una formazione solo sull'elaborazione della conoscenza (seconda formazione), ma una formazione in cui poter parlare di ciò che più ci riguarda.⁸

La formazione degli adulti in questa accezione, diventa il luogo privilegiato in cui "dare forma al sé", senza che ciò sia stabilito previamente da nessuno, senza avere un risultato atteso *standard* per tutti. Nella sua terza via, Quaglino riprende da Giancarla Sola alcune definizioni:

La formazione è una trasformazione di forme in formazione degli occupati, che abbia carattere di sviluppo e completamento di competenze professionali già acquisite. Si tratta pertanto di attività formative rivolte ai soggetti adulti, occupati o disoccupati, al fine di adeguarne o svilupparne conoscenze e competenze professionali, in stretta connessione con l'innovazione tecnologica ed organizzativa e ai mutamenti del mercato del lavoro.⁹

Pertanto, la formazione per essere efficace deve sempre chiedersi come potrebbe proseguire al suo termine, fuori dall'aula o nel posto di lavoro, dal momento che il mondo è in continuo cambiamento. Il concetto di "cambiamento" è uno dei temi fondamentali nella formazione degli adulti. Carlo Castelli ci dice:

⁷ Cf. M.S. KNOWLES, *La formazione degli adulti come autobiografia*, Raffaello Cortina, Milano 1996.

⁸ Cf. G.P. QUAGLINO, *La Scuola della vita. Manifesto della terza formazione*, Raffaello Cortina, Milano 2011.

⁹ G. SOLA, *Umbildung: la "trasformazione" nella formazione dell'uomo*, Bompiani, Milano 2003, 11.

La formazione è un momento di cambiamento nel senso che porta il soggetto a una presa di coscienza delle proprie risorse, delle proprie capacità, dei propri percorsi migliorativi attuabili e dell'impegno di tali risorse in un progetto che tendenzialmente supera il momento applicativo professionale per sfociare in una rielaborazione delle proprie esperienze nella vita sociale.¹⁰

Anche in questa definizione troviamo elementi significativi per la costruzione di un modello formativo: l'importanza che l'esperienza formativa porti ad un qualche cambiamento, la necessità che l'adulto sia aiutato nel riconoscere le proprie risorse, il superamento della sola applicazione professionale e perciò il fare in modo che l'esperienza formativa diventi esperienza di vita.

In questo *excursus* non esaustivo (anche questo ci riporta all'idea che sia il formatore a scegliere), è interessante lo spostamento di *focus* elaborato da Duccio Demetrio, che parla del primato educativo sul formativo, in rapporto all'età adulta, proponendo così il riaffermarsi del prestigio della nozione di educazione. La formazione, secondo Demetrio, "artificializza" la nozione di adulto in funzione degli scopi assegnati, la formazione rischia di prendere in considerazione una sola dimensione della persona che diviene cliente, dipendente, a seconda dei contesti. Invece l'apprendimento in età adulta comprende l'insieme delle riflessioni in merito ai processi e alle modalità finalizzate all'acquisizione di conoscenza, di competenze, in un momento e in un contesto particolare.

2. La formazione degli Insegnanti di Religione

Come si è visto, molti autori hanno teorizzato il senso della formazione degli adulti; di fatto, ritengo che alla fine ciò che si deve accettare è che non esiste un modello, ne esistono vari.

Ritengo che sia importante tenere a mente le istanze presentate, ma a fronte della conoscenza delle definizioni, degli approcci, dei metodi, ognuno debba andare nella direzione che gli è propria, che rispetta i propri valori, la propria etica, la propria idea di uomo, di donna e di società. Certamente ci sono alcune parole chiave che vanno tenute a mente, parole quali Diversità, Flessibilità, Creatività, Bisogno e Domanda, Ascolto delle esigenze di chi ho di fronte, Disponibilità all'incontro e allo scambio, Benessere personale e dell'altro.

La formazione deve tener presenti le istanze degli insegnanti, ma allo stesso tempo conoscere i bisogni, i desideri, le complessità dei ragazzi che si hanno di fronte, il mondo in cui questi sono inseriti. Essere preparati a gestire le differenze, i cambiamenti, le complessità di vita.

Potremmo finire questa riflessione con una frase di un noto cantante italiano: «Se te lo spiegano non capirai ma se lo senti lo sai».¹¹

¹⁰ C. CASTELLI et alii, *Elementi di progettazione formativa*, Provincia autonoma di Trento, Trento 1981, 23.

¹¹ JOVANOTTI, *Se lo senti lo sai*, (9.11.2022), nell'album "Il Disco del Sole".

Styles and Models of Formation of Adults as the basis of Formation of Religious Educators

► ABSTRACT

The text offers reflections for those who have to create adult formation programmes starting from their own choices of values and theories. We don't wish to offer a specific path, but some definitions that can help the reader consider different methodological approaches.

► KEYWORDS

Adults; Formation; Models; Religious Educators.

✉ busnelli@unisal.it



Catechetica ed Educazione



2016-2023...

- 1 (2016) 1: Ricadute catechetiche del Convegno di Firenze
1 (2016) 2: Progetto educativo e IRC
- 2 (2017) 1: Stare in mezzo: pendolarità urbana e risposte pastorali
2 (2017) 2: Cittadinanza, religione e IRC
- 3 (2018) 1: I giovani, spettatori o protagonisti al prossimo Sinodo?
3 (2018) 2: Giovani generazioni, religione-IRC e crescita umana
- 4 (2019) 1: La catechesi in Italia oggi
4 (2019) 2: IRC e prospettive culturali e teologiche contemporanee
- 5 (2020) 1: Interdisciplinarietà e transdisciplinarietà
5 (2020) 2: La scuola e l'IRC in Italia:
Bilanci e prospettive alla fine di un decennio
- 6 (2021) 1: «Nessuno escluso!»
Lavorare con le persone con disabilità in prospettiva inclusiva
6 (2021) 2: Il volto della Catechesi nel nuovo Direttorio
6 (2021) 3: Identità cristiana, ragione pedagogica e IRC
- 7 (2022) 1: From Inclusion to Belonging:
Inclusione, appartenenza e protagonismo ecclesiale
delle persone con disabilità
7 (2022) 2: “Dire Dio” ai margini della vita e in un tempo di incertezze
7 (2022) 3: IdR “allo specchio”. Identità, formazione e professionalità ‘riflessiva’
- 8 (2023) 1: La corresponsabilità delle persone con disabilità in una Chiesa sinodale
8 (2023) 2: Da settant’anni a servizio della Chiesa e della catechesi
8 (2023) 3: Cultura Digitale e IRC. Opportunità e criticità

Risorse in rete per l’Insegnamento della Religione Cattolica

Barbara Pandolfi* - Luca Paolini**

► SOMMARIO

Una scuola attenta a utilizzare nuove metodologie chiede ai docenti di accompagnare gli studenti e di stimolarli per essere protagonisti del loro apprendimento. Le nuove tecnologie offrono molte opportunità per una didattica più efficace e, talvolta, divertente perché più vicina al linguaggio dei giovani e al loro mondo. Presentiamo in questo articolo alcuni esempi e alcuni indirizzi di siti da utilizzare.

► PAROLE CHIAVE

Insegnamento della Religione Cattolica; Siti internet.

***Barbara Pandolfi:** è Docente di Teologia dogmatica nell’ISSR della Toscana e Insegnante di Religione Cattolica al Liceo classico di Pontedera (Pisa).

****Luca Paolini:** è Insegnante di Religione Cattolica a Livorno ed esperto di nuove tecnologie applicate alla didattica. *Global Mentor* di Minecraft Education.

1. Scuola e nuove tecnologie

All'interno delle attuali sperimentazioni e novità proposte per la didattica nella scuola italiana ed europea sempre di più è evidente la necessità di entrare in dialogo con i giovani, cercando di utilizzare i loro linguaggi, conoscendo i "luoghi" fisici e virtuali che frequentano, interagendo con le nuove generazioni e con i loro mondi, comprendendo le possibilità e modalità nuove di apprendimento offerte anche dalla rete.

Tutti i docenti e i formatori, pertanto, sono invitati a liberarsi da una serie di timori, di precomprensioni (e forse pre-giudizi) per entrare nelle dinamiche e opportunità offerte al loro insegnamento anche dalla rete; solo così sarà possibile comprendere le culture dei giovani, evitando quel *gap* che rischia di impedire una efficace e autentica azione educativa.

Gli studenti che frequentano oggi le scuole nei diversi ordini hanno in mano strumenti potenti e straordinari e hanno bisogno di una guida e di una bussola per orientarsi nei labirinti e nelle potenzialità della rete.

Pur rimanendo, nei confronti dei giovani, adulti significativi e di riferimento, pur aiutandoli in una lettura e in una visione critica e attenta, non possiamo ignorare questi ambiti digitali e virtuali; anzi, a pensarci bene, alla fine dobbiamo riconoscere che sono diventati anche "ambiti nostri" e che, consapevolmente o meno, sono indispensabili oggi alla nostra vita, alla nostra conoscenza e al nostro studio, oltre che al nostro insegnamento.

Proviamo quindi a proporre un percorso sommario di risorse a disposizione degli insegnanti di religione per animare e aggiornare la loro didattica.

2. Le opportunità per gli Insegnanti di Religione

Gli Insegnanti di Religione Cattolica risultano particolarmente sensibili nei confronti di tutte queste innovazioni didattiche e pedagogiche e attenti quindi anche alle risorse che la rete offre. Per questo spesso sono "più avanti" rispetto ad altri docenti e colleghi.

Se è vero che, nella maggior parte dei casi, i siti offerti sono strumenti "generici", non strettamente religiosi o legati direttamente alle tematiche inerenti all'Insegnamento della Religione Cattolica (IRC), offrono tuttavia opportunità che allargano gli orizzonti, che permettono studi comparati e possibilità di lavoro interdisciplinare.

È necessario, inoltre, segnalare che i *blog* e i siti richiedono una costante attenzione e un costante aggiornamento, perché spesso alcuni chiudono o si trasformano, anche rapidamente. Quindi il docente deve essere sempre attento e vigile prima di proporli agli studenti o in classe. È la velocità della rete che richiede uno sforzo costante e tempi diversi rispetto alle metodologie tradizionali, alle quali eravamo abituati nel passato.

Succede non di rado che i docenti sentano la differenza generazionale tra loro e gli alunni proprio nell'utilizzo delle nuove tecnologie e del navigare in rete.

Eppure, proprio questa inevitabile distanza offre opportunità nuove per una didattica che renda tutti protagonisti e che, accettando le diversità, metta in circolo le risorse di ciascuno, dando anche al docente la serenità di riconoscere che l'apprendimento non è mai unidirezionale ma avviene sempre in contesti relazionali.

All'interno di queste prospettive, è da sottolineare che anche i libri di testo sono necessariamente coinvolti da questi nuovi percorsi, anzi sarebbe difficile concepire oggi un testo, che vada in mano ad alunni e famiglie, che non tenesse conto di questi ambiti e di questi mondi virtuali.

3. Strategie didattiche innovative per l'IRC

Presentiamo di seguito alcune indicazioni per un utilizzo didattico di alcuni strumenti oggi a disposizione di tutti.

➤ *Live e Social*

I *Social* sono una delle novità culturali che bene o male sono entrate nella vita dei nostri adolescenti. Utilizzarli in modo creativo e consapevole può essere un punto di forza per i docenti. Ad esempio, si può chiedere agli alunni di realizzare un video in stile Tiktok o Reels di uno-due minuti, su un argomento che è stato affrontato in classe, oppure creare una finta *live* (fatta con apposite applicazioni) che simula una diretta *streaming* nella quale si affronta un argomento e si risponde alle domande. Anche in questo caso è necessaria una progettazione a tavolino che presupponga la stesura dei testi, la scelta delle immagini, delle musiche, ecc.

➤ *Minecraft*

Minecraft è stato recentemente riconosciuto come il gioco più venduto di sempre. Acquisito dalla Microsoft, che ne ha fatto una sua versione Education, sta entrando nelle scuole italiane anche grazie alla lunga sperimentazione fatta da INDIRE. Di fatto Minecraft è una sorta di "Lego digitale" che permette non solo la costruzione blocco su blocco di edifici di vario tipo, ma anche l'interazione con personaggi che possono parlare e offrire, quindi, la possibilità di realizzare dei veri e propri *storytelling*. Molti insegnanti di religione ne hanno intrapreso la sperimentazione nella scuola, facendo realizzare alle loro classi ricostruzioni di chiese, monasteri, catacombe, edifici sacri dell'antichità, scene della vita di Gesù o dei Patriarchi, ma anche permettendo ai ragazzi di progettare loro stessi con creatività edifici per pregare o per accogliere chi ha bisogno.

Le fasi del lavoro con Minecraft in classe, così come suggerisce la sperimentazione, prevedono questi passaggi:

- lezione iniziale: si introduce l'argomento;
- documentazione a casa o a scuola: insieme ci si documenta sull'argomento oggetto della progettazione (esempio: come sono fatte le sinagoge);
- ideazione: gli alunni divisi a gruppi provano a immaginare il lavoro da svolgere abbozzandolo attraverso semplici schizzi su carta;
- progettazione: l'idea più brillante e più votata viene poi progettata su carta quadrettata (un quadretto rappresenta un cubo di Minecraft);

- realizzazione: con il programma Minecraft si realizza quello che è stato progettato;
- valutazione finale: si valuta il prodotto considerando la corrispondenza di ciò che è stato realizzato con il progetto iniziale, la capacità di lavorare in gruppo, ecc.
- restituzione: davanti alla classe ogni gruppo mostra il lavoro svolto e illustra tutto il percorso fatto.

➤ **Textingstory**

Tra le tante *App* che si possono usare a scuola nell'ora di religione segnaliamo Textingstory, che permette la creazione di dialoghi in stile WhatsApp. Si possono scegliere i personaggi che partecipano alla *chat* (es: Dio, Adamo, Eva o il serpente, Pietro, Maria...) e, una volta inseriti i dialoghi con le *emoji* (tanto care ai ragazzi), tutto viene trasformato in un video.

➤ **Intelligenza artificiale**

Una delle più recenti risorse disponibili per la scuola sono le varie *App* che utilizzano l'Intelligenza artificiale (IA). La sperimentazione di queste applicazioni è appena iniziata, ma già si delineano alcune opportunità interessanti:

- 1) La prima è quella di creare immagini tramite *Prompt* (stringa di testo che chiede all'IA in modo dettagliato quello che si vuole vedere realizzato). Si veda per esempio: <https://www.mage.space/>.
- 2) La seconda è quella di dialogare con personaggi famosi per scoprire le incongruità che vengono dette. Sul sito <https://beta.character.ai/> si possono, infatti, creare personaggi storico-religiosi (Gesù, i Santi, ecc.) e rivolgere loro le domande più diverse. Attraverso l'IA loro stessi rispondono alle domande poste. È possibile poi valutare insieme se le risposte sono appropriate o se generano perplessità.
- 3) La terza opportunità ce la offre <https://bard.google.com/>, dove si possono caricare immagini e chiedere all'applicazione di descriverle, illustrarle, presentarle con parole. Contemporaneamente la stessa immagine viene mostrata agli alunni che, a loro volta, la devono descrivere in modo dettagliato; in questo modo è possibile confrontare le loro descrizioni con quelle proposte dall'IA.

4. Risorse online per l'IRC

Indichiamo ora alcune risorse utilizzabili specificatamente per l'IRC, dividendole in due gruppi: quelle più specifiche per i docenti e quelle più adatte per gli studenti (in prevalenza per la scuola secondaria di primo e secondo grado). Per ciascuna proposta cerchiamo di evidenziare alcune caratteristiche specifiche.

➤ *Per gli insegnanti*

<https://www.oradipace.it/>

Blog dedicato all'IRC, vi si possono trovare infografiche, presentazioni, libri-game, videolezioni ecc...

<https://www.religiocando.it/>

Un sito dove è possibile trovare tantissime risorse specialmente per la scuola primaria, in modo particolare giochi in stile cercaparole.

<https://didablog.nuovosair.it/>

Blog dove si trovano tante riflessioni e lezioni sulla religione cattolica a scuola, ognuna presentata in una pagina web che può essere mostrata in classe facilmente.

<https://maestrarenata.altervista.org/>

Blog dove trovare materiali da usare a scuola durante l'ora di religione, ad esempio *lapbook*, lavoretti e tanti disegni da colorare.

<http://www.andreagironda.altervista.org/>

Sul sito di Andrea Gironda, alla sezione "Scuola IRC" si trovano video e materiali per la scuola primaria: schede di lavoro, videolezioni, powerpoint ecc...

<https://coloridalcielo.blogspot.com/>

Il Sito di Maria Renzi è in continua crescita e offre spunti di lavoro specialmente con il *coding*, per i docenti della scuola primaria.

➤ *Per gli alunni*

<https://www.youtube.com/@Religione2.0>

Canale Youtube che contiene video sulla religione cattolica e sulle domande e le curiosità che la accompagnano.

<https://www.youtube.com/@religionex5850>

Canale Youtube con tanti video divertenti per l'ora di religione.

<https://www.youtube.com/@LorenzoGallianiReligioneOnline>

Canale Youtube di Lorenzo Galliani, dove trovare tante videolezioni in modo particolare dedicate alla religione e all'arte.

<https://www.haltadefinizione.com/it/>

Uno dei siti più utili e interessanti per quanto riguarda i percorsi che collegano la religione e l'arte è Haltadefinizione; offre, infatti, immagini ad altissima risoluzione delle opere d'arte più famose al mondo.

https://www.mozaweb.com/it/lexikon.php?cmd=getlist&let=3D&active_menu=3d

Mozaweb offre tanti scenari in 3D anche sulla religione, accompagnati da spiegazioni e video. Gli scenari sono visibili attraverso un qualsiasi browser e sono arricchiti da descrizioni illustrative in lingua italiana.

<https://htwins.net/scale2/>

Un sito interessante è quello che mostra il microcosmo e il macrocosmo. A partire dagli elementi che formano la materia fino all'universo osservabile si può compiere un viaggio alla scoperta dei misteri della natura.

<https://3dwarehouse.sketchup.com/?hl=it>

Google Sketchup è il sito di Google dedicato alla modellazione 3D. Inserendo una chiave di ricerca, ad esempio "Temple" otteniamo una serie di modelli da visualizzare in 3D; in questo caso sono modelli di edifici anche antichi legati alle diverse religioni.

<http://www.sanfrancescopatronoditalia.it/web-cam-cripta-di-san-francesco-assisi>

Sul sito San Francesco Patrono d'Italia è possibile vedere in tempo reale la tomba di San Francesco tramite una *webcam* installata nella Basilica Inferiore di Assisi.

<http://www.italyguides.it/it/umbria/assisi/basilica-di-san-francesco/basilica-di-san-francesco-interno-assisi>

Se si vuole compiere una visita virtuale alla Basilica Superiore di San Francesco ad Assisi si può visitare questo sito.

<https://www.youtube.com/@LucaVergani>

Il canale Youtube offre numerosi video sulla storia delle religioni e su diversi argomenti. Si possono utilizzare anche le interviste a personaggi attuali su temi interessanti; altro utilizzo può essere quello che permette approfondimenti attraverso la musica.

<https://synagogues-360.anumuseum.org.il/>

Si possono visitare a 360° le più importanti sinagoghe del mondo. Si possono scegliere le città più vicine al luogo dove si abita o cercare se vi siano sinagoghe e se sono visitabili.

<http://dss.collections.imj.org.il/isaiah>

Parlando dei rotoli della *Torah* e del loro utilizzo in sinagoga, si può mostrare e scorrere come se lo avessimo tra le mani il rotolo di Isaia ritrovato nelle grotte di Qumran e risalente al I sec a.C.

<http://panorama.auschwitz.org/>

Se affrontiamo l'argomento *Shoah* in classe possiamo mostrare le panoramiche a 360° di alcuni campi di concentramento, tra i quali quello di Auschwitz.

<http://www.annefrank.org/en/Subsites/Home/Enter-the-3D-house/#/house/20/>

Sempre a proposito della persecuzione degli ebrei possiamo entrare nella casa e nel nascondiglio segreto di Anna Frank con una vera e propria visita virtuale.

<http://indiavrtours.com/varanasi/>

Su questo sito si può compiere una visita virtuale della città di Varanasi con i suoi tanti e diversi *Ghat* sulle rive del Gange.

<http://www.vr360.in/dwarka/index.htm>

<http://360darshan.com/>

Questi siti si possono visitare per vedere come è fatto un *mandir* (tempio indù).

<http://www.airpano.ru/files/Shwedagon-Pagoda-Myanmar/2-2>

Questo indirizzo si può usare per visitare una *pagoda*.

<http://www.conflittidimenticati.it/>

Visitando questo sito si possono conoscere tutti i conflitti in corso.

<http://www.worldometers.info/it/>

Qui si possono vedere le statistiche sull'ambiente in tempo reale e sulle diverse problematiche e prospettive.

<https://www.walkfree.org/global-slavery-index/map/>

Si può visitare il sito per visualizzare una mappa interattiva sulla schiavitù nel mondo.

<http://www.webpagefx.com/internet-real-time/>

Per visualizzare più in generale lo stato della rete in tempo reale si può visitare questo sito.

Resources on the Net for Catholic Religious Education

► ABSTRACT

A school that is careful to use new methodologies asks teachers to accompany students and stimulate them to be protagonists of their learning. New technologies offer many opportunities for more effective and, sometimes, fun teaching because it is closer to the language of young people and their world. In this article we present some examples and some website addresses to use.

► KEYWORDS

Catholic Religious Education; Internet Sites.

✉ paoluc2@gmail.com

✉ pandolfi@issrtoscana.it

cer

catechetica, educazione e religione

Istituto di Catechetica
Università Pontificia Salesiana

Catechisti oggi in Italia

Indagine *Mixed Mode* a 50 anni dal "Documento Base"



LAS-ROMA



Istituto di Catechetica - UPS
edizioni San Paolo, 2023



SEZIONE COMMEMORATIVA

70° dell'«Istituto di Catechetica»

1953 - 2023



[www.rivistadipedagogiareligiosa.it]



DICASTERIUM
DE CULTURA ET EDUCATIONE

Prot. 06798/2023/E-1757/2023

Città del Vaticano, 12 dicembre 2023

con profonda gioia mi rivolgo a Voi in occasione del *LXX. Anniversario dell'Istituto di Catechetica* presso la Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana. A tutti Voi va la mia più sincera gratitudine per aver saputo portare avanti un'opera fondamentale a servizio della Chiesa locale e universale. Vi siete *messi in gioco* con coraggio e intraprendenza in un mondo in continua e rapida trasformazione. In questo modo, l'attività educativa si è arricchita di strumenti e modelli innovativi e di avanguardia.

La catechesi non è immune dallo spirito dei tempi. Attraverso un approccio multifocale e transdisciplinare – figlio del carisma del Fondatore e del suo “metodo preventivo” – Vi siete spinti alle frontiere della pedagogia con uno spirito di comunione, condividendo le gioie e i sacrifici, le vittorie e le sconfitte, i doveri e le incombenze di un percorso comune. Avete dato voce con una creatività stupefacente alle esigenze che – di volta in volta – mettevano in crisi le Vostre certezze. La crisi è stata uno stimolo per non restare immobili di fronte ai cambiamenti.

Negli ultimi anni, l'evolversi di una *realtà virtuale* ha dilatato gli spazi non solo rendendoli liquidi ma – usando una metafora forte – fino quasi a “liquidarli” in un rivolo di frammenti contingenti. Gli stessi processi educativi devono confrontarsi con questa “dilatazione”, che è evidente anche nello *spatium clausum* dei luoghi – tradizionalmente deputati alla trasmissione delle conoscenze – i quali non sono affatto impermeabili a tale evoluzione.

Reverendissimo Professore
Don Giuseppe RUTA
Direttore
Istituto di Catechetica
Facoltà di Scienze dell'Educazione
Università Pontificia Salesiana
ROMA

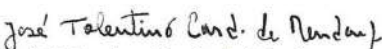
00120 CITTÀ DEL VATICANO – info@dce.va

Nell'esortazione apostolica "*Evangelii gaudium*" Papa Francesco risponde a tale sfida con una visione sintetica, nella quale pone a fondamento di una rinnovata azione pastorale *la superiorità del tempo rispetto allo spazio*. Vi è, certamente, un approccio escatologico ma non affatto alieno dalla necessaria e quotidiana ricerca di senso nel cammino verso la Verità. Nella sua concezione pragmatica e dialogica, *l'unità prevale sul conflitto, la realtà è più importante dell'idea, il tutto è superiore alla parte*. In questo triplice passaggio si concretizza la volontà di non lasciarsi trascinare – attoniti e apatici – dalle correnti del momento ma di porsi come protagonisti del rinnovamento stesso in una "tensione bipolare tra la pienezza e il limite"¹, che ci spinge a costruire insieme.

"Questo principio – sostiene il Santo Padre – permette di lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati. Aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse, o i cambiamenti dei piani che il dinamismo della realtà impone"². È un invito ad assegnare priorità al tempo dei processi invece di cristallizzarsi in alcuni spazi³, mortificando l'azione in un eccessivo quanto momentaneo dispendio di energie. Queste premesse rendono possibile la visione di un progetto di lungo periodo e di ampio respiro, che sappia creare le condizioni per *la condivisione della fede e delle esperienze ad essa legate* nella cornice di un mutuo accrescimento. La grande tradizione della Chiesa e della famiglia salesiana al servizio dell'infanzia e dell'adolescenza è un *programma d'azione e un'opera in movimento* che non si scoraggia ma trova quotidianamente *vie d'uscita*, migliorando – come la Vostra mirabile storia dimostra – i metodi e le strategie d'intervento attraverso una critica costruttiva.

Questi passaggi hanno avuto luogo in un contesto profondamente segnato dal pluralismo, dalla secolarizzazione e dall'indifferenza religiosa. Nonostante ciò, avete gettato i semi di un'educazione integrale, inclusiva e aperta che rende possibile di avvicinarsi a qualsiasi persona – di ogni cultura e credo – "in punta di piedi senza alzare la polvere che annebbia la vista."⁴ In questo modo, avete saputo proporre *un'ermeneutica del dialogo e una pedagogia dell'incontro* che pone ogni persona, stupita e attonita, di fronte all'uomo nudo e "all'eterno bifronte del suo viso" in cui appaiono "la miseria e la grandezza [...], il suo male profondo, innegabile, da se stesso inguaribile, ed il suo bene superstito, sempre segnato di arcana bellezza e di invitta sovranità."⁵

RingraziandoVi nuovamente per il Vostro servizio, colgo l'occasione per incoraggiare e sostenere il Vostro *lavoro di ricerca e azione*, con la profonda convinzione che il Vostro impegno è indispensabile per un intenso e costante rinnovamento delle nostre comunità ecclesiali.


José Tolentino Card. de Mendonça
Prefetto

¹ PAPA FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*, n. 222

² PAPA FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*, n. 223

³ PAPA FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*, n. 223

⁴ PAPA FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti all'incontro promosso dal Pontificio Istituto di Studi Arabi e di Islamistica*, 24 gennaio 2015.

⁵ PAOLO VI, *Allocuzione al termine del Concilio Vaticano II*, 7 dicembre 1975.



Città del Vaticano, 28 novembre 2023

Il Prefetto

Carissimi,

rispondo con piacere al gradito omaggio del numero di agosto 2023 (VIII, 2) della rivista “Catechetica ed Educazione” dal significativo titolo “Da settant’anni a servizio della Chiesa e della catechesi”, dedicato al 70.mo anniversario di fondazione dell’Istituto di Catechetica dell’Università Pontificia Salesiana (UPS), e all’invito ad inviare un breve messaggio augurale, come Prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana.

Negli anni passati, soprattutto nel periodo del mio servizio all’UPS come Rettore magnifico, ho avuto la possibilità di conoscere più da vicino da un lato la riguardevole storia dell’Istituto e delle finalità con cui esso è nato e si è sviluppato, e dall’altro il notevole impegno profuso dai suoi membri, a partire da coloro che ne sono stati i Direttori, di adeguarsi alle varie esigenze che sono via via emerse, sia internamente all’ambiente accademico di appartenenza, sia nelle nuove sfide e contesti sociali, culturali ed ecclesiali, mai subendole passivamente ma vivendole da protagonisti.

La pubblicazione che avete avuto la cortesia di inviarmi ben documenta il percorso compiuto dall’Istituto e il suo prezioso apporto formativo nel pensare scientificamente e nell’accompagnare sapientemente l’attività dei catechisti, attraverso alcune opere di grande rilevanza, la presenza e docenza di colleghi professori di fama internazionale, l’attenzione particolare alla dimensione educativa e al dialogo interdisciplinare, a cominciare da quello tra teologia e scienze umane e sociali, con la fondamentale mediazione della filosofia.

Unisco pertanto agli illustri messaggi dell’apposita Sezione commemorativa anche il mio augurio all’Istituto di proseguire con rinnovato entusiasmo l’opera iniziata e consolidata, nella sua storia più recente, di sguardo aperto a 360 gradi sulla famiglia umana e sui diversi contesti concreti nei quali la catechesi si attua, insieme continuando a fornire alla Chiesa italiana e alla Congregazione salesiana un valido e insostituibile contributo di ispirazione e di formazione.

Biblioteca Apostolica Vaticana – Cortile Belvedere – V-00120 Città del Vaticano
Tel. +39/06 69883301 - 06 69879400 – Fax +39/06 69885327 - 06 69884795

Quale rapporto tra la realtà di una Biblioteca, come quella in cui attualmente mi trovo, e l'ambito della catechesi? Nel rispondere alla domanda penso subito al ciclo pittorico che abbellisce il Salone Sistino della Biblioteca Apostolica Vaticana, le cui pareti laterali sono dipinte presentando una di fronte all'altra le scene relative allo svolgimento dei primi concili della storia della Chiesa, a cominciare da Nicea, Costantinopoli, Calcedonia ecc., e quelle riguardanti le più grandi biblioteche dell'antichità. Un legame inscindibile, sancito anche dalla fila di colonne che dividono in due parti il Salone, raffiguranti numerosi personaggi collegati con l'invenzione dei linguaggi e dei loro relativi alfabeti, a partire da Adamo fino ad arrivare a Cristo, il "nuovo Adamo", il *Logos* fatto carne. Fede, cultura, parola (orale, scritta, stampata, in vari modi condivisa) e testimonianza di vita, infatti, o si sostengono reciprocamente o implodono inesorabilmente.

Nella lettera apostolica in forma di *Motu proprio* del 10 maggio 2021, istituendo il ministero laicale del catechista, Papa Francesco ha appunto ricordato come questa "vocazione" sia molto antica, e come l'intera storia dell'evangelizzazione di questi due millenni mostri con grande evidenza quanto sia stata efficace la missione dei catechisti. Per questo la loro presenza «si rende ancora più urgente ai nostri giorni per la rinnovata consapevolezza dell'evangelizzazione nel mondo contemporaneo, e per l'imporsi di una cultura globalizzata, che richiede un incontro autentico con le giovani generazioni, senza dimenticare l'esigenza di metodologie e strumenti creativi che rendano l'annuncio del Vangelo coerente con la trasformazione missionaria che la Chiesa ha intrapreso. Fedeltà al passato e responsabilità per il presente sono le condizioni indispensabili perché la Chiesa possa svolgere la sua missione nel mondo» (Francesco, *Antiquum Ministerium*, n. 5). Ed è per questo che c'è proprio bisogno, anche di un contesto accademico, espressivo della ricchezza dell'esperienza carismatica salesiana e insieme in dialogo profondo con altri Centri e istituzioni affini, di un Istituto che coltivi con competenza e creatività l'approfondimento transdisciplinare dell'essere e dell'agire catechistico, a servizio della Chiesa locale e universale.

Auguri, dunque, di buon 70.mo, e ... *ad multos annos!*




don Mauro Mantovani
Prefetto

CON L'AUGURIO DI BUON ANNO!

NOVITÀ ICA

ISTITUTO DI CATECHETICA
Università Pontificia Salesiana

Catechesi

Soggetti, età
e condizioni di vita

a cura di
Giuseppe RUTA e Samuele FERRARI



ELLEDICI

=2024=

a Don Emilio Alberich Sotomayor (1933-2022)

e a Don Leandro Wilber Ayala Gomez (1987-2022)



70° DELL'ISTITUTO DI CATECHETICA, UPS

Publicazioni dell'Istituto di Catechetica (1953-2023). Panoramica generale nella ricorrenza del 70° della fondazione

Corrado Pastore¹

Nel 2023/2024 l'Istituto di Catechetica (ICa) celebra i 70 anni della sua fondazione.

Don Pietro Ricaldone, Rettor Maggiore dei Salesiani, ha promosso la fondazione del Pontificio Ateneo Salesiano, riconosciuto dalla Santa Sede nel 1940. All'interno dell'Istituto Superiore di Pedagogia ha voluto vi fosse l'ICa, che ha iniziato la sua attività nel 1953.

Lo scopo del presente contributo è quello di offrire una "visione panoramica" della produzione dei docenti in questi primi 70 anni di esistenza, ponendo in particolare risalto la presentazione delle "Collane" dirette dall'Istituto.

Come si potrà notare, i due ambiti principali sono la catechetica e la pedagogia religiosa.

La presentazione è sviluppata in tre tappe che si dispiegano dalle origini a oggi:

- prima tappa: 1953-1978;
- seconda tappa: 1978-2003;
- terza tappa: 2003-2023.

Prima tappa

I primi venticinque anni dell'ICa: gettare le basi e consolidare la struttura (1953-1978)

L'ICa inizia l'attività accademica con i primi allievi nell'Anno accademico 1953/1954.

¹ **Corrado Pastore:** Docente Emerito di *Bibbia e catechesi* presso la Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana di Roma, già Direttore dell'Istituto di Catechetica (2010-2019).

All'inizio gli studenti sono pochi, ma con gli anni aumentano, soprattutto dopo il trasferimento dell'Ateneo Salesiano a Roma, in concomitanza con l'impulso di rinnovamento promosso dal Concilio Ecumenico Vaticano II.

L'équipe dei docenti all'inizio è composta dai professori Don Ladislao Csonka² e Don Giancarlo Negri,³ a cui si aggiungono don Roberto Giannatelli⁴ e poi don Emilio Alberich,⁵ e il sostegno nell'ambito delle scienze pedagogiche, dei docenti dell'Istituto Superiore di Pedagogia, in modo particolare don Pietro Braido e don Giuseppe Groppo.⁶ Successivamente si inseriranno altri membri dell'ICA come Joseph Gevaert⁷ e Cesare Bissoli.⁸

Oltre alla docenza, i professori, fin dagli inizi, si dedicano alla ricerca.

Le prime pubblicazioni appaiono nella Collana dell'Istituto Superiore di Pedagogia religiosa: *Quaderni di Orientamenti pedagogici*, pubblicati dall'Editrice PAS Verlag (LAS, dal 1972); *Enciclopedia di Scienze dell'Educazione: Educare*; e *Testi di Religione* pubblicati con l'Editrice Elledici. È da evidenziare la prima Collana dell'Istituto presso la medesima Editrice: *Quaderni di Pedagogia catechistica*.

1. Quaderni di Orientamenti pedagogici

La Rivista "Orientamenti Pedagogici", Rivista internazionale di Scienze dell'Educazione, è stata fondata nel 1954 nell'Istituto Superiore di Pedagogia e ha avuto come suo primo direttore don Pietro Braido.

Nella Collana omonima della Rivista scrivono quasi tutti i docenti dell'Istituto Superiore di Pedagogia, che dal 1973 si chiamerà Facoltà di Scienze dell'Educazione, a seconda delle diverse aree di competenza:

Pedagogia: Pietro Braido, Luigi Calonghi, Vincenzo Sinistrero.

Psicologia: Gerard Lutte, Manuel Gutiérrez, Albino Ronco.

Pedagogia religiosa: Giancarlo Milanese, Giovenale Dho.

Catechetica: Ladislao Csonka, Roberto Giannatelli.

Dal 1963 al 1976 vedono la luce 27 volumi,⁹ un quinto dei quali nell'ambito della pedagogia religiosa e della catechesi.

² Cf. il profilo bio-bibliografico di Ladislao Csonka, in «Catechetica ed Educazione» 8 (2023) 2, 44-53.

³ Cf. il profilo bio-bibliografico di Giancarlo Negri, in «Catechetica ed Educazione» 8 (2023) 2, 73-83.

⁴ Cf. il profilo bio-bibliografico di Roberto Giannatelli, in «Catechetica ed Educazione» 8 (2023) 2, 63-69.

⁵ Cf. il profilo bio-bibliografico di Emilio Alberich, in «Catechetica ed Educazione» 8 (2023) 2, 32-37.

⁶ Cf. il profilo bio-bibliografico di Giuseppe Groppo, in «Catechetica ed Educazione» 8 (2023) 2, 69-73.

⁷ Cf. il profilo bio-bibliografico di Joseph Gevaert, in «Catechetica ed Educazione» 8 (2023) 2, 53-58.

⁸ Cf. il profilo bio-bibliografico di Cesare Bissoli, in «Catechetica ed Educazione» 8 (2023) 2, 38-43.

⁹ Nella lista che segue sono contrassegnati prima del cognome dell'autore dall'asterisco (*).

È interessante sottolineare che le prime pubblicazioni dei docenti dell'ICA riguardano la pedagogia religiosa e l'insegnamento della religione.

1. GRASSO Pier Giovanni, *I giovani stanno cambiando*, 1963, ²1966, pp. 138.
2. CALONGHI Luigi, *Sussidi per la conoscenza dell'alunno*, I, 1963, pp. 176, II, pp. 112.
3. RONCO Albino, *La Scuola di Wurzburg. Contributo storico critico alla psicologia dei processi conoscitivi*, 1963, pp. 116.
4. LUTTE Gerard, *Sviluppo della personalità. Prospettive pedagogiche*, 1963, pp. 148.
5. SINISTRERO Vincenzo, *Scuola e formazione professionale nel mondo*, 1963, pp. 191.
6. LUTTE Gerard, *L'adolescente e il suo gruppo*, 1964 pp. 134.
7. DHO Giovenale, *Scheda di informazione sui candidati al sacerdozio ed alla vita religiosa*, 1964, ²1965, pp. 102.
8. TITONE Renzo, *Studies in the psychology of second language learning*, 1964, pp. 181.
9. GALLI Norberto, *La diagnosi caratteriologica ad uso degli educatori*, 1964, pp. 164.
10. LUTTE Gerard, *Orientamento scolastico e professionale*, 1965 pp. 195.
11. GUTIÉRREZ Manuel M., *Il superdotato e i suoi problemi scolastici*, 1965, pp. 124.
12. * CSONKA Ladislao, *Schede catechistiche nella scuola media italiana*, 1965, pp. 196.
13. * GIANNATELLI Roberto, *Prove oggettive di religione per la scuola media*, 1966, pp. 168.
14. CALONGHI Luigi, *Procedimenti per il calcolo del coefficiente di correlazione tetracorico*, 1968 pp. 122.
15. BRAIDO Pietro, *La teoria dell'educazione e i suoi problemi*, 1968, pp. 199.
16. SBARBATI Luciana, *Adolescenti incontro alla vita*, 1969, ²1972, pp. 103.
17. BRAIDO Pietro, *Paideia aristotelica*, 1969, pp. 229.
18. * MILANESI Giancarlo, *Ricerche di psicosociologia religiosa*, 1970, pp. 224.
19. * ICA, *Il rinnovamento della catechesi in Italia*, 1979, pp. 152.
20. MACARIO Lorenzo - SARTI Silvano, *Scuola e famiglia. Ricerche, problemi, prospettive*, 1971, pp. 149.
21. * FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE, *Dibattito sull'insegnamento della religione. Atti del Colloquio sull'Insegnamento della religione nella scuola secondaria superiore*, 5-6 novembre 1971, ²1972, pp. 196.
22. MILANESI Giancarlo et alii, *Genitori oggi*, LAS, Roma 1972, pp. 104.
23. BUCCIARELLI Claudio, *I giovani di fronte alla morte*, 1974, pp. 124.
24. CASTELLAZZI Vittorio, *Psicanalisi e infanzia*, 1974, pp. 120.
25. BELOTTI Giuseppe, *La comunità familiare di Nomadelfia*, 1976, pp. 106.
26. PRELLEZO José Manuel, *Francisco Giner de los Ríos y la institución libre de enseñanza*, 1976, pp. 120.
27. ARTO Antonio (Ed.), *La presenza del disadattamento nella scuola materna*, 1976, pp. 166.

2. Enciclopedia di Scienze dell'Educazione: *Educare*

Negli anni '60 l'Istituto Superiore di Pedagogia inaugura la Collana "Enciclopedia di Scienze dell'Educazione" e lo fa con i volumi *Educare*.

Dapprima in 2 volumi, poi, nella terza edizione in 3 volumi. Il contenuto di questo terzo volume riguarda l'educazione religiosa nel panorama pedagogico e nel complesso dei problemi educativi; è curato dai docenti dell'ICA: Giovanale Dho, Ladislao Csonka e Giancarlo Negri.

BRAIDO Pietro (Ed.), *Educare. Sommario di Scienze Pedagogiche*, PAS, Torino 1956, pp. 642; ²1959, pp. 695; *Educare. 1. Pedagogia e didattica*, Enciclopedia delle Scienze dell'educazione 1, PAS Verlag, Zürich ³1962, pp. 583.

IDEM (Ed.), *Educare. Sommario di scienze pedagogiche*, PAS, Torino 1956. pp. 661; ²1960, pp. 478; *Educare. 2. Psicologia*, Enciclopedia delle Scienze dell'educazione 2, PAS Verlag, Zürich ³1962, pp. 505.

IDEM (Ed.), *Educare. 3. Metodologia della catechesi*, Enciclopedia delle Scienze dell'educazione 3, PAS Verlag, Zürich 1964, pp. 597.¹⁰

Nella presentazione il curatore afferma: «Questo sommario persegue due scopi: offrire una guida per la scuola, dove vengono svolti sistematici corsi istituzionali di pedagogia, psicologia e scienze affini, e tracciare un vasto quadro di problemi e di soluzioni orientatrici per gli educatori. Pertanto non si tratta di un'enciclopedia pedagogica, ma semplicemente di una ordinata indicazione di temi di riflessione, che la scuola o lo studio personale dovranno sviluppare, arricchire e approfondire» (Pietro Braidò).¹¹

Il terzo volume prende in considerazione la parte riguardante l'educazione religiosa nell'insieme dei problemi educativi.

- DHO Giovanale, *Fondamenti psicopedagogici della catechesi*, pp. 13-57.
- CSONKA Ladislao, *Storia della catechesi*, pp. 59-190.
- NEGRI Giancarlo, *Problemi generali della catechesi*, pp. 193-287.
- CSONKA Ladislao - Giancarlo NEGRI, *Metodologia speciale della catechesi: evolutiva e differenziali*, pp. 289-554.
- *Indici*, pp. 557-572 (analitico); pp. 573-586 (degli autori); pp. 587-597 (delle materie).

¹⁰ Viene pubblicata anche l'edizione in spagnolo: *Educar 1.* (Traducción dirigida por José Manuel Parello), Lux Mundi 15, Sígueme, Salamanca 1967, pp. 790. *Educar 2.* (Traduzione de José Antonio Ríos y Ester Cantero), Lux Mundi 16, 1966, pp. 634. *Educar 3.* (Traducción dirigida por Luigi Chiandotto), Lux Mundi 17, 1966 pp. 703.

¹¹ Contenuto dei primi due volumi. Volume 1. Introduzione alle scienze dell'educazione (Pietro Braidò); Lineamenti di storia della pedagogia (Mario Simoncelli); Elementi di filosofia dell'educazione (Pietro Braidò); Metodologia educativa (Pietro Gianola); Orientamenti ed esperienze della didattica moderna (Renzo Titone); Principi generali di metodologia didattica (Renzo Titone); Pedagogia e scuola (Vincenzo Sinistrero). Volume 2. Elementi di metodologia della ricerca psico-pedagogica (Luigi Calonghi); Elementi di psicologia generale (Pier G. Grasso); Elementi di psicologia del fanciullo e dell'adolescente (Gerard Lutte); Elementi di psicologia differenziale (Manuel M. Gutiérrez).

3. Quaderni di Pedagogia catechistica

Si tratta della prima Collana curata dall'ICa, che intende rispondere all'esigenza di presentare l'ampia area di ricerca della catechetica e conferire una struttura unitaria ai vari corsi di pastorale catechistica.

Si compone di quattro sezioni e affronta la problematica catechistica nella dimensione teologica, antropologica, metodologico-organizzativa e storica. Ciò che più la caratterizza è l'interdisciplinarietà, avvalendosi delle competenze dei docenti dell'Istituto Superiore di Pedagogia.

Il titolo della collana: *Quaderni di pedagogia catechistica* esprime la sua finalizzazione metodologica in ordine ai problemi dell'educazione cristiana, all'attenzione data ai risvolti antropologici dell'azione pastorale, all'assunzione delle problematiche pedagogiche, considerate in sede scientifica e operativa, per l'attuazione del compito catechetico.

La Collana viene pubblicata dall'Editrice Elledici di Leumann - Torino. Da notare che il piano complessivo nell'intenzione originaria era molto più ampio e articolato di quello effettivamente tradotto in pratica nei testi pubblicati.¹²

A. Sezione teologica

La sezione teologica sviluppa tre riflessioni di fondamento in ordine al fatto catechistico: l'ambientazione ecclesiale della catechesi nell'insieme dell'azione pastorale della Chiesa; la considerazione del fine della catechesi, sviluppata nel contesto di una teologia della vita di fede e in riferimento al problema dell'educazione cristiana; l'indicazione di criteri e tematiche relative al contenuto della catechesi.

ALBERICH Emilio, *Orientamenti attuali della catechesi*, 1971, pp. 168.

IDEM, *Natura e compiti di una catechesi moderna*, 1972, pp. 176.

GROPPO Giuseppe, *Educazione cristiana e catechesi*, 1972, pp. 134.

BISSOLI Cesare, *La Bibbia nella catechesi. Problemi e orientamenti*, 1973, pp. 126.

GEVAERT Joseph, *Esperienza umana e annuncio cristiano*, 1975, pp. 160.

GOZZELINO Giorgio, *I grandi temi del contenuto della catechesi*, 1978, pp. 176.

B. Sezione antropologica

La sezione antropologica si propone di approfondire la conoscenza del soggetto secondo l'angolazione psicosociologica e filosofica, antropologico-culturale. Particolare rilievo viene dato alla teoria della personalità psicologica, che offre al catechista il quadro di riferimento per la propria azione educativa.

MILANESI Giancarlo - Mario ALETTI, *Psicologia della religione*, 1970, pp. 206, ²1973, pp. 240.

GEVAERT Joseph, *Antropologia e catechesi*, 1971, pp. 128, ²1972, ³1978, pp. 118.

BREUVAL Noël - Luigi BINI - Arturo BOMBARDIERI et alii, *Comunicazione e catechesi*, 1977, pp. 180.

MILANESI Giancarlo, *Sociologia della religione*, 1979, pp. 184.

¹² Cf. i prospetti che si trovano nelle prime due pagine di ogni volume della collana.

C. Sezione metodologica

La sezione metodologica affronta lo studio del metodo catechistico in senso totale: nei suoi aspetti didattici, educativi, pastorali; secondo l'arco delle età e le strutture (famiglia, parrocchia, scuola, associazioni); nelle implicanze di tipo legislativo, organizzativo e sperimentale.

PROVERBIO Germano, *Problemi della scuola e della didattica*, 1972, ²1973, pp. 134.

NEGRI Giancarlo, *Problemi generali della catechesi*, 1973, pp. 168.

GIANETTO Ubaldo - Roberto GIANNATELLI, *La catechesi dei ragazzi*, 1973, ²1976, pp. 174.

BUCCIARELLI Claudio, *Realtà giovanile e catechesi. 1. Motivazioni fondamentali*, 1973, pp. 168.

GATTI Gaetano, *La catechesi dei fanciulli*, 1975, pp. 296.

BUCCIARELLI Claudio - Flavio PAJER - Francesca VERONESE, *Realtà giovanile e catechesi. 2. L'animatore e il metodo*, 1976, pp. 208.

D. Sezione storica

La sezione storica vuole proporre una rapida informazione sul movimento catechistico soprattutto europeo e un abbozzo di storia della catechesi in Italia. Il primo volume di storia della catechesi viene pubblicato da parte di Pietro Braido solo alcuni anni dopo.

4. Cuadernos de Pedagogía Catequística

La Central Catequística Salesiana (Editorial don Bosco) di Madrid assume in parte la proposta dell'ICA, pubblicando una sua Collana di *Cuadernos de Pedagogía Catequística*.

Sección teológica

ALBERICH Emilio, *Orientaciones actuales de la catequesis*, 1973, ²1975, pp. 192.

IDEM, *Naturaleza y tareas de la catequesis*, 1973, pp. 230.

GROPPO José, *Educación cristiana y catequesis*, 1975, pp. 210.

GEVAERT Joseph, *Experiencia humana y anuncio cristiano*, 1976, pp. 206.

Sección antropológica

GEVAERT Joseph, *Antropología y catequesis*, 1973, pp. 151.

MILANESI Giancarlo, *Sociología de la religión*, 1974, ²1992, pp. 208.

IDEM - Mario ALETTI, *Psicología de la religión*, 1974, pp. 248.

Sección metodológica

GIANETTO Ubaldo - Roberto GIANNATELLI, *La catequesis de los preadolescentes*, 1974, pp. 210.

GATTI Gaetano, *La catequesis de los niños*, 1976, pp. 298.

BUCCIARELLI Claudio, *Realidad juvenil y catequesis. Motivaciones fundamentales*, 1974, pp. 208.

BREUVAL Noël - Luigi BINI - Arturo BOMBARDIERI et alii, *Comunicación y catequesis*, 1978, pp. 230.

5. Testi di religione

L'ICa, come parte dell'Istituto Superiore di Pedagogia, si dedica fin dagli inizi all'ambito della pedagogia religiosa. L'elaborazione di testi di religione per la scuola primaria e media inizia nei primi anni '60, a ridosso del Concilio Vaticano II.

Come caratteristica di questi testi si vuole introdurre un rinnovamento dei contenuti e dei metodi didattici, sperimentandoli prima di metterli in circolazione, facendo una serie di convegni per sperimentatori e destinatari del testo.

Si richiamano alla memoria le seguenti opere: *La scoperta del regno di Dio* (1963-1965); *Il popolo di Dio* (1967-1968); *Cieli nuovi e mondi nuovi* (1968-1970); *Progetto uomo* (1975-1977); *Viva la vita!* (1977-1979); *Profeti di una speranza nuova* (1978).

- *La scoperta del regno di Dio* (1963-1965)

La prima grande impresa dell'ICa, in collaborazione con il Centro Catechistico Salesiano, è la realizzazione di un testo didattico per l'insegnamento della religione cattolica nella scuola: *La scoperta del regno di Dio*.

Si tratta di un testo kerigmatico in veste didattica aggiornata. Ladislao Csonka e Giancarlo Negri lavorano anzitutto con la sperimentazione di schede didattiche (1961- 1962). Dal 1963 al 1965 vengono pubblicati i tre volumi di sperimentazione curati da Luciano Borello e Ladislao Csonka, sempre dal titolo *La scoperta del Regno di Dio*: 1. *Dio ci salva nel tempo*. 2. *Dio ci fa vivere nel suo regno*. 3. *Dio ci chiama a collaborare nel suo regno*.

Dopo la tappa sperimentale, dal 1964 al 1966 vengono pubblicati i volumi definitivi con la Guida per gli insegnanti.

Nell'anno 1969-1970 si realizza la revisione dei tre volumi.

Nel 1972 si fa un rifacimento del 1° volume.

Nel 1979 si procede a una radicale revisione del testo dove intervengono Roberto Giannatelli e Ubaldo Gianetto.¹³

CSONKA Ladislao - Giancarlo NEGRI, *La scoperta del regno di Dio. La fede*, Eledici, Torino 1962.

IDEM, *La scoperta del regno di Dio. La grazia*, 1962.

Testo definitivo

BORELLO Luciano - Ladislao CSONKA, *La scoperta del regno di Dio. Dio ci salva nel tempo*. Schede + Guida, 1964, pp. 172.

IDEM, *La scoperta del regno di Dio. Dio ci fa vivere nel suo regno*, 1965, pp. 198.

BORELLO Luciano - Ubaldo GIANETTO, *La scoperta del regno di Dio. Dio ci chiama a collaborare al suo Regno*, 1965, pp. 189.

¹³ Cf. il profilo bio-bibliografico di Ubaldo Gianetto, in «Catechetica ed Educazione» 8 (2023) 2, 58-62.

- *Il popolo di Dio (1967-1968)*

Un'iniziativa analoga viene avviata a partire dal 1965 da Ladislao Csonka, con ampia collaborazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, per la scuola elementare: *Il Popolo di Dio*.

Per ognuna delle cinque classi vengono redatti due volumi: il testo didattico per gli alunni, la guida per il maestro o la maestra.

CSONKA Ladislao, *Il Padre dei cieli ci ama*, I classe, 2 voll., Schede e guida per l'insegnante, Elledici, Leumann (TO) 1967.

IDEM, *Il Padre ci chiama*, II classe, 1967.

IDEM, *Il Signore ci salva*, III classe, 1968.

IDEM, *Il Signore ci santifica*, IV classe, 1968.

IDEM, *Il Signore ci guida*, V classe, 1969.

- *Cieli nuovi e mondi nuovi (1968-1970)*

Giancarlo Negri e Giuseppe Cionchi elaborano anche i testi di religione per la scuola media superiore. Si tratta di cinque volumi, per biennio e triennio.

NEGRI Giancarlo - Giuseppe CIONCHI, *Dio principio di novità*. Testo + Schede, Centro Catechistico Salesiano, Elledici, Leumann (TO) 1968, pp. 192.

IDEM, *Cristo novità del mondo*, pp. 192.

IDEM, *L'uomo nuovo in Cristo*, pp. 216.

NEGRI Giancarlo, *Un modo nuovo di amare nella Chiesa*, pp. 216.

IDEM, *Un modo nuovo di stare al mondo*, pp. 144.

- *Progetto uomo (1975-1977)*¹⁴

Progetto uomo è pensato in modo diverso dai precedenti testi didattici, che sono di tipo dottrinale, e si distingue anche dall'impostazione kerigmatica del testo *La scoperta del Regno di Dio* in quanto ispirato da quella diffusa sensibilità antropologica sviluppatasi soprattutto nel postconcilio che ha dato vita alla cosiddetta "catechesi antropologica".

Il testo per il corso di religione nella scuola media (11-14 anni) è ideato ed elaborato da Roberto Giannatelli con la collaborazione di un gruppo di esperti e nasce in un contesto in cui la distinzione tra l'insegnamento di religione nella scuola e la catechesi parrocchiale è chiaramente affermata. Il testo cerca di assicurare metodi e finalità che si addicono alla scuola.

Come procedimento metodologico si parte dai problemi tipici dell'età del ragazzo, cercando di far emergere alcuni interrogativi fondamentali dell'esistenza umana. Il procedimento prepara così a un incontro fecondo con la proposta evangelica e abilita a leggere uno dei Vangeli o gli Atti degli Apostoli per trovare in esso risposte significative ai grandi problemi dell'esistenza.

Nell'anno scolastico 1972-1973 inizia il processo di sperimentazione tra il gruppo di redazione e gli insegnanti della scuola Petrocchi di Roma (Marcella

¹⁴ Cf. Giuseppe MORANTE, *Progetto Uomo. Cronaca di una sperimentazione didattica negli anni '70-'80 del secolo scorso*, in «Catechetica ed Educazione» 8 (2023) 1, 163-170.

Pomponi e Rosanna Finamore Testa). Nel 1973-1974 viene sperimentato da 60 insegnanti e 6000 alunni di scuole medie di diverse città d'Italia.

Il testo sperimentale viene pubblicato dall'ICa e dal Centro Catechistico Salesiano presso l'Editrice Elledici in tre volumi, con grafica e disegni originali di Guerrino Pera.

Progetto Uomo, 1. La mia scoperta del mondo. Schede di scoperta, Elledici, Leumann (TO) 1975.

Progetto Uomo, 2. La mia crescita nella comunità.

Progetto Uomo, 3. Il mio progetto di vita.

Viene ristampato ogni anno e ha larga diffusione su scala nazionale. Nel 1980 si realizza una versione differente rispetto all'ispirazione originale, più di stampo sistematico-dottrinale e rispondente ai programmi ministeriali. La nuova versione è a cura di Bartolino Bartolini e Pietro Damu del Centro Catechistico Salesiano, senza la partecipazione dell'ICa, anche se il titolo continua a figurare nella copertina. Vengono modificati anche i titoli dei volumi.

Progetto Uomo, 1. La scoperta del progetto, Elledici, Leumann (TO) 1981, pp. 129.

Progetto Uomo, 2. Il progetto nella comunità, 1982, pp. 161.

Progetto Uomo, 3. Il progetto nella vita, 1982, pp. 161.

Nel 1998 cambia nuovamente il titolo: *Progetto uomo nuovo. Testo per l'educazione religiosa nelle scuole medie*. E continuano le ristampe fino agli anni 2000, in volumi di complessive 128 pagine secondo i rinnovati dettami ministeriali.

- Viva la Vita! (1977-1979)¹⁵

È il testo per l'insegnamento della religione per la scuola primaria, elaborato secondo il modello di *Progetto Uomo*. Offre itinerari di educazione religiosa in prospettiva antropologica e biblica.

Fin dalla sua prima edizione (1977-1979), *Viva la Vita!* si presenta come un testo innovativo, impegnato soprattutto a rispondere alle istanze poste da una rinnovata presa di coscienza riguardo alla specificità della religione quale disciplina nell'ambito del curricolo scolastico.

La peculiarità di questo testo è il fatto che è stato redatto in massima parte dalle stesse insegnanti che costituivano l'équipe di *Viva la Vita!*¹⁶

Solo successivamente, sono stati realizzati ben venticinque Convegni per presentare a maestri e maestre le tematiche collegate con il testo *Viva la Vita!* e la sua sperimentazione (1977-1979), diretti prima da Roberto Giannatelli e poi da Cesare Bissoli.

¹⁵ Cf. Maria Luisa MAZZARELLO, *Viva la Vita! Un progetto innovativo per l'insegnamento della religione nella scuola primaria*, in «Catechetica ed Educazione» 8 (2023) 1, 151-161.

¹⁶ Costituiscono l'équipe Margherita Dragoni, Rina Gioberti, Anna Stefanangeli, Teresa Salera, Anna Paporozzi, Maria Luisa Mazzarello, Roberto Giannatelli, Franco Lever, Cesare Bissoli.

Come risultato dei Convegni nascono alcuni anni dopo i *Quaderni Viva la Vita!* per l'aggiornamento e la sperimentazione sul campo dei docenti.

Viva la Vita! Occhi aperti sulla vita. Vol. 1. Guida per l'insegnante, vol. 2. Schede di educazione religiosa, Grafica e disegni di Guerrino Pera e Severino Fabris, Elledici, Leumann (TO) 1977.

Viva la Vita! 2. Scoprire la vita con gli occhi degli altri, 1977.

Viva la Vita! 3. La storia della nostra vita è dentro di noi, 1977.

Viva la Vita! 4. Liberiamo la Vita, 1978.

Viva la Vita! 5. Progettiamo la vita, 1978.

La seconda edizione (1989-1990) fu il risultato di una continua e pluriennale sperimentazione, condotta con la metodologia della ricerca-azione.

- Profeti di una speranza nuova (1978)

La progettazione e realizzazione di *Profeti di una speranza nuova* è dell'ICA e del Centro Catechistico Salesiano, in particolare di Roberto Giannatelli in collaborazione con Mario Comoglio.

Si tratta di un testo di preparazione al sacramento della Confermazione, la proposta di un itinerario catecumenale per ragazzi di 13 a 15 anni e per i gruppi ecclesiali che preparano il terreno e promuovono una catechesi di post-cresima. È composto di due volumi.

Profeti di una speranza nuova, Vol. 1. Guida per gli animatori, le famiglie e la comunità, Elledici, Leumann (TO) 1978, pp. 184.

Profeti di una speranza nuova, Vol. 2. Testo per l'allievo, Elledici, Leumann (TO) 1978, pp. 136.

Seconda tappa

Gli anni più ricchi e creativi della storia dell'ICA (1978-2003)

La seconda tappa della nostra presentazione copre l'arco di tempo che va dalla celebrazione del 25° dell'ICA (1978) al 50° (2003-2004).

È questo il periodo più ricco e creativo dell'Istituto. Risulta una novità l'esperienza del Dipartimento di Pastorale giovanile e Catechetica, che prevede la stretta collaborazione tra l'Istituto di Pastorale della Facoltà di Teologia e l'ICA della Facoltà di Scienze dell'Educazione, con l'intento di favorire l'interdisciplinarietà e un dialogo fecondo tra i docenti.

Per quanto riguarda le pubblicazioni si possono distinguere due grandi aree: Studi e ricerche di catechetica e Testi e sussidi per l'insegnamento della religione.

1. Studi e ricerche di Catechetica

La Collana raccoglie studi e ricerche dell'Istituto nell'ambito della catechetica, tra il 1982 e il 1995.

I volumi sono suddivisi in tre aree:

- a) Documenti sulla catechesi ecclesiale, l'insegnamento della religione e il movimento catechistico e strumenti per facilitare lo studio della scienza catechetica a livello universitario.
- b) Manuali che propongono una trattazione organica dei temi classici della scienza catechetica: catechetica fondamentale, storia della catechesi, Bibbia e catechesi, Liturgia e catechesi, il messaggio cristiano nella catechesi, metodologia catechetica, psicologia e sociologia della religione, ecc.
- c) Studi monografici e ricerche su temi specifici della catechesi: formazione dei catechisti, catechesi e culture, comunicazione e catechesi, letture attuali della Bibbia e catechesi, ecc.

La Collana si pone in continuità con i "Quaderni di pedagogia catechetica" che con i sedici volumi apparsi negli anni '70, hanno segnato la ricerca catechetica in Italia.

Da sottolineare la presenza tra gli autori di tutti i membri dell'ICa e di diversi colleghi della Facoltà di Scienze dell'Educazione.

ALBERICH Emilio - Cesare BISSOLI (Edd.), *Formare i catechisti in Italia negli anni '80*, Elledici, Leumann (TO) 1982, pp. 166.

ALBERICH Emilio, *Catechesi e prassi ecclesiale. Identità e dimensioni della catechesi nella chiesa di oggi*, 1983, pp. 254, ²1990.¹⁷

SORAVITO Lucio - Cesare BISSOLI (Edd.), *I catechisti in Italia. Identità e formazione*, 1983, pp. 202.

GEVAERT Joseph, *Studiare catechetica*, 1983, pp. 120.

IDEM, *La dimensione esperienziale della catechesi*, 1984, pp. 174.

GATTI Guido, *Educazione morale etica cristiana*, 1984, pp. 184, ²1985, pp. 286.

FRATTALLONE Raimondo, *La morale nella catechesi. Memoria e progetto*, 1985, pp. 168.

TRENTI Zelindo, *Giovani e proposta cristiana*, 1985, pp. 216.

MAZZARELLO Maria Luisa, *Catechesi dei fanciulli. Prospettive educative*, 1986, pp. 190.

ALBERICH Emilio - Ubaldo GIANETTO (Edd.), *Il catechismo ieri e oggi. Studi sul significato del catechismo nel passato e nel presente della catechesi della Chiesa*, 1988, pp. 88.

SODI Manlio - Giuseppe MORANTE, *Anno liturgico: itinerario di fede e di vita*, 1988, pp. 208.

MILANESI Giancarlo - Jože BAJZEK, *Sociologia della religione*, 1989, ²1990, pp. 174.

GEVAERT Joseph, *Prima evangelizzazione. Aspetti catechetici*, 1990, pp. 184.

BRAIDO Pietro, *Lineamenti di storia della catechesi e dei catechismi. Dal "tempo delle riforme" all'età degli imperialismi (1450-1870)*, 1990, pp. 440.

¹⁷ Questo volume è stato tradotto in diverse lingue: portoghese, *A catequese na Igreja de hoje*, Editora Salesiana Dom Bosco, São Paulo 1983, pp. 260; francese: *La catéchèse dans l'Eglise*, Cerf, Paris 1986, pp. 269; croato: *Kateheza i crkvena proska. Identitet i dimenzije kateheze u danasšnjoj crkvi*, Katehetsi Salezijanski Centar, Zagreb 1986, pp. 224.

- GATTI Guido, *Una legge che libera. Il decalogo nella catechesi*, 1991, pp. 176.
- FIZZOTTI Eugenio, *Verso una psicologia della religione. 1. Problemi e protagonisti*, 1992, pp. 268.
- ALBERICH Emilio, *La catechesi della Chiesa. Saggio di catechetica fondamentale*, 1992, pp. 288.¹⁸
- IDEM - Ambroise BINZ, *Adulti e catechesi. Elementi di metodologia catechetica dell'età adulta*, 1993, pp. 188, ²2004, pp. 216.¹⁹
- GEVAERT Joseph, *Catechesi e cultura contemporanea. L'insegnamento della fede in un mondo secolarizzato*, 1993, pp. 208.
- ALBERICH Emilio - Ambroise BINZ, *Forme e modelli di catechesi con gli adulti*, 1995, pp. 230.²⁰

2. Colección Estudios catequéticos

Nuovamente, come per la precedente Collana, la Central Catequística Salesiana (CCS) di Madrid assume la proposta dell'ICA, pubblicando una sua Collana di *Estudios Catequéticos*, attingendo ad altre collane estere e aggiungendo qualche contributo relativo al contesto ispanico.

- ALBERICH Emilio, *Catequesis y praxis eclesial. Identidad y dimensiones de la catequesis en la Iglesia de hoy*, 1983, pp. 244.
- ALBERICH Emilio - Cesare BISSOLI (Edd.), *Formar catequistas en los años ochenta*, 1984, pp. 186.
- GEVAERT Joseph, *La dimensión experiencial de la catequesis*, 1985, pp. 210.
- GATTI Guido, *Ética cristiana y educación moral*, 1988, pp. 290.
- LÄPPLE Alfred, *Breve historia de la catequesis*, 1988, ²1993, pp. 236.
- DUBUISSON Odile, *El acto catequético. Su finalidad y su práctica*, 1989, ²1995, pp. 138.
- LAGARDE Claude y Jacqueline, *La fe de los comienzos. Catequesis patristica y pedagogía moderna*, 1989, pp. 170.
- ALBERICH Emilio, *La catequesis en la Iglesia. Elementos de catequesis fundamental*, 1991, pp. 256.
- EXELER Adolf, *La educación religiosa*, 1992, pp. 144.
- GEVAERT Joseph, *Primera evangelización. Aspectos catequísticos*, 1992, pp. 175.
- MILANESI Giancarlo - Jože BAJZEK, *Sociología de la religión*, 1993, pp. 208.
- ALBERICH Emilio - Ambroise BINZ, *Catequesis de adultos. Elementos de metodología*, 1994, pp. 176; ²2005, pp. 188.

¹⁸ Edizione in lingua croata: *Crkvena kateheza. Rasprava o fundamentalnoj katehatici*, Katehetski Salezijanski Centar, Zagreb 1999, pp. 294.

¹⁹ Edizione in lingua francese: *Adultes et catéchèse. Éléments de méthodologie catéchétique de l'âge adulte*, Novalis - Cerf - Lumen Vitae, Ottawa - Paris - Bruxelles 2000, pp. 253; portoghese: *Catequese de adultos. Elementos de metodologia*, Editora Salesiana Dom Bosco, São Paulo 1998, pp. 198; *Catequese com adultos. Elementos de metodologia*, Editora Salesiana Dom Bosco, São Paulo ²2001, pp. 196; lingua croata: *Odrasli i kateheza. Elementi katehetske metodologije za odraslu dob*, Katehetski Salezijanski Centar, Zagreb 2002, pp. 224.

²⁰ Edizione in portoghese: *Formas e modelos de catequese com adultos. Panorama internacional*, Editora Salesiana, São Paulo 2001, pp. 237.

RESINES Luis, *Historia de la catequesis en España*, 1995, pp. 159.

ALBERICH Emilio - Ambroise BINZ, *Formas y modelos de catequesis con adultos. Una panorámica internacional*, 1996, pp. 207.

3. Collana Dizionari e Manuali

L'Editrice Elledici inaugura la Collana: *Dizionari e manuali*, per fare spazio a due iniziative dell'ICA molto significative, il Dizionario e il Manuale di catechetica.

ICA - Joseph GEVAERT (Ed.), *Dizionario di catechetica*, 1986, ristampa 1987, pp. 700.²¹

ICA - ALBERICH Emilio - Ubaldo GIANETTO (Edd.), *Andate e insegnate. Manuale di catechetica*, 2002, pp. 400.²²

4. Scuola e Religione

La Collana "Scuola e Religione" è stata promossa e diretta da Zelindo Trenti, che dopo essere stato per tre anni docente invitato, dal 1986 occupa la cattedra di Pedagogia religiosa, facendo della docenza sull'Insegnamento di religione il suo impegno più importante.²³

Il Concordato tra la Santa Sede e lo Stato Italiano del 1984 pone le basi per un insegnamento della religione cattolica nella scuola come disciplina curricolare. L'Insegnamento della religione è quindi sollecitato a trovare una collocazione di pari dignità con le altre discipline e a definire la propria identità.

La Collana si propone come stimolo alla ricerca e al confronto. Attraverso studi diversificati e complementari offre degli orientamenti operativi. È pensata quale luogo di dibattito culturale per la disciplina; di aggiornamento e qualificazione per i docenti che vi si preparano o la esercitano.

BISSOLI Cesare - Zelindo TRENTI (Edd.) *Insegnamento della religione e professionalità docente*, 1988, pp. 276.

²¹ Il Dizionario viene tradotto in spagnolo, catalano, polacco e croato. *Diccionario de catequética*, Editorial CCS, Madrid 1987, pp. 853; *Diccionari de catequética*, Editorial CCS, Madrid 1987, pp. 811; *Religijski-pedagosko katehetski leksikon*, Katehetski Saleszijanski Centar, Zagreb 1991, pp. 859. Cf. Giuseppe RUTA, *Un Dizionario di Catechetica per l'Italia e oltre. Appunti per un bilancio tra passato e futuro. Da settant'anni a servizio della Chiesa e della catechesi*, in «Catechetica ed Educazione» 8 (2023) 2, 91-124.

²² Cf. Ubaldo MONTISCI - Giuseppe RUTA, *Andate e insegnate (2002) e Fare catechesi oggi in Italia (2023). Appunti su due esperienze di lavoro in équipe*, in «Catechetica ed Educazione» 8 (2023) 2, 126-134.

²³ Cf. il profilo bio-bibliografico di Zelindo Trenti, in «Catechetica ed Educazione» 8 (2023) 2, 84-89.

- GEVAERT Joseph - Roberto GIANNATELLI, (Edd.) *Didattica dell'Insegnamento della religione. Orientamenti generali*, Elledici, Leumann (TO) 1988, pp. 308.²⁴
- EXELER Adolf, *L'educazione religiosa. Un itinerario alla maturazione dell'uomo*, 1990, pp. 160.
- TRENTI Zelindo, *La religione come disciplina scolastica. La scelta ermeneutica*, 1990, pp. 232.
- ZENTRALSTELLE BILDUNG DER DEUTSCHEN BISCHOPSKONFERENZ (Ed.), *La didattica dell'insegnamento della religione cattolica in Germania: il "grundlagenplan". Un libro per un confronto*, 1990, pp. 204.
- PAJER Flavio, *L'insegnamento scolastico della religione nella nuova Europa*, 1991, pp. 540.
- STACHEL Günter, *Metodi e proposte didattiche per l'insegnamento della religione*, 1992, pp. 230.
- JENDORFF Bernhard, *Insegnare religione, ma come? Proposte per la prassi didattica*, 1996, pp. 198.

5. Testi di religione

In questa seconda fase, i docenti dell'ICa, in modo speciale Zelindo Trenti, supportato da una valida équipe, continuano la produzione di testi di religione iniziata nei decenni precedenti, soprattutto testi per la scuola secondaria.

Vedono la luce in successione: *Religione e vangelo oggi in Italia* (1981-1983), *L'uomo e la sua religione* (1983), *L'uomo che guarda a Dio* (1988), *Cultura e religione* (1988), *Le radici della speranza* (1992), *Il nuovo Cultura e Religione* (1996), *Il volto umano del cristianesimo* (2001), *L'esperienza della religione. Un approccio interdisciplinare* (2001), *Le Orme* (2003).

- *Religione e vangelo oggi in Italia* (1981-1983)²⁵

Religione e vangelo oggi in Italia, testo di religione per la scuola media, è curato dal Centro catechistico salesiano di Torino e dall'ICa di Roma. Ubaldo Gianetto elabora la Guida per i docenti.

Il testo, oltre a essere rispettoso dei programmi nazionali per l'Italia, ha un'impostazione diversa rispetto a quelli esistenti e nello stesso tempo risulta pienamente in conformità con il carattere culturale del percorso di religione cattolica nella scuola.

L'idea guida è di scoprire "culturalmente" il cristianesimo e studiare in che maniera sia giunto in Italia ed è stato vissuto dagli italiani lungo la storia fino a oggi. Vengono tematizzati i contenuti centrali della fede cristiana. Come metodo si fa leva sulla narrazione, la scoperta, l'esplorazione, la curiosità circa molti dettagli di vita, di teologia e di cultura nei tempi passati.

²⁴ Antonio SALAS XIMELIS - Joseph GEVAERT - Roberto GIANNATELLI, *Didáctica de la enseñanza de la religión: orientaciones generales*, Colección Enseñanza religiosa, CCS, Madrid 1993, pp. 293.

²⁵ Flavio PAJER, *Religione e Vangelo oggi in Italia. Rilevanza di un originale testo IRC tra esemplarità e criticità*, in «Catechetica ed Educazione» 8 (2023) 1, 171-178.

Il testo si adatta al contesto della scuola a tempo pieno e alla mentalità dei preadolescenti e possiede un alto valore culturale e una forte carica religiosa. È stato considerato uno dei testi di religione più riusciti.

CENTRO CATECHISTICO SALESIANO - ICA, *Religione e vangelo oggi in Italia*. Testo per l'insegnamento della religione cattolica nella scuola media secondo i nuovi programmi, 3 volumi e schede per la ricerca dello studente, Elledici, Leumann (TO) 1981-1983.

Religione e vangelo oggi in Italia, vol. 1, pp. 200 + 40 Schede, 1981.

Religione e vangelo oggi in Italia, vol. 2, pp. 188 + 20 Schede, 1982.

Religione e vangelo oggi in Italia, vol. 3, pp. 200 + 20 Schede, 1983.

GIANETTO Ubaldo, *Guida per l'insegnante* 1, pp. 104, 1981.

IDEM, *Guida per l'insegnante* 2, pp. 96, 1982.

IDEM, *Guida per l'insegnante* 3, pp. 96, 1983.

- *L'uomo e la sua religione* (1983)

L'uomo e la sua religione è uno strumento di lavoro proposto ai giovani del triennio superiore per un accostamento serio alla problematica religiosa. Il sussidio guida a leggere l'esperienza umana in profondità nel suo appello alla trascendenza.

Il volume è curato da Zelindo Trenti con l'équipe di collaborazione composto da Elda Geremicca, Giorgio Giordani e Lucillo Maurizio, e pubblicato dalla Elledici di Leumann (Torino).

TRENTI Zelindo - Elda GEREMICCA - Giorgio GIORDANI - Lucillo MAURIZIO, *L'uomo e la sua religione*. Sussidio per l'insegnamento della Religione nelle classi 3^a, 4^a e 5^a delle secondarie superiori, Elledici, Leumann (TO) 1983, pp. 176.

- *L'uomo che guarda a Dio* (1985)

Zelindo Trenti si cimenta con la sua équipe con un libro di testo per la scuola media, *L'uomo che guarda a Dio*, edito da La Scuola di Brescia.

La prima edizione è del 1985, la seconda edizione secondo i nuovi programmi del 1988.

TRENTI Zelindo - Elda GEREMICCA - Lucillo MAURIZIO, *L'uomo che guarda a Dio*, Corso di religione per la scuola media, 3 volumi, La Scuola, Brescia 1985.

Edizione rinnovata:

TRENTI Zelindo - Elda GEREMICCA - Lucillo MAURIZIO, *L'uomo che guarda a Dio*, Corso di religione per la scuola media secondo i nuovi programmi, vol. 1, pp. 143, vol. 2, pp. 160, vol. 3, pp. 159, La Scuola, Brescia 1988.

- *Cultura e religione (1988)*

Zelindo Trenti con l'équipe composta da Franco Lever e Lucillo Maurizio elabora nel 1988 un testo in due volumi per la secondaria superiore dal titolo *Cultura e Religione*, edito dalla Società Editrice Italiana (SEI) di Torino.²⁶

Il testo mira a fornire un'accurata base culturale dei contenuti religiosi.

Dopo la pubblicazione dei volumi, Zelindo Trenti organizza nell'ICA una serie di Convegni dallo stesso titolo: *Cultura e Religione (1989-1995)* per i docenti.

Con la prima e la seconda edizione, questo testo ha consentito all'Editrice SEI di raggiungere il primo posto come editrice di testi di Religione per il biennio della secondaria superiore.

TRENTI Zelindo - FRANCO LEVER - LUCILLO MAURIZIO, *Cultura e religione*.

Corso di religione cattolica. Per il biennio delle Scuole superiori (illustrato), SEI, Torino 1988, pp. 266; ²1989, pp. 266; ³1991, pp. 344.

IDEM, *Cultura e religione*. Corso di religione cattolica. Per il triennio delle Scuole superiori (illustrato), SEI, Torino 1989, pp. 504; ²1993, pp. 503.

Guida per gli Insegnanti, 1993, pp. 134.

- *Le radici della speranza (1992)*

La stessa équipe prepara nel 1992 il Corso di religione cattolica per gli Istituti professionali. Il testo propone gli elementi fondamentali della religione e del cristianesimo a partire dall'esperienza religiosa.

È uno strumento pedagogico-didattico efficace di analisi e di interpretazione del cristianesimo.

TRENTI Zelindo - FRANCO LEVER - LUCILLO MAURIZIO, *Le radici della speranza*.

Corso di Religione Cattolica per gli Istituti professionali, SEI, Torino 1992, ²1996, pp. 376.

- *Il nuovo Cultura e Religione (1996)*

Il testo *Cultura e Religione* viene aggiornato e rinnovato negli anni, mantenendo comunque nelle varie edizioni l'impostazione antropologico-ermeneutica di fondo.

Si modifica anche il titolo: *Nuovo Cultura e religione*.

TRENTI Zelindo - FRANCO LEVER - LUCILLO MAURIZIO, *Il nuovo Cultura e Religione*. Corso di religione cattolica per il biennio delle scuole medie superiori, vol. 1. SEI, Torino 1996, pp. 304. Con la Guida per l'insegnante.

IDEM, *Il nuovo Cultura e Religione*. Corso di religione cattolica per il triennio delle scuole superiori, Vol. 2. SEI, Torino 1998, pp. 402. Con la Guida per l'insegnante.

²⁶ Lucillo MAURIZIO, *Cultura e Religione. Un testo per l'IRC nelle Scuole Secondarie Superiori. Profilo e note caratterizzanti*, in «Catechetica ed Educazione» 8 (2023) 1, 179-189.

- *Il volto umano del cristianesimo (2001)*

Nel 2001 Zelindo Trenti con la collaborazione di Ubaldo Gianetto e Roberto Romio prepara per l'Editrice Elledici il testo: *Il volto umano del cristianesimo*, che si propone di mettere in evidenza il contributo del cristianesimo per la maturazione della persona.

Il testo accompagna lo studente in un cammino di verifica e di ricostruzione delle sue idee sulla religione per misurare il significato della tappa della sua maturazione personale.

Ogni tema viene affrontato con questi passaggi: indagine tra i giovani, il pensiero di uomini di cultura, la proposta cristiana.

TRENTI Zelindo - Roberto ROMIO - Ubaldo GIANETTO, *Il volto umano del cristianesimo. L'apporto del cristianesimo alla maturazione della persona*, Elledici, Leumann (TO) 2001, pp. 288.

- *L'esperienza della religione. Un approccio interdisciplinare (2001)*

Michele Marchetto, Lucillo Maurizio e Zelindo Trenti preparano per la Società Editrice Internazionale (SEI) un nuovo testo per le Scuole Superiori, dal titolo *L'esperienza della religione*.

Ciò che lo caratterizza è l'approccio interdisciplinare.

MARCHETTO Michele - Zelindo TRENTI - Lucillo MAURIZIO, *L'esperienza della religione. Un approccio interdisciplinare*. Testo di religione per le Scuole superiori, SEI, Torino 2001. Testo per gli alunni, pp. 356. Testo per i docenti, pp. 233.

6. Quaderni di "Viva la Vita!"

Per promuovere il testo di religione "Viva la vita!", per le scuole elementari, vengono promossi da Roberto Giannatelli e Cesare Bissoli dell'ICA diversi Convegni per i docenti. Nascono in questo modo i *Quaderni Viva la Vita!* che, nel complesso, possono essere considerati come un articolato corso di formazione per gli insegnanti di religione

Vengono trattati diversi temi di interesse: la Bibbia, l'insegnamento e la valutazione, il pluralismo religioso, il metodo dell'insegnamento della religione, la comunicazione, la valutazione.

ICA, *Una disciplina scolastica: la religione cattolica. Sua struttura e collocazione nella scuola elementare*, Quaderni di «W la Vita» 1, Elledici, Leumann (TO) 1991, pp. 88.

IDEM - Cesare BISSOLI (Edd.), *Quale Bibbia e come nell'insegnamento della religione nella scuola elementare*, Quaderni di «W la Vita» 2, 1992, pp. 168.

IDEM - Cesare BISSOLI (Edd.), *Saper valutare per saper insegnare nell'insegnamento della religione nella scuola elementare*, Quaderni di «W la Vita» 3, 1993, pp. 176.

IDEM, *Il documento di valutazione nell'insegnamento della religione nella scuola elementare*, Quaderni di «W la Vita» 4, 1994, pp. 142.

IDEM, «Dire Dio» oggi nell'IRC nella scuola elementare, Quaderni di «W la Vita» 5, 1995, pp. 143.

IDEM, *Insegnare religione nel pluralismo. Indicazioni per l'IRC nella scuola elementare*, Quaderni di «W la Vita» 6, 1996, pp. 151.

IDEM - Cesare BISSOLI (Edd.), *Religione e comunicazione. Aspetti significativi di contenuto e metodo nell'insegnamento della religione cattolica nella scuola elementare*, Quaderni di «W la Vita» 7, 1997, pp. 144.

7. Indagini sociologiche sugli Insegnanti di religione²⁷

Un significativo lavoro di ricerca è quello realizzato dall'ICa con l'Istituto di Sociologia della Facoltà di Scienze dell'Educazione, attraverso la promozione delle quattro indagini nazionali sugli insegnanti di Religione in Italia. I curatori sono Guglielmo Malizia e Zelindo Trenti, a cui si aggiunge Sergio Ciatelli.

La prima è del 1991, dal titolo *Una disciplina in cammino*, la seconda del 1996, *Una disciplina al bivio*, la terza del 2005, *Una disciplina in evoluzione*. Nel 2015, a dieci anni dall'ultima ricerca, è stata elaborata la quarta indagine, *Una disciplina alla prova*.

In quest'ultima ricerca non sono testati solo gli insegnanti di religione, ma anche gli studenti delle classi quarte primarie, prime secondarie di primo grado, prime secondarie di secondo grado, terze secondarie di secondo grado, quinte secondarie di secondo grado.

MALIZIA Guglielmo - Zelindo TRENTI (Edd.), *Una disciplina in cammino. Rapporto sull'insegnamento della religione cattolica nell'Italia degli anni '90*, SEI, Torino 1991, pp. 408.

IDEM, *Una disciplina al bivio, Ricerca sull'insegnamento della religione cattolica nell'Italia degli anni '90*, SEI, Torino 1996, pp. 342.

MALIZIA Guglielmo - Zelindo TRENTI - Sergio CICATELLI (Edd.), *Una disciplina in evoluzione. Terza indagine nazionale sull'insegnante di religione cattolica nella scuola della riforma*, Elledici, Leumann (TO) 2005, pp. 312.

Sergio CICATELLI - Guglielmo MALIZIA (Edd.), *Una disciplina alla prova. Quarta indagine nazionale sull'insegnamento della religione cattolica in Italia a trent'anni dalla revisione del Concordato*, Elledici, Torino 2017, pp. 344.²⁸

²⁷ Cf. Sergio CICATELLI - Guglielmo MALIZIA (Edd.), *L'IRC a confronto con la ricerca empirica. Il contributo dell'Istituto di Catechetica dell'Università Pontificia Salesiana*, in «Catechetica ed Educazione» 8 (2023) 2, 161-170.

²⁸ Questa ricerca è stata sponsorizzata dall'Istituto di Sociologia dell'UPS, dal Servizio Nazionale per l'insegnamento della religione cattolica, dall'Ufficio nazionale per l'educazione, la scuola e l'università della CEI, dal Centro studi per la scuola cattolica, senza il coinvolgimento ufficiale e diretto dell'ICa.

8. Catechesi e Cultura oggi

La Collana della Elledici di Torino, *Catechesi e Cultura oggi* è diretta da Giuseppe Morante, avvicendato nell'ultimo anno di pubblicazione da Ubaldo Montisci. Si caratterizza per essere agile e operativa, vuole rispondere alle esigenze di sostenere la riflessione teorico-pratica della pastorale catechistica della vita della comunità cristiana, contribuendo alla realizzazione del progetto catechistico della Chiesa italiana.

Approfondisce temi monografici, con sviluppi sistematici riguardanti la pastorale catechistica, gli strumenti ed i linguaggi per la comunicazione della fede, i materiali per la realizzazione di itinerari di educazione alla fede per diverse categorie di persone.

Esprime nel titolo una chiara caratterizzazione della catechesi situata nella cultura del nostro tempo affinché, attraverso strumenti operativi per una nuova mentalità catechistica, dia adeguati stimoli per la promozione culturale della vita della Chiesa a confronto con le nuove idee e i nuovi problemi. Inoltre, operi scelte che favoriscono la preparazione e la competenza di catechisti, educatori e animatori della comunità cristiana.

GEVAERT Joseph, *Male e sofferenza interrogano. Atteggiamenti cristiani di fronte alla sofferenza*, 2000, pp. 172.

IDEM, *La proposta del Vangelo a chi non conosce il Cristo. Finalità, destinatari, contenuti, modalità di presenza*, 2001, pp. 184.²⁹

MORANTE Giuseppe, *Una presenza accanto. Orientamenti e indicazioni per la pastorale e la catechesi con persone in situazione di handicap in parrocchia*, 2001, pp. 216.

IDEM, *Preadolescenti-adolescenti e confermazione, Processi che favoriscono la crescita della fede nell'iniziazione cristiana... e dopo!*, 2002, pp. 176.

BISSOLI Cesare (Ed.), *Annunciare la salvezza cristiana oggi. Problemi, confronti, proposte nella comunicazione catechistica*, 2002, pp. 144.

9. Collana di Pedagogia religiosa

Questa Collana, pubblicata dalla Elledici, è curata da Zelindo Trenti. Oltre agli autori dell'ICa, ospita anche testi dei colleghi dell'Istituto di Teologia pastorale, con cui si condivide il lavoro nel Dipartimento di Pastorale giovanile e catechetica.

TRENTI Zelindo, *Educare alla fede. Saggio di pedagogia religiosa*, 2000, pp. 262.

ALBERICH Emilio, *La catechesi oggi. Manuale di catechetica fondamentale*. Nuova edizione 2001, pp. 328.³⁰Ristampa 2009.

²⁹ Joseph GEVAERT, *El primer anuncio. Proponer el Evangelio a quien no conoce a Cristo*, Editorial Sal Terrae, Santander 2004, pp. 168; IDEM, *O primeiro anúncio. Finalidade, destinatários, conteúdos, modalidade de presença*, Paulinas, São Paulo 2009, pp. 128.

³⁰ L'edizione in spagnolo è del 2003: Emilio ALBERICH, *Catequesis evangelizadora. Manual de catequética fundamental*, Colección Claves Cristianas 15, Editorial CCS, Madrid 2003, pp. 304, 2009, pp. 320. Altre edizioni: *Catequesis evangelizadora. Manual de catequética fundamental*, Abya-

- TONELLI Riccardo, *La narrazione nella catechesi e nella pastorale giovanile*, 2002, pp. 160.
- ISTITUTO DI TEOLOGIA PASTORALE, *Pastorale giovanile. Sfide, prospettive ed esperienze*, Manuale con CD-Rom, 2003, pp. 400.
- TRENTI Zelindo, *La fede dei giovani. Linee di un progetto di maturazione alla fede dei giovani*, 2003, pp. 216.
- ALBERICH Emilio - Ambroise BINZ, *Adulti e catechesi. Elementi di metodologia catechetica dell'età adulta*. Nuova Edizione 2004, pp. 216.³¹

Terza tappa

Il ventennio di un nuovo secolo e di un nuovo millennio (2003-2023)

Questa ultima tappa comprende il periodo di tempo che va dalla celebrazione del 50° dell'ICA alla celebrazione del 70°.³²

Tre iniziative vengono indicate dal Direttore dell'ICA alla conclusione del Congresso Internazionale, *La catechesi dei giovani e i new media nel contesto del cambio di paradigma antropologico-culturale* (15-16 maggio 2015): la creazione dell'OCI (Osservatorio Catechetico Internazionale), il lancio della nuova Collana CER (Catechetica, Educazione, Religione), la Rivista *on line* "Catechetica ed Educazione".

Alcune delle Collane iniziate nella seconda tappa continuano e si completano in questa terza tappa: Dizionari e Manuali, Studi e Ricerche di Catechetica/Nuova Serie, Testi di Religione.

1. Catechesi e Cultura oggi

In questa nuova fase storica dell'ICA vengono pubblicati gli ultimi volumi della Collana iniziata nella tappa precedente:

- BISSOLI Cesare (Ed.), *La morte, ultimo atto? Come comunicare la fede cristiana nelle "ultime realtà"*, 2003, pp. 134.
- IDEM - Giuseppe MORANTE (Edd.), *La Bibbia nella catechesi perché e come. Riscoprire la bibbia per riscoprire la fede, Problemi, confronti e proposte*, 2004, pp. 216.
- MONTISCI Ubaldo (Ed.), *Gesù sorpresa di Dio. L'annuncio di Gesù Cristo, cuore della catechesi. Atti del IV forum catechistico*, 2005, pp. 175.

Yala/Ediciones El Horeb, Quito 2003, pp. 243, ²2012; *Katecheza dzisiaj. Podrecznik katechetyki fundamentalnej*, Wydawnictwo Salezjanskie, Warszawa 2003, pp 334; *Katekesia gaur*, Deustuko Unibertsitatea, Bilbao 2003, pp. 403; *Catequese evangelizadora. Manual de catequética fundamental. Adaptação para o Brasil e a América Latina: Luiz Alves de Lima*, Editora Salesiana, São Paulo 2004, pp. 375. Altre co-edizioni: *Communicating a Faith that transforms. A Handbook of Fundamental Catechetics*, con Jerome VALLABARAJ, Kristu Jyoti Publications, Bangalore 2004, pp. 315; *Les fondamentaux de la catéchèse*, con Henri DERROITTE e Jerome VALLABARAJ, Novalis-Lumen Vitae, Montréal-Bruxelles 2006, pp. 390; *Katechetika*, con Ludwik DRÍMAL, Portál, Praha 2008, pp. 216.

³¹ Emilio ALBERICH - Ambroise BINZ, *Catequesis de adultos. Elementos de metodología*, Colección Claves cristianas 16, Editorial CCS, Madrid 2005, pp. 188.

³² Cf. Ubaldo MONTISCI, *La storia recente dell'Istituto di Catechetica (2003-2023)*, in «Catechetica ed Educazione» 8 (2023) 2, 9-30.

BARBETTA Salvatore, *Rievangelizzare gli adolescenti. Una comunità che progetta il cammino umano-cristiano degli adolescenti*, 2005, pp. 190.

2. Collana Dizionari e Manuali

È stato presentato nella seconda tappa il *Dizionario di Catechetica*, curato da Joseph Gevaert (1986) e il *Manuale di Catechetica Andate e insegnate*, curato da Emilio Alberich e Ubaldo Gianetto (2002). A questo si aggiungono nuovi Manuali: dell'insegnante di Religione e di catechesi biblica e altri contributi dei docenti dell'ICA.

TRENTI Zelindo (Ed.), *Manuale dell'Insegnante di religione. Competenza e professionalità*, 2004, pp. 456.

BAJZEK Jože - Giancarlo MILANESI, *Sociologia della Religione*, 2006, pp. 240.³³

BISSOLI Cesare, *Va' e annuncia (Mc 5,19). Manuale di catechesi biblica*, 2006, pp. 308.

TRENTI Zelindo - Roberto ROMIO, *Pedagogia dell'apprendimento nell'orizzonte ermeneutico*, 2006, pp. 248.

TRENTI Zelindo (Ed.), *Il linguaggio nell'educazione religiosa. La parola alla fede*, 2008, pp. 248.

ICA - Zelindo TRENTI - Corrado PASTORE (Edd.), *Insegnamento della religione: competenza e professionalità. Prontuario dell'Insegnante di religione*, 2013, pp. 264.

3. Studi e ricerche di Catechetica/Nuova serie

La Collana "Studi e ricerche di catechetica" ha esibito più di 25 volumi tra il 1982 e il 1995. L'Editrice Elledici la ripropone come Nuova Serie nel 2004, con nuovi volumi dell'ICA.

MORANTE Giuseppe - Vito ORLANDO, *Catechisti e catechesi all'inizio del terzo millennio. Indagine socio-religiosa nelle diocesi italiane*, 2004, pp. 216.³⁴

GEVAERT Joseph, *Il dialogo difficile. Problemi dell'uomo e catechesi*, 2005, pp. 204.

VALLABARAJ Jerome, *Animazione e pastorale giovanile. Un'introduzione al paradigma olistico*, 2008, pp. 166.

ICA - Corrado PASTORE (Edd.), *"Viva ed efficace è la parola di Dio" (Eb 4,12). Linee per l'animazione biblica della pastorale*, 2010, pp. 334.

ICA - Corrado PASTORE - Antonino ROMANO (Edd.), *La catechesi dei giovani e i new media nel contesto del cambio di paradigma antropologico-culturale*, Convegno Internazionale, Roma 15-16 maggio 2015, Elledici, Torino 2015, pp. 152.

³³ Giancarlo MILANESI - Joaquim CERVERA, *Sociología de la religión*, Colección Claves cristianas, 17, CCS, Madrid 2008, 2010, pp. 264.

³⁴ Cf. Cettina CACCIATO, *Le indagini sui catechisti italiani. Una ricognizione*, in «Catechetica ed educazione» 8 (2023) 2, 147-159.

4. Testi di Religione

Il contributo dell'ICa nel campo della pedagogia religiosa, nello specifico con i testi di religione per la scuola, è stato molto significativo nella seconda tappa (1978-2003), con ben 8 testi. In questa terza tappa rimane ancora qualche contributo.³⁵

- Orme (2003)

Negli anni '90 c'era stata la richiesta di una nuova edizione abbreviata e semplificata del testo di Ubaldo Gianetto, *Religione e Vangelo in Italia oggi*. Testo per l'insegnamento nella scuola media, edito dalla Elledici di Leumann (Torino) nel 1983.

Si interessa Zelindo Trenti con i suoi collaboratori che, utilizzando largamente i contenuti di questi volumi, preparano un testo nuovo per il biennio della scuola secondaria superiore con la Guida per gli Insegnanti.

TRENTI Zelindo - Ubaldo GIANETTO - Roberto ROMIO, *Orme. La vicenda cristiana narrata nelle sue figure eminenti*. Per il biennio della scuola media superiore, vol. 1, Elledici - Il Capitello, Leumann (TO) 2003, pp. 184.

IDEM, *Orme. L'esperienza giovanile illuminata dalla grande tradizione cristiana*, Per il triennio della scuola media superiore, vol. 2, Elledici - Il Capitello, Leumann (TO) 2003, pp. 228.

IDEM, *Orme. Per le scuole superiori*, vol. unico, Elledici - Il Capitello, Leumann (TO) 2003, pp. 428.

- Cultura e religione oggi (2004)

Una ulteriore versione di *Cultura e religione* viene fatta nel 2004, *Cultura e religione oggi*.

TRENTI Zelindo - Franco LEVER - Lucillo MAURIZIO, *Cultura e religione oggi*. Corso di Religione cattolica. Per il biennio, SEI, Torino 2004, pp. 320.

- L'ospite inatteso (2015)

L'ultima fatica di Zelindo Trenti con la sua équipe è di preparare un testo per le Scuole superiori secondo i nuovi programmi. L'elaborazione è stata particolarmente laboriosa, perché i nuovi programmi si sono fatti attendere e sono usciti solo nel 2012.

Il testo dal titolo, *L'ospite inatteso*, è pubblicato dalla Società Editrice Internazionale (SEI) di Torino. È suddiviso in due parti: la prima, destinata al primo biennio, approccia le problematiche adolescenziali che riguardano la conoscenza di sé, la relazione con gli altri, il senso dell'esistenza; la seconda, per il secondo

³⁵ Per ulteriori informazioni sulla pedagogia religiosa nell'ICa e il lavoro realizzato in esso da Zelindo Trenti per più di venti anni, cf. Corrado PASTORE, *L'impegno dell'ICa nell'educazione religiosa*, in «Catechetica ed Educazione» 5 (2020) 2, 139-164.

biennio, individua i principali nuclei tematici della religione cristiana: Dio, Cristo, la Chiesa, le religioni; nel quinto anno i grandi temi dell'esperienza morale dello studente.

TRENTI Zelindo - Lucillo MAURIZIO - Roberto ROMIO, *L'ospite inatteso*. Per le scuole secondarie di secondo grado, SEI, Torino 2014, 2020, pp. 384. Con e-book.

5. Collana CER (Catechetica, Educazione, Religione)

L'ICa nel 60° della sua fondazione, inizia una nuova Collana, non più con la Elledici di Torino, ma con l'Editrice universitaria LAS (Libreria Ateneo Salesiano).

L'intento è quello di coprire gli ambiti della docenza e della ricerca dell'équipe di professori dell'Istituto, l'area della catechetica, l'area dell'educazione e l'area della pedagogia religiosa.

Nella collana, particolarmente significativi sono i 4 volumi di *Storia della catechesi*, in attesa del quinto e ultimo, dal Vaticano II ai nostri giorni. Quanto alla proposta epistemologica dell'ICa, frutto della riflessione dei suoi docenti, porta al volume dal titolo *Studiare catechetica oggi*. Degna di menzione è l'indagine sui catechisti italiani a 50 anni del "Documento Base". Di seguito la lista bibliografica.

BRAIDO Pietro, *Storia della catechesi*. 3. Dal "tempo delle riforme" all'età degli imperialismi (1450-1870), 2015, pp. 628.

ROMANO Antonino, *L'Omelia come rito comunicazionale*, 2015, pp. 202.

MORAL José Luis, *L'incontro con Gesù di Nazaret*. Orizzonte educativo dell'esperienza cristiana, 2016, pp. 374.

BIANCARDI Giuseppe - Ubaldo GIANETTO, *Storia della catechesi*. 4. Il movimento catechistico, 2016, pp. 820.

MORAL José Luis, *Cittadini della Chiesa, cristiani nel mondo*. Antropologia, catechetica ed educazione, 2017, pp. 348.

ICA - MORAL José Luis (Edd.), *Studiare catechetica oggi*. La proposta dell'Università Pontificia Salesiana, 2018, pp. 290.

MORAL José Luis, *Modernità e cambio epocale*. Prospettive culturali e teologiche contemporanee, 2019, pp. 292.

DONATELLO Veronica, *Nessuno escluso! I riferimenti alle persone con disabilità nel magistero e nella catechesi ecclesiale*, 2020, pp. 172.

ICA (Ed.), *Catechisti oggi in Italia*. Indagine Mixed Mode a 50 anni dal "Documento Base", 2021, pp. 309.

MURASKI Roman, *Storia della catechesi*. 1. Età antica, 2021, pp. 406.

LA ROSA Luigi, *Storia della Catechesi*. 2. Dire Dio nel medioevo, 2022, pp. 402.

6. Catechetica ed Educazione

La Rivista "Catechetica ed Educazione" ha visto la luce nel 2016. Si tratta di una Rivista digitale, con due numeri pubblicati ogni anno, uno dedicato ad un

tema di catechetica o di pastorale e l'altro all'insegnamento della religione nella scuola o alla pedagogia religiosa.

Dal 2021 i numeri diventano tre, per far spazio al tema della disabilità.

Questi i temi trattati nei primi otto anni della Rivista:

- *Ricadute catechetiche del Convegno di Firenze*, Anno I, 1 (2016).
- *Progetto educativo e IRC*, Anno I, 2 (2016).
- *Stare in mezzo: pendolarità urbana e risposte pastorali*, Anno II, 1 (2017).
- *Cittadinanza, religione e IRC*, Anno II, 2 (2017).
- *I giovani, spettatori o protagonisti al prossimo Sinodo?* Anno III, 1 (2018).
- *Giovani generazioni, religione - IRC e crescita umana*, Anno III, 2 (2018).
- *La catechesi in Italia oggi*, Anno IV, 1 (2019).
- *IRC e prospettive culturali e teologiche contemporanee*, Anno IV, 2 (2019).
- *Interdisciplinarietà e transdisciplinarietà*, Anno V, 1 (2020).
- *La scuola e l'IRC in Italia. Bilanci e prospettive alla fine di un decennio*, Anno V, 2 (2020).
- «Nessuno escluso!» *Lavorare con le persone con disabilità in prospettiva inclusiva*, Anno VI, 1 (2021).
- *Il volto della Catechesi nel nuovo Direttorio*, Anno VI, 2 (2021).
- *Identità cristiana, ragione pedagogica e IRC*, Anno VI, 3 (2021).
- *From Inclusion to Belonging. Inclusione, appartenenza e protagonismo ecclesiale delle persone con disabilità*, Anno VII, 1 (2022).
- *“Dire Dio” ai margini della vita e in un tempo di incertezze*, Anno VII, 2 (2022).
- *IdR “allo specchio”. Identità, formazione e professionalità ‘riflessiva’*, Anno VII, 3 (2022).
- *La corresponsabilità delle persone con disabilità in una Chiesa sinodale*, Anno VIII, 1 (2023).
- *Da settant'anni a servizio della Chiesa e della catechesi*, Anno VIII, 2 (2023).
- *Cultura Digitale e IRC. Opportunità e criticità*, Anno VIII, 3 (2023).

Conclusioni

Giunti alla conclusione di questa presentazione panoramica, si dovrebbe fare una valutazione del percorso realizzato dall'ICa nel campo delle pubblicazioni in questi 70 anni.

La prima tappa è quella della fondazione e la costituzione dell'équipe dell'ICa composta da: Ladislao Czonka, Giancarlo Negri e, successivamente, Roberto Giannatelli ed Emilio Alberich. Gli inizi sono faticosi, per mancanza di personale e di allievi, ma per quanto riguarda le pubblicazioni, si vede da subito l'interesse per la catechesi e per la pedagogia religiosa (*Quaderni di Orientamenti Pedagogici* e *Quaderni di Pedagogia catechistica*), a cui si accompagna il grande impegno nella produzione di testi pedagogicamente innovativi per l'insegnamento della religione nella scuola tra cui eccellono, *Progetto Uomo*, *Viva la vita!* e *Cultura e religione*.

La seconda tappa è quella dello sviluppo, con un'équipe solida e affiatata, molto creativa. Le Collane *Studi e Ricerche di Catechetica*, *Scuola e Religione*, *Catechesi e cultura oggi*, *Pedagogia religiosa*, mostrano come sia sempre presente il duplice interesse per la catechetica e la pedagogia religiosa. Facendo scorrere i nomi

degli autori, notiamo che è il tempo dei grandi Maestri dell'ICa, che hanno lasciato un segno con il loro insegnamento e le loro pubblicazioni a livello ecclesiale: Emilio Alberich (Catechetica fondamentale, Catechesi evangelizzatrice, Catechesi con gli adulti), Cesare Bissoli (Pastorale e catechesi biblica), Joseph Gevaert (Antropologia catechetica, Esperienza religiosa e catechesi, Evangelizzazione e catechesi), Ubaldo Gianetto (Storia della catechesi), Roberto Giannatelli (Metodologia catechistica con i preadolescenti), Zelindo Trenti (Esperienza religiosa, Educazione alla fede, Fede e giovani).

Rileggendo i titoli dei loro scritti è possibile intravedere i volti delle migliaia di studenti provenienti dai più diversi paesi (presbiteri, religiose, religiosi, laici) che hanno seguito le loro lezioni durante vari decenni, ma anche le migliaia e migliaia di professoresse e professori di religione, di catechiste, catechisti e animatori delle comunità che hanno potuto usufruire dei loro scritti oltre che dei convegni e *stage* formativi organizzati.

Non si tratta di un'arida lista di autori e nomi di libri, dietro a quei nomi ci sono dei volti concreti, e dietro a quei titoli c'è tanto studio e tanta esperienza di vita. Molti dei libri, infatti, sono frutto di seminari, laboratori, corsi, convegni...

La terza tappa è la più recente e anche la più breve. A qualcuno dei Membri dell'ICa è toccato viverla nella sua totalità. Dalle Collane si può vedere che c'è continuità con la tappa precedente anche se non mancano delle innovazioni. Non era facile seguire la scia di così grandi Maestri. Dai titoli della Collana CER e dai temi della Rivista "Catechetica ed Educazione" si scorge lo sforzo di dare risposta alle sfide della Chiesa nel nuovo millennio. L'ICa ha pubblicato nel 2023 un nuovo "Manuale di catechetica" *Fare catechesi oggi in Italia*, frutto di convergenza di ben ventotto esperti in catechetica e in qualche modo erede del precedente *Andate e insegnate* (2002).³⁶

La "visione panoramica" effettuata in questo contributo ci presenta la gran mole di lavoro realizzato dai docenti dell'ICa nei suoi primi 70 anni di esistenza. È stata una ricca "semina", e il terreno è stato "bello, buono e generoso" nell'accogliere il seme. Si tratta di un "tesoro" da valorizzare e salvaguardare. C'è da augurarsi che questa ricca tradizione possa continuare a portare ancora frutti nel tempo.

✉ pastore@unisal.it

³⁶ UPS - ICA, *Fare catechesi oggi in Italia. Tracce e percorsi per la formazione dei catechisti*, Ubaldo Montisci (Ed.), San Paolo, Milano 2023, pp. 718. Cf. MONTISCI - RUTA, *Andate e insegnate* (2002) e *Fare catechesi oggi in Italia* (2023), 134-140.



*foto*STORIA
1953 - 2023



Novembre 2023

**Giornata
del Curricolo**

**Mercoledì 8 novembre
Casa Generalizia FMA**

Ica *Oggi!*
2023-2024





Ica *Oggi!*
2023-2024

Dicembre 2023

**Natalino
dell'Istituto**

**Mercoledì 13 dicembre
Club "Don Bosco"**



Gruppo Gestore 2023-2024



Docenti:

Proff. Giuseppe Ruta (Coordinatore), Ubaldo Montisci, Antony Christy Lourdunathan

Assistenti Dottorandi:

Francisco José Enriquez Zulaica, Benny Joseph

Rappresentanti Studenti:

Salvador Del Rio Villafan, Antonio Cristella

Ica *Oggi!*
2023-2024



«Catechetica ed Educazione»
è una testata telematica,
iscritta al Tribunale di Roma
(registrazione n. 151/16 dicembre 2020),
che persegue finalità culturali
in ambito pedagogico-catechetico

